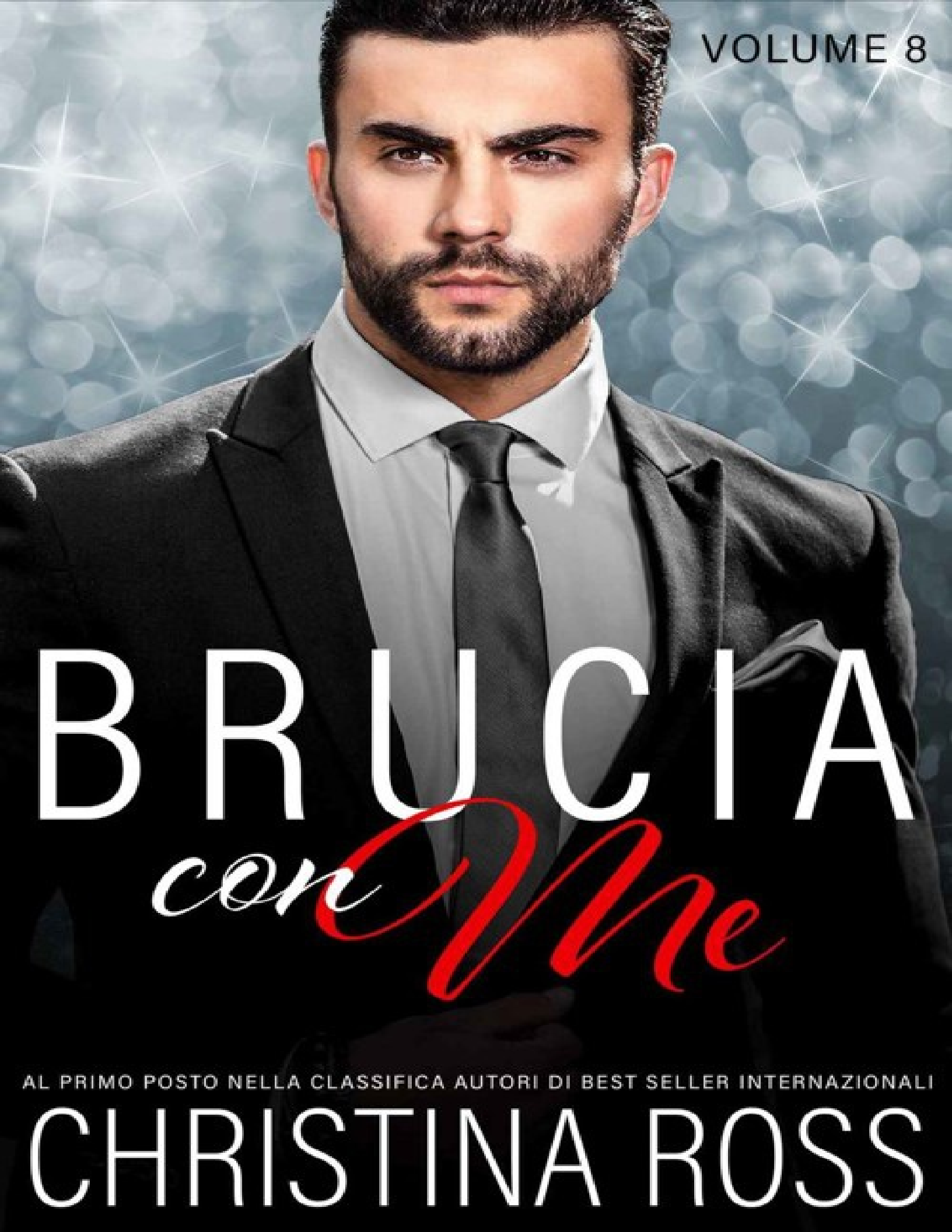


AL PRIMO POSTO NELLA CLASSIFICA AUTORI DI BEST SELLER INTERNAZIONALI

CHRISTINA ROSS

BRUCIA CON ME
VOLUME 8

DI
CHRISTINA ROSS

La serie *Brucia con Me, volumi 6 - 8* si conclude con *Brucia con Me, vol. 8*. La serie continuerà presto con nuovi libri!

ORDERINE DI LETTURA

BRUCIA CON ME, VOL. 1
BRUCIA CON ME, VOL. 2
BRUCIA CON ME, VOL. 3
BRUCIA CON ME, VOL. 4
BRUCIA CON ME, HOLIDAY EDITION

LIBERAMI, VOL. 1
LIBERAMI, VOL. 2
LIBERAMI, VOL. 3

BRUCIA CON ME, VOL. 6
BRUCIA CON ME, VOL. 7
BRUCIA CON ME, VOL. 8

Per i miei cari amici.

E per la mia famiglia.

Ma soprattutto per i miei lettori, che per me vogliono dire tutto.

Grazie a tutti per aver seguito la storia di Jennifer e Alex fino alla fine di questa ultima avventura.

Diritto d'autore e Note Legali: La presente pubblicazione è protetta dalla legge per il copyright degli Stati Uniti del 1976 e da tutte le altre leggi internazionali, federali, statali e locali applicabili, e tutti i diritti sono riservati, compresi i diritti di rivendita.

Marchi commerciali, marchi di servizio, nomi di prodotti o funzionalità denominate vengono considerati di proprietà dei loro rispettivi proprietari e sono utilizzati solo per riferimento. Non è implicita l'approvazione se usiamo uno di questi termini. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta in qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo elettronico o meccanico (compresi fotocopie, registrazioni o memorizzazione e recupero di informazioni) senza l'autorizzazione scritta da parte dell'autore.

Prima edizione in e-book © 2018

Disclaimer:

Questa è un'opera di finzione. Qualunque similitudine con persone viventi o decedute (a meno che non sia indicato esplicitamente) è da considerarsi pura coincidenza. Copyright © 2018 Christina Ross. Tutti i diritti riservati in tutto il mondo.

INDICE

Capitolo Uno
Capitolo Due
Capitolo Tre
Capitolo Quattro
Capitolo Cinque
Capitolo Sei
Capitolo Sette
Capitolo Otto
Capitolo Nove
Capitolo Dieci
Capitolo Undici
Capitolo Dodici
Capitolo Tredici
Capitolo Quattordici
Capitolo Quindici
Capitolo Sedici
Capitolo Diciassette
Capitolo Diciotto
Capitolo Diciannove
Capitolo Venti
Capitolo Ventuno
Capitolo Ventidue
Capitolo Ventitre
Capitolo Ventiquattro
Capitolo Venticinque
Capitolo Ventisei
Capitolo Ventisette
Capitolo Ventotto
Capitolo Ventinove
Epilogo
Libri di Christina Ross

BRUCIA CON ME
VOLUME 8

di

Christina Ross

CAPITOLO UNO

Da qualche parte nelle Isole Marshall

Maggio

La luce non venne a prendermi nemmeno questa volta. Caddi invece tra le braccia di Alex, mi lasciai andare nell'oscurità e il mio corpo si abbandonò a uno strano genere di immobilità dove, ai limiti di tutto quello che conoscevo, l'universo si scioglieva in un girare confuso.

Alternate a momenti di silenzio assoluto andavano e venivano delle voci, aumentava e diminuiva la confusione, si udiva l'ululato acuto delle sirene e sembrava che si fosse scatenata una grande rivolta.

E poi più niente se non il silenzio.

Non avevo la percezione del tempo. Il tempo non esisteva. Io esistevo? Non ero sicura. Era come se fossi sospesa al limitare di una soglia, ascoltando qualcosa che non riuscivo a sentire mentre aspettavo, chiedendomi cosa sarebbe successo dopo.

*

Quando vidi la luce, era la luce del sole e mi svegliai con il rombo inconfondibile delle pale di un elicottero. Aprii gli occhi e la prima persona che vidi fu Alex, che mi guardò con uno sconcertante senso di sollievo prima di girarsi e dire a qualcuno che non potevo vedere: "è sveglia!"

Ero distesa in una specie di lettino stretto e quando Alex abbassò di nuovo lo sguardo verso di me mi prese la mano nella sua e se la portò alle labbra. Ne baciò il dorso, con gli occhi bagnati di lacrime.

"Sei sveglia," disse. "Grazie a Dio, sei sveglia."

Mi sentivo la testa pesante, come intontita dai sedativi. Riuscii solo a sbattere gli occhi.

"Sei in un elicottero di salvataggio," disse mentre un uomo in tuta arancione veniva al mio fianco con uno stetoscopio attorno al collo. "Ti hanno sparato alla spalla sinistra. Hai perso una grande quantità di sangue ma starai bene, Jennifer. Ora ti stanno facendo una trasfusione e ti hanno dato degli antidolorifici. Il miglior ospedale in questa zona è a Singapore. Ora

stiamo andando là. La pallottola ti ha attraversata. Non ha rotto nessun osso ma comunque devi essere visitata e curata."

"Il bambino," dissi.

Quando dissi queste parole, Alex cercò di nascondere la preoccupazione che attraversò il suo sguardo ma, anche nella nebbia dei medicinali che mi avevano dato, riuscii a capire che per lui era difficile rispondere alla domanda… E il mio cuore fu accanto a lui. Voleva questo bambino tanto quanto me.

"Non lo sapremo finché non arriviamo a Singapore," disse.

Scossi la testa guardandolo. "Non posso credere che stiamo andando a Singapore e non a casa. Quanto tempo ci vorrà?"

"Altre quattro ore. Siamo in viaggio da metà pomeriggio. Ci siamo fermati a Manila per il carburante, ora siamo diretti al Gleneagles Hospital. Abbiamo prenotato la suite migliore. C'è una stanza privata per te, una camera da letto per me accanto alla tua e una sala conferenze che posso utilizzare per comunicare con la Wenn in videoconferenza."

Mi sentii tornare cosciente poco per volta.

"Per quanto tempo sono rimasta svenuta?" Chiesi.

"Sono ormai dieci ore buone."

Aggrottai la fronte guardandolo. "Com'è possibile che sia rimasta svenuta così a lungo?"

"Il sangue," disse Alex. "Ne hai perso molto."

"Dimmi che quel bastardo è morto."

"È morto. Toro gli ha sparato."

"Dove sono tutti gli altri?"

"Barbara e Toro sono con noi. Lisa e le ragazze sono su un altro elicottero che ci sta seguendo."

Non mi sfuggì l'assenza di un altro nome. "E Cutter?"

"Ci sono complicazioni," disse.

"Quali complicazioni?"

"È caduto in coma ma è sull'elicottero con gli altri e gli stanno facendo una dose massiccia di antibiotici e reintegrando i fluidi. Stanno cercando di abbassargli la temperatura."

"Allora vivrà?"

"Dobbiamo credere di sì."

"Stai dicendo che non è così?"

"Sto dicendo che dobbiamo pregare per lui."

“Cosa ne è stato di Catherine?” Chiesi. “E delle altre persone che volevano andarsene dall’isola?”

“Le autorità stanno studiando la loro situazione. Da quello che capisco verranno rimandati tutti negli Stati Uniti. Ma non so altro. In questo momento, la mia unica preoccupazione è per te e Cutter.”

“E la Wenn?” Dissi. “Hai sentito qualcosa?”

“Non ancora. Sono stato al tuo fianco da quando ti hanno sparato.” Alzò lo sguardo verso l’uomo intorno ai trent’anni in tuta arancione, che evidentemente stava leggendo i miei segni vitali sui monitor alla mia sinistra. “Questo è il dottor Cross. Ti ha salvato la vita.”

“Come ti senti, Jennifer?” Chiese l’uomo.

“Confusa ma non ho dolore. Grazie per tutto quello che ha fatto per me.”

“Non è solo merito mio,” disse. “Toro è il vero eroe tra noi. Se non avesse usato la sua camicia come laccio emostatico sulla tua spalla, la situazione avrebbe potuto essere molto peggio.”

“Aveva già usato quella camicia,” dissi. “Era stato per salvare la vita di mio marito dopo l’incidente.”

“Sapeva cosa stava facendo, del resto è un ex SEAL.”

“Posso vederlo? E Barbara?”

“Dovresti riposare.”

“Solo per pochi minuti. Per favore. Ho bisogno di vedere i miei amici. Poi dormirò.”

Mi guardò per un momento. Poi, sembrò prendere una decisione e annuì. “Va bene, ma solo per qualche minuto. Poi hai bisogno di dormire. Chi vorresti vedere per primo?”

“C’è da chiederlo?” Sentii dire alla Blackwell sopra il baccano delle pale dell’elicottero. “È ovvio che sarò io. Senza offesa, Toro… Sai che ti voglio bene. Ma quella ragazza ha bisogno di sua madre e, con quei pettorali che ti ritrovi, non sei adatto. Ti dispiace?”

“Se insisti,” disse.

“Sempre ragionevole. Alex, posso?”

Quando Alex si alzò e si fece da parte insieme al dottore, vidi la Blackwell. Sembrava stanca e tesa con il vestito di Chanel rovinato che indossava dal giorno dell’incidente, ma sotto la preoccupazione potevo cogliere la determinazione, la risolutezza e un nuovo senso di speranza. Si sedette vicino a me, mi prese la mano e la strinse delicatamente. “Come stai?” Chiese.

“Sono viva,” dissi.

“Questo lo vedo.”

“Ci vuole più di una pallottola per tenermi lontano da quell’uomo,” dissi, facendo un cenno verso Alex, che stava parlando con il dottore. “Non c’è niente che non farei per lui.”

“Lo dimostri in continuazione. Hai fatto una cosa molto coraggiosa, lo sai?”

“Toro potrebbe dire che sono stata stupida.”

“Potrei dire lo stesso anch’io quando ti sentirai meglio, ma non ora. Non in questo momento. Sei stata davvero coraggiosa. Ancora una volta hai messo la vita di tuo marito davanti alla tua.” Alzò le spalle guardandomi. “Non smetti mai di stupirmi, sai? Ti ho giudicata in modo davvero completamente sbagliato il giorno che ci siamo conosciute.”

“Beh, c’è *quello*,” dissi.

“Non fare la brillante. Ora, ascoltami: sii sincera. Come ti senti?”

“Probabilmente sto farfugliando un po’ e, in questo caso, devo esserne felice perché almeno non provo molto altro.”

“A dire il vero, non farfugli per niente e questo significa che saresti una fantastica ubriaca se decidessi di dedicarti completamente ai martini che ti piacciono tanto. Fisicamente, tuttavia, sembra che tu sia reduce da una rissa da bar.”

“Oh, grazie.”

“Sto solo cercando di farti sorridere, mia cara.”

“La verità è che non riesci a trattenerti.”

“Beh, potrei, immagino… Ma a che scopo? Sai come sono fatta. Sai come reagisco sotto pressione. Con un po’ di teatro, pura cattiveria o umorismo. In questo momento, considerata la situazione attuale, ci metterò anche la gratitudine. Grazie a Dio sei viva.”

“Sono fortunata.”

“Da un certo punto di vista, sì. Ma non trascurare la tua tenacia, Jennifer: è parte di quello che sei.”

“È dura abbattere una ragazza del Maine,” dissi.

“E io che pensavo che noi newyorkesi fossimo tosti. Devo cambiare i miei parametri.”

La guardai per un momento e poi dissi sottovoce: “sono preoccupata. Tu sai perché.”

La sua espressione si addolcì. “Lo so. Ma ti siamo tutti vicini.”

“Mi stanno dando delle medicine. Il dottore sa del bambino, vero?”

“Certo che lo sa. Sono medicine adatte: ho verificato io stessa. E anche Alex. Abbiamo entrambi terrorizzato quel pover’uomo prima che ti desse qualunque cosa ora ti stia scorrendo nelle vene. Beh, d’accordo, lo ammetto… Soprattutto io l’ho terrorizzato. Alex voleva solo delle risposte precise. Se hai ancora il bambino, quei medicinali non gli faranno del male, quindi non ci pensare.”

“Come sta Cutter?” Chiesi. “Alex non mi ha detto praticamente niente di lui. Sta cercando di proteggermi?”

“Ho sentito cosa ti ha detto e ti ha detto le cose come stanno. Tutto quello che sappiamo è che Cutter è in coma e lo sta curando un dottore sull’altro elicottero. Non è morto. L’ospedale di Singapore è già stato avvisato delle sue condizioni e delle tue. Sono pronti ad agire nel momento in cui atterriamo.”

“Dovrò essere operata?”

“Non lo sappiamo ancora. Dovranno farti delle lastre prima che possiamo conoscere l’estensione della ferita. Da quello che ho capito dal dottore, la pallottola ha attraversato il muscolo ma non ha leso alcun osso. Quindi, diciamo che sei stata molto fortunata.”

“Avrai un bel po’ da fare ora per vestirmi,” dissi.

“Cosa intendi?”

“Avrò due cicatrici che dovrai nascondere.”

“Beh, sarà una cosa temporanea. Conosco il miglior chirurgo plastico di New York e, quando sarà il momento, ti farà sembrare come nuova. Ora, senti,” disse. “Ti si stanno chiudendo gli occhi, soprattutto il sinistro, e questo ti fa sembrare strana e un po’ inquietante in un modo che mi mette a disagio. Puoi parlare con Toro quando siamo arrivati a Singapore. Cerca di dormire per il resto del viaggio, ok? Per me, per Alex e Toro. Ma soprattutto per te stessa.”

“Ho paura,” dissi. “Non solo per il bambino e Cutter, ma anche per la Wenn.”

“Non pensare alla Wenn. In questo momento, tutto il mondo sa che Alex è vivo. Ci sarà un’ondata di supporto per lui… E per te. Questo, insieme ai rapporti che Alex ha costruito e mantenuto da quando è a capo della Wenn, è un potente elisir che non sarà ignorato. Vedrai che ho ragione.”

“Che è successo a Stephen Rowe?” Chiesi, rendendomi conto che mi stavo addormentando.

“Cosa deve essere successo?”

“Potrebbero averlo nominato CEO ad interim?”

“E se l’avessero fatto? La parola chiave è ‘ad interim’.”

“Tu ed io sappiamo che non è così semplice. Ho letto abbastanza per sapere come vanno queste cose, soprattutto nel caso in cui il consiglio sia diviso. Dopo il fiasco dello SlimPhone, non tutti i membri del consiglio erano dalla parte di Alex.”

“Non lo erano quando ce ne siamo andati ma potrebbero esserlo ora,” disse alzandosi e baciandomi sulla fronte. “Quello a cui devi pensare ora è a come i media sfrutteranno questa storia. Non lo sai? Bene. Lascia che te lo dica io. Alexander Wenn ha dimostrato il suo coraggio su quell’isola. Ha preso la decisione di imbarcarsi con degli uomini armati, ben sapendo che avrebbero potuto ucciderlo. Ha messo volontariamente a rischio la propria vita per la moglie, gli amici e anche per la Wenn Enterprises. Quando sei un eroe e vieni riconosciuto tale, come nel suo caso, e come credo anche tu sai, è difficile battere questo genere di PR, non credi? Ora, dormi. Quando arriviamo a Singapore, penserai al resto.”

CAPITOLO DUE

Non appena atterrammo a Singapore, Cutter e io fummo portati rapidamente in ambulanza al Gleneagles Hospital, considerato uno tra i migliori al mondo.

Io ero ancora intontita dai sedativi che mi avevano dato, ma non tanto da non rendermi conto delle conversazioni che avvenivano intorno a me. Capii che stavamo per arrivare all'ingresso del pronto soccorso dell'ospedale e che dottori e infermiere stavano aspettando all'aperto, così come la stampa.

"Liberatene," disse Alex a qualcuno, probabilmente Toro.

"No," sentii dire Barbara. "Il mondo ha appena saputo che siete vivi. Ora devono vederlo. Lasciate che la stampa scatti delle fotografie e le pubblichi dovunque. In questo momento è cruciale che dimostriate a chiunque ne dubiti che siete vivi, e che lo siete davvero: e non in fondo all'oceano che ha preso le vite dei nostri amici."

"Dobbiamo muoverci," sentii il dottore. "Subito."

Con questo, sentii aprirsi le porte dell'ambulanza con un clangore di metallo. Mi arrivò un soffio di aria calda sul volto e udii una cacofonia di voci che si alzava all'esterno, in attesa della nostra uscita. Alex si sporse verso di me, mi baciò sulle labbra e disse: "tieni duro per me."

Gli feci un cenno di assenso. "Andiamo."

Anche se una parte di me avrebbe voluto nascondersi dai media mentre venivo trasportata fuori dall'ambulanza, scelsi di non farlo perché, dopo aver sentito la Blackwell, sapevo di avere anch'io una parte in tutto questo. Così lottai per restare lucida e colsi l'opportunità che mi veniva presentata.

Quando mi portarono fuori, sentii e provai l'eccitazione risuonare nell'aria. Mi guardai intorno e vidi un sorprendente numero di giornalisti trattenuti dalla polizia mentre cominciavamo a muoverci verso l'entrata del pronto soccorso.

Scattarono i flash delle macchine fotografiche.

Venivamo chiamati per nome.

Gridavano domande alla nostra direzione.

"Com'è sopravvissuto su quell'isola, signor Wenn?"

“Perché il vostro aereo è precipitato?”

“Quante persone sono morte?”

“Chi erano quelle persone sull’isola con voi?”

“È la signora Wenn quella sulla barella?”

Nessuno rispose. Nessuno disse niente. Continuammo a muoverci. Per quello che ne sapeva la stampa, avrei anche potuto essere morta.

Devo fare qualcosa.

Con uno sforzo mi girai verso i giornalisti e sollevai la mano in modo che potessero vedere che ero viva, e in questo modo avrei distrutto ogni chiacchiera da tabloid sulla mia presunta morte e sul fatto che Alexander Wenn avesse perso anche la seconda moglie.

Sollevai la mano con attaccato l’ago della flebo, che mostrai loro di proposito perché sapevo che ne sarebbe uscita un’immagine troppo drammatica per lasciarsela sfuggire. La stampa aveva manipolato Alex e me da quando avevamo iniziato a uscire insieme un anno prima, ma erano stati particolarmente crudeli da quando i guadagni della Wenn avevano deluso le aspettative di Wall Street a causa delle spese di ricerca e sviluppo per la produzione dello SlimPhone. Questo, insieme alle interminabili domande dei media se la Wenn sarebbe riuscita a sopravvivere a un tale scacco finanziario aveva provocato la caduta del titolo.

E in quel momento, sentii che era la mia occasione di manipolarli.

Nel momento in cui sollevai la mano, sentii un crescendo di rapidi scatti di macchine fotografiche. Gridavano il mio nome. Io salutai e mostrai il pollice, abbassando la mano solo quando fui trasportata lontano da occhi indiscreti e attraverso l’ingresso del pronto soccorso dell’ospedale.

Su entrambi i lati della barella c’erano dottori e infermiere ma anche Alex, che mi teneva il braccio mentre correvamo lungo un corridoio.

“Dov’è Cutter?” Chiesi.

“Proprio dietro di noi.”

“Cosa gli succederà?”

“Verrà curato immediatamente.”

“E a me?”

“Devono valutare la ferita e poi decideranno come procedere.”

“Qualcuno deve sapere se mi devono operare.”

“Nessun dottore con l'attrezzatura giusta ti ha ancora visitata, quindi non sappiamo se dovrà esserci un’operazione. È probabile di sì.”

“Alex, se il bambino è ancora vivo non potrà sopportare un’operazione.

Lo sai. Se procedono, sarà troppo per lui.”

“Siamo in uno degli ospedali migliori del mondo, Jennifer. Faranno quello che devono fare.”

“Per chi? Per me? O per me e il nostro bambino?”

Prima che potesse rispondere, vidi una mano che si appoggiava sulla sua spalla: era una delle infermiere che delicatamente gli comunicava che non poteva andare oltre. Rapidamente Alex mi baciò di nuovo sulle labbra e mi disse che mi amava e che avrebbe aspettato fuori i dottori quando avessero finito di visitarmi.

Dopo la visita, risultò che la situazione non era così semplice. Dopo una risonanza, fu chiaro che, anche se la pallottola non aveva rotto nessun osso, aveva comunque causato ai muscoli danni abbastanza gravi da suggerire un’operazione.

“Dobbiamo operare subito,” disse il chirurgo ad Alex e me dopo che Alex fu fatto entrare. “Abbiamo a che fare con una ferita insidiosa: il muscolo è ancora attivo e si strappa ogni volta che Jennifer si muove o respira.” Abbassò lo sguardo verso di me. “Per questo, prima operiamo, migliori sono le possibilità di un recupero completo. Più aspettiamo, più temo che dovrai vivere con un utilizzo limitato del braccio e della spalla. Ho la vostra autorizzazione a operare subito?”

“Sono incinta,” dissi all’uomo con le lacrime agli occhi. “O potrei esserlo. Prima di autorizzare qualunque cosa, devo saperlo. Quindi, mi dica. Se mi operate e sono incinta, questo potrebbe danneggiare il bambino?”

“È possibile, sì.”

“Allora devo fare un test di gravidanza.”

“Non c’è tempo di fare un test di gravidanza,” disse l’uomo.

“Mi dispiace, ma c’è il tempo, fatelo. Voglio il test. Fatelo subito o dovrò decidere di conseguenza.”

“Jennifer,” disse Alex.

Alzai lo sguardo verso di lui mentre il medico usciva rapidamente dalla stanza. “Non capisci?” Dissi cominciando a piangere. “Devo saperlo. E anche tu. Dobbiamo essere sicuri che aggiustare la mia spalla non sia la causa della perdita del bambino. Se è ancora vivo, al diavolo l’operazione. Non la farò. Non rischiarò la vita del bambino per la mia spalla o il braccio.”

“Pensa a quello che stai dicendo. Ascoltati. Anche la tua vita è importante. È importante per me. Possiamo provare di nuovo, Jennifer. Lo sai. E andrà bene.”

“Non lo possiamo sapere. Se questo bambino è ancora vivo, farò qualunque cosa per proteggerlo proprio come farei qualunque cosa per proteggere te. Hai una vaga idea di quello che sono disposta a fare per te, Alex? È la stessa cosa per il nostro bambino. A meno di non avere scelta, non cederò. Non sono disposta a farlo.”

Ma, mezz’ora più tardi, dopo che mi ebbero prelevato un campione di urina e sangue, fu dimostrato il peggio. Lo capii dall’espressione cupa del dottore quando ritornò nella stanza e il dolore che provai fu diverso da qualunque cosa avessi provato prima. Era più grande anche del dolore che mi avevano provocato le mani dei miei genitori, alcolisti che mi avevano maltrattata per tutta la vita.

“Mi dispiace molto,” disse il dottore.

Io lo guardai scuotendo la testa. “No,” dissi. “È sbagliato. Non può essere.”

“Abbiamo fatto i test. Li abbiamo rifatti due volte.”

Alex mi prese la mano e quando la strinse potei sentire che tremava.

“Per favore,” dissi.

“Mi dispiace che abbia abortito, signora Wenn, ma non è successo di recente. Non c’è traccia di HCG nel suo sistema e questo indica che probabilmente ha perso il bambino quando l’aereo si è schiantato. Se l’avesse perso durante la sparatoria ci sarebbero segni dell’ormone. Ma ce n’è appena una traccia. Non è colpa sua. Lei non ha fatto niente per danneggiare il bambino. Deve sapere che è praticamente impossibile per un feto all’inizio del suo sviluppo sopportare un incidente del genere.”

Prima che potesse dire qualunque altra cosa, mi sentii così sopraffatta dalla disperazione del dolore che cominciai a piangere per la crudeltà della perdita. Sentii la Blackwell chiamare il mio nome da dietro la porta chiusa della stanza degli esami. Sentii Alex strofinare suo volto vicino al mio collo e poi appoggiare il palmo della mano sulla mia guancia. Lo sentii rabbrividire contro di me mentre mi ripeteva più volte che mi amava. Sentii il dottore dire che era molto dispiaciuto. E anche se a qualche livello del subconscio avevo cercato di prepararmi per questo momento, ora mi rendevo conto che non c’è modo di prepararsi a una cosa simile. Niente poteva portar via il dolore della perdita del mio primo figlio. E così ululai ancora più forte per il dolore. Cominciai ad ansimare e piangere. Guardai Alex e vidi il mio dolore riflesso nei suoi occhi.

In quel momento il mondo si fece indistinto.

“Jennifer,” disse Alex. “Non sarà la fine per noi. Sarai di nuovo incinta. Avremo un bambino.”

“Come fai a saperlo?” Chiesi. “Come fa uno di noi a saperlo?”

“È la verità.”

Ma non ne ero così sicura. L’incidente aereo avrebbe potuto aver danneggiato il mio corpo in modo che per noi sarebbe stato impossibile concepire di nuovo e la sola idea di quello che questo avrebbe potuto fare al mio matrimonio mi fece tremare.

Il cuore cominciò a battermi forte.

Mi ritrovai all’improvviso il corpo madido di sudore.

E poi tutto quello che vedevo intorno a me incominciò a girare e confondersi in modi che mi erano allo stesso tempo familiari e spaventosi.

“Guardami,” disse Alex. “Resta con me,” disse.

Nel momento in cui parlò, io sentii l’emozione nella sua voce, provai la tensione nel suo abbraccio… E non servì altro. Uno schiacciante senso di perdita ebbe la meglio su di me, seguito da una sensazione di svenimento… E poi un mondo che non avrei voluto affrontare una seconda volta divenne lentamente scuro.

CAPITOLO TRE

Dopo l'operazione, la mia mente era talmente annebbiata dai medicinali che ricordai solo in modo vago gli eventi successivi: il dottore che mi parlava e mi diceva che l'operazione era andata bene. Le infermiere che mi accompagnavano su e giù per un corridoio per far riprendere la circolazione. E poi il trasferimento alla Gleneagles Suite, dove si trovavano le migliori stanze private dell'ospedale.

Fu lì che dormii.

Quando infine mi svegliai e aprii gli occhi non avevo idea di quanto tempo fosse trascorso dall'operazione, la stanza era così illuminata dal sole che dovetti strizzare gli occhi.

"Chiudete le tende," sentii dire la Blackwell. "Per il momento lasciate la stanza nell'oscurità."

Quando la luce diminuì, aprii gli occhi e vidi che Alex era al mio fianco, insieme alla Blackwell, Lisa e Toro. Era evidente che avevano tutti fatto la doccia e indossavano abiti puliti. Mi guardai intorno cercando Daniella e Alexa, ma non riuscii a vederle. Guardai la Blackwell in modo interrogativo.

"Le ragazze sono con Cutter," disse, come se potesse leggermi nel pensiero. "Non è ancora fuori pericolo ma l'infezione è sotto controllo ed è il miracolo per cui abbiamo pregato. La febbre sta scendendo. È ancora in coma ma il dottore ritiene che ne uscirà presto e c'è la possibilità che si riprenda."

La possibilità? La guardai preoccupata.

"La febbre ha causato un rigonfiamento del cervello," disse. "Ci hanno spiegato che è normale in situazioni come questa. La cosa positiva è che il rigonfiamento era lieve. I dottori sono ottimisti. A parte Alex, che ha insistito per restare qui con te, siamo andati tutti a trovarlo e posso dirti che ha un aspetto migliore. Credo che i dottori abbiano ragione: può farcela. Quel giovane uomo non è semplicemente forte… È anche un combattente."

Accettai la notizia con un cenno del capo e pregai Dio che Cutter ce la facesse. Mentre la nebbia del sonno si diradava, divenni cosciente dei monitor che lampeggiavano al mio fianco e dell'ago infilato sul dorso della mia mano destra. Mi guardai intorno e non riuscii a credere a quanto fosse

larga e insolitamente elegante quella stanza. Sembrava più un hotel di lusso che la camera di un ospedale. Non avevo mai visto niente di simile.

"Per quanto riguarda te," disse la Blackwell, "ce l'hai fatta ottimamente. Dovrai portare il braccio al collo per qualche settimana ma il chirurgo è intervenuto prima che il muscolo potesse essere danneggiato maggiormente. Ci hanno detto che, con il tempo e un po' di fisioterapia, ti riprenderai completamente."

"Non completamente," riuscii a dire. La bocca e la gola erano così secche che la mia voce era uscita con un raschio. "Ho perso il mio bambino." Guardai verso Alex, che mi sembrò dimagrito. Sciupato. Sconvolto. "Il *nostro* bambino."

"Posso restare un momento da sola con Jennifer?" Chiese la Blackwell a quelli che erano nella stanza.

"Io vorrei parlare con mia moglie," disse Alex.

"Ti prometto che non ci metterò molto," gli disse. "Ti assicuro anche che quello che le devo dire potrebbe aiutare in questa situazione. Altrimenti, non te la porterei mai via. Non appena avrò finito verrò a chiamarti e potrai restare da solo con lei. Fidati di me, Alex."

"Va bene," disse.

"Saremo qui fuori," disse Toro appoggiando la mano sulla spalla di Alex e uscirono tutti.

"Sei presente?" Mi disse la Blackwell.

"Definisci *presente*."

"Stai galleggiando vicino al soffitto o sei qui con me?"

"Sarò sempre qui con te."

"Non osare farmi piangere."

"È la verità."

"D'accordo, allora. È lo stesso per me."

La guardai e fui sorpresa di vedere che, fisicamente, si era completamente sistemata in un nuovo vestito nero. "Dove diavolo hai trovato un nuovo vestito di Chanel?" Le chiesi. "E chi ti ha fatto i capelli e il trucco?"

"Stai scherzando? Sono in grado di farmi i capelli e il trucco… E non solo grazie a Bernie. Non pensare che non abbia la mia scorta di trucchi."

"Non avrei mai pensato che…"

"Certo che no. Per quanto riguarda il vestito, Chanel è proprio qui a Singapore. Certo, non è stato aggiustato su misura, ma è decisamente meglio di quello straccio puzzolente che ho indossato nelle ultime due settimane."

Alzò le spalle. “Mentre eri sotto i ferri, ho fatto una chiamata veloce a Chanel e hanno consegnato il vestito insieme a scarpe nuove e borse piene di cosmetici. Aspetta di vedere cosa ho comprato per te.”

“Sei incontenibile,” dissi. “Ringrazio Dio per questo. Posso avere un po’ d’acqua? La mia bocca sembra il Sahara.”

“Mi dispiace ma puoi avere solo ghiaccio.”

“È una tua decisione o l’ha detto il dottore?”

“Questa volta è stato il dottore. Altrimenti, ti avrei dato qualcosa di forte.” Prese il bicchiere sul comodino vicino al letto e sentii un tintinnio mentre la sua mano raccoglieva un cubetto. “Ecco. Apri la bocca. Brava… Proprio come un cavallo che prende il cubetto di zucchero. Te lo lascerei fare da sola ma non voglio che ti soffochi.”

Feci come mi diceva e mi offrì il ghiaccio, che mi fece provare un'improvvisa sensazione di fresco e umido alla bocca quando si appoggiò sulla lingua.

“Davvero?” Dissi. “Come un cavallo con lo zuccherino?”

“Non ti sei vista. Fidati di me.”

“Allora, di cosa si tratta?” Chiesi dopo un po’.

“Vorrei parlare con te.”

“Con me o a me?”

“Conosci già la risposta: a te.”

“Si tratta del bambino?”

“In un certo senso, immagino di sì. Ma non come pensi.”

“Non sono pronta a parlare del bambino, Barbara.”

“Chi ha detto che avevo in mente di parlare del bambino?”

“Cosa significa?”

“Prima, prendi un altro pezzo di ghiaccio. Così. Va meglio? Bene. Voglio raccontarti una cosa che non ho mai detto a nessuno. Ma ora, mentre stai prendendo coscienza della tua perdita, è il momento giusto.”

“Di cosa stai parlando?”

“Del mio aborto.”

Spalancai gli occhi per la sorpresa. “Il tuo *cosa*?”

“L’aborto che ho avuto quando avevo ventidue anni. Forse ti stai chiedendo perché non te l’ho detto prima. Sull’isola. Non ti biasimo per questo ma ho scelto di non dirtelo per due motivi. Primo, è rimasto un segreto per anni. È sempre stato il *mio* segreto. Secondo, aspettavo di vedere cosa sarebbe successo prima di decidere quando e se condividere con te questo

segreto. Ho deciso che l'avrei fatto solo se tu avessi abortito. Perché? Perché volevo che tu sapessi che non sei la sola a provare quello che provi. E quello che proverai con il passare dei giorni, delle settimane, dei mesi e degli anni. Non ho mai detto a nessuno di questo aborto, nemmeno a Charles. Lui non aveva idea che fossi incinta quando ho perso il bambino. Tu sei la prima."

"Come poteva non saperlo?"

"Perché non gli ho detto che ero incinta. Poi ti spiegherò il motivo. Quello che devi sapere è che ho abortito all'inizio della gravidanza, proprio come te. Sono rimasta in silenzio per la vergogna. E il senso di colpa. E l'imbarazzo. Anche ora, dopo tutti questi anni, non passa un giorno che io non senta il peso di quella perdita."

"Non ne avevo idea."

"Come avresti potuto?"

"Com'è successo?"

"È una storia lunga. Vuoi che te la racconti tutta o una parte? Non sono sicura di quanto tu sia lucida in questo momento."

"Mi avranno dato un sedativo, ma sono lucida."

La Blackwell raddrizzò la schiena. "Bene, allora. Quando sono rimasta incinta, Charles e io avevamo appena finito l'università. Ci eravamo appena sposati e non avevamo intenzione di avere figli finché non potessimo permetterceli, cosa che entrambi sapevamo avrebbe richiesto diversi anni. Quindi, quando scoprii di essere incinta fu uno shock: dopo tutto Charles e io prendevamo precauzioni. Eravamo scrupolosi, proprio come te e Alex. Ma non esiste niente a prova di bomba quando si parla di amore e sesso. In effetti, solo gli sciocchi credono il contrario."

Si accomodò nella sedia e io capii dalla sua espressione seria che era a disagio in quella discussione. "A quei tempi, ero impegnata a migliorare la mia posizione alla Wenn. Stavo lavorando sodo e per me non era insolito passare anche due giorni senza dormire e sopravvivere con poco più di un caffè quando non c'era tempo per una vera pausa. A causa di quello, per non parlare dello stress che sopportavo per tenere il passo con il lavoro, non era una cosa strana che saltassi il ciclo. Lo stress può avere queste conseguenze per qualcuno e io ne ho imparato fin troppo bene i lati negativi. Mi accadde spesso, in quei primi mesi alla Wenn, di saltare il ciclo. Ma imparai che se saltavo un mese, avrebbe recuperato il mese successivo con gli interessi, come per scusarsi di essere arrivato in ritardo." La sua espressione si incupì. "Fino al giorno in cui mi resi conto che non sarebbe arrivato."

“Eri incinta,” dissi.

“Sì. I test che si potevano comprare allora in farmacia non erano neanche lontanamente sofisticati e accurati come quelli di oggi, quindi quando vidi il risultato positivo, mi prese il panico e andai dal dottore, che confermò il mio stato. All’inizio, non sapevo cosa pensare. Ero così giovane e ingenua. Nelle mie vene scorreva l’ambizione. Charles e io eravamo affamati. Andavamo forte. Volevamo entrambi farci un nome. Ma per quanto fossi stressata, c’era quest’altra parte di me che era moderatamente euforica per il fatto di essere incinta. Avrei avuto un bambino. Avrei dato alla luce un figlio e sarei stata madre… Una brava madre. Una madre migliore di quella che Dio mi aveva dato. Non potevo crederci. Ero allo stesso tempo terrorizzata dalla situazione e al settimo cielo all’idea che avrei fatto nascere un bimbo o una bimba. E sapevo che sarei stata una buona madre… ne ero certa.

“Dato che ero piuttosto magra, la dottoressa mi disse che dovevo stare attenta. Disse che dovevo lavorare di meno e mangiare meglio. Evitare il caffè. Trovare il tempo di dormire. Mi disse che era nell’interesse del bambino diminuire lo stress. Questo è uno dei motivi per cui non lo dissi a Charles. Non sapevo come avrebbe reagito alla notizia, che avrebbe portato la sua parte di stress. Non sapevo come l’arrivo di un bambino avrebbe cambiato il nostro matrimonio, soprattutto perché in quel momento non ci potevamo permettere un figlio. Temevo che potesse avere un’esplosione di rabbia. Suggerire un aborto. Forse anche divorziare, perché lui era davvero preso dalla carriera. Quindi, decisi di non dire niente, per non doverne discutere finché non avrei più potuto evitarlo.”

Mentre era seduta lì a parlare, una coltre di dolore le coprì il volto, rispecchiando i miei sentimenti. “Non ho fatto tutto quello che avrei dovuto per proteggere il bambino,” disse. “Non seguii i consigli della dottoressa. Alla Wenn cominciavano a notare il mio lavoro, le mie capacità, la mia etica, senza eccezioni. Il primo tra tutti era il padre di Alex, che cominciò ad apprezzarmi e mi diede speranza per la mia carriera e il mio futuro. Mi fece credere che avrei potuto farcela a New York, nonostante le obiezioni di mia madre.”

Agitò una mano davanti al volto come per scacciare un cattivo odore. “Ma non parliamo di lei. La cosa importante è che, a quell’età, mi sentivo invincibile. Una parte di me si sente ancora così, ma come sai bene a questo punto della nostra amicizia, si tratta soprattutto di fumo negli occhi. So chi sono. Sono ben conscia degli errori che ho commesso nella mia vita e non

ascoltare i suggerimenti della dottoressa durante la prima gravidanza forse è stato il più grande di tutti, perché mi è costato il bambino. Vedi, nonostante tutto, ho continuato a lavorare come un mulo. Si, mi ricordavo di prendere le vitamine e mangiavo meglio, ma non rinunciai mai al lavoro e per questo motivo, lo stress ebbe la meglio. Un pomeriggio ero seduta alla mia scrivania, sopraffatta dal lavoro che dovevo ancora finire prima del termine della giornata, quando sentii male allo stomaco. Cominciai a sudare ed ebbi dei crampi molto dolorosi e puoi immaginare dove questo andò a finire… Un aborto. Quel giorno rimane come uno dei peggiori della mia vita. A differenza tua, e questo è il motivo per cui te lo racconto, Jennifer, ero la sola responsabile della morte del mio bambino. Per te non è così. Sei stata vittima di un terribile incidente. Io sono stata vittima della mia stupidità e dell'ambizione. È diverso, capisci? Per questo volevo raccontarti la mia storia. Anche se in questo momento non ti sembra così, tu non devi sopportare alcuna vergogna, a differenza di quello che ho dovuto fare io per quasi tre decenni. Quello che mi è successo non diminuirà il tuo dolore… Lo so. Ma potrebbe aiutarti ad andare avanti e a venire a patti con la tua sensazione di perdita. Devi renderti conto che niente di quello che hai fatto ha danneggiato la vita del tuo bambino. Vorrei poter dire lo stesso."

"Mi dispiace davvero," dissi.

"Anche a me. Non sai quanto mi dispiace o quanto mi sento colpevole, anche dopo trent'anni. Ma ora sai perché sopporto i ridicoli battibecchi tra Daniella e Alexa. Non le amo soltanto, sono grata di averle. Sono state la seconda e terza possibilità che pensavo non avrei mai avuto. E qui devi ascoltarmi bene. Tu e Alex avrete dei figli. Li farete crescere e poi li manderete nel mondo. Il dolore per l'aborto non passerà mai ma diventerà qualcosa che puoi gestire nel corso della vita. Quando ti guardo vedo una donna forte. Una donna che ama. Hai la capacità di amare apertamente senza paura, anche se i tuoi parenti ti hanno maltrattata quando eri piccola. Bisogna essere una persona di valore, e io ora ti dico che ti ammiro per questo."

"Ti voglio bene, sai?"

"Anch'io ti voglio bene."

"Grazie per aver condiviso la tua storia con me. Non lo dirò a nessuno."

"So che non lo farai. Tu sei così. Non tradiresti un'anima. Ma se può aiutare a limitare il senso di colpa che provi, usa la mia esperienza per capire che non ti sei comportata in maniera irresponsabile come ho fatto io. Eri nel posto sbagliato al momento sbagliato. Mi rendo conto che ci vorrà tempo per

accettarlo, ma lo farai.”

Quando ebbe finito, mi resi conto che era nello stesso tempo innervosita per aver condiviso con me qualcosa di così privato ma anche che una parte di lei era sollevata per aver potuto finalmente raccontare la sua esperienza a un altro essere umano.

“E così,” disse, prendendo la mia mano nella sua. “Questo è il mio segreto più oscuro, perché tu lo possa assimilare e utilizzare come credi. Il mio cuore è vicino a te e Alex. Sappi che ci sono passato anch’io e che sarò sempre qui per te se ti serve una cassa di risonanza. Ok?”

“Grazie.”

“Bene,” disse, alzandosi. “Devo andare a chiamare Alex. Gli ho preso anche troppo tempo. Lui ha bisogno di stare con te. Dovete stare insieme, soprattutto ora.”

“C’è solo una cosa che mi preoccupa,” dissi.

“Cosa?”

“Cosa succederà se trapelerà la notizia? Nessuno sapeva che ero incinta. Se qualcuno qui si lascia sfuggire che ho abortito, sarò perseguitata con domande e manifestazioni di pietà da parte dei media, e questa è l’ultima cosa che voglio. Voglio sfogare il mio dolore in pace con mio marito e i miei amici più stretti. Quello che mi è successo deve restare privato, ma non so se è realistico.”

“Questo ospedale è di prima qualità,” disse. “Uno dei migliori del mondo. Non ho dubbi che la tua privacy sarà rispettata. Detto questo, se vuoi non ho problemi a parlare con il dottore e le infermiere.”

“Mi faresti un favore.”

Mi diede un colpetto sulla mano prima di andare a chiamare Alex. “Allora me ne occuperò io,” disse. E con questo, uscì.

CAPITOLO QUATTRO

Quando Alex entrò nella stanza, ci fu un momento in cui non facemmo altro che guardarci, prima che lui venisse al mio fianco e mi baciasse.

Aveva anche fatto la doccia e indossato vestiti puliti. Non si era tagliato la barba, pensavo che gli stesse bene, e aveva un paio di jeans scuri nuovi, una camicia bianca con il collo abbottonato e scarpe nere con splendenti ganci argentati che pendevano sui lati esterni.

La Blackwell, pensai. *Non si è occupata solo di sé stessa e di me. Si è presa cura anche di tutti gli altri.* Guardai Alex, vidi il dolore nei suoi occhi e l'espressione distrutta e intuii che stava cercando parole che non trovava.

E ora devo essere forte per entrambi.

"Come stai bene," dissi, nello sforzo di iniziare la conversazione su un tono leggero.

Lui si sedette al mio fianco e sembrò colto alla sprovvista dal mio commento. "Davvero?"

"Certo."

"La Blackwell," disse prendendomi la mano e strofinandone delicatamente le dita con il pollice. "Ha fatto consegnare dei vestiti nuovi per tutti. Ha insistito perché facessimo la doccia."

"Dopo quasi due settimane su quell'isola, puoi biasimarla?"

"A dire il vero, no."

"Mi piace la barba," dissi.

"Non avevo niente con cui tagliarla."

"Forse non dovresti."

"Pensavo che ti piacesse la barba di due giorni?"

"Mi piace anche questa."

Sollevò la mia mano e ne baciò il dorso.

"Ti senti bene?" Chiese.

"Qualunque cosa mi hanno dato deve avere un effetto locale perché non provo alcun dolore nel punto dell'operazione ma mi sento completamente sveglia. Non sono affatto intontita."

"Posso portarti qualcosa?"

“Mi basti tu.”

“Vorrei che fosse vero. Non sono stato abbastanza per te fuori da quella banca, questo lo so. Hai messo a rischio la tua vita per me un’altra volta.”

“Come se tu non avessi fatto lo stesso per noi andandotene con quegli uomini, Alex. Sapevi il rischio che stavi correndo. E lo stesso ho fatto io quando sono venuta a cercare quel bastardo di Wes. Non me ne pento. Lo farei di nuovo.”

“Questo è quello che mi preoccupa.”

“Non lasciare che ti preoccupi.”

“Ma è così, ed è giusto. C’è stato un momento in cui ho pensato che ti avrei persa,” disse a bassa voce. “La sola idea mi straziava. Ti ricordi cosa mi hai detto prima di svenire?”

“Sì, mi ricordo cosa ho detto… Ed ero sincera. Lo penso ancora.”

“Nessuna ti può sostituire.”

“E nessuna dovrà farlo.”

“Ma tu hai detto…”

“… L’ho detto per amore. Se fossi morta, avrei voluto che tu trovassi qualcun’altra. Non mi pento di averlo detto perché vorrò sempre che tu sia felice, Alex. Avrei voluto che tu trovassi l’amore e avessi il bambino che io non sono riuscita a darti…”

“Basta,” disse.

“Non mi hai lasciato finire. Il bambino che non sono riuscita a darti *fino ad oggi*. Avremo dei bambini. Voglio credere che li avremo.”

“Vuoi che ne parliamo?”

“Del bambino?”

“Sì. Ma solo se sei pronta. Non dobbiamo farlo ora. Non voglio sconvolgerti se non sei pronta.”

Se non avessi parlato prima con la Blackwell, avrei potuto non essere pronta a parlare della nostra perdita così presto perché il dolore era ancora profondo. Ma ora, grazie al nuovo punto di vista che mi aveva dato, sentivo che potevo sostenere quella conversazione, per quanto sarebbe stata difficile per entrambi. Prima ne parlavamo, prima potevamo cominciare a guarire. “Penso che probabilmente dovremmo parlarne, anche se non sono sicura di cosa potremmo dire dato che non c’è modo di recuperare quello che è stato. Ho perso il bambino. Sembra che sia successo subito dopo lo schianto.”

“Devi sapere che non hai fatto niente di sbagliato.”

“La Blackwell ha detto la stessa cosa.”

“Sei d’accordo?”

“Il dottore ha detto che non c’era traccia di HCG nel mio sistema, e questo mi fa pensare che l’aborto sia avvenuto a causa dell’incidente. So che quello che è successo non dipende da me, ma questo non me lo rende più facile da accettare. Se in questo momento vorrei piangere? Sì. Se provo dolore dentro di me? Riesco a malapena a controllarmi. Ma, per il bene del nostro matrimonio, devo accettare che non c’è niente che avrei potuto fare per proteggere il nostro bambino. L’incidente è stato troppo. La colpa è di quello che è successo. Altrimenti, se io non lo accetto, non vedo come potrò uscirne. E se non ne esco, alla fine farò del male a entrambi.”

“Jennifer…”

“Sai che è così,” dissi. “Non importa quanto è forte il nostro matrimonio, c’è un limite a tutto, Alex. È la verità per tutti. Siamo entrambi distrutti. Dovremo sostenerci a vicenda per sopportare questo dolore tutta la vita. Non sarà facile… Come potrebbe essere facile? Ma almeno… E dopo tutto quello che abbiamo passato insieme… Ci siamo ancora noi, e solo questo ci aiuterà a gestire il dolore anche nei momenti in cui ci sembrerà di non riuscire a farlo.”

Avevo gli occhi lucidi di lacrime quando lo dissi e potei notare che la mia voce si stava spezzando quando parlai di nuovo. “Non ho mai provato una perdita del genere,” dissi. “Non mi sono mai sentita così vuota. Ma devo essere forte. Dobbiamo piangere la morte del nostro bambino e quando la ginecologa mi dirà che possiamo riprovarci, non voglio aspettare perché voglio avere un figlio tuo.”

“Lo voglio anch’io.”

“Allora lo avremo,” dissi decisa. “Non ho dubbi. Ora, ascoltami,” dissi, controllandomi più che potevo. “La Blackwell mi ha detto che c’è la possibilità che Cutter ce la faccia.”

“Anch’io lo penso.”

“Allora ci resta solo un’altra cosa di cui preoccuparci,” dissi.

All’inizio, piegò la testa guardandomi come se non capisse, ma poi colse lo sguardo d’acciaio nei miei occhi e gli divenne chiaro quello cui stavo pensando. Capii dal movimento delle sue labbra che vedeva quello che vedevo io… Che potevamo incanalare la nostra rabbia per la perdita del bambino verso qualcosa che aveva bisogno del nostro impegno prima che fosse troppo tardi.

Se già non era troppo tardi.

Avevamo perso un bambino, ma cosa ne era del nostro altro figlio? Cosa ne era della Wenn? Non avevamo anche la responsabilità di combattere per quello?

In silenzio, Alex e io ci guardammo per un lungo, sottile momento in cui tutto quello che sentii fu il mio stesso respiro, il respiro di Alex e il bip dei monitor al mio fianco, sempre più veloce come il battito del mio cuore.

Poi il mio spirito si rinforzò, mentre entravano in gioco i miei istinti di protezione.

"Chi è a capo della Wenn, ora?" Chiesi.

"Non so. Mi sono concentrato su di te. A dire il vero, finché non ho saputo che tu stavi bene, non me ne è importato niente. Non ho controllato."

"Allora adesso è il momento che te ne importi. La Wenn è il tuo altro figlio. Dobbiamo combattere per lei. Non possiamo perdere entrambi."

"La Wenn non è figlia mia. Era una creazione di mio padre. Io l'ho ereditata. La Wenn è una cosa."

"E quindi la possiamo abbandonare?"

"Cosa stai dicendo?"

"Che non perderemo *questa* battaglia. E temo che ne avremo una da affrontare. Potrei sbagliarmi ma siamo spariti per due settimane, un tempo sufficiente perché alla Wenn potesse succedere qualunque cosa. Ora tu devi scoprire chi è a capo della Wenn. Scopri se è quel figlio di puttana di Stephen Rowe. Scopri se sta guidando la barca o se è qualcun altro. E fino a che punto. Se dobbiamo andare in guerra, dobbiamo avere tutte le informazioni che riusciamo a ottenere in modo da preparare un piano."

"Jennifer, posso occuparmi della Wenn da solo. Tu ti devi ristabilire."

Presi la sua mano e la strinsi nella mia. "Non capisci? Anch'io ho bisogno uno sfogo. Devo combattere per qualcosa. Quindi, per favore ascoltami. Per tutto quello che ci è successo, e quello che abbiamo perso, sono pronta ad andare all'inferno e ritorno per qualcos'altro che per me ha importanza. Qualcosa che spero non ci sia già stato portato via. Qualcosa che io potrei riuscire a salvare. Potrei solo aver bisogno di vincere una guerra per superare il peggio di quello che sto provando in questo momento, Alex. E ora? Ora, la guerra comincia con la Wenn. La Wenn lo merita. Se dobbiamo entrambi sporcarci le mani e combattere per quello, allora lo faremo. Quindi, vai. Fai le telefonate che devi fare. Scopri tutto quello che hai bisogno di sapere. E poi?" Quando i nostri sguardi si incontrarono, vidi che era scioccato e forse un po' colto di sorpresa dalla freddezza della mia passione. "Poi schiacceremo

chiunque abbia mai pensato di poterci portare via quel figlio.”

CAPITOLO CINQUE

Prima che Alex uscisse, gli chiesi di mandarmi la Blackwell.

“Dovresti riposare,” disse.

“Sto bene. Devo solo farle un paio di domande.”

“Sulla Wenn?”

“Quello e qualche altra cosetta. Non ci metterò molto. Mi riposerò.”

“Non mi puoi ingannare.”

“Il riposo può essere di tanti tipi,” dissi.

“Non voglio che tu ti preoccupi della Wenn.”

“E io ti sto dicendo che è inevitabile. Come potrei fare? Ho bisogno di concentrarmi su qualcosa, Alex, altrimenti impazzisco. Cerca di capire. Sto facendo del mio meglio per accettare questa perdita nell’unico modo che conosco.”

“Combattendo?”

“Per qualcosa che merita, sì. Dio non ci può togliere entrambi. Non lascerò che lo faccia.”

Al mio fianco il segnale acustico dei monitor cominciò ad accelerare. Notai che Alex li guardò preoccupato e poi, forse pensando che era meglio mandare semplicemente la Blackwell, mi guardò con un’espressione piena di timore prima di dirmi che mi amava e uscire dalla stanza.

Quando se ne andò, appoggiai il volto tra le mani e feci un respiro cercando di calmare i nervi. Ma non funzionò. Ero sopraffatta, troppo sconvolta e troppo distrutta fisicamente per far rientrare emozioni che erano già oltre. Volevo piangere di nuovo per la perdita del nostro bambino. Avrei voluto gettare qualcosa dall’altra parte della stanza perché, sull’isola, una parte di me aveva creduto che il bambino potesse avercela fatta. Ma ora, un’altra parte di me pensava che ero stata una sciocca a credere che un feto all’inizio dello sviluppo potesse essere sopravvissuto a quell’incidente. La speranza è una medicina potente e cosa abbiamo tutti noi se non la speranza, quando tutto intorno è così deprimente?

Quando la Blackwell entrò nella stanza, non era sola… c’era un’infermiera, che si avvicinò al mio letto mentre la Blackwell restava in

disparte.

“Come si sente, signora Wenn?” Disse. “Ha qualche dolore?”

“No,” dissi, perché non volevo altre medicine dato che intendevo restare sveglia. “A dire il vero mi sento bene.”

La guardai mentre osservava i monitor che, emettendo il loro segnale ancora con una certa intensità, tradivano la reale situazione.

“Sono solo sconvolta,” dissi. “Penso sia comprensibile.”

“Certo,” disse la donna. “Forse potrei darle qualcosa per l’ansia.”

“Ora mi calmo,” dissi. “È stato mio marito. Abbiamo parlato della perdita ed è stato doloroso per entrambi… Tutto qui. Grazie.”

“Presto potrà avere da mangiare,” disse. “Principalmente liquidi in questo momento, quindi non c’è molto da scegliere. Ma le lascio il menu e mi può avvertire quando l’ha compilato. Penso che sia affamata.”

“Più assetata che altro. Posso avere dell’acqua?”

“Sì. Gliela porto subito.”

“Perfetto. Mi lascerebbe per una mezz’ora con Barbara, prima? Vorrei parlarle in privato, se possibile.”

“Tornerò tra mezz’ora con l’acqua,” disse la donna e, dopo aver lasciato il menu e preso nota dei miei valori, se ne andò.

“Bene,” disse la Blackwell chiudendo la porta alle sue spalle. “Brava.”

“Cosa significa?” Dissi, guardandola mentre accorciava la distanza tra noi.

“La scena che hai appena recitato, naturalmente. Merita un premio. Chi sapeva che avevi questa capacità? Ho sempre pensato che fossi una ragazza grezza e istintiva, a essere sincera. Non avrei mai intuito che fossi un lupo travestito da pecora.”

“Non capisco di cosa stai parlando.”

“Certo che capisci, non mentire. Stai male, fisicamente ed emotivamente, ma non l’hai voluto mostrare di proposito. E a dire la verità, nel farlo, hai sprecato una fantastica opportunità. Quella donna ti avrebbe dato uno Xanax grande come il tuo culo se lo avessi chiesto, anche se non saresti riuscita a ingoiare una pillola di quelle dimensioni. Ma no, no… Che schifo. Hai gettato via l’opportunità come se fosse una cosa che si può ottenere facilmente. Quindi, ovviamente, sono curiosa, perché chi diavolo su questa Terra rinuncerebbe alla X così a portata di mano? Nessuno che io conosca.”

“Beh, una l’hai appena conosciuta.”

Si sedette vicino a me e con un dito spostò i capelli dal volto. “È così.

Alex ha detto che volevi vedermi. Sembrava scosso. Sai perché?”

Le riferii la nostra conversazione.

“Sono un disastro,” dissi. “Non mi riconosco. Ci sono andata troppo pesante e mi dispiace. Le mie emozioni in questo momento sono fuori controllo. Ho la sensazione di aver bisogno di uno sfogo, Barbara e, per me, quello sfogo è la Wenn.”

“È un periodo difficile per entrambi,” disse. “A dire il vero, riesco a capire entrambi i vostri punti di vista. Il dolore per l’aborto è troppo grande. Quello che hai suggerito ad Alex psicologicamente è valido. Pensi che buttandoti a capofitto sulla Wenn puoi distrarti dal dolore. Chi può biasimarti? Sulla carta, sembra logico, anche se servirà come distrazione solo finché ci saranno problemi alla Wenn. Dopo quello, tornerai a concentrarti sul bambino e indugerai finché non avrai accettato completamente la perdita. Per quanto riguarda Alex, lui è più preoccupato per te che per la Wenn in questo momento. Non sono nemmeno sicura che gli importi qualcosa della Wenn dopo quello che è successo a te e al bambino.”

“Lui è fatto così, e lo amo per questo. Basta solo guardarlo per vedere quanto è sconvolto. Hai un’idea di quanto questo mi faccia soffrire? Per questo ho pensato che potevamo fare squadra e combattere per la Wenn se fosse necessario.”

“Quello che devi capire, mia cara, è che Alex potrebbe non volerlo. Ognuno di noi ha un modo diverso di soffrire.”

“Quando tu hai perso il bambino, cos’è la prima cosa che hai fatto?”

Sollevò il volto e dai suoi occhi potei capire che sapeva dove sarei andata a parare. “Sai già la risposta, perché mi conosci. Ovviamente, sono tornata subito al lavoro. Mi ci sono gettata a capofitto.”

“Quindi, capisci?”

“In un certo senso, sì. Ma io ero sola con il mio dolore, Jennifer. Charles non sapeva niente della gravidanza. Non aveva passato l’eccitazione della scoperta di aspettare un bambino come avevo fatto io. Gliel’avevo tenuto nascosto, e forse l’avevo salvato da quello, dipende dai punti di vista. Dato che avevo abortito prima di dirlo a Charles, le nostre vite avevano potuto andare avanti normalmente finché decidemmo che era arrivato il momento di avere dei figli. Dopo quello, le cose sono andate bene per anni prima che quello stronzo mi tradisse. Ma è qui che le nostre situazioni sono diverse: Alex è stato coinvolto nell’eccitazione della tua gravidanza dall’inizio, e anche nella preoccupazione di non sapere se avessi perso il bambino dopo

l’incidente. Vedi, è completamente diverso. Tu vuoi combattere per la Wenn perché credi che ti possa distrarre dal dolore. Non voglio mentirti: per un po’, probabilmente sarà così. Si dice che il lavoro ci salva. C’è della verità in questo e io posso testimoniare che lo so per certo. Ma posso anche dirti che prolungare la sofferenza ha un prezzo alto. Se non riesci a fartene una ragione oggi, dovrai farlo più avanti… E che vantaggio ne avreste tutti e due?”

“Più avanti il colpo non sarà più leggero?”

“Lo shock della perdita passerà, naturalmente, ma non il colpo. In ogni caso, prima o poi dovrai affrontarne tutto il peso.” Allontanò lo sguardo da me. “Non sono sicura che il momento sia arrivato.”

“Cosa significa?”

“Dovresti davvero riposare.”

“E se tu sai qualcosa che mi riguarda, mi piacerebbe che me lo riferissi.”

“Sappiamo entrambe che quando ti ho lasciata sola con tuo marito, non sono rimasta esattamente con le mani in mano.”

“So che non è così. Tu sai già qualcosa della Wenn. Quindi, cosa sai?”

“Niente di buono.”

“Cosa intendi dire?”

“Sei sicura di essere pronta?”

“Suona come una minaccia.”

“La è. Stephen Rowe ora è CEO e presidente del consiglio.”

“Vuoi dire, CEO ad interim…”

“Vorrei che fosse quello che volevo dire. Dieci giorni dopo la nostra scomparsa, è stata ampiamente diffusa la convinzione che fossimo tutti morti nell’incidente. Il nostro titolo era saltato. Senza Alex come portavoce della Wenn, gli azionisti hanno fatto pressione per eleggere un nuovo CEO e presidente del consiglio per raddrizzare la barca. Da quello che ho capito dopo aver parlato con Ann, si è tenuta una riunione, Rowe ha brigato per ottenere entrambe le posizioni e ce l’ha fatta. Tuo marito non è più a capo della Wenn, Jennifer. Ora è Stephen Rowe.”

“Non puoi essere seria…”

“Temo di sì.”

“Ma Alex ha il controllo delle azioni.”

“Tuo marito è stato considerato morto. Non solo dal pubblico e dal consiglio. La mattina di quel decimo giorno, le autorità hanno tenuto una conferenza stampa e hanno affermato pubblicamente che era improbabile che qualcuno di noi fosse sopravvissuto. È stata questa dichiarazione che ha

messo in moto tutto. A quel punto il consiglio non aveva altra scelta se non fare quello che ha fatto."

"Alex è vivo. Lo sa tutto il mondo. Di certo, si può tornare indietro."

"In queste circostanze, potrebbe essere più difficile di quanto sembra."

"Perché?"

"Ogni società controllata da un consiglio ha le sue norme. Quelle della Wenn sono chiare. Se il CEO non è in grado di portare a termine i suoi doveri, deve essere eletto un nuovo CEO. Lo stesso dicasi per il presidente del consiglio. La presunzione di morte ha consentito legalmente al consiglio di votare, cosa che ha fatto. Ora, sapendo che Alex è vivo e sta bene, è diventato tutto poco chiaro. Alex può combattere in questa situazione? Certo che può, e dovrebbe. La buona notizia è che, dato che possiede delle azioni di controllo, ha comunque il suo posto nel consiglio. Ma il fatto è, Jennifer, che dipende dal resto del consiglio il prendere in considerazione le circostanze e decidere se votare nuovamente. Potrebbero votare per rimettere Alex nella sua posizione precedente o potrebbero decidere che, in conseguenza della reazione eccessiva riguardo lo SlimPhone, Stephen Rowe è la ventata di aria fresca di cui gli investitori hanno bisogno per credere nuovamente nella Wenn. Alla fine, dipende dal consiglio, nel quale tuo marito ha un voto."

"Presidente del consiglio è una qualifica invisibile. Se non fosse passata a Rowe, non sono sicura se ad Alex sarebbe importato qualcosa l'averla persa. Ma il CEO è il volto pubblico della società e Rowe in quella posizione è qualcosa che Alex non può tollerare. Senti," dissi. "Cosa pensi delle informazioni che ho su Rowe? Di certo il consiglio non vorrebbe che uno scandalo personale colpisse il nuovo CEO e presidente del consiglio della Wenn in un momento in cui la società è già sotto pressione."

"Immagino di no. Ma che cos'hai di concreto su Rowe?"

"Ancora niente, anche se lui crede che io abbia delle fotografie."

"E se lui scopre il tuo bluff? Allora cosa farai?"

"Non so."

"Devi saperlo."

"Quello che mi disturba è che ha avuto le palle di occupare quelle posizioni pur sapendo che io avevo la possibilità di schiacciarlo."

"Pensava che fossimo morti. Cosa aveva da perdere? Probabilmente ha pensato che tutto quello che avevi su di lui fosse morto con te."

"E invece sono qui, piuttosto viva." Fece un cenno verso la porta. "Penso che sia meglio coinvolgere Toro," dissi. "Anzi, prima di perdere altro tempo,

dovresti chiamarlo subito.”

CAPITOLO SEI

Quando Toro entrò nella stanza con la Blackwell, afferrò una sedia vicino alla porta che conduceva alla stanza di Alex e la sistemò accanto a quella in cui si era accomodata la Blackwell.

“Come ti senti?” Chiese.

“Sento di poter aiutare mio marito. Ma prima lascia che ti chieda: Lisa come sta?”

“Preoccupata a morte per te.”

“Dov’è?”

“Sta tenendo d’occhio Alexa e Daniella.”

“E come sta andando?”

“Si comportano bene.”

“Beh, questa è una sorpresa.”

“Sono molto preoccupate per te.”

“Penso che ognuna di loro sia cresciuta molto durante le due settimane su quell’isola, quindi sono felice di sentire che si sono messe in riga, soprattutto Daniella.”

“Vorrebbero tutte vederti.”

“Dopo questo potranno. Soprattutto ho voglia di vedere Lisa… Ma prima questa cosa.” Guardai la Blackwell. “Dov’è Alex ora?”

“Sta parlando con Ann via Skype nella sala conferenze.”

“Quanto è lontana la sala conferenze?”

“Ci sono in mezzo due stanze e le porte sono chiuse.”

“Allora facciamo in fretta.” Mi girai verso Toro. “So che Alex è preoccupato per me, quindi vorrei che tutto questo restasse tra di noi. Quando sarà il momento, gli racconterò tutto. Non si tratta di segreti tra me e mio marito. Si tratta di non farlo preoccupare per me mentre faccio quello che devo fare. Riesci a capire?”

“Capirei meglio se sapessi che cosa vuoi fare,” disse Toro.

“Stephen Rowe ora è CEO della Wenn Enterprises. È anche presidente del consiglio.”

“L’ho saputo.”

“Ormai ha avuto un giorno per rendersi conto del fatto che siamo tutti vivi. E scommetto che non sarà troppo felice di averlo scoperto. Soprattutto che sia sopravvissuta io, che ho minacciato di pubblicare la verità sulla sua storia con Janice Jones. Perché, se riesco a provarlo, dubito che gli vada molto bene con la moglie, a parte il consiglio della Wenn. Il punto è che Rowe non è uno stupido. Pensava che fossi morta ma ora sa che non è così. E dato che ha osato puntare alle posizioni di mio marito alla Wenn ed è riuscito a conquistarle, sa per certo che ora io lo perseguiterò… E in tempi brevi. Quindi non penso di lavorare troppo di immaginazione quando dico che Rowe probabilmente sta coprendo le sue tracce. Ti sembra realistico, Toro?”

“Immagino che si stia dando da fare in ogni modo per quello.”

“Per far sparire Janice Jones?”

“Cosa intendi con ‘sparire’?”

“Dipende da come la gestisce Rowe. Speriamo per il suo bene che non voglia utilizzare la forza.”

“Indipendentemente da quello che lui ha in mente, non mi sorprenderebbe scoprire che mentre stiamo parlando si sta liberando della donna. Di certo non vorrà che sia lì quando noi atterriamo a New York. Come hai detto, non è uno stupido. Sa cosa succederà. E farà tutto quello che è in suo potere per nascondere la relazione con lei.”

“E questo è il motivo per cui ho bisogno che tu lo fermi prima che ci riesca. Puoi farlo?”

“Possono succedere tante cose in ventiquattro ore, Jennifer. Ormai potrebbe averla spedita in Europa. O in California. Forse in Messico. O potrebbe aver fatto qualcosa di peggio. Come posso saperlo? Non so come sia la loro relazione, non conosco Rowe e non so di che cosa è capace.”

“Hai detto che hai saputo della Jones perché sei amico del capo della sicurezza di Rowe.”

“È così.”

“Sei in contatto con lui?”

“Non l’ho ancora sentito.”

“Allora ho bisogno che tu lo faccia. Mentre ballavo con Rowe, ho fatto finta di avere delle fotografie di lui e della Jones che entravano nel loro hotel preferito di Times Square. Se lo sfido, cosa che ho intenzione di fare, ho bisogno che ci siano delle certezze per tutti sul fatto che ha avuto una storia di due anni con una spogliarellista. Hai detto che le ha comprato un appartamento. Devo sapere se l’appartamento è a nome di lei o di lui. Se a

nome di lui, probabilmente la moglie, Meredith, non ne sa niente e sicuramente chiederà perché l'ha comprato senza dirglielo. Il problema è che la sola presenza di un appartamento non sarà sufficiente per abbatterlo. Quindi, ecco di cosa ho bisogno da te: le prove della loro storia. Puoi farlo?"

"Posso provarci."

"Scommetto che, in qualche modo, Rowe ha già tagliato i ponti con la Jones. Ma come ha fatto? Questa è la domanda. L'ha scacciata dall'appartamento? Ora lei è da qualche parte da sola? Oppure lui ci sta andando piano in modo che lei non gli si ritorca contro?"

"Magari le ha dato un bel po' di soldi."

"Potrebbe essere, ma anche se l'ha fatto, Rowe non ha la capacità finanziaria di Alex. Trovala, fammi sapere quando l'hai ritrovata e le porterò un assegno abbastanza consistente da farla parlare con noi."

"A che scopo? In pochi prenderebbero sul serio una ex spogliarellista, soprattutto se trapela il fatto che le hai sganciato un assegno."

"Me ne rendo conto, e per questo motivo vorrei parlare prima io con lei. Capisci, Toro? Qualunque donna innamorata di un uomo, e ti posso assicurare che in qualche modo la Jones ama ancora Rowe, indipendentemente da come lui l'ha trattata, ha delle foto di loro due insieme. Messaggi e-mail. Messaggi vocali sul telefono. E poi c'è quel locale che hanno frequentato, nel Village. Come si chiama? Molly's Diner? Se sono stati insieme per due anni, di sicuro qualcuno del personale se li ricorderà. E che cosa potrebbero testimoniare? Una coppia felice a cena? Una coppia innamorata? Se conoscevano il personale, hanno dato dei nomi falsi? Se è così, non si mette bene per Rowe. A parte questo, il semplice fatto che lui andasse li così spesso con lei sarebbe comunque difficile da spiegare. E poi c'è l'edificio dove c'è l'appartamento: c'è un servizio di portineria? Se c'è, cosa sanno? Vogliono parlare? Mi rendo conto che ti sto dando un incarico difficile, ma dobbiamo aiutare Alex. Dobbiamo combattere tutti per lui perché in pratica Rowe gli ha portato via la Wenn. Io non lo accetto. Nessuno di noi dovrebbe. Dobbiamo trovare Janice Jones, dobbiamo scoprire se l'appartamento che Rowe le ha comprato è registrato a nome di lei o di lui e poi dobbiamo montare un caso a prova di bomba per il consiglio, i media e la moglie di Rowe. Dobbiamo dimostrare che Stephen Rowe non è l'uomo che finge di essere. È infedele. È un bugiardo. E ha sposato Meredith, che viene da una delle più influenti famiglie d'America. La famiglia di lei è considerata tra i reali d'America, per Dio. È nostro compito mostrare a lei, al consiglio e

poi a tutto il mondo chi è davvero suo marito. Quando avremo delle prove concrete allora potremo usare la stampa per distruggere quello stronzo.”

*

Quando Toro lasciò la stanza, chiesi a Barbara di fermarsi.

“Tra quanto potremo tornare a New York?” Chiesi.

“Devo ricordarti che hai appena subito un’operazione?”

“Non era una questione di vita o di morte. La pallottola mi ha attraversata e mi hanno ricucita. In poco tempo sarò come nuova.”

“L’operazione è stata un po’ più invasiva di quello.”

“Non di tanto. Dobbiamo tornare alla Wenn.”

“Mentre noi parliamo, tuo marito si sta occupando della Wenn.”

“Usare Skype non è proprio come essere lì di persona, Barbara. Alex ha bisogno di affrontare personalmente ogni membro del consiglio e cercare di ragionare con loro. Potremmo anche non dover agire contro Rowe se sono tutti d’accordo di votare nuovamente per riportare Alex nella posizione di CEO e presidente del consiglio. Ma più tempo aspettiamo, minori diventano le nostre possibilità di farcela.”

“Jennifer, il dottore non ti consentirà di lasciare l’ospedale per almeno altri due giorni.”

“Quindi, sono prigioniera? Fammi avere i documenti che assolvono l’ospedale da qualunque conseguenza legale per avermi fatta uscire prima, firmerò tutto così possiamo metterci in volo.”

“Alex non lo consentirà. È molto preoccupato per te.”

“Troveremo un compromesso. La Wenn può mandare un aereo a prenderci. Uno dei 757 della Wenn Air. Pagheremo un dottore e un’infermiera che mi assisteranno nel volo di ritorno negli Stati Uniti. Una parte dell’aereo può essere separata e utilizzata come stanza di ospedale. In questo modo dovrebbero essere tutti tranquilli per quanto riguarda la mia salute. Per quanto riguarda Cutter, faremo arrivare con quell’aereo la sua famiglia, sono sicura che vorrebbero comunque stare insieme a lui. Potranno

essere qui in poco tempo e li metteremo in un albergo a cinque stelle vicino all'ospedale. Potranno restare vicino a lui finché sarà in condizioni di tornare a casa."

"I punti sono ancora freschi, c'è la possibilità che non riescano a sopportare la pressione della cabina," disse.

"Non lo sappiamo."

Fece per parlare ma poi abbassò le spalle e alzò semplicemente una mano, come un gesto di pace. "Mi rendo conto che è impossibile ragionare con te di questa cosa, quindi mi informerò se si può fare. Se è possibile, ne parlerò con Alex e con il dottore. Ma se non è possibile, tu resterai seduta in quel letto finché non potrai andartene senza rischi. Qui c'è gente che ti vuole bene, compresa me. C'è gente che si preoccupa per te, soprattutto io perché so meglio degli altri, compreso tuo marito, dov'è in questo momento la tua testa. Se Alex sapesse quello che stai pensando, o quanta rabbia e senso di colpa stai provando, crollerebbe. So che vuoi andartene per cercare di concentrarti su qualcosa di diverso in modo da poter aiutare te e tuo marito. Ma te lo ripeto di nuovo, Jennifer. Se non elabori la tua perdita, ti assicuro che alla fine ti mangerà viva. Mi capisci?"

"Voglio andarmene da quest'ospedale, Barbara."

"E io voglio che tu capisca che non si tratta di quello che tu vuoi o non vuoi."

Spalancai gli occhi al suo tono secco.

"Senti, ho capito, ok?" Disse. "Capisco da dove ti arriva tutto questo. Ma devi fermarti. Toro probabilmente è già al telefono con il capo della sicurezza di Rowe. Alex è ancora in sala conferenze a discutere il punto in cui è la Wenn e probabilmente sta elaborando un piano per riprendersi la società. Il tuo compito è di riposare."

Ci guardammo negli occhi per un po' e poi feci un respiro. "Mi dispiace di essermi comportata da stronza," dissi.

"Sembra che tu voglia farmi sudare lo stipendio. Ma correre a cento chilometri all'ora non servirà a guarire quello che davvero deve guarire. Tu e io ne abbiamo parlato. Ma, per quanto io e te possiamo essere vicine, non siamo come te e Lisa. Quindi, farò venire la tua migliore amica e voi due parlerete mentre io vado dal dottore e cerco di capire se farti uscire presto può essere una possibilità. Se non lo è, mi aspetto che tu ti comporti meglio. Per la salute di tuo marito. Siamo d'accordo?"

"Probabilmente mi serve Lisa in questo momento."

“Penso di sì. Sarà qui tra pochissimo. Ora, dammi un bacio. Bene. Gesù, hai bisogno di una mentina.”

“Spiritosa.”

“Non trascurare mai il potere dell’umorismo,” disse. “L’alternativa è sempre peggio.”

E poi la Blackwell scivolò fuori dalla stanza come solo la Blackwell avrebbe potuto.

CAPITOLO SETTE

“Sei sicura di voler entrare?” Chiesi a Lisa mentre superava la soglia. “Forse hai già sentito qualche chiacchiera, potresti non uscirne viva.”

Storpiò il viso guardandomi. “Cosa vuoi dire? Certo che voglio stare qui con te. Morivo dalla voglia di vederti. E guarda,” disse, alzando un bicchiere d’acqua. “Ti ho portato del liquido!”

“Ti darei cento dollari per trasformare quel liquido in vodka.”

Chiuse la porta alle sue spalle e, avvicinandosi al mio letto, scosse la testa. “Mi dispiace, tesoro, ma non è possibile. Però ho questa.” Allungò la mano in cui aveva una mentina avvolta nel cellophane. “Me l’ha data la Blackwell. Dice che ne hai bisogno.”

Alzai gli occhi al cielo e Lisa si chinò verso di me in modo che potessi bere un sorso d’acqua; era fresca e bagnata e necessaria. “Non posso credere che ti abbia dato una mentina.”

“È la Blackwell,” disse, sedendosi di fianco a me. “Cosa ti aspettavi?”

“Una sculacciata sul sedere, per cominciare. Purtroppo, non sono una paziente tanto brava.”

“Come potresti esserlo? Guarda quello che hai passato.”

“No, ho superato alcuni limiti e me ne pento. Mi capitano questi momenti in cui mi accanisco contro le persone che vogliono aiutarmi. Devo cominciare a chiedere scusa, e rapidamente, perché ci sono andata giù troppo pesante. Non sono me stessa ma non ci sono scuse. Odio il modo in cui mi sto comportando. Non voglio essere così.”

“Penso che quasi tutti qui siano disposti a perdonarti alla grande.”

“E io ti dico che li ho mandati tutti a quel paese.”

“Cos’è successo?”

Le raccontai di come avevo trattato Alex, Toro e la Blackwell.

“Bene, quindi passerà un po’ di tempo prima che tu passi di nuovo dal Via.”

“Ho semplicemente continuato a pretendere cose. Ero in uno stato terribile e mi sento malissimo per come mi sono comportata.”

“Immagino che tu provi un sacco di cose diverse in questo momento e

questi sentimenti stanno avendo la meglio su di te. Penso che nessuno l'abbia presa in modo personale. Tirati su."

Le sorrisi. "Mi sei mancata. Come stai?"

"Sto bene. Stiamo tutti bene, tranne Alex. Lui è sconvolto come te. Come potrebbe non esserlo? Mi dispiace tanto, Jennifer."

Le lacrime mi punsero gli occhi quando lo disse. "Anche a me."

"Vuoi parlarne?"

"Non so. Penso di aver parlato abbastanza a questo punto. E ogni volta che ne parlo, la rabbia prende il sopravvento e divento un mostro e mi scaglio contro chiunque."

"La spalla come va?"

"Puoi anche non crederci, ma non mi fa tanto male."

"Ho sentito il dottore che parlava con Alex. Sembra che tu abbia cinque punti davanti, sei dietro e alcuni punti interni per ovviare al danno fatto al muscolo. La buona notizia è che il muscolo non è tanto danneggiato quanto si poteva pensare, quindi dovresti guarire bene e relativamente in fretta." Alzò le spalle. "Almeno questo è quello che ho capito origliando."

"Hai sentito qualcosa della Wenn?"

"Sì. Ma non c'è bisogno di parlarne. Saresti di nuovo sconvolta."

"In questo caso, almeno ti darei qualcosa di cui scrivere. Pensi di conoscere i mostri? Non hai ancora visto me al mio peggio. I tuoi zombie non sono niente al confronto. Potrei ispirare il tuo prossimo libro."

"Oh, Jennifer."

Le presi la mano. "Ci speravo davvero, sai? Piccole perdite. Nessun segno evidente che avessi perso il bambino a parte il dolore iniziale, che probabilmente è stato quando l'ho perso. Ma è stato tutto così rapido che ho trascorso le due settimane successive sperando davvero che il bambino stesse bene. Sotto sotto, avevo qualche dubbio, ovviamente, ma non avendo il ciclo pensai che forse in qualche modo l'amore che Alex e io portavamo a quel bambino fosse sufficiente perché ce la facesse. In qualche modo ho pensato che saremmo stati tutti bene. Poi sono arrivata qui. E ho saputo la verità. Mentirei se dicessi che è stato uno shock completo, ma ci sono andata vicino, Lisa. Ero così ingenua e illusa. Che delusione."

"Dopo tutto, sei un essere umano."

"Tutti continuano a dire che avremo un altro bambino, come se questo potesse far passare il dolore. A essere onesta, ho assistito a questa discussione, si dice che prima sarò di nuovo incinta, prima potremo superare

il dolore. Ma più ci penso, più mi rendo conto che non funziona così. Non ci sono cure facili. Ci sono rischi."

"Quali rischi?"

"Se dovessi perdere il prossimo bambino? In questo caso, cosa succederebbe al mio matrimonio con Alex, l'unica persona in questo mondo che per me significa tutto? Non prenderla male, anche tu per me sei molto importante. Ma lui è mio marito."

Lisa mi strinse la mano. "Guarda che capisco. L'amore che provo per Toro è diverso da quello che provo per te. Ma questo non significa che io non voglia bene a te quanto ne voglio a lui… Se ha senso."

"Sì."

"Quindi, dove arriviamo?" Chiese.

Guardai verso il soffitto e feci un respiro. "Devo riuscire ad andare avanti," dissi. "Devo accettare la perdita, sentirla, soffrire e andare avanti. Che altra possibilità ho? Potrei auto commiserarmi e piangere per un anno intero o più, ma dove mi porterebbe? Non in un buon posto, te lo assicuro."

"Penso che sia la risposta giusta."

"Allora, immagino di doverci lavorare." Scossi la testa guardandola. "Ad ogni modo, cambiamo argomento. So cosa devo fare e so cosa ci vuole. Non sarà facile, comunque, né per Alex né per me."

"Ma siete insieme."

"Ringrazio Dio per questo."

"Quindi," disse. "Cambiamo argomento?"

"Sì, grazie."

"Cos'è tutto questo parlare che sento di Stephen Rowe?" Chiese.

"Sei sicura di volerlo sapere? Al solo sentire il suo nome mi cresce un'altra testa."

"Solo se tu vuoi."

"Sembra che ora sia lui a capo della Wenn," dissi. "Il consiglio pensava che fossimo morti e lui è stato votato come nuovo CEO e presidente del consiglio. Alex ha ancora un posto nel consiglio perché possiede delle azioni di controllo, ma non è la stessa cosa. Non è più a capo dell'azienda. Almeno per il momento, il capo è Rowe."

"E questo cosa significa?"

"Ti ho mai raccontato quello che so di Rowe?"

"No."

"Allora preparati a vedermi di nuovo arrabbiata," dissi. "Perché quando ti

racconterò tutto, capirai su cosa mi sto concentrando. E perché ho intenzione di schiacciarlo pubblicamente.”

CAPITOLO OTTO

Mi sembrò che fossero passate ore prima che Alex tornasse nella mia stanza e, quando lo fece, era evidente dal suo sguardo sorpreso che aveva scoperto che non ero stata seduta tranquilla.

"Questo cos'è?" Chiese con un sorriso chiudendo la porta alle sue spalle.

"Un letto," dissi facendo un cenno al letto che stava di fianco al mio. "Volevo che tu dormissi vicino a me questa notte e non da solo in un'altra stanza, così ho chiesto a una delle infermiere di portare qui una lettiga. Spero che non ti dispiaccia. Vorrei averti vicino stanotte."

"Perché dovrebbe dispiacermi? Sai che anch'io voglio stare vicino a te." Spostò di lato il letto con il fianco e si chinò per baciarmi sulle labbra. Poi prese una delle sedie e la mise in modo da potersi sedere vicino a me.

"Mi dispiace di essere stata impossibile," dissi.

"Come impossibile?"

"Penso che lo sappiamo entrambi."

"Hai delle buone ragioni per essere emotiva. Anch'io. Ma siamo anche una squadra. Supereremo anche questa, Jennifer."

"So che lo faremo," dissi. E poi decisi che sarebbe stato meglio cambiare argomento. "Dammi qualche buona notizia. Sei stato via per un po'. Cos'hai scoperto?"

"Tante cose."

"Vuoi raccontarmi?"

"Cosa ne dici se parliamo solo delle cose principali?"

"Per me va bene."

"Cominciamo con Wei Jei. Sei pronta?"

"Oh, Dio…"

"A dire il vero sono buone notizie. Mentre eravamo sull'isola, è riuscito a trovare i chip di memoria che avevamo bisogno per lo SlimPhone."

"Stai scherzando."

"No. Anch'io faccio fatica a crederci. Prima del nostro incidente, ovviamente ha preso sul serio la mia minaccia di coinvolgere gli avvocati, perché ha stretto un accordo con un'altra società di Singapore che gli fornirà i

chip di cui abbiamo bisogno finché lui non sarà in grado di aumentare la produzione e garantirla da solo."

"Devo dire che non l'avevo previsto," dissi.

"Nemmeno io, ma quando ho parlato con Ann, questo è stato uno dei primi argomenti relativi agli affari di cui abbiamo parlato. Ho chiamato Wei Jei e lui ha confermato, così l'ho ringraziato per aver fatto la cosa giusta."

"Così, lo SlimPhone non ha perso un secondo rispetto al soddisfare la domanda?"

"Nemmeno uno."

"Dov'è il titolo a questo punto?"

"È salito," disse. "Quando è arrivata la notizia che eravamo vivi, è schizzato su di trentaquattro punti prima della chiusura del mercato. Nelle contrattazioni a mercato chiuso, abbiamo guadagnato altri sedici punti."

Chiusi gli occhi a questa notizia. "Finalmente," dissi. "Qualcosa di buono a cui aggrapparsi. E le borse hanno reagito positivamente perché gli investitori hanno sentito che *tu* sei vivo. Che *tu* torni alla Wenn. Tu sei il DNA della Wenn, per Dio, e loro lo sanno. Questo dovrebbe dire qualcosa al consiglio."

"Già," disse. "Parlando del consiglio."

"Cosa mi dici?"

"Sembra che Stephen Rowe abbia convocato una riunione urgente poco dopo la scoperta che noi eravamo vivi."

"Ci avrei scommesso. Sei riuscito a sapere di cosa hanno parlato?"

"Ho chiamato Jonathan Rubinstein. Forse te lo ricordi, un membro anziano del consiglio. Uno dei più vecchi amici di mio padre. È quello che hai affascinato prima di quel ballo memorabile con Rowe."

"Il padrone della Qualcomm Micro? Quel delizioso, anziano gentiluomo la cui società sta sviluppando un chip di memoria migliore di quello di Wei Jei?"

"Proprio lui. Gli hai suggerito che la Wenn potrebbe pensare di utilizzare il chip nelle prossime versioni dello SlimPhone. Facendo questo, lo hai conquistato."

"Il denaro parla," dissi.

"Non è solo quello quando ci sei di mezzo tu, tesoro."

"Cosa ti ha detto lui?"

"Due cose. Prima di tutto, mi ha riferito che Rowe ha affermato che, pur essendo molto contento che noi fossimo vivi, pensava che sarebbe stato

meglio per la Wenn se io non avessi più un posto nel consiglio. Secondo lui, una netta e strategica rottura con me e la Wenn avrebbe mandato agli azionisti un messaggio forte, che la Wenn andrà avanti con nuove idee che saranno più facili da realizzare senza la mia presenza."

"Ma tu hai azioni di controllo. Semplicemente secondo le norme della Wenn, questo ti assicura un posto nel consiglio."

"Con un'eccezione."

"Quale eccezione? Non sapevo che ci fosse un'eccezione. Pensavo che dato che avevi azioni di controllo, un posto nel consiglio fosse scontato."

"Non è così. Quel posto può essere eliminato con voto unanime, che Rowe ha chiesto ma non ha ottenuto. In effetti, quando ha proposto la mozione, il suo è stato l'unico voto a favore per escludermi della Wenn. Sarà anche a capo della Wenn in questo momento, ma ha perso quella battaglia. Il mio posto nel consiglio è assicurato."

Il solo fatto di quello che Rowe aveva cercato di fare ad Alex mi fece fremere di rabbia. "Voleva escluderti dal consiglio a causa della mia minaccia."

"E in modo da poter gestire la Wenn senza intrusione da parte mia, sì, concordo: anche la tua minaccia di denunciarlo lo ha influenzato. Vuole allontanarsi il più possibile da noi. Chi può biasimarlo?"

"Incredibile. Cos'altro ti ha detto Jonathan?"

"Che il consiglio avrebbe dovuto lasciare più tempo perché fossimo trovati."

"E perché non l'hanno fatto?"

"Per essere onesti, non hanno avuto scelta. Quando in pratica dalle autorità siamo stati dichiarati morti, Jonathan ha dovuto seguire il resto del consiglio e cedere alle pressioni degli investitori per eleggere un nuovo CEO e presidente del consiglio. Rowe ha fatto di tutto per entrambe le posizioni. Si è dato da fare. Dato che è giovane e visto come qualcuno con idee fresche, e dato che nessun altro nel consiglio ambiva a quelle posizioni, lo hanno votato. Jonathan ora se ne pente. Dice che avrebbero dovuto opporsi e concederci più tempo per vedere se eravamo vivi. Dice che avrebbero dovuto aspettare di avere una prova della nostra morte prima di cedere alle pretese degli investitori."

"Quanti sono d'accordo con lui?"

"Non l'ha detto, anche se ha lasciato capire che ci sono altri, soprattutto ora che sanno che siamo vivi. Dopo la riunione improvvisa nella quale Rowe

ha cercato di estromettermi dal consiglio, Jonathan dice che alcuni cominciano a pensare che lo stile di gestione di Rowe sia un po' troppo aggressivo. Probabilmente Tom Brown è il mio secondo alleato più forte. L'hai conosciuto la sera che hai conosciuto Jonathan."

"Me lo ricordo, un altro dei vecchi amici di tuo padre."

"Sembra che quando Rowe ha proposto la nozione di togliermi il posto nel consiglio, Tom gli ha detto tutto quello che pensava, e lo stesso ha fatto Jonathan."

"Hanno fatto bene, anche se non mi sorprende. Quei due uomini sono un'estensione della tua famiglia." Osservai Alex per un momento. "Devo farti una domanda."

"Chiedimi qualunque cosa."

"Quanto è importante per te essere presidente del consiglio?"

"Se si tratta solo di questo, chiunque tranne Rowe può avere quel lavoro. Non vale così tanto. Ma la posizione di CEO sì."

"Bene. Quindi dimmi un'altra cosa: vuoi essere CEO?"

Sembrò sorpreso dalla domanda. "Certo che sì."

"Te lo chiedo solo perché prima hai detto che la Wenn era la creazione di tuo padre e tu l'hai solo ereditata. L'hai definita una cosa, come se per te non avesse valore."

"Prima, nessuno di noi due pensava serenamente. Io ero preoccupato per te, non per la Wenn. Tu sei la mia priorità. Sarai sempre la mia priorità. Ma ora è diverso. Ora che so che starai bene, posso dirottare parte della mia concentrazione sulla Wenn."

"E in più, sai esattamente chi è Stephen Rowe."

"Esatto. Senti, indipendentemente dal modo in cui ho ereditato la Wenn, mio padre che ha ucciso mia madre prima di spararsi, negli anni ci ho messo un diavolo di impegno nel gestirla. Quando ero piccolo, è vero, non la volevo. Ma ora non riesco a immaginarmi senza. Mi è diventata cara."

"Ce la riprenderemo. Tutto quello che dobbiamo fare è provare che Rowe ha una relazione da due anni con Janice Jones e minacciare lo scandalo. Lui si ritirerà."

"Come possiamo ottenere quella prova?"

Gli raccontai della conversazione che avevo avuto con Toro e la Blackwell poco prima e quello che mi aspettavo avrebbe fatto Toro. "Toro, la Blackwell ed io siamo d'accordo che Rowe avrà già fatto sparire Janice dalla sua vita. Forse le ha dato un bell'assegno, un buffetto sulla guancia e la

promessa che arriveranno altri soldi se resta in silenzio. Ma prima che ci arriviamo, lascia che ti faccia una domanda: se togliamo Janice Jones dai nostri progetti, cosa possiamo fare perché tu torni ad essere CEO?"

"Non molto. C'è stata una votazione ed è stato eletto Rowe nella sua posizione attuale. Ormai, dovrebbe venire votata la sua estromissione e su questo punto Jonathan ha detto che il consiglio è diviso su come procedere. Se ora si votasse di nuovo, non è sicuro che io vincerei."

"Perché?"

"La percezione del pubblico. In questo momento, più che mai, la Wenn ha bisogno di essere vista come una società solida e sana, non in evoluzione. Il fatto che io rimanga nel consiglio potrebbe essere sufficiente per tranquillizzare gli investitori sul fatto che io ho ancora voce per guidare la Wenn, cosa che posso fare fino a un certo punto. Ma la verità che non possiamo ignorare è che, sulla carta, Rowe non puzza. Ha degli scheletri nell'armadio ma non lo sa nessuno. In questo modo, gli investitori potrebbero vedere solo i lati positivi dell'avere un nuovo CEO e presidente del consiglio, soprattutto con tutto il rumore che c'è stato in seguito alle spese per lo SlimPhone. Per quanto il nostro telefono sia stato un successo dal momento del lancio, gli investitori non lo accetteranno completamente finché non avremo la dimostrazione che ne è valsa la spesa e che il telefono sta portando profitti significativi."

"Sarà così."

"Lo penso anch'io, ma nel breve periodo io sono ancora vulnerabile in questo momento, anche se facessi un appello pubblico agli investitori per reclamare la mia posizione di CEO, Jonathan ritiene che la lotta che metterebbe in piedi Stephen Rowe potrebbe solo danneggiare il titolo della Wenn, che ha già sofferto abbastanza. È qualcosa che non possiamo lasciare che succeda. Non dobbiamo fare niente che possa danneggiare la Wenn."

"Possiamo danneggiare Rowe."

"Se tu, Toro e la Blackwell avete ragione pensando che Rowe si sia già liberato di Janice Jones, cosa di cui sono sicuro anch'io, per salvarsi il culo, come possiamo trovarla?"

"Questo è compito di Toro. Ha contatti in tutta New York e in tutto il mondo. Ha delle capacità che né tu né io abbiamo quando si tratta di questo tipo di lavoro. Toro ha estirpato una buona quantità di nemici sul campo di battaglia, Alex. Per lui non è niente di nuovo. Oltretutto, quando mai quell'uomo ci ha delusi? Io suggerisco di cercare la Jones. Supponiamo che

sia stata pagata per andarsene, io scommetto che nonostante quello che possa averci guadagnato, lei è ancora arrabbiata. E questa rabbia potrebbe essere gestita a nostro vantaggio. Dobbiamo trovarla. Dobbiamo parlare con lei. E dobbiamo vedere se è disposta a cacciare fuori qualunque informazione personale condivisa tra lei e Rowe. Foto. E-mail. Preghiamo che ci sia qualche lettera d'amore. Perché quello che so è questo: qualunque cosa Rowe abbia pagato o le abbia promesso di pagare, il suo futuro non è niente in confronto a quello che noi possiamo pagarla perché ci faccia avere le informazioni che ci servono per estrometterlo dalla Wenn. Rowe non ha i soldi che hai tu e quella donna è abituata a lavorare per chi la paga di più. Sono pronta a scommettere che lo farà di nuovo."

"Perché non lasci che parli io con Toro?" Disse Alex. "Vediamo cosa pensa. O cosa è venuto a sapere fino ad oggi."

"Mi sembra un'ottima idea."

"Prima che me ne vada, ho una notizia da darti."

"Perché ti brillano gli occhi quando ne parli?"

"Ho un buon motivo."

"Cosa significa?"

"So che hai parlato con la Blackwell del fatto di andartene al più presto da qui." Prima che potessi reagire, si allungò per baciarmi sulla fronte. "Penso che il tuo desiderio sarà esaudito," disse. "Ann sta già organizzando tutto. La Wenn manderà un aereo a prenderci. La famiglia di Cutter sarà su quell'aereo e staranno con lui finché non sarà in grado di tornare a casa. Considerata la differenza di orario e il tempo necessario, l'aereo arriverà domani sera. Ci saranno un dottore e un'infermiera, come hai suggerito, e una parte della cabina sarà attrezzata come una stanza d'ospedale. È l'accordo che abbiamo concluso con il dottore per lasciarti andare via prima. Quindi, è probabile che saremo di ritorno a New York tra due giorni," disse. "Cosa te ne sembra, signora Wenn?"

"Non posso crederci," dissi. "Sembra che siamo via da casa da mesi, non poco più di due settimane. Grazie per averlo fatto. E grazie per avermi sopportata."

Prima che potesse parlare, allacciai il mio braccio buono attorno al collo di mio marito, lo tirai vicino a me, gli dissi quanto lo amavo e poi gli diedi un bacio che non avrebbe lasciato alcun dubbio nella sua mente sulla verità. Stavamo tornando a casa.

Cosa più importante, saremmo andati a scovare Janice Jones.

CAPITOLO NOVE

New York City

Tre giorni più tardi, quando arrivammo a New York, la Blackwell, Alex, Toro e io avevamo organizzato il nostro ritorno in un evento mediatico che avrebbe messo Alex nella migliore luce possibile.

In aereo avevamo elaborato la strategia. A terra l'avevamo attuata.

Quando scendemmo dall'aereo, era metà mattina di una giornata luminosa e calda e due SUV neri ci stavano aspettando sulla pista. Uno dei veicoli avrebbe portato Daniella e Alexa a casa, mentre l'altro avrebbe accompagnato gli altri di noi alla Wenn, dove ci sarebbe stata una conferenza stampa condotta dallo stesso Stephen Rowe, che non avrebbe avuto scelta se non commentare il fatto che Alexander Wenn era indubbiamente vivo e pronto a parlare della sua esperienza sull'isola.

"Quell'uomo se la sta facendo sotto in questo momento," disse la Blackwell mentre attraversavamo il traffico. "Non vedo l'ora di vedere come se la giocherà."

Guardò fuori dal finestrino mentre percorrevamo la Fifth e io capii dalla sua espressione nostalgica che era contenta di essere a casa dopo essere stata via tanto tempo. La vidi alzare lo sguardo verso la copertura di alberi che circondavano Central Park e la guardai aprire per un attimo il finestrino per godersi l'odore caratteristico dell'aria cittadina. Era ben lontana dall'essere pulita come quella cui c'eravamo abituati sull'isola, ma nonostante questo era evidente che era proprio questa l'aria che anelava respirare.

Sull'aereo mi aveva vestita da capo a piedi in un abito nero di Dior e, dato che non avrei potuto acconciarmi i capelli e truccarmi, non potendo usare entrambe le mani, si era occupata anche di quello.

Per la conferenza stampa, avevamo puntato sulla semplicità. I miei capelli, lisciati, erano raccolti in una coda di cavallo che pendeva sulla schiena e il trucco era appena sufficiente a farmi sembrare fresca e in salute, nonostante il recente intervento. L'unica stranezza che mi aveva concesso erano labbra rosse e piene, che io portavo come un'insegna sapendo che stavamo per iniziare una guerra.

In qualche modo era riuscita a procurarsi un tutore nero in tinta per il mio braccio, che mi faceva male anche se non lo avrei detto a nessuno. Per sopportare il dolore mi concentrai su quello che ci aspettava: per prima cosa affrontare Stephen Rowe e sentire quello che aveva da dire ai media prima di doversi fare da parte per lasciar parlare Alex; seconda cosa avrei dovuto

osservare la sua reazione alla risposta di Alex alla domanda ovvia che gli avrebbero fatto i giornalisti: sarebbe tornato alla Wenn come CEO e presidente del consiglio?

Durante il volo avevamo ricevuto due colpi da notizie pessime. La prima non fu una sorpresa ma comunque ci deluse: Janice Jones non era più a New York.

Attraverso la sua ingombrante rete di connessioni, Toro aveva saputo che il giorno in cui era apparsa la notizia che eravamo vivi, aveva lasciato l'appartamento con un treno di bagagli, si era infilata in una limousine che l'aspettava ed era stata portata via verso una destinazione che non era ancora stata scoperta… Toro era ancora alla ricerca.

Il secondo colpo fu peggiore. L'appartamento che Rowe aveva comprato per la Jones non aveva alcun legame con lui, era stato registrato a nome di lei. Il prezzo d'acquisto era di più di 2 milioni di dollari e la Jones sembrava aver pagato in contanti.

"Non male per una spogliarellista," aveva commentato la Blackwell sentendo la notizia. "Voglio dire, mio Dio… Deve aver sventolato il suo culo intorno a un bel po' di pali per racimolare una somma di quel genere. E non parlo solamente di pali di ottone, se capite l'antifona."

"Io mi chiedo chi le ha venduto l'appartamento," avevo detto. "Toro, abbiamo bisogno di rintracciare l'agente immobiliare che la rappresentava e quello che ha venduto la casa. Voglio sapere se, in qualunque momento, Stephen Rowe l'ha accompagnata. Se lo ha fatto, qual è stata l'impressione generale degli agenti immobiliari? Si comportavano come una coppia? Avevano detto qualcosa che avremmo potuto utilizzare contro di lui? Rowe era presente alla firma? Questo genere di cose. Cosa ne pensi?"

"Che non funzionerà," aveva detto Toro. "Ci ho già provato, ovviamente, ma gli agenti immobiliari sono tenuti alla privacy quando si parla dei clienti che rappresentano. Soprattutto in un posto come New York City, dove la competizione sul lavoro è davvero intensa, in pochi non rispettano le regole."

"Perché?"

"Perché se gira voce che non le hanno rispettate, potrebbero giocarsi la carriera e la reputazione che hanno costruito in anni di attività. Non rischierebbero."

"Beh, questo è deprimente," dissi.

"Lo so, ma è anche la verità."

*

Quando fummo in vista della Wenn, vidi che i giornalisti ci stavano già aspettando sul marciapiede, anche se mancavano due ore alla conferenza stampa. Non era una sorpresa, sapevamo che avrebbero voluto fotografarci al nostro arrivo, così li stavamo aspettando, insieme al personale di sicurezza della Wenn e alla polizia, intervenuta per controllare la folla.

E c'era una vera folla… Forse più di quanta ci saremmo aspettati. Non smetterà mai di sorprendermi quanto la mia vita fosse cambiata nell'ultimo anno. Una volta in più ero parte di una storia internazionale e il fatto di sapere che il mio volto, le mie ferite, sarebbero state materiale da giornali, blog e notizie televisive mi innervosiva incredibilmente. Era qualcosa a cui non mi sarei mai abituata, nonostante il fatto che mi ci fossi infilata prontamente per poter sposare l'amore della mia vita.

Alex mi prese la mano. "Sei pronta?"

"Sì."

"Stammi vicina, dobbiamo proteggere la tua spalla. Farò una breve dichiarazione quando siamo fuori e spiegherò che risponderò alle altre domande durante la conferenza."

Si girò verso Lisa. "Se vuoi puoi cogliere l'opportunità di parlare alla stampa anche tu: sei un'autrice best seller e i tuoi fan vorranno sapere come stai. Molti dei giornalisti che sono qui lo sanno e probabilmente ci sono anche quelli degli inserti sull'arte che avranno delle domande specifiche per te. Se vuoi posso presentarti alla folla quando finisco di parlare. Toro rimarrà con te mentre noi entriamo. Cosa ne pensi?"

"Non riesco a immaginare che qualcuno possa essere interessato a quello che dico io."

"Ma per piacere," disse la Blackwell.

Lisa si girò verso di lei. "Cosa vorrebbe dire?"

La Blackwell appoggiò ripetutamente la fronte sul finestrino di fianco a lei. "Ward, Ward, Ward. Ora sei una star. Non capisci? Ti ho aiutata io a diventarla, quindi fattene una ragione. Non voglio sentire stronzate sul fatto che nessuno è interessato a quello che hai da dire, sappiamo entrambe che

non è così. A questo punto, tu hai milioni di lettori, la maggior parte dei quali sta aspettando il tuo prossimo libro… E considerata la tua assenza e il dubbio se tu fossi viva o morta, probabilmente hanno temuto che potesse non arrivare: ora sanno che non è così. Io ti consiglio di dire qualche parola, rispondere a qualche domanda e filare dentro dopo aver ringraziato i tuoi lettori per la loro preoccupazione. Non ci vuole un genio."

"Beh, non c'è voluto molto," disse Lisa.

"Per cosa, non c'è voluto molto?"

"Sei a New York da nemmeno un'ora e sei già tornata Barbara Dispotica."

"Barbara Dispotica?"

"Proprio così. Barbara Dispotica."

"È così che mi chiami di nascosto?"

"No. A dire il vero ci ho pensato solo ora."

"Cavolo, se sei veloce. Puoi chiamarmi come ti pare, ma è evidente che piace se sono aggressiva. La gente lo adora. La maggior parte sogna di avere la mia sicurezza."

"Oppure corrono via gridando."

"Mia cara, ti prego. Tutte e due sappiamo che non è per niente così. La mia sicurezza deve essere qualcosa a cui aspirare."

"O da condannare."

"A cui aspirare."

"Come vuoi," disse Lisa, scuotendo la testa prima di girarsi verso Alex. "Immagino che dovrò dire qualcosa. Anche se non so davvero cosa, dato che non sono molto brava a parlare in pubblico."

"Scherzi?" Sospirò la Blackwell, stiracchiando la parola come se fosse fatta di elastico indistruttibile. "Dici sul serio, Ward? Devo fare la pipì in una tazzina e darti un goccio del mio DNA prima che tu affronti la gente? Ti aiuterebbe a crescere un po'? Perché se è così lo faccio volentieri."

"Non voglio avere niente a che fare con quello che scorre tra le tue gambe, cara signora."

"Invece sì. Sono sicura che farebbe meraviglie nel tuo caso."

"L'intera conversazione è disgustosa."

"A me sembra…"

"Andrai benissimo," interruppe Alex. "Cerca di essere breve e dolce, ma aspettati una valanga di richieste di intervista prima della fine della giornata. Puoi farle tutte o nessuna. Il dipartimento di pubbliche relazioni della Wenn

Publishing ti aiuterà a capire quali possono essere positive per la tua carriera. Per esempio, non rifiuterei mai il *Times*, il *Journal*, *Publisher's Weekly* o *USA Today* per motivi evidenti. Non si può mai sapere chi chiamerà, ma la nostra squadra è disponibile ad aiutarti."

L'auto accostò a sinistra e rallentò fino a fermarsi, i giornalisti lo notarono immediatamente, così come la polizia e la squadra di sicurezza della Wenn, che impedirono alla folla di correre verso di noi. Guardai Alex che sull'aereo si era rasato la barba e indossava un abito nero su misura con una cravatta rossa, in tinta con il colore delle mie labbra.

Alla Blackwell non sfuggiva niente.

Pensai che fosse bellissimo, come una stella del cinema che in qualche modo non fosse stata minimamente toccata dagli eventi delle due settimane precedenti. *Nonostante le circostanze, questo per lui è positivo,* pensai. *Concentrarsi su questa cosa invece che sulla perdita del bambino.*

"Toro, esci per primo?" Chiese Alex.

"Sto andando."

"Se apri la mia portiera, potrò aiutare Jennifer a uscire. Poi, puoi aiutare Barbara e Lisa se non stanno ancora discutendo tra loro."

"Lisa sa che io l'adoro," disse la Blackwell. "Ci siamo solo divertite un po', tutto qui. Essere di nuovo a New York mi rende esuberante."

"Malevola," disse Lisa.

"Esuberante."

"D'accordo," disse Alex. "Basta giocare. Andiamo."

Dopo aver dato un bacio veloce a Lisa sulle labbra, Toro uscì e il circo ebbe inizio nel momento in cui lui fece il giro dell'auto per aprire la portiera di Alex. Ancora prima che Alex potesse uscire, i giornalisti cominciarono a gridare il suo nome. A fare domande. A pretendere risposte.

Mi sentii frastornata ma mi feci forza per non lasciarmi vincere. Quando Alex si girò, misi la mia mano nella sua e lui la strinse delicatamente cercando di farmi rilassare. Udii che gridavano il mio nome prima di uscire dall'auto con gli occhiali neri che la Blackwell mi aveva dato.

Due degli uomini di Toro ci fiancheggiavano e ci accompagnarono verso l'edificio… E i giornalisti ci stavano aspettando.

Sorridi, pensai. *Mostra al mondo che stai bene*.

Così feci, e anche mio marito. Alex fece un cenno alla folla dei giornalisti e con mia sorpresa provocò un grido d'incoraggiamento. Mi fece gonfiare il cuore quando successe. La gente voleva che tornasse. Erano davvero felici

che lui fosse lì, proprio davanti a loro, in carne e ossa. I giornalisti continuarono a gridare i nostri nomi, ma l'evento era di Alex, così gli afferrai forte il braccio e lasciai che godesse dell'entusiasmo sincero diretto verso di lui.

"È una cosa meravigliosa," gli dissi, ma in mezzo al frastuono Alex non mi udì. La stampa gli scagliava domande che arrivavano così veloci da essere praticamente indistinguibili una dall'altra. Con l'aiuto della polizia, la sicurezza della Wenn creò un percorso nel quale potemmo spostarci verso l'entrata principale dell'edificio. Mentre percorrevamo quella specie di sentiero io ero cosciente delle fotografie che venivano scattate, dei flash che si accendevano tutto intorno a me nonostante la luce del sole, della gente che mi chiedeva se mi ero ripresa completamente e poi dei giornalisti che chiedevano ad Alex un commento prima della conferenza ufficiale.

E così fece.

Con me al suo fianco e Lisa e la Blackwell ora proprio dietro di noi insieme a Toro, Alex affrontò la folla e alzò una mano che la fece restare in silenzio.

"Grazie per essere venuti," disse. "Non so dirvi quanto sono felice di essere di nuovo a casa a Manhattan e di vedere tanti volti familiari. La maggior parte di noi ha avuto una relazione professionale da quando ho preso la guida della Wenn dopo la morte di mio padre, quindi vedere molti di voi è un po' come vedere una famiglia, anche se nel corso degli anni abbiamo avuto qualche discussione. Ma succede così nelle famiglie, giusto?"

La folla di giornalisti arrise alla battuta.

"So di parlare per tutti noi quando dico che abbiamo davvero apprezzato il vostro supporto. Negli ultimi tre giorni, mia moglie Jennifer e io finalmente siamo stati in grado di leggere la maggior parte delle cose che avete scritto di noi alla scoperta dell'incidente e vi posso dire una cosa: ho colto la speranza nelle vostre parole. Ho immaginato che vi stavate struggendo per noi quando eravamo bloccati su quell'isola e per questo motivo, Jennifer e io e tutti quelli che vedete alle nostre spalle, vorremmo ringraziarvi per averci tenuti nei vostri pensieri… E per aver gestito la nostra sparizione con una tale grazia e sensibilità. Il nostro ritorno a casa è senz'altro più dolce sapendo che avevamo il vostro supporto."

Fece una pausa di un momento per guardare l'esterno grigio della Wenn. "Mi è mancata," disse rivolgendosi di nuovo alla folla. "Siamo stati lontani per troppo tempo. Quindi, spero che capirete se ora sarò breve e andrò a

incontrare colleghi e amici prima di raggiungere il nuovo CEO, Stephen Rowe, e i membri del consiglio della Wenn per rispondere alle vostre domande alla conferenza stampa che si terrà più tardi. So che qualcuno di voi vorrà parlare con una delle autrici best seller della Wenn Publishing, Lisa Ward, che era con noi su quell'isola. Lisa ha acconsentito a dedicare un momento a rispondere ad alcune delle vostre domande, pensando che i suoi fan probabilmente avrebbero apprezzato. Io tornerò da voi al più presto per rispondere alle vostre domande nella sede appropriata."

Ma non se la sarebbe cavata così facilmente, lo sapevamo tutti. Quando girammo le spalle alla folla, una raffica di domande si alzò nell'aria e la loro quantità ci diede un'idea di quello che ci saremmo potuti aspettare più tardi: Alex sapeva quando Stephen Rowe si sarebbe dimesso da CEO e presidente del consiglio per lasciargli riprendere la sua posizione?

"Rispondi," disse la Blackwell mentre le porte cominciavano ad aprirsi.

Ma Alex scosse la testa. "Non ho intenzione di rispondere a quella domanda," disse con una traccia di sorriso sul volto.

"Perché?"

"Perché voglio che sia Rowe a rispondere. Lascia che si prenda lui la responsabilità di questa risposta. Lasciamo che sudi quando sarà bombardato di domande sul perché non farà la cosa giusta e non ha dato le dimissioni dalle posizioni che occupavo io in modo da lasciarmi tornare al mio posto. Loro ritengono che sia quello che succederà, è ovvio dalle loro domande. Quindi, pensa come reagiranno quando si renderanno conto che lui non ha alcuna intenzione di agire così."

"Qualcuno lo chiamerà ladro," disse la Blackwell.

"Qualcuno," concordò Alex. "Qualcun altro lo definirà molto peggio. E non sarebbe un peccato."

Su questa battuta, entrammo nella reception mentre Lisa e Toro restarono all'esterno dove la stampa tempestava la mia amica di domande.

CAPITOLO DIECI

Entrati nel palazzo, il sorriso di Alex non durò a lungo.

Invece, come tutti noi, si bloccò all'improvviso, stupito del fatto che non ci fosse un gruppo di persone ad accoglierci e a darci il bentornato. Non c'era Ann. Nessun membro del consiglio. Nessuna delle persone con cui lavoravamo tutti i giorni.

Sembrò invece un giorno di lavoro come gli altri alla Wenn. Uomini e donne che rispondevano al telefono lungo il bancone di marmo alla nostra sinistra, due uomini stavano preparando un podio vicino agli ascensori per la conferenza di mezzogiorno e diversi altri dipendenti della Wenn si affrettavano attraverso l'atrio per lasciare l'edificio o entrare in ascensore.

"Dove sono tutti?" Chiese la Blackwell. "Sapevano che saremmo venuti, perché non sono qui a darci il benvenuto? Cosa succede?"

"Io ho un'idea," disse Alex.

"Quale?" Chiesi.

"Ho la sensazione che qualcuno, tutti riusciamo a immaginare chi, possa essersi assicurato del fatto che non saremmo stati accolti. Che tutti tenessero il sedere incollato alla sedia. E che non osassero muoversi da lì."

"Rowe," dissi.

"Chi altri? Dopotutto lui è il capo."

"È una cosa ridicola," disse la Blackwell. "Tu possiedi questa dannata società. E farti un tiro del genere? È un colpo basso."

"*Se* è stato lui," disse Alex. "Non lo sapremo mai per certo. È solo una supposizione da parte mia, anche se ragionata."

"Sicuro come l'oro, lo scopriremo," disse la Blackwell. "Ecco, lasciatemi chiamare Ann."

In quel momento una giovane dall'aspetto vivace uscì da uno degli ascensori e si diresse nell'area altrimenti silenziosa. Non avevo idea di chi fosse, ma lei certamente sì: dal modo in cui i suoi tacchi percuotevano il pavimento di marmo, sembrava che ci stesse piantando delle pallottole. E non era tutto: il modo in cui si muoveva con estrema precisione, come stava dritta con una postura perfetta e il modo in cui i lunghi capelli lisci marrone le

dondolavano alle spalle mentre camminava verso di noi. Tutto lasciava pensare che lei sapesse esattamente chi era e che era più che a suo agio nel dare un'immagine di facile sicurezza.

Ma chi era? Non l'avevo mai vista prima…

"Signor Wenn," disse, avvicinandosi con la mano tesa che Alex prese nella sua. "Siamo contenti che sia tornato. Sono Julie Hardwood, la sua nuova assistente."

"Scusi," disse Alex. "La mia nuova cosa?"

"La sua nuova assistente."

"La mia assistente è Ann Collins."

"Ann è stata riassegnata questa mattina. Ora lavora esclusivamente per il nuovo CEO, il signor Rowe."

"So chi è Stephen Rowe," disse Alex. "Senza offesa, signorina Hardwood, lei non è la mia nuova assistente. Temo ci sia stata un po' di confusione."

"A dire il vero non c'è stata alcuna confusione. Ho ricevuto istruzioni precise e sono la sua nuova assistente. Altre istruzioni prevedono che io le parli dei suoi uffici al quarantasettesimo piano. Mi dispiace dover essere io a darle questa notizia sgradevole ma il signor Rowe ha occupato quel piano per sé. Io la accompagnerò al suo nuovo ufficio, al quarantesimo piano. Le assicuro che è bellissimo."

"Ma non è il piano a cui era abituato," disse la Blackwell.

"Mi dispiace ma non posso farci niente. Il signor Rowe mi ha detto che se ci fosse stata qualche questione, il signor Wenn avrebbe potuto fare riferimento alla normativa Wenn. Il CEO della Wenn Enterprises, chiunque sia in questo momento o in futuro, ha il diritto di richiedere qualunque ufficio desideri. Penso che il signor Rowe desiderasse i suoi uffici, signor Wenn, quindi li ha reclamati questa mattina. Più tardi in settimana ha intenzione di coinvolgere un team di architetti per 'alleggerire tutti quei toni marroni e renderlo più personale'."

"Che stronzate," dissi.

Ma Alex scosse la testa. "È vero, come CEO Rowe può prendere per sé i miei uffici."

Guardai la donna che se ne stava così serenamente in piedi davanti a noi. "E il mio ufficio ora dov'è?"

"Il signor Rowe ha pensato che volesse stare vicino a suo marito, così ha fatto in modo che i vostri uffici fossero uno accanto all'altro."

“Che gentile.”

“E io suppongo che il mio ufficio sia stato scagliato sul marciapiede,” disse la Blackwell.

In un certo senso, ovviamente la Blackwell stava scherzando, ma nessuno di noi poteva prevedere cosa sarebbe successo in seguito. Quando la Hardwood non rispose subito, io la guardai e notai un’improvvisa tensione sul suo volto ma si ricompose e si rivolse alla Blackwell. “Barbara… Posso chiamarti Barbara?”

“Neanche morta.”

“Bene. Allora, signora Blackwell, mi dispiace dirle che il signor Rowe ha cancellato la sua posizione. Da oggi, lei non lavora più per la Wenn. È stata licenziata.”

CAPITOLO UNDICI

“Sono stata cosa?” Disse la Blackwell con un insolito tono incredulo. Quando se ne rese conto, si controllò, raddrizzò le spalle, alzò il mento e cercò di dominare la Hardwood con lo sguardo. “Sarà meglio che ti spieghi, ragazza. Ho dato la mia vita alla Wenn.”

Ma Julie Hardwood semplicemente alzò le spalle. “Motivo per cui il signor Rowe ha predisposto un accordo generoso per il congedo.”

“Un accordo generoso…? Da dove diavolo arriva?”

“Non ne sono sicura, ma mi sembra di aver sentito qualcosa riguardo a una certa reputazione che lei ha qui.”

“E quale sarebbe questa reputazione?”

“Che lei può essere difficile. Irritante. E per questo non si adatta al nuovo modello di Wenn.”

“Il nuovo modello di Wenn?”

“Mi dispiace, signora Blackwell… Mi è stato semplicemente detto di darvi la notizia quando foste arrivati. Il suo ufficio è già stato ripulito. Dovrà firmare dei documenti per rendere ufficiale le dimissioni dalla Wenn. Mi è stato detto che deve firmare questi documenti oggi e poi lasciare immediatamente l’edificio.”

“Ora basta,” disse Alex, con evidente rabbia nella voce. “In nessun caso Barbara Blackwell deve lasciare la Wenn Enterprises, né ora né mai. Dov’è Rowe?”

“È in riunione. Mi è stato detto che non deve essere disturbato.”

“Signorina Hardwood, come mia assistente temporanea le chiedo di andare alla sua scrivania e lasciarla libera. È lei che non lavora più per la Wenn.”

“Vede, c’è questa cosa,” disse.

“Quale cosa?”

“Io lavoro anche per il signor Rowe. Sono la sua assistente, è vero, ma sono stata assunta anche per fungere da collegamento tra voi due. Il signor Rowe ha detto che, considerato lo stato attuale degli affari della Wenn e il titolo poco saldo, non vede come potrebbe trovare il tempo di incontrarla,

quindi mi ha assunta per tenerla informata delle istruzioni che il signor Rowe vorrà darle e di qualunque informazione lei vorrà condividere con me. Mi è stato detto molto chiaramente, e ora anche a lei tramite me, che non ha intenzione di avere a che fare con lei direttamente. Ritiene che, a causa del cambio di titoli, la situazione tra voi potrebbe diventare tesa e questo potrebbe interrompere l'indispensabile flusso di lavoro che deve essere fatto. Sono qui per restare, signor Wenn. A meno che, ovviamente, il signor Rowe decida di licenziarmi."

"Te la stai davvero godendo, vero, carina?" Disse la Blackwell incrociando le braccia davanti a lei. "È come se ti stessi masturbando davanti a noi… Questa situazione ti eccita. Sei come un maiale che si rotola in una grande pozza di merda."

"Sto solo facendo il mio lavoro, signora Blackwell. Non vedo motivo di essere volgare."

"Oh, quello non era volgare," disse la Blackwell. "Non mi hai ancora sentita essere volgare. Quelle erano semplici osservazioni. Credimi, quando sarò volgare, te ne accorgerai." Si girò verso Alex e me. "Lo facciamo?"

"Sì," dissi. "Penso che dobbiamo farlo. Tutti. Prima è meglio è."

"Dobbiamo fare cosa?" Disse la Hardwood.

"Fare una visitina al signor Rowe," disse Alex. "Senza di lei. Mi capisce, signorina Hardwood? Se lei interviene, io chiamo la sicurezza e la faccio portare fuori dall'edificio."

"Se lei osa farlo, io la cito per molestie."

"Chi è questa stronza?" Disse la Blackwell. "Io non l'ho mai assunta."

"Qualcosa mi dice che abbiamo a che fare con un'amica personale di Stephen Rowe," disse Alex. "Hai ragione: non è una di noi."

Con questo, noi tre passammo a forza davanti a una Julie Hardwood perplessa, che fece uno schiocco con la lingua alla nostra direzione mentre ci dirigevamo agli ascensori.

*

Quando le porte dell'ascensore si chiusero e iniziammo a salire verso il quarantasettesimo piano, restammo a guardarci increduli.

"Non ha preso sul serio la mia minaccia," dissi ad Alex e alla Blackwell. "È evidente. Pensa che io non abbia niente su di lui altrimenti non si sarebbe comportato così. Non si sarebbe impegnato così tanto contro di noi, arrivando addirittura a licenziare Barbara: lui sa quanto sia importante per te e per me. Ma come fa a sapere che io non ho le fotografie? Vuole scoprire il mio gioco? Perché se è così, sta puntando forte e io non ho niente in mano. In qualche modo sa che gli ho mentito. Ma come?"

"Non lo sapremo mai," disse Alex. "Ma sono d'accordo con te. Non ti crede. Sembra che abbia le sue ragioni."

"Quel piccolo, untuoso figlio di puttana," disse la Blackwell. "Darmi una pedata nel sedere dopo tutti questi anni. E dire che pensavo che non avesse le palle. Mi sono ricreduta." Guardò Alex. "Non riuscirai a sistemare la questione," disse. "Lo sappiamo entrambi. Ora è lui che gestisce la baracca e si fa quello che dice. Tu hai ancora delle azioni di controllo della Wenn, ma se quell'uomo mi vuole fuori di qui, non c'è niente che qualcuno di noi possa fare per evitarlo. Nemmeno tu."

"Non esserne così sicura," disse Alex.

"Perché?" Chiese. "Cosa hai in mente?"

L'ascensore rallentò e si fermò. "Vedrai."

"Preferirei saperlo."

"Questa è semplicemente la tua natura, no?" Le diede un bacio sulla guancia prima che lei potesse rispondere. "Tu sai," disse mentre le porte dell'ascensore si aprivano, "che non succede spesso che io mi arrabbi, e intendo che mi arrabbi davvero. Ma quando succede, sono in pochi che possono resistere dall'altra parte. Quindi, è meglio che vi prepariate entrambe per quello che succederà." Fece un cenno davanti a sé. "Andiamo?"

Con un senso di ansia, seguii la Blackwell fuori dall'ascensore e tutti e tre ci dirigemmo verso la scrivania di Ann, che si trovava sulla destra, proprio davanti al nuovo ufficio di Stephen Rowe. Quello che mi colpì subito fu quanto fosse luminoso lo spazio che stavamo attraversando. Quando l'area era occupata da Alex, lui teneva lontana la luce del sole con pesanti cortine che coprivano le finestre a tutta parete. Con lampade in posizioni strategiche, creava un senso di calore e calma che ora era sparito. Anche se i mobili non erano ancora stati buttati via, il piano ora era di un freddo asettico che mi sembrava estraneo.

Quando Ann girò l’angolo, fu evidente dalla sua espressione tesa che sapeva già che stavamo arrivando.

La Hardwood, pensai. *Quanto è efficiente… Ha avvisato*.

“Grazie a Dio siete qui,” disse abbracciando ognuno di noi con calore. “Non so dirvi quanto sia bello vedervi di nuovo. Jennifer, come va la spalla?”

“Starò bene,” dissi, stringendole la mano. “Ci vuole ben altro per vincere questa ragazza, ma grazie per averlo chiesto, Ann. Mi sei mancata tantissimo.”

“Non vorrei essere brusco,” disse Alex, “ma la conferenza stampa incalza e io ho bisogno di parlare con Rowe ora. Spero che tu capisca che è meglio per tutti noi se lasciamo le chiacchiere per dopo.”

“Certo,” disse Ann. “In effetti, tu e io abbiamo diverse cose di cui parlare.”

“Ne sono sicuro. Lui è in ufficio?”

“Sì.”

“Quindi, non è in riunione?”

“È questo che vi hanno detto? Che vi ha detto la Hardwood?”

“Esatto. Lui sa che siamo qui?”

“Lo sa, ed è il motivo per cui mi è stato chiesto di venirvi incontro.” All’improvviso, sembrò a disagio. “Mi ha detto di dirvi che se viene interrotto, chiamerà la sicurezza e vi farà cacciare dall’edificio.”

Alex sollevò un sopracciglio e sembrò sconcertato. “È così?”

“Mi dispiace tanto. Non posso credere di dover dire a voi una cosa del genere.”

“Non è colpa tua,” disse la Blackwell. “Sei in una situazione terribile. Non ti preoccupare, mia cara.”

“E il fatto che tu sia licenziata,” disse. “Tra tutti quanti. È incredibile.”

“Per calmarmi i nervi, dimmi semplicemente che, quando ne avremo la possibilità, mi aiuterai ad arrostirlo sul rogo.”

“Diavolo, accenderò il fiammifero,” disse.

“A dire il vero,” disse Alex, “non dovrai farlo.”

“Perché?” Chiese la Blackwell.

“Perché il fuoco sto per accenderlo io,” disse.

E con questo, ci superò tutti a passo deciso.

*

La Blackwell e io ci guardammo per un momento prima di andare dietro ad Alex, con Ann che ci seguiva da vicino.

“Ha chiuso la porta a chiave,” disse Ann di nascosto.

“In questo caso la butterò giù,” disse Alex. Mentre si avvicinava, vidi che non stava scherzando. Con una rapidità che mi sorprese, caricò portando all’indietro la gamba destra e diede una pedata così forte contro la maniglia della porta che si ruppe il cardine, la porta si spalancò e schegge volarono nell’aria. All’interno, Stephen Rowe si alzò con un salto e si allontanò dalla scrivania evidentemente sorpreso.

“Che cazzo succede?” Gridò.

“Ho semplicemente pensato che potevo passare a salutarti,” disse Alex.

Rowe guardò dietro di lui. “Ann, chiama la sicurezza. Subito.”

“Vaffanculo,” disse. “Mi dimetto.”

Quando Rowe cercò di avvicinarsi al telefono davanti a lui, Alex fece un balzo in avanti e lo fece volare lontano dalla scrivania, lasciando che si schiantasse sul pavimento. Io ero sconcertata nel vedere mio marito comportarsi in quel modo. Non era semplicemente arrabbiato. Era più di quello… C’era l’ombra di qualcosa di oscuro… Ed era eccitante vedere l’effetto che aveva su Rowe, un uomo elegante e di bell’aspetto tra i quaranta e cinquanta che ora sembrava un animale in gabbia.

“Ann, se vuoi scusarci, Stephen e io abbiamo alcuni argomenti privati di cui parlare.”

“Ti aspetterò nel tuo ufficio,” disse, prendendo la borsa dalla sua cassettiera prima di passare veloce davanti a noi. “Quarantesimo piano. Stai tranquillo, non ho visto niente di tutto questo. Penso che, se dovessero farci delle domande, nessuno di noi abbia visto niente.”

“Oh,” disse la Blackwell guardando anche che se ne andava. “Brava, mia cara. Ben fatto davvero.”

Quando Ann non fu più a portata d’orecchi, Alex si sedette in una delle poltrone dall’altra parte della scrivania di Rowe e incrociò le gambe mentre Rowe rimaneva con la schiena appoggiata al muro dietro di lui.

“Siediti,” disse Alex mentre la Blackwell e io entravamo nella stanza.

“Abbiamo solo novanta minuti prima che entrambi ci presentiamo alla stampa e ti dico in questo momento che tu hai due possibilità, può andare liscia o può iniziare la guerra. Scegli tu.”

“Non hai niente su di me,” disse Rowe rifiutandosi di sedere. “Nemmeno tua moglie.”

“Ne sei sicuro?”

“Sono sicuro.”

“Questo potrebbe rivelarsi un grave errore.”

“Davvero? Vediamo. Perché non mi mostri quello che hai? Perché non mostri alla stampa quello che hai? Fai vedere le fotografie che io già so che non esistono. Vuoi sapere come faccio a sapere che non le avete?”

“Mi intriga tutto quello che hai da dire, Stephen, quindi certo… Vai avanti.”

“Primo, perché non conosco nessuno che si chiami Janice Jones. Non l’ho mai sentita. Secondo, pensi che sia così stupido? Se anche tradissi mia moglie, che è una maledetta bugia inventata da tua moglie, pensi davvero che sarei così fottutamente stupido da mettermi in condizioni di poter essere attaccato? Pensi davvero che mi registrerei in un hotel con un’altra donna in modo che possa essere scattata una fotografia? In modo che qualcuno possa testimoniare? Possa rispondere a delle domande? La risposta è un bel ‘no’. Quindi, vediamo,” disse. “Mostrami le foto. Mostra le foto alla stampa. Racconta la tua storia. Ma ti avviso, Wenn: se lo fai, farò causa anche al tuo culo per diffamazione. Ti perseguiterò in modo tale da andarmene con la Wenn nel taschino posteriore.”

“Pensi davvero che io ti voglia rendere le cose così facili, Rowe? Perché ti assicuro che non succederà. In effetti, ho in mente di farti sudare per alcune settimane. Ti entrerò sotto la pelle. Ti farò sentire come se tutti ti stessero guardando e ti facessero domande al punto che diventerai un rottame paranoico. Credimi quando dico che non ho fretta. Dopo le due settimane che ho appena passato, sono molto felice di prendermi una vacanza dalla Wenn e occuparmi di rendere la tua vita un inferno in terra.”

“Non ci casco,” disse Rowe. “O mi mostri ora le foto o saprò quello che già so… Che non hai niente. Perché francamente, è impossibile che tu abbia qualcosa. Sono pulito.”

A quell’affermazione, Alex rise.

“Non ti rendi conto?” Disse. “Ci faremo avanti con le foto quando *noi* saremo pronti. Perché c’è una cosa che devi sapere, Rowe… Non sei tu a

condurre il gioco. Siamo noi. Quando sarà il momento, quando avrò tutto quello che serve per rovinarti, che avrò in aggiunta alle foto, non avrai altra scelta che dare le dimissioni da CEO e presidente del consiglio. Perché con lo scandalo che dovrai affrontare, Stephen, non sarai in grado di gestirlo… E nemmeno quella vergogna del tuo matrimonio."

"Sei tutto chiacchiere, Wenn."

"Il punto è, Rowe: Vuoi davvero correre il rischio?" Quando Rowe non rispose prontamente, Alex affondò. "Io non penso. Quindi, ecco che cosa faremo ora. Primo, Barbara Blackwell rimarrà in carica come VP delle risorse umane. La rimetterai immediatamente al suo posto e non ti permetterai mai più di fare una bravata del genere con lei. Per te lei è intoccabile. Secondo, Julie Hardwood può essere licenziata o te la puoi tenere come assistente personale. Non me ne importa niente. Terzo, Ann resta con me. Accetta queste condizioni e io mi comporterò da bravo ragazzo alla conferenza stampa di oggi. Se non le accetti, dirò alla stampa che io ritengo che tu non sia adatto a gestire la Wenn. Già si aspettano che tu ti ritiri, sai? Quando siamo arrivati qui, prima, l'unica domanda cui volevano tutti che rispondessi era: tornerò a essere CEO? Non volevano aspettare la conferenza per scoprire com'era la situazione e questo mi fa capire che tu hai dei problemi con le pubbliche relazioni. Perché, quando scopriranno che tu non hai intenzione di ritirarti verrà fuori un bel casino che tu, con tutta la tua boria, non sei stato in grado di prevedere. Io posso dargli fuoco oppure no. Sta a te decidere."

"Bene," disse Rowe. "Tieni la Blackwell. Tieni Ann. Cosa diavolo m'interessa? Ma tieni in mente una cosa, Wenn: guardati le spalle perché non mi piace essere minacciato."

"Questa era una minaccia?" Disse Alex.

"A me è sembrato di sì," dissi.

"Anche a me," disse la Blackwell.

"Pensatela come volete," disse Rowe. "Ma sappiate che l'ho detto e lo intendo. Ora andatevene dal mio ufficio. Ci vediamo alla conferenza."

CAPITOLO DODICI

Lasciammo l'ufficio di Rowe e riprendemmo l'ascensore per il quarantesimo piano, dove Ann, Toro e Lisa ci aspettavano.

"Tutto bene?" Chiese Ann.

"Mai stato meglio," disse Alex. "C'è un uomo in fuga. Dobbiamo solo stare seduti, attendere il momento e raccogliere tutte le prove che possiamo contro di lui, poi lo distruggeremo." Guardò Toro. "Dopo la conferenza, tu e io considereremo quello che è successo e parleremo di quello di cui ho bisogno in futuro. Come puoi vedere, Jennifer e io ora abbiamo gli uffici a questo piano, Rowe ha preso per sé il quarantasettesimo. Quello che forse non sai è che ha licenziato Barbara."

"Cos'ha fatto?" Disse Lisa.

"Quel figlio di puttana mi ha licenziata," disse la Blackwell alzando gli occhi al cielo. "Mi ha gettata sul marciapiede come un animale ucciso in un incidente stradale."

"Non riesco a crederci," disse Lisa. "Non puoi lasciare la Wenn."

Lei appoggiò la mano sulla spalla di Alex. "Grazie a lui, non lo farò. Diciamo semplicemente che dopo che Alex ha buttato giù a calci la porta dell'ufficio di Stephen Rowe, dove il piccolo bastardo si stava nascondendo come un topo di fogna, sì, è vero, guardo *Empire*, una cosa tira l'altra e ho potuto tenere il mio lavoro."

Lisa guardò Alex. "Hai buttato giù la porta a calci?"

"Sì. Toro ne sarebbe stato orgoglioso."

"Qualche volta c'è proprio bisogno di prendere a calci la merda," disse Toro.

"Avresti dovuto vederlo," disse la Blackwell. "Era come un film d'azione. Sono volate le schegge dappertutto e quando il polverone si è calmato, e intendo letteralmente, è andato tutto storto per Rowe. Alex è stato fantastico. Per essere un ragazzo di città, ha fatto un'entrata da vero Selvaggio West, ma il vero spettacolo lo ha dato con la freddezza e la sicurezza che ha dimostrato dopo. Alex aveva tracciato una linea di confine e Rowe ha osato superarla. Non sta gonfiando la verità quando dice che Rowe

è un uomo in fuga."

"Cosa che mi preoccupa per i motivi di cui parleremo più tardi," disse Toro. "Nella nostra discussione."

"Gli stessi motivi preoccupano anche me," dissi a Toro. "Rowe ha detto ad Alex di guardarsi le spalle. Ha detto che non gli piace essere minacciato. Era solo spaventato per il fatto che ha visto buttar giù la porta e quindi ha reagito, o stava minacciando Alex?"

"Non sappiamo, ma di certo possiamo prendere delle precauzioni," disse Toro.

"Ma chi intendi con 'noi', Toro?" Dissi. "Ho la sensazione che Rowe voglia che tu faccia parte della *sua* squadra di sicurezza. Ne sono sicura. E senza di te che proteggi mio marito, cosa faremo?"

"Toro può dare le dimissioni," disse Alex. "Lo assumerei io stesso a mie spese. Rowe non può farci niente. Se Toro ha bisogno di più uomini, li porteremo con noi, anche se li dobbiamo sottrarre alla Wenn. Non è un mio problema. Quando sarò di nuovo CEO, Barbara si preoccuperà di fare in modo che Toro e gli altri ritornino nelle loro posizioni originali." Guardò Toro. "A te va bene?"

"Perché non tagliamo corto e lo facciamo subito? Jennifer ha ragione. Lui vorrà arrivare lì."

"D'accordo," disse Alex. "Mi dispiace vederti andare, caro amico, ma tu non lavori più per la Wenn. Detto questo, sono felice di assumerti per lavorare esclusivamente per me e con una paga decisamente più alta che discuteremo più tardi in privato. Speriamo che Cutter ci possa raggiungere presto. Abbiamo sentito tutti sul volo di ritorno che non è più in coma ma gli ci vorrà ancora un po' di tempo per rimettersi in piedi ed essere pronto al lavoro. Spero che tutto questo sia già alle nostre spalle quando lui ritorna alla Wenn."

"Qual è la tua prima priorità?" Chiese Toro.

"Trovare Janice Jones il prima possibile. Per questo, hai bisogno di persone. Quindi, ingaggia chiunque ti serva per portare a termine il lavoro in modo rapido ed efficiente. Non mi interessano i costi: voglio i migliori. Diavolo, come ho detto, puoi prenderle anche dall'interno. Per trovare la Jones e farla parlare, hai un budget illimitato. Se non lo farà lei, lo faranno altri… Dobbiamo solo scoprire chi. Sono lì fuori. La domanda è questa: chi ha visto lei e Rowe regolarmente in modo che suggerisse che fossero più che semplici amici? Dobbiamo trovare questa gente e parlare con loro, per

esempio il portiere della Jones. O il personale della locale nel Village che frequentavano. E qualunque altra traccia puoi trovare. Abbiamo bisogno di costruire un caso contro Rowe che dimostri che è moralmente corrotto e pertanto non adatto a gestire la Wenn. Lo puoi fare?"

"Entro stasera, avrò la squadra e ci metteremo al lavoro."

"Perfetto. Quando avremo qualcosa che puzza di scandalo, minaccerò Rowe con quello. Se non sarà sufficiente a farlo ritirare in modo che io possa riavere le mie vecchie funzioni, lasceremo trapelare le informazioni alla stampa e renderemo pubblica la soap opera. Quello che farò durante la conferenza stampa sarà di appoggio a questa strategia. Ho intenzione di comprometterlo in un modo che non si aspetterà mai."

"Di cosa stai parlando?" Dissi.

"Ti piacciono le sorprese, non è vero, amore?" Disse Alex.

"Sai che odio le sorprese."

"Questa non la odierai," disse Alex. "Stai a vedere."

CAPITOLO TREDICI

Quando fu il momento di andare alla conferenza stampa, avevamo avuto modo di vedere i nuovi uffici di Alex e il mio, che erano adiacenti.

Proprio come promesso da Stephen Rowe.

“Sono solo io,” disse la Blackwell stando con le mani sui fianchi accanto alla scrivania di Alex, “o qualcun altro sente un evidente odore di urina?”

“Penso che sia solo tu,” dissi, guardandomi intorno nell’ufficio decisamente più piccolo di Alex che, proprio come il mio, aveva una sola finestra senza vista. “Sei tu quella con *quel* genere di fantasia.”

“Stronzate,” disse la Blackwell. “Lo sento. Il mio naso è allenato agli odori. Devo ammettere che l’urina non è tra i primi dieci, ma di certo ho cambiato la mia buona dose di pannolini per sapere che odore ha. Ann, faresti per cortesia pulire questi uffici prima che loro ci vadano a lavorare? I tappeti con il sapone. Trattamento insetticida. Questo genere di cose. Non mi fido di quell’uomo.”

“Ma certo,” disse Ann.

La Blackwell si illuminò. “Hai risposto molto rapidamente,” disse. “Quindi *anche tu* senti quell’odore!”

“Sento un odore,” disse Ann.

“Paura?” Chiesi.

La povera Ann arrossì. “Dobbiamo andare,” disse. “Dobbiamo essere lì tra dieci minuti.”

“Jennifer, vieni da me,” disse la Blackwell prima che uscissimo. “Ti è colato il mascara sotto l’occhio sinistro. E si sono annodati i capelli nella fasciatura. Se non sapessi la verità, avrei pensato che vieni da tre round sul ring con Rowe.”

“Basta che io abbia vinto,” dissi.

“Certo che avresti vinto. Avresti messo al tappeto quel teppistello.” Dalla borsetta estrasse un tondino di cotone e lo fece passare proprio sotto il bordo del mio occhio sinistro, togliendo il mascara colato. Poi prese una cipria dalla mia borsetta e mi infarinò il volto. Infine, mise un po’ di rossetto prima di occuparsi dei capelli e dirmi sottovoce: “Come ti senti? Come va la spalla?”

“Va bene,” mentii.

Ovviamente, mi scoprì. “Immagino che se non si vuole far preoccupare il marito prima di un’occasione importante, qualche volta sono necessarie le bugie bianche, vero?”

“Qualche volta sì.”

“Ma non con me.”

“Un’altra volta?”

Incassò, per il bene della squadra, e fece un passo indietro per guardarmi.

“Bene,” disse. “Non sarò Bernie, ma ti dico una cosa: sei pronta per le foto.” Guardò verso Alex e gli raddrizzò la cravatta prima di rivolgersi ad Ann. “Qui siamo a posto,” disse. “Se Alex è pronto, possiamo andare.”

“Andiamo,” disse Alex.

E uscimmo.

*

Quando arrivammo nell’atrio, la stampa non era ancora entrata ma potevo vedere che era radunata dietro la lunga fila di finestre alla mia sinistra, ansiosa di entrare.

Stephen Rowe era già lì, come tutto il consiglio, cosa che mi sorprese. Avevo l’impressione che questa conferenza sarebbe stata una cosa tra Rowe e Alex, con me, la Blackwell, Lisa e Toro a fianco nel caso ci fossero domande per noi.

“Perché c’è il consiglio?” Chiesi ad Alex.

“Con il titolo che sta risalendo, è nel nostro interesse mostrare grande solidarietà. Dobbiamo dimostrare al mondo che la Wenn è forte, anche se non sono io che la gestisco.”

“Soprattutto se tu non la gestisci.”

“Devo andarli a salutare prima dell’inizio,” disse.

Gli strinsi la mano per mostrargli il mio accordo e lo guardai allontanarsi per andare dai membri del consiglio, alcuni dei quali era come se facessero parte della sua famiglia. Si strinsero le mani e ci furono anche alcuni abbracci

che mi sembrarono sinceri. Ma Rowe rimase da parte. Restò invece sul podio, ripassando i suoi appunti come se Alex non esistesse.

"Se avessi una pistola, gli sparerei alla schiena," dissi alla Blackwell.

"Non sarebbe la prima volta con una Pepperbox, quindi non dubito che lo faresti. Ma perché alla schiena quando hai la traiettoria libera per la testa?"

"Giusta osservazione." Mi morsi il labbro inferiore. "Alex sta macchinando qualcosa," dissi.

"È evidente."

"Cosa avrà intenzione di fare per sminuire Rowe durante la conferenza? Per me non ha senso. È controproducente. Pensavo che volesse mostrare ai media che la Wenn è ancora forte."

"Non possiamo fare altro che aspettare e vedere cosa ha in mente. Conoscendo tuo marito, sarà sottile ma memorabile. Sapremo cosa ha in mente nel momento in cui lo fa." Guardò verso Alex che chiacchierava in mezzo al consiglio. "Dovresti andare anche tu," disse. "Salutare. Lasciare che diano una bella occhiata alla fasciatura del tuo braccio. Far sì che vedano quanto siete fortunati a essere vivi."

"Quella è Diana Crane?" Chiesi, indicando con la testa una donna dall'aspetto severo verso i cinquanta. Era in piedi vicino ad Alex e aveva la mano appoggiata sul braccio di lui mentre gli parlava. "Non l'ho mai incontrata, ma ho visto le foto, anche se non era così. Sembrava… Diversa."

"Lifting. Botox. Juvéderm. È il risultato di quello. A questo punto, se continua con i ritocchi, avrà anche il pizzetto."

Io semplicemente la guardai. "Tu non hai proprio limiti, vero?"

"No. E guarda, non è che io la biasimi per aver fatto qualche lavoretto. Non è così. È difficile per le donne rimanere al top in questa città. A differenza degli uomini, ci si aspetta che tu abbia sempre l'aspetto della rugiada su un giglio, eterna giovinezza. Quindi, anche se può essere un po' ostica, le do il merito di aver agito in quel senso, anche se penso che abbia un po' esagerato. Guarda le guance, per Dio. Sono così gonfie di filler che gli occhi sembrano fessure."

"Quanti anni ha?"

"Ha passato da poco i sessanta."

"Mi prendi in giro."

"No e tu stai perdendo tempo. Ora vai da loro. Fai il giro. Sii te stessa e guardati le spalle."

Feci un respiro per calmare i nervi e espirai lentamente camminando

verso il punto in cui si trovava mio marito. Quando incrociò il mio sguardo, mi mise subito un braccio intorno alla vita e mi presentò a Diana Crane e Mike Fine, che erano i due membri del consiglio che non avevo ancora conosciuto, e subito l'argomento della conversazione divenne la mia salute e la pallottola che mi ero presa.

"Ti riprenderai completamente?" Chiese Diana.

"Sì. Solo qualche settimana di fisioterapia e dovrei essere a posto. In realtà non è stato un granché. Avrebbe potuto essere peggio."

"Non è stato un granché?" Disse Diana, spalancando gli occhi per quanto riusciva. "Ti hanno sparato, per Dio. Non è il caso di fare i modesti."

"Io…"

"Comunque, conosco tutti i dottori di questa città," disse. "Quando deciderai chi vedere per sistemare l'aspetto di quella ferita, chiamami e ti dirò esattamente da chi andare."

"Grazie," dissi. "È molto gentile da parte tua."

"Non riesco a immaginare come si fa ad agire così rapidamente," disse. "O ad avere il fegato di fare quello che hai fatto tu. Di vivere su quell'isola per tanto tempo senza sapere se vi avrebbero trovati. Voglio dirti che avrei voluto conoscerti prima, Jennifer. Alex è un uomo fortunato."

"Farei qualunque cosa per Alex," dissi. "Ma penso di essere io quella fortunata."

La donna si girò rapidamente verso Alex. "È proprio come hai detto di lei, e anche di più. Non mi meraviglio che tutta New York si è innamorata di lei. Congratulazioni, mio caro."

"Grazie, Diana."

"Jennifer è evidentemente una donna coraggiosa," disse un gentiluomo più anziano.

Mi girai verso chi aveva parlato e mi trovai di fronte Jonathan Rubinstein, l'uomo che era stato così gentile con me quando ci eravamo conosciuti prima del mio ballo con Rowe. Era il capo della Qualcomm Micro e mi ricordavo che sua nipote sarebbe andata a Vassar a studiare lettere con la speranza di diventare una scrittrice. Quando mi venne in mente, recuperai le informazioni come se fossero un'arma per la battaglia. "Non sono sicura se sono stata coraggiosa o stupida, Jonathan, ma in ogni caso, siamo d'accordo che ho ottenuto il risultato."

"Come minimo," disse. "È grazie a te e Alex che tutti voi ce l'avete fatta."

“Oh, no,” dissi, sapendo che era giusto correggerlo. “È stato grazie a tutti. Te lo assicuro. Nessuno di noi sarebbe qui se non fosse stato per il lavoro di squadra che abbiamo messo in piedi sull’isola. Ognuno ha offerto qualcosa. Ognuno ha avuto il suo momento per comportarsi da eroe in qualunque inferno stessimo affrontando. Mentre parliamo del nostro periodo sull’isola, e penso che Alex accennerà qualcosa oggi e si dilungherà nelle interviste che seguiranno, il mondo vedrà che ognuno di noi ha portato una capacità specifica. Alex, per esempio, è stato una roccia. È quasi morto in quell’incidente aereo. E alla fine, pur sapendo che le possibilità erano a suo sfavore e che avrebbe potuto affrontare di nuovo la morte, ha messo a rischio la sua vita per tutti noi. E poi c’è Mitch McCollister, che la maggior parte di voi conosce come Toro. Lui è un ex SEAL, quindi potete immaginare come le sue conoscenze in tema di sopravvivenza ci hanno aiutati. Io mi sono presa la pallottola, ma questo non deve far dimenticare gli sforzi di tutti, che sono stati indispensabili per la nostra sopravvivenza.”

“Ben detto,” disse Rubinstein. “Me ne ricorderò.”

“Comunque,” dissi, cercando disperatamente di allontanare da me l’attenzione, “come sta tua nipote? Clarice, vero? Dovrebbe essere in vacanza per l’estate da Vassar in questo momento. Sta lavorando al suo romanzo?”

“Mi sorprende che ti ricordi che ne stava scrivendo uno.”

“Certo che mi ricordo e non ho dimenticato la mia offerta. Se desidera, può sempre incontrare Iris della Wenn Publishing. È la nostra editor migliore. Iris ha trasformato innumerevoli libri in bestseller. Sono sicura che sarà felice di dare un’occhiata al romanzo di Clarice e offrirle alcuni consigli se le fa piacere. Ma solo se le fa piacere… La mia migliore amica, Lisa, è una scrittrice e so che scrivere può essere un’attività molto personale che si vuole tenere per sé finché non giunge il momento di mostrarla ad altri. Solo sappi che c’è questa possibilità.”

“Grazie davvero,” disse.

“E non dimenticarti quello che ho detto quella sera riguardo la Qualcomm Micro, il nuovo processore che la tua società sta producendo potrebbe essere una rivoluzione per la prossima edizione dello SlimPhone. Spero che tu te ne ricordi mentre continuate il vostro sviluppo.”

“A dire il vero, è proprio così,” disse.

“Gesù, Jonathan, hai intenzione di monopolizzarla?” Disse un uomo.

Mi girai verso l’uomo che aveva parlato e controllai nella mia memoria il suo nome. Era Tom Brown, un altro membro della vecchia guardia assunto

dal padre di Alex e uno dei suoi principali sostenitori.

"Signor Brown," dissi, stringendogli la mano. "Sono felice di vederla."

"Penso di poter parlare per tutti quando dico che è anche meglio vedere te e Alex. Eravamo più che preoccupati quando siete spariti. Abbiamo pensato a voi ogni giorno spero che lo sappiate. Spero anche che vi rendiate conto che qualunque decisione presa mentre non c'eravate non è stata presa con leggerezza."

Ed eccolo lì… Davanti a tutti. Almeno quest'uomo desiderava che Alex riprendesse la sua posizione di CEO e presidente del consiglio, potevo sentirlo. Quando Jonathan disse "senti, senti," il mio cuore sprofondò anche se Diana Crane e Mike Fine rimasero in silenzio sull'argomento. Almeno ora sapevo che questi due uomini si rendevano conto che il consiglio aveva corso troppo quando aveva votato a favore di Rowe perché prendesse il posto di Alex. Come potevo biasimarli? Non avevano avuto scelta se non cedere alla pressione pubblica e votare quando le autorità ci avevano dichiarati morti. "Grazie per averci tenuti nei suoi pensieri, signor Brown."

"Chiamami Tom."

"Lo apprezziamo molto, Tom. Non solo Alex e io ma anche tutti quelli che erano con noi su quell'isola. Sentivamo che facevate il tifo per noi quando non c'eravamo. Ha fatto sì che resistessimo sapendo che avevamo il vostro supporto."

"E noi siamo qui," disse Tom.

"Cosa intendi?" Disse Diana.

"Sai cosa intendo. Ne abbiamo parlato."

"Si dovevano prendere delle decisioni," disse.

"Questo è ancora da stabilire."

Prima che lei potesse ribattere, si aprirono le porte della Wenn, i giornalisti sciamarono all'interno e Stephen Rowe spostò lo sguardo dal podio verso di noi. Quando parlò sembrava perfettamente calmo e contenuto.

"Iniziamo?" Disse.

*

La conferenza stampa non fu per niente come mi sarei aspettata.

Invece di parlare per un tempo piuttosto lungo, come pensavo avrebbe fatto, semplicemente Rowe diresse alla folla poche parole, facendomi pensare di essere più furbo di quello che pensavo. Questa tattica fece sì che i riflettori non fossero puntati su di lui e in questo modo ridusse la possibilità dei giornalisti di fargli domande difficili riguardo i suoi nuovi ruoli alla Wenn ora che Alex era tornato.

“Buon pomeriggio,” disse alla stampa.

Nel momento in cui parlò cominciarono a scattare i flash delle macchine fotografiche. Io guardai verso la folla di giornalisti in piedi davanti a noi e vidi volti familiari e non, gente con i registratori alzati sopra la testa e pronti a partire e gente con le cineprese che cercava di trovare la posizione migliore mentre la folla si agitava in attesa di quello che sarebbe successo.

“Come sapete, oggi è un giorno di festa per tutti noi alla Wenn. Una grande festa. Questa mattina, Alexander Wenn, sua moglie Jennifer e altri collegati alla Wenn in un modo o in un altro, sono infine tornati a New York da Singapore contro tutti i pronostici, che per fortuna non si sono avverati. Per questo, il consiglio e io speriamo che vorrete tutti unirvi a noi in un caloroso applauso per il loro ritorno.”

Come a comando tutti applaudirono, a differenza di altre volte in cui avevo visto una folla reagire a una richiesta del genere. Pensai che la loro reazione entusiasta fosse sincera.

Erano felici che Alex fosse tornato. Mi sembrava una realtà.

“Ormai, sapete tutti almeno in parte quello che è successo durante queste due settimane, quando pensavamo il peggio,” continuò Rowe. “Sappiamo anche che avete domande su tutto quello che non sapete. Per esempio, come sono sopravvissuti per due settimane su quell’isola senza avere a disposizione cibo o acqua? Come hanno trovato riparo? Soprattutto, e forse anche cosa più interessante, come sono riusciti a scappare da un gruppo di persone che li volevano uccidere fino a terminare in una sparatoria? Questi sono dettagli che non sono ancora stati rilasciati al pubblico perché Alex, il consiglio e io pensavamo che la cosa migliore fosse che lo stesso Alex rispondesse a queste domande. Ecco perché siamo qui oggi. Sentiremo i dettagli dall’uomo in persona che dirà quello che gli è accaduto su quell’isola e come sono riusciti a fuggire in modo da essere qui con noi. Oggi non staremo a sottolineare che la Wenn si sta riprendendo, ne avete già sentito parlare abbastanza ed è una realtà. A questo punto, con i dati di vendita ben definiti proprio questa

mattina, in pochi potranno negare che lo SlimPhone, troppo rapidamente criticato da molti, è ormai un innegabile successo. Oggi lasceremo che Alex risponda alle vostre domande. So che ne avete molte. Quindi, lasciatemi il grande onore di chiedere ad Alexander Wenn di salire sul podio e rispondere. Alex?"

Alex si avvicinò al podio strinse la mano di Rowe. Ma quando Rowe si chinò per un abbraccio familiare, Alex non rispose… Qualcosa che sono sicura non sfuggì a *questo* gruppo di giornalisti, alcuni dei quali erano tra i migliori del settore.

Inizialmente, le domande rivolte ad Alex furono proprio come voleva Rowe: come era sopravvissuto su quell'isola? Come mai l'aereo era precipitato? Aveva visto il fulmine colpire l'aereo?

"Io no, l'ha visto mia moglie," disse Alex. "Lei ha visto tutto."

Cinque persone erano morte in quell'incidente: come aveva reagito Alex?

"Non li dimenticherò mai," disse. "E vi dirò una cosa: non so se riuscirò mai a togliermi dalla testa quello che gli è successo. Il mio cuore è con le loro famiglie e i loro amici. Ma soprattutto, il mondo deve sapere che sono stati degli eroi," disse, lasciando che il momento diventasse più intenso. "Se aveste visto come hanno reagito quando il fulmine ha colpito il nostro aereo, avreste notato dei grandi professionisti al lavoro per fare in modo che tutti fossero al sicuro fino al momento in cui è successo l'inevitabile. Per quanto io sia sconvolto dalla dipartita di questi amici spero che voi vorrete onorarli nella vostra cronaca perché lo meritano. E lo meritano le loro famiglie."

L'assalto di domande continuò: come avevamo trovato riparo? Come avevamo trovato cibo e acqua? Quali erano le condizioni di Cutter? Quando ci eravamo resi conto che c'erano altre persone sull'isola? Come avevamo capito che ci erano nemici? Poteva descrivere il momento in cui sua moglie aveva preso una pallottola al posto suo? Cos'era successo esattamente, attimo per attimo, che aveva portato allo scontro a fuoco all'esterno della banca?

"È stato sorpreso da quello che ha fatto Jennifer?" Chiese un reporter.

"Perché avrei dovuto?" Disse. "Non è la prima volta che Jennifer viene colpita al posto mio, come molti di voi ricorderanno. Se vorrei che non l'avesse fatto? Certo che sì. Ma a questo punto, molti di voi hanno conosciuto Jennifer di persona e penso che vi siate resi conto che quando decide di fare qualcosa, come mettere a rischio la sua vita per me, non c'è modo di fermarla. Questo è quanto mi ama." Si girò per guardarmi. "E io la amo anche di più."

Arrivarono altre domande e Alex rispose a tutte al meglio delle sue capacità. Ma quando il ritmo della conferenza stampa si stava afflosciando, sorsero nuove domande… E il tono cambiò.

"Che posizione occupa ora alla Wenn?" Chiese un giornalista. "Verrà reintegrato come CEO e presidente del consiglio o queste posizioni sono state assegnate in permanenza a Stephen Rowe?"

"In questo momento, ho delle azioni di controllo della società che mio padre ha fondato e ho un posto nel consiglio… Ma basta così. Non sono più CEO della Wenn Enterprises e nemmeno presidente del consiglio. Queste posizioni sono state assegnate al signor Rowe."

"Lei approva questa decisione?" Chiese un altro reporter.

"Se preferirei essere io a guidare la mia società? Certo che sì. La Wenn mi scorre nelle vene. Sarà sempre così. Ma sono successe delle cose e il consiglio era sotto pressione e ha dovuto votare quando le autorità hanno comunicato che eravamo morti. Ed eccoci qui. Alla fine, questa è la mia posizione: Stephen mi ha detto personalmente che è sicuro di riuscire a portare avanti la Wenn con alcune sue nuove idee. Io gli credo."

"Davvero?"

"Non ho motivo per non farlo," disse Alex. "Ho portato io personalmente Stephen nel consiglio della Wenn e per delle buone ragioni. È un eccellente uomo d'affari ed è anche capace di avere una visione. Ma oltre a questo, quello che mi interessava quando gli ho chiesto di unirsi al consiglio è questo: Stephen Rowe è un bravo padre di famiglia. È molto innamorato della moglie, Meredith, che conoscete tutti grazie alla sua famiglia, che ha fatto tante cose per la nostra città, e anche grazie ai suoi successi personali negli affari. Stephen ha anche due figlie che so che adora. In questo momento, sono convinto che sia la persona giusta per guidare la Wenn per queste e altre ragioni. Per quelli di voi che sono ai margini della questione, sappiate che comunque sarò coinvolto nelle attività di tutti i giorni e nelle decisioni che richiedono l'approvazione del consiglio. Quello che so di Stephen Rowe è cruciale: è una persona che si distingue per la sua onestà e la sua moralità. A meno che qualcuno non mi abbia messo fette di salame sugli occhi…" E con quello, Alex si guardò alle spalle e rise di cuore con Rowe, con uno sguardo d'acciaio che i reporter non potevano vedere, "… Sono sicuro che Stephen sia la persona giusta per questo lavoro. Se qualcuno può dimostrare il contrario, che venga da me. Per quanto mi riguarda, e per quello che so di Stephen Rowe, il suo carattere verrà fuori con il tempo e tutti voi ne

scriverete.”

CAPITOLO QUATTORDICI

“Gesù,” disse la Blackwell ad Alex quando noi sei entrammo in un ascensore e cominciammo a salire verso il quarantesimo piano. “’Si contraddistingue per la sua onestà e moralità.’ Ben fatto, mio caro. Hai messo quello stronzo al suo posto.”

“A dire il vero, ha fatto tutto da solo,” disse Alex. “Solo che lui non lo sapeva. Ora, Toro metterà insieme la squadra e si metterà al lavoro. Trovare Janice Jones è cruciale, ma anche fare domande alle persone che potrebbero averli visti insieme e che potrebbero testimoniare di aver visto qualcosa di inappropriato tra loro. Prima ci mettiamo tutto questo alle spalle, meglio è.” Guardò verso Toro, che stava accanto a Lisa. Ann era alla loro destra, di fianco alla Blackwell e a me. “Siamo d’accordo?”

“D’accordo,” disse Toro. “Ma ti devo avvisare: Rowe sa esattamente che cosa hai fatto poco fa.”

“Certo che lo sa. Hai notato lo sguardo che mi ha lanciato quando è entrato nell’edificio? Ora sarei morto se me la fossi presa a cuore. È furioso.”

“È quello che mi preoccupa.”

“Pensi che io abbia bisogno di protezione?”

“Sì. E anche Jennifer. Solo per precauzione.”

“Va bene. Tu sarai impegnato, quindi immagino che assumerai qualcuno per scortarci?”

“Ho già in mente due uomini.”

“Per il momento ne basterà uno.”

Toro aggrottò la fronte. “Come mai?”

“Perché Jennifer e io ce ne andiamo.”

Io lo guardai. “Ce ne andiamo?”

“Sì. Ti porterò nella nostra villa nel Maine. Abbiamo bisogno di un po’ di tempo da soli. Solo tu ed io. Dato che la Wenn è in ottime mani, voglio trascorrere un po’ di tempo con mia moglie.” Guardò la Blackwell. “Anche tu potresti prenderti una vacanza. Una settimana. Stai con le ragazze. Dimenticati della Wenn.”

“E Toro?” Chiese.

Alex guardò il suo amico. “Sistemeremo tutto in seguito,” disse. “In questo momento, ho bisogno che ti occupi di questo. Per te va bene?”

“Sono pronto ad agire.”

“Lisa, ti dispiace che Toro debba lavorare mentre tutti noi ci prendiamo una vacanza?”

“Per me non c’è nessun problema.”

“Ma sarai sola la maggior parte del tempo,” dissi preoccupata.

“No, non sarà così. Avrò i miei amici zombie a tenermi compagnia. E oltretutto, sono indietro di due settimane con il mio libro. Anche questa ragazza deve lavorare, e rapidamente, oppure non rispetterò la scadenza e Iris non l’accetterà. Nessun riposo per i non morti, per così dire.”

Alex si girò verso Ann. “So che sei fuori dai giochi in questo momento e probabilmente ti stai chiedendo che cosa diavolo succede tra Rowe e me, ma Barbara ti informerà di tutto prima che tu te ne vada oggi.” Guardò verso la Blackwell. “Potresti farlo? Raccontarle tutto?”

“Sarà un piacere raccontare ad Ann quello che ha bisogno di sapere su quel teppista.”

“Quando hai in mente di partire?” Chiese Toro.

“Jennifer deve vedere la sua ginecologa oggi, ha in mente di chiamarla non appena arriviamo al mio ufficio e fisserà un appuntamento, non importa se è occupata. Se Jennifer sta bene, prenderemo uno dei Lear domani mattina e trascorreremo una settimana sulla costa. Dovrebbe essere bellissimo in questo periodo. Ti chiamerò stasera per farti sapere quando il tuo uomo ci può trovare in aeroporto. Va bene?”

“Nessun problema.”

L’ascensore cominciò a rallentare.

“Devi trovarla, Toro,” disse Alex.

“Lo so, Alex. Ci riuscirò.”

“Voglio Rowe fuori dalla Wenn il prima possibile. Chiamami in Maine se salta fuori qualcosa, grande o piccolo. Se trovi rapidamente la Jones, Jennifer e io prenderemo l’aereo e torneremo a New York prima che tu lo sappia così potremo chiudere per bene questa questione.”

“Sarà fatto.”

Quando si aprirono le porte dell’ascensore, mi trovai all’improvviso e senza aspettarmelo a salutare i miei amici. Abbracciai la Blackwell, Lisa e Ann e diedi a Toro un bacio sulla guancia prima di raggiungere Alex nel corridoio. Lui mi prese la mano libera e ci dirigemmo al suo ufficio.

“Che sorpresa,” dissi.

“Abbiamo bisogno di un po’ di tempo da soli,” disse. “Mi sei mancata.”

“Ma non sarebbe meglio che tu stessi qui per Toro?”

“Toro non ha bisogno di me. Troverà la Jones da solo e conoscendolo la troverà presto. Così presto, in effetti, che potremmo avere solo il weekend per noi, ma è già qualcosa. Almeno saremo solo tu ed io. Voglio godermi ogni minuto.”

Entrammo nel suo ufficio, lui chiuse la porta dietro di noi e io vidi dal suo sguardo che mi desiderava. Appoggiò il palmo della mano sulla mia guancia, mi disse che mi amava e poi si chinò per baciarmi sulle labbra. All’inizio il bacio fu delicato ma poi divenne bruciante, un bacio pieno di desiderio e voglia e io mi ci abbandonai completamente perché anch’io avevo voglia di noi due così.

Potei cogliere il profumo della sua colonia e lo trovai inebriante come lui. Lentamente, con attenzione, mi spostai all’indietro finché la mia schiena fu appoggiata contro il muro. Le nostre lingue si incontrarono di nuovo ma, dato che avevo il braccio appeso davanti a me, i nostri petti riuscivano ad avere a malapena un contatto, e questo mi sembrò davvero crudele. Mentre continuavamo a baciarci, il fatto che i nostri corpi non fossero in contatto intensificò il momento. A causa della mia ferita, subivamo l’inganno di non poterci lasciar andare completamente e diventare uno solo.

“Voglio fare l’amore con te,” disse.

“Anch’io lo voglio.”

“Sei pronta?” Disse. “Emotivamente?”

Non volevo parlare della nostra perdita: l’avevamo già fatto. Dovevo credere al fatto che presto avremmo avuto dei figli, diversi figli, e li avremmo accolti amorevolmente nelle nostre vite. Era passato tanto tempo da quando Alex e io avevamo condiviso una certa intimità, sapevo che se non ci fossimo riavvicinati e non avessimo riacceso il fuoco che una volta ci legava, si sarebbe spento e sarebbe morto. “Non vedi?” Dissi. “Proprio il fatto di fare l’amore con te è quello che voglio. Voglio stare nuda tra le tue braccia. Voglio essere una cosa sola con te di nuovo. Ti voglio dentro di me. Sto morendo dalla voglia.”

“Davvero?”

“Non sai quanto.”

Sembrò quasi sollevato dalla mia affermazione, forse perché anche lui sapeva che le nostre vite avrebbero potuto avere una svolta se avessimo

accettato l’aborto.

“Va bene,” disse. “Ma prima devi farti visitare. Sei d’accordo? Sì? La dottoressa deve verificare che sia tutto a posto. Quando avremo finito, partiremo per il Maine… Che tra l’altro è il posto dove abbiamo fatto l’amore per la prima volta.”

“Pensi che me ne sia dimenticata? Sei stato il mio primo. Sarai sempre il mio primo. E sarai per sempre il mio ultimo, Alex. Portami di nuovo in Maine. Là saremo di nuovo una cosa sola. È tempo di andare avanti. Hai ragione. È anche ora che mi faccia visitare dalla mia dottoressa per assicurarci che sono in buona salute e che possiamo fare il passo successivo. Lascia che la chiami subito, mi visiterà.”

E così fece.

Più tardi, durante la visita, scoprii che, anche se avevo abortito, il mio fisico era a posto. Ancora meglio, la dottoressa fu incoraggiante. Secondo lei, nonostante tutto quello che avevo passato, ero in buona salute e c’erano tutte le ragioni per credere che a un certo punto, quando fossimo stati pronti ad accogliere un bambino nelle nostre vite, avremmo potuto averne uno.

“Dipende solo da voi,” disse. “Anche se io vorrei darvi un consiglio: prendetevi un po’ di tempo per voi stessi. Accettate la perdita meglio che potete. E quando arriverà il momento giusto perché tu rimanga di nuovo incinta, fatelo. Di una cosa sono sicura, Jennifer, non c’è niente che non vada in te. Per quello che mi riguarda, puoi concepire quando vuoi.”

CAPITOLO QUINDICI

Il giorno successivo, quando arrivammo in Maine all'aeroporto di Bar Harbor, era metà pomeriggio, caldo e soleggiato, il cielo esageratamente azzurro e l'aria proprio come la ricordavo: incredibilmente pulita e con un sentore di salato del vicino oceano che caratterizzava la mia memoria.

Era così che mi ricordavo il Maine, soprattutto a tarda primavera, con il profumo dei gigli che riempiva l'aria. Potei coglierlo mentre ci allontanavano dall'aereo e servì solo ad aumentare la mia felicità per essere tornata nel mio Stato di origine, indipendentemente dal fatto che i miei genitori erano solo a un'ora di distanza.

Beh, papà è a un'ora di distanza, pensai. *Con la mamma in prigione, chissà lei quanto è lontana…*

Come al solito, questo aeroporto in particolare era punteggiato da squadriglie di jet simili al Lear. Mancava pochissimo al Memorial Day, e la gente benestante ritornava sulla costa del Maine per l'inizio dell'estate e anche se non erano ancora lì a frotte era evidente che molti avevano iniziato il pellegrinaggio da New York e Philadelphia per godersi il motivo per cui in tanti venivano in Maine durante questi mesi: il tempo spettacolare, i panorami oceanici meravigliosi e uno stile di vita rilassato che non avrebbero potuto portare avanti in città.

Alex e io avevamo lasciato il nostro appartamento a mezzogiorno con solo due valige: una per lui e una per me. Niente di speciale. Lui aveva scelto di indossare un paio di jeans scuri e una maglietta grigia a maniche lunghe che evidenziava la sua muscolatura in modo da rendermi molto felice di essere la signora Alexander Wenn: dopo tutto, io sapevo cosa c'era sotto quei vestiti. Io ero vestita in modo più o meno simile, jeans e una maglietta bianca, che Alex mi aveva aiutato a indossare. Mi ero tirata indietro i capelli con una coda di cavallo morbida e il trucco era 'da casa', un filo di fondotinta, eyeliner e niente sulle labbra.

Era sufficiente così, io e Alex eravamo lì per rilassarci, e per ritrovarci di nuovo come coppia sposata. Quello era l'obiettivo del nostro viaggio.

E nella mia valigia c'è solo quel genere di cose che renderanno questi

momenti davvero memorabili, pensai mentre percorrevamo la pista verso il SUV Mercedes che ci aspettava.

Dietro di noi veniva Drake, un tipo enorme e dall'aspetto severo assunto da Toro per farci da guardia del corpo mentre eravamo via. Non sapevo molto di lui, l'avevamo appena incontrato quando ci aveva accompagnati a LaGuardia, ma come Toro era un ex SEAL. Molto più serio di quanto avrebbe dovuto essere e intorno ai quaranta, tutto di Drake trasudava sicurezza e professionalità, cosa che in quel momento della mia vita apprezzavo sul serio.

*

Quando arrivammo alla villa, Drake saltò giù per primo dal SUV, ci aprì la portiera e poi insistette per portarci dentro le valigie.

"Posso portarle io, Drake," disse Alex.

"La signora Wenn probabilmente ha bisogno di aiuto sul sentiero di ghiaia," disse. "Non vorrei vederla cadere su questi sassi, con il braccio appeso al collo."

"Ho capito," disse Alex e mi avvolse il braccio intorno alla vita mentre ci avvicinavamo alla villa.

Dopo che Drake ebbe posato i bagagli nella stanza da letto padronale, gli chiesi se volesse qualcosa da mangiare. Alex mi aveva detto di aver già chiamato i custodi e chiesto loro di riempire il frigo e di pulire la casa prima del nostro arrivo. Sapevo quindi che c'era cibo in abbondanza da offrire.

Ma Drake rifiutò.

"Dovrei restare di fuori," disse.

"Ma siamo appena arrivati," dissi. "Di sicuro, stiamo bene. Posso prepararti un panino," dissi. "O due, se preferisci. O quello che vuoi. Mi fa piacere. Devi mangiare, Drake. E io sono una brava cuoca."

Ma non c'era modo di convincerlo. Dopo aver chiesto ad Alex se avesse bisogno di altro da lui, l'uomo uscì dalla porta e si diresse verso il SUV, dove sembrava avrebbe trascorso la maggior parte del suo tempo nella settimana

successiva.

“Mi sembra ingiusto,” dissi ad Alex. “Dormire in quel SUV. Fare la doccia al mattino e rasarsi quando pensa che sia sicuro. Mangiare quello che le persone che hai in custodia gli portano durante il giorno e la notte. Perché non può usare una delle stanze degli ospiti? Non sopporto che stia lì fuori così.”

“Non c’è niente da fare,” disse Alex, avvicinandosi da dietro in cucina e appoggiandomi delicatamente le mani sulle spalle. “Gli ho offerto una stanza da letto, una di quelle al primo piano, ma dice che non potrebbe fare il suo lavoro al meglio se non restasse all’esterno a guardare la casa. Ha una chiave per usare una delle stanze da bagno di sotto quando vuole. Ma per quanto lo riguarda, è sufficiente: sta prendendo la cosa sul serio, come dev’essere. Ho cercato di assicurarmi che fosse il più comodo possibile, ma gli uomini come Drake e Toro non sono come noi, Jennifer. Sono stati in situazioni e posti che ti farebbero girare la testa. Una settimana nel SUV è molto più confortevole che trascorrere mesi in una caverna in Afghanistan, dove so per certo che Drake è stato. Dobbiamo guardare questo lavoro dal suo punto di vista.”

“Comunque,” dissi.

“Vorresti parlarne con lui?”

“Forse dopo cena,” dissi. “Sai che posso essere persuasiva.”

“La minimizzazione dell’anno.”

“Cosa ne dici se facciamo una passeggiata sulla spiaggia?” Chiesi.

“Mi piacerebbe molto,” disse Alex.

Mi girai verso di lui e lo baciai sulle labbra. La barba stava già cominciando a crescere leggermente dopo essere stata rasata di fresco per la conferenza stampa del giorno prima e mi fece provare brividi nella spina dorsale quando la strofinò sulla mia guancia.

“Tu e la tua barba corta,” dissi.

“Cos’ha?”

“Sono contenta che ci sia di nuovo.”

“Davvero?”

“Sì. Mi dice tante cose… a volte parla anche in arabo.”

“Jennifer,” disse con un sorriso birichino sul volto.

“Comunque,” dissi allegramente mentre gli prendevo la mano. “Facciamo la nostra passeggiata. Ma ti avviso: hai a che fare con una donna convalescente, con il braccio fasciato. Dal solo odore dell’aria, capisco che la marea si è ritirata da poco e la sabbia sarà morbida. Potresti dovermi aiutare a

percorrere la battigia.”

“Cercherò di tenere le mani sul tuo sedere,” disse facendo l’occhiolino. “Questo dovrebbe mantenerti in piedi.”

“O farmi cedere le gambe,” dissi.

*

Quando tornammo due ore dopo era ora di cena.

“Vai a fare una doccia,” disse Alex. “O… non so… fare la maglia o altro.”

“La maglia? Dici sul serio? Ti sembro una che fa la maglia? O pensi che riuscirei a farlo con il braccio in questo modo?”

“So quello che dico. Voglio occuparmi della cena e non voglio che tu stia qui perché deve essere una sorpresa. Se non puoi fare la maglia, potresti sempre andare a parlare con Drake finché sarà pronto. Scegli tu.”

“A dire il vero potrei fare la doccia,” dissi. “Ma lascia che prima controlli Drake, perché mi preoccupo per lui.”

“Per me va bene.”

Strinsi gli occhi guardandolo. “In ogni caso, cosa hai in mente di fare?”

“Lo scoprirai,” disse.

“Ma guarda un po’,” dissi. “Vuole fare il misterioso…”

“Molto astuta.”

“Perché non lasci che sia io a stupirti quando siamo qui?”

“Evidentemente non sei abbastanza veloce.”

“La considero una sfida per la prossima volta che verremo. Per quanto riguarda stanotte, ho intenzione di farti un altro genere di sorpresa…”

“Non vedo l’ora.”

“Ne ho tutte le intenzioni,” dissi dirigendomi alla porta. “Lasciami controllare se Drake ha bisogno di qualcosa, poi andrò sotto la doccia.”

“Ottimo,” disse Alex. “E, senti… Più tardi stasera… fai conto che sarai la portata principale. Sono affamato.”

*

Più tardi, finita la doccia, mi faceva male il braccio ma sopportai il dolore, mi asciugai meglio che potevo e poi restai nuda di fronte allo specchio del bagno valutando la ferita della pallottola sulla spalla sinistra.

Stava guarendo, ma non abbastanza in fretta per i miei gusti. C'erano ancora i punti che andavano tolti, cosa che sarebbe dovuta succedere la settimana successiva. Guardare ora quei punti e il livido bluastro e scuro che li circondava mi fece sentire tutt'altro che sexy ma sapevo che dovevo superare l'impressione in modo da potermi godere la serata con mio marito… che già sapevo sarebbe stata più che piacevole.

Dopo cena, saremmo andati diritti a letto.

Anche se Dio solo sa come sarebbe andata. Alex e io avevamo in mente di fare l'amore, ma come diavolo avremmo fatto se io ero in quelle condizioni? In genere, il sesso tra noi era giocoso o allegramente aggressivo ma, ora, era fuori questione. Conoscevo Alex abbastanza bene da sapere che sarebbe stato delicato con me ma io volevo essere al mio meglio perché desideravo che questa serata fosse speciale e memorabile anche se con mio disappunto non avrebbe potuto essere così.

Fattene una ragione e pensa positivo.

Così feci.

Pensai a come Alex avrebbe voluto vedermi quella sera e mi venne in mente subito che avrei dovuto lasciare i capelli sciolti sulla schiena. A lui piacevano moltissimo e così gli avrei fatto piacere. Quando ebbi finito di sistemarli, non erano certo perfetti ma la lacca è la migliore amica di una ragazza e la utilizzai. Dopo essermi data da fare con i capelli per venti minuti buoni, arrivai al punto in cui mi sembrò che stessero davvero bene e mi sentii sollevata.

Mettere il trucco fu meno faticoso. Mi tamponai il volto con il fondotinta sentendo la voce di Bernie nella mia testa che mi diceva esattamente come fare.

Poi restò solo da decidere come fare le labbra.

Potevo sentire quello che sembrava il rumore di Alex che apparecchiava

la tavola per noi in sala da pranzo e sapevo che aveva in mente qualcosa di speciale, così scelsi un rossetto rosso deciso che mi piaceva molto. Lo attenuai con uno strato di cipria e poi aggiunsi un tocco finale. Era un trucco che mi aveva insegnato Bernie: il rossetto si sarebbe attaccato alla cipria e in questo modo sarebbe durato molto più a lungo.

Quando fu il momento di vestirmi, decisi che c'era una sola cosa importante: trasformarmi in una sirena.

Aprii la valigia e ne presi un vestito semplice ma elegante Burberry London Wendy Silk Illusion con un corpino a forma di cuore con carré e maniche semplici. La scollatura del vestito era rotonda con un taglio sul davanti che lo rendeva sexy e oltretutto nascondeva la mia ferita. Era di seta color mora, molto adatto considerata l'aria fresca che veniva dall'oceano. Un'altra cosa positiva è che aveva una zip sulla schiena, quindi dovevo solo infilarlo, tirare la cerniera finché riuscivo e poi mettermi le scarpe.

Ma, prima di tutto, la biancheria.

Scelsi due dei miei preferiti: un paio di mutandine nere Dolce e Gabbana di pizzo floreale elastico con bordi irregolari e un reggiseno intonato, che accentuava il decolleté e rendeva vivaci le 'ragazze'.

Come scarpe, scelsi i miei sandali Prada preferiti, che non erano solo eleganti ma anche decisamente sexy. Avevano un tacco di dodici centimetri e cinturini neri che in modo elegante, e in un certo senso erotico, si legavano intorno al piede in un modo che mi faceva pensare a come Alex avrebbe voluto avvolgersi intorno al mio corpo.

"Come va lì dentro?" Gridò Alex mentre mi stavo mettendo il reggiseno. "Hai bisogno di aiuto?"

"Ho un solo braccio ma ce la sto facendo."

"Se hai bisogno di qualcosa, chiamami."

E rovinare la sorpresa… Mai!

"Sono a posto! Dovrai solo aiutarmi a tirare su la zip quando esco. Dieci minuti e ho fatto."

Quando ebbi finito, tornai nel bagno e mi guardai nello specchio. Considerate le circostanze, pensai che stavo piuttosto bene. Aggiunsi una goccia di profumo dietro le orecchie e mi diedi un'ultima occhiata.

Ma poi mi colpì la dura realtà, lasciandomi di sasso.

Non sarei mai riuscita a rimettere il braccio nella sua fasciatura senza l'aiuto di Alex.

Tornai in camera da letto, dove la vidi come un nero punto esclamativo

sull’angolo del letto e rimasi lì a fissarla con un senso di disprezzo. Era nera, quindi perlomeno in tinta con quello che indossavo. Ma in nessun modo sarei riuscita a infilarmici da sola. O forse sì? La studiai di nuovo, pensai a come avrei potuto fare per indossarla e poi scartai l’idea. Rischiare di farmi più male di quello che già provavo non era una buona idea. Così me ne feci una ragione, presi la fasciatura dal letto e uscii dalla stanza per raggiungere Alex in cucina.

Quando lo vidi appoggiato all’isola con le mani in tasca e un ghigno sul volto, il mio cuore perse un battito come la prima volta che l’avevo visto, quel giorno nell’ascensore, dopo il primo disastroso incontro con la Blackwell. Indossava un paio di pantaloni cachi e una camicia bianca con il colletto abbottonato e una cintura nera in vita. Mi sembrò incredibilmente bello e virile, soprattutto perché aveva lasciato aperti i primi due bottoni della camicia lasciando intravedere la pelle abbronzata e leggermente pelosa.

“Sembri una cenetta invitante,” dissi.

“Buffo, stavo pensando che tu sembri un bel dolcetto. Sei bellissima, Jennifer. Anzi, a dire la verità, sei davvero sexy.”

“Non per molto,” dissi alzando la fasciatura. “Non posso indossarla senza il tuo aiuto. Distruggerà l’illusione di quello che vedi in questo momento, ma credo che dovrei indossarla nonostante le conseguenze. Mi puoi aiutare?”

“Certo.”

Mi si avvicinò, prese la fasciatura e si mise alle mie spalle. Finì di chiudere la cerniera del vestito, mi sollevò i capelli e mi baciò sul collo, facendomi provare brividi di eccitazione per l’attesa. Anche se stavamo insieme da un anno, non mi sarei mai, proprio mai, abituata alle sensazioni che mi provocavano la sua presenza o la sua barba corta.

Portami in camera da letto, avrei voluto dirgli. *Al diavolo la cena. Facciamo l’amore ora. Lascia che io faccia l’amore con te. Andiamo dritti al punto!*

Ma non sarebbe andata così. Con poche abili mosse, mi sistemò il braccio nella fasciatura rovinando un vestito perfetto. Ma lasciai perdere. Potevo intuire che la serata sarebbe stata eccezionale.

“Vuoi un martini?” Mi chiese Alex nell’orecchio.

“C’è da chiederlo?”

“Chiedere è sempre gentile, ma si dà il caso che ne ho due ghiacciati nel freezer pronti per noi.”

“Sei un modello di efficienza.”

“Non sempre,” disse, appoggiandosi alle mie natiche. “Qualche volta ho bisogno di fare le cose con calma.”

“Signor Wenn!”

“Alcune cose non si possono fare veloci…”

“Sembra che tra poco lo scoprirò.”

“Quando sarà il momento.”

Si avvicinò al frigorifero e aprì la porta del freezer.

“Cosa c’è per cena?” Chiesi, sollevando il naso in aria e guardandomi intorno cercando invano qualche traccia di piatti sporchi nel lavandino. Alex aveva anche pulito tutto da solo. “L’odore è… dolce?”

Mi porse il mio drink. “Lo scoprirai presto. Vuoi che andiamo in salotto e ci rilassiamo prima che io ti ‘rovini’?”

“C’è sempre la camera da letto,” dissi.

“Che fretta…”

“Voglio solo stare con te.”

“Più tardi, te lo prometto.”

“Mi sembra così crudele aspettare.”

“Quando ti porterò all’apice più tardi, sai, una volta dopo l’altra, conoscerai una nuova definizione di ‘crudele’.”

“Bene, allora,” dissi, sentendomi un po’ agitata al pensiero. “Il soggiorno va benissimo.”

Lui rise e appoggiò la mano proprio sul mio culo, accompagnandomi nell’ampia zona living. Mentre superavamo la sala da pranzo alla nostra destra, vidi che la tavola era preparata con una tovaglia bianca di lino, lunghe candele attendevano di essere accese e antiche porcellane e argenteria brillavano alla luce della luna.

Cos’ha in mente? Pensai.

La vista dal soggiorno andava dall’oceano alle luci di Bar Harbor e Cadillac Mountain, singolari come la luna, che sembrava essere appoggiata sulla cresta della montagna, simile a una corona dorata.

Mi trovai davanti uno dei solidi divani contemporanei e decisi che per il mio braccio destro era meglio se mi fossi seduta vicino al bracciolo di sinistra. In quel modo, la mano sinistra sarebbe stata libera di tenere il bicchiere e il braccio destro di sostenere la fasciatura. Mentre mi sedevo, Alex aspettò che mi mettessi comoda. Poi, quando si sedette accanto a me, quasi subito la sua mano scese all’interno della mia coscia.

“Al ritorno alla nostra seconda casa,” mi disse. “E a te, Jennifer. Grazie

per essere mia moglie, la mia amica e la mia compagna. Non so cosa farei senza di te.”

Fece tintinnare il bicchiere contro il mio, bevemmo e poi lui si sporse su di me e mi baciò sulla bocca. *E al nostro bambino*, pensai. *Dovunque tu sia, noi non ti dimenticheremo mai. Ti amiamo. E un giorno? Un giorno ci rivedremo. Allora finalmente ci conoscerai e saprai quanto ti abbiamo amato fin dal giorno che abbiamo scoperto che saresti arrivato.*

“Cosa stai pensando?” Chiese Alex.

Non avevo intenzione di dirglielo: quella serata era per noi due soli. “A quanto sono felice di essere qui con te. Di sentirmi ancora in questo modo. Di averti accanto. Mi è mancato.”

“Anche a me.”

“Beh, non ho potuto fare a meno di notare la tavola,” dissi. “Cosa hai in mente?”

“Vedrai. Prima, lascia che ti racconti di una interessante e-mail che ho ricevuto mentre facevi la doccia.”

“Per favore dimmi che non ha niente a che fare con Stephen Rowe, a meno che ovviamente Toro non abbia trovato Janice Jones, cosa che mi farebbe venire qui su due piedi.”

“Rende l’idea,” disse. “E anche se mi piacerebbe vederlo, non è quello.”

“Di cosa si tratta?”

“Ho un cugino… Beh, a dire la verità, diversi cugini. Quello di cui sto parlando è mio cugino Brock. O Broderick, che è il suo vero nome, anche se lo abbiamo sempre chiamato Brock.”

“Non mi hai mai parlato di lui, o del resto della tua famiglia.”

“Non ho mai pensato che fosse importante, fino ad ora. Brock è uno dei tre figli del fratello di mio padre. È il più anziano. In un certo senso, siamo cresciuti insieme. Ho molti bei ricordi di lui di quando non avevo ancora vent’anni, ma poi ci siamo separati.”

“Lui quanti anni ha?”

“Quando ho preso il comando della Wenn, avevo circa la sua età. Io ora ho trentun anni e lui dovrebbe averne trentasette.”

“C’è qualche motivo particolare per cui non siete più in contatto?”

“Niente di drammatico… È successo. Per via delle responsabilità che mi dovevo prendere, le nostre vite si separarono. Fino ad oggi.”

“Quando lui è venuto a cercarti.”

“È così. Nelle ultime due settimane, ha visto sui giornali tutte le notizie

della nostra sparizione e voleva farmi sapere che era felice che stessi bene. E che anche tu stessi bene. Mi ha detto che gli piacerebbe conoscerti."

"Anch'io sarei felice di conoscerlo. Raccontami di lui."

"Brock è un ragazzo brillante e, a meno che non sia cresciuto dall'ultima volta che l'ho visto, anche un furbacchione. Ma di quelli simpatici. Ha appena preso un master a Wharton e sembra che stia cercando lavoro. Si chiedeva se ci fosse un posto per lui alla Wenn."

"Tu cosa ne pensi?"

"Questo è il punto," disse Alex. "Non sono sicuro. Brock e io eravamo molto amici, soprattutto da bambini. Quando eravamo giovani giocavamo insieme in questa villa. Sono stati bei momenti. Non voglio arrivare a dire che è il fratello che non ho mai avuto. Ma Brock e io ci siamo davvero divertiti molto insieme e a lui ci tengo. Quando ho ricevuto la sua e-mail, devo dire che sono stato felice di avere di nuovo sue notizie, anche se stava solo cercando lavoro. In uno strano senso, mi manca."

"Perché è strano?"

"Perché è da cinque anni che non ho sue notizie. A essere onesto, sono anche cinque anni che lui non ha mie notizie. Quindi, qui siamo pari. Ma siamo anche persone diverse ora. Io so di esserlo e deve esserlo anche lui. Wharton cambia le persone. È progettata per rendere le persone eccezionalmente aggressive. Quindi, mi chiedo come sia lui ora. Quanto è cambiato? Sarei deluso se il miglior amico della mia giovinezza fosse diventato uno stronzo dall'ultima volta che l'ho visto."

"Prendere un master a Wharton è un risultato piuttosto serio."

"Lo penso anch'io. E mi ha detto anche che è uscito con una buona media, e questo mi dice che ha preso lo studio piuttosto sul serio, cosa che gli fa onore. Quello che mi preoccupa è che se assomiglia in qualche modo al Brock che io conoscevo a vent'anni, può anche essere un problema."

"In che senso?"

"Diciamo semplicemente che a Brock piacciono le donne."

"A quale ragazzo di vent'anni non interessano?"

Alex sollevò il suo martini e fece tintinnare il bicchiere contro il mio. "In un certo senso, hai ragione. Ma Brock? Non ho mai visto niente di simile, Jennifer. Ha cominciato quando aveva tredici anni, ha perso la sua verginità con una ragazza che la famiglia conosceva bene, e poi è andato avanti con una marea di altre ragazze… E poi di donne. Non essendo più in contatto con lui, mi sono risparmiato le storie delle sue conquiste. È un ragazzo di

bell’aspetto. E lui se ne rende conto. Mi ricordo che alle superiori ha fatto un po’ da modello per pagare l’affitto e siccome era molto richiesto, ha quasi lasciato la scuola per viaggiare per il mondo a spese di qualcun altro… Giusto per darti un’idea di quanto è bello. Per un po’ c’è stato il dubbio se avrebbe lasciato la scuola per lavorare a tempo pieno come modello. Ma non l’ha fatto, devo rendergliene atto, perché ho saputo che per un certo periodo fare il modello gli rendeva molto e avrebbe potuto fare carriera. Ma come ho detto, è furbo. In questo caso è stato abbastanza furbo da capire che la carriera di modello sarebbe durata solo per un po’, mentre la carriera negli affari non aveva limiti di tempo. Così, ha rifiutato quelle offerte, si è messo a studiare e ora vuole un lavoro.”

“Dagliene uno,” dissi. “Che male c’è? È in ogni caso come potresti negarglielo? Devi almeno dargli una possibilità, Alex. Una volta eravate vicini. Forse lo sarete di nuovo.”

Alzò le spalle. “Forse sì.”

CAPITOLO SEDICI

La cena fu piacevolmente inaspettata: roll di aragosta, patate condite che Alex aveva cotto nel forno e il mio champagne preferito.

“Veuve Clicquot,” dissi.

“Da quando lavoravi al Bistro,” disse Alex facendo saltare il tappo con un sorriso e riempiendo due bicchieri.

“Non riesco a credere che tu te ne ricordi.”

“Un po’ come il fatto che io non posso credere che tu hai scelto di essere mia moglie.”

“Ma ricordarsi un tale piccolo dettaglio…”

“Per me non è piccolo. Tutto quello che riguarda come ci siamo innamorati resta dentro di me. Mi ricordo di ogni momento perché mi rende felice. Quindi, ora,” disse, passandomi il flûte pieno di liquido frizzante. “A noi.”

Facemmo tintinnare i bicchieri e io mi gustai il mio sorso. Poi, appoggiai il bicchiere sul tavolo da pranzo e mi avvicinai ad Alex per baciarlo. Ma non era un semplice bacio, era un bacio con il calore della promessa di quello che sarebbe venuto dopo, quando avessimo terminato la cena e la camera da letto ci avesse richiamati. Le mie labbra restarono sulle sue mentre lui delicatamente stringeva il suo corpo al mio. Sentii il gusto dello champagne sulle sue labbra e sulla sua lingua che penetrava nella mia bocca portandomi a una sorta di delirio prima che mi allontanassi per respirare. Per un attimo, restammo semplicemente a guardarci con puro desiderio negli occhi. L’incantesimo di quel bacio mi aveva quasi sopraffatta al punto che sarei stata felice di saltare la cena per andare direttamente in camera da letto, ma non potevo fargli una cosa del genere. Quindi mi trattenni e guardai verso la tavola.

“Non ho mai mangiato roll di aragosta su un tavolo così elegante,” dissi. “È bellissimo. E i roll sono perfetti: hai anche usato panini leggermente tostati e non c’è traccia di lattuga.”

“L’unico modo in cui si devono servire.”

“Penso che l’ultima volta che ho mangiato dell’aragosta sia stato quando

siamo venuti qui la prima volta. Ti ricordi?" Mi Controllai. "Certo che ti ricordi. È per quello che li hai fatti così. Anche lo champagne è lo stesso di quel giorno. E poi, per la prima volta, abbiamo fatto l'amore."

"Proprio così."

"Hai rifatto tutto uguale."

"Fino a un certo punto. Ho dovuto fare io stesso la frittura, altrimenti a questo punto sarebbe stata fredda e molle. Ma qualcun altro ha fatto l'insalata di aragosta. L'avrei fatta io stesso se avessi avuto tempo di preparare, ma non è stato così. Mi dispiace."

"Non devi dispiacerti. Non mi interessa chi l'ha fatto. È splendido, Alex."

"Veramente, importa a noi chi l'ha fatto. Ti ricordi il ristorante dove abbiamo acquistato per la prima volta insieme i roll di aragosta?"

"Certo, proprio in fondo alla strada."

"La chef è anche la proprietaria. Le ho chiesto di prepararla per noi."

Mi sentii umiliata e grata allo stesso tempo. "Hai davvero esagerato," dissi. "Grazie. E dire che io non ho fatto niente."

"La serata non si è ancora conclusa," disse strizzando l'occhio.

Dopodiché, ci sedemmo uno accanto all'altra e ci godremo la cena. Più tardi, dopo aver finito lo champagne ed esserci rilassati nella reciproca compagnia non mi sfuggì, e certamente non sfuggì ad Alex, che ad ogni bicchiere di champagne che versavamo e bevevamo, stava diventando quasi impossibile tenere le mani lontane dall'altro.

*

Dopo aver sparecchiato e sciacquato i piatti per metterli in lavastoviglie, la tensione sessuale tra noi era così palpabile che mi sembrava di nuovo la nostra prima volta… Ero davvero eccitata. E anche nervosa. Così innamorata. Fuori controllo. Già pronta per essere di nuovo tra le sue braccia, realmente, e per accoglierlo dentro di me.

Completamente.

Ma con il braccio fasciato, mi chiesi ancora una volta come diavolo

avremmo potuto fare. Mi sentivo allo stesso tempo inibita dalle difficoltà fisiche e disinibita dalla situazione. Nell'intimo volevo lasciarmi andare e darmi completamente ad Alex. Ma fisicamente questo non era possibile.

Era una cosa ridicola!

Dopo che Alex ebbe soffiato sulle candele della tavola per spegnerle, uscì dalla sala da pranzo e mi prese per la mano libera. La strinse nella sua, le nostre dita si intrecciarono e poi senza dire una parola mi accompagnò di sopra nella camera da letto, quella con il panorama sull'oceano scintillante e la luna brillante che si affacciava su di esso.

"Alex…" Dissi.

"Lo so," disse tenendomi stretta al suo corpo. "Sei preoccupata di non riuscire a farlo nel modo in cui siamo abituati. Ma voglio che tu sappia una cosa, Jennifer. Ho intenzione di fare io tutto il lavoro. Tu devi solo fidarti di me, va bene? Ti devi solo divertire."

"Ma non può essere a senso unico," dissi.

"Perché non può essere così questa volta?" Disse. "Perché non puoi lasciarti andare, semplicemente lasciare che io ti dia piacere. Ti assicuro che farà piacere anche a me. In molti modi. Vedrai."

"Io non…"

Si avvicinò alle mie spalle e mi appoggiò le braccia in basso, intorno alla vita. "Ti ricordi di quando ti ho detto che avrei potuto farti venire toccandoti a malapena?"

A quel ricordo mi vennero i brividi.

"Ho intenzione di farlo di nuovo."

Dopo averlo detto, si allontanò da me e io mi girai per guardarlo mentre si toglieva la camicia, i pantaloni e poi la biancheria. Quando si avvicinò di nuovo alle mie spalle, gli avevo dato una bella occhiata. Era già eccitato.

E quello che aveva tra le gambe mi sembrò pericoloso.

Anche se ero ancora vestita, lo sentii spingere contro il mio sedere mentre allacciava le sue braccia intorno a me e mi baciava sul collo. "Sei così bella," mi disse nell'orecchio. "Ho aspettato così a lungo questo momento. Posso aiutarti a togliere il vestito?"

"Penso di non avere scelta."

"Dobbiamo tenere la fasciatura?"

No, pensai. *Non voglio tenere la fasciatura. Voglio tenerti tra le mie braccia. Voglio stringerti.*

Ma era evidente che non potevo… E quello mi distrusse.

“Bene,” dissi, cercando di gestire una situazione che stava per raggiungere un calore insopportabile. “Una volta, quando Bernie e la Blackwell mi stavano preparando per un qualche evento a cui dovevo partecipare, lui le ha detto quanto gli mancasse il fare sesso con qualcuno con la fascia. Io non colsi esattamente il contesto ma era chiaro che la trovava una cosa piacevole. Continuava a dire: ‘Dio! Come sarebbe bello giocare a fare il ragazzo con la fascia!’ O qualcosa del genere. Quindi, forse dovrei tenere la fasciatura?”

Per un momento Alex mi fissò.

“Cosa?” Chiesi.

“Ehm, penso che Bernie si riferisse a un altro genere di fascia… ma, detto questo, penso che dovresti tenerla. Quindi, ecco… la togliamo un attimo così possiamo togliere il vestito e poi la rimettiamo. Penso che tu ne abbia bisogno. Come va? Vedi? È semplice, via la fascia, via il vestito e di nuovo su la fascia. Ora, mi occupo delle mutandine.”

Sentii il suo respiro caldo sulla schiena mentre mi abbassava le mutandine fino alle caviglie in modo che potessi toglierle, cosa che feci. “E ora il reggiseno.” Con un gesto rapido del polso, fu un’ombra che volava attraverso la stanza… e poi mi ritrovai nuda.

“Riesci a stenderti sulla schiena?” Chiese.

“Io…”

“Proviamo. Devi solo restare distesa… e lasciarti andare.”

Fu quello che feci.

Con facilità dettata dall’esperienza, Alex sistemò il mio corpo sul letto in modo che, restando distesa, non sentissi dolore alla spalla.

“Guarda come ti faccio venire senza quasi fare niente.” Mi disse con un sospiro roco. “Resta solo a guardare. Vedrai… e ricorderai anche cos’altro posso farti. Perché con te, Jennifer, per me è facile.”

Oh, mio Dio…

Mi baciò dolcemente sulla bocca e poi con più passione finché riuscii a malapena a respirare. Sentii di nuovo la sua barba corta, ruvida sulla mia guancia e poi sul collo e sulla punta dei capezzoli mentre scendeva. La sua lingua mi assaggiava e le sue labbra mi coprivano. Dalla sua gola provenivano mormorii gutturali finché non trovò uno dei miei capezzoli e vi si attaccò con la bocca.

E fu già troppo, forse perché era passato tanto tempo da quando eravamo stati così intimi. Non avevamo quasi iniziato e sentii già che il mio corpo

quasi non ne poteva più, una cosa ridicola. Mi dimenai al suo tocco. Lottai contro di lui quando abbassò la bocca al mio orecchio, appoggiando il petto con leggerezza sui miei capezzoli e cominciando a strofinarli contro i suoi, sussurrando tutto quello che mi avrebbe fatto.

Fui sovraccarica di sensazioni. Cercai di combatterle ma lui mi disse che era tutto invano. I suoi capezzoli continuavano a strofinarsi sui miei. Di nuovo e di nuovo mi sussurrava cose impensabili. Sempre più mi portò verso un limite che una volta mi era familiare… e in qualche modo brutale, perché a questo punto mi stava negando l'orgasmo.

Era un limite insopportabile. Era rozzo e primitivo. Il suo mento sprofondò nelle mie parti umide e la sua barba corta raspò contro la mia carne nuda, lasciandomi contorcere nel letto con la sensazione che stessi per esplodere.

"Alex," dissi.

Non rispose. Continuò a fare quello che stava facendo. Gli stessi movimenti, più e più volte. Mi toccava appena, ma sempre stuzzicandomi con la lingua. Volevo le sue mani su di me ma lui si rifiutava. Era così vicino alla tortura che avrei voluto schiaffeggiarlo.

Con la lingua e la barba corta che tormentavano delicatamente il clitoride arrivai al punto in cui mi sentii selvaggia. Ebbi la sensazione di non riuscire a trattenermi più a lungo. Volevo picchiarlo per quello che mi stava facendo. Volevo galleggiare sul mio corpo e guardare in giù dal soffitto per vedere quello che succedeva. Volevo scappare. Volevo restare.

Ma più di tutto volevo venire.

E poi, quando mi infilò dentro la lingua in tutta la sua lunghezza la stanza divenne scura, il soffitto cominciò a girare e io arcuai la schiena mentre mi colpiva il primo orgasmo della serata.

Prima che potessi parlare, lui tornò su e mi coprì la bocca con la sua, come cercando di assorbire il mio orgasmo nel suo corpo e facendomi sentire ancora più eccitata. Anche se la sua lingua si infilava in profondità nella mia bocca, le sue braccia erano ferme ai lati del mio corpo e mai una volta appoggiò il corpo sul mio braccio, appoggiato poco sotto ai seni.

Con l'aumentare del calore tra noi, ci baciammo con fervore e io rimasi impotente nei suoi confronti… e anche decisamente eccitata. Risposi al suo bacio con il mio e ne cercai ancora, tirando la sua testa verso di me con il braccio libero e baciandolo con tale passione che diventammo una cosa sola.

"Mi sei mancato così tanto," dissi quando le nostre labbra si staccarono.

“Tu mi sei mancata di più.”

“Fai l’amore con me,” gli dissi. “Ho bisogno di sentirti dentro di me. Ora. Non hai idea di quanto ne ho bisogno. Per favore.”

“Sei sicura? Perché pensavo che volessi ancora un po’ di questo.”

Prima che potessi fermarlo, le sue labbra furono sopra al mio capezzolo destro, succhiandolo in modo languido prima di dedicarsi all’altro con le labbra e la lingua. In questo modo mi portò di nuovo al climax, che mi colpì così forte che gridai il suo nome.

Avevo desiderato così tanto l’amore con mio marito? Sembrava di sì… non che la cosa mi stupisse. Alex sapeva esattamente cosa fare per farmi provare la più grande liberazione. Era ironico. Non c’erano più misteri tra noi quando facevamo l’amore, entrambi sapevamo come dare piacere all’altro, ma in un altro modo, sapere cosa poteva trasformare l’altro in un vulcano di piacere forse era ancora più potente di quando avevamo fatto l’amore la prima volta.

Quella sera lo dimostrava.

Alla fine, mi misi a cavalcioni, quello riuscii a farlo. Quando vidi la possibilità, lo spinsi sulla schiena, lo misi in modo che fosse tutto dentro di me e poi iniziai a cavalcare mentre lui mi guardava con un misto di stupore e piacere.

“Pensi di essere il solo a prendere gli altri alla sprovvista?” Chiesi.

Eravamo arrivati a quel punto un’altra volta, questa sfida piccante su chi fosse più bravo a dar piacere all’altro. Così Alex continuò, con uno sguardo birichino.

“Ti prenderò alla sprovvista con il mio grande cazzo.”

“Ma per favore,” dissi, muovendo i fianchi mentre lo cavalcavo. “Sai che è perché non hai mai avuto qualcuno che ti tiene così stretto. Poche delle altre donne con cui sei stato possono dire di averlo fatto.”

A queste parole, mi afferrò i fianchi con le mani, mi sollevò in modo che la punta del suo cazzo fosse alla base del mio sesso e poi mi abbassò di colpo su di lui, per dimostrare che aveva ancora il controllo. Che guidava lui quello che succedeva tra noi. Io la presi come un’offesa… dovevamo essere pari. Così, mi sollevai da lui, mi spostai in basso tra le sue gambe e presi il suo uccello in bocca.

La carne del pene di Alex era insolitamente delicata e sottile, anche se era così duro. Mi sollevai e me lo infilai in gola. Era troppo grosso perché lo prendessi tutto, ma io ero molto determinata. Usai ogni trucco che avevo

imparato in quell'anno passato insieme e quando la sua mano spinse sulla mia testa seppi che gli stavo dando proprio quello che voleva.

"Jennifer…" disse.

"Posso anche avere un braccio fuori uso," dissi sollevando la testa per guardarlo negli occhi, "ma questo non significa che non posso fare un bel pompino."

A sentire questo Alex si mise a ridere e fece ridere anche me e fu bello ridere di nuovo. Una vera risata, come facevamo spesso quando facevamo l'amore. Ma questa risata era anche più importante delle altre che l'avevano preceduta. Diceva che, nonostante tutto quello che avevamo passato, perdere il bambino e lasciare la Wenn a Stephen Rowe, potevamo trovare la strada per ritrovarci, che era fondamentale per me tanto quanto per Alex. Con un gesto attento del braccio, mi sollevò verso di lui e mi baciò con un'intensità diversa dal resto della serata.

"Ti amo così tanto, Jennifer," disse. "Spero che tu lo sappia."

"Lo so," dissi. "E spero che tu provi la stessa cosa nei miei confronti."

Delicatamente, mi riportò sopra di lui e io cominciai a cavalcarlo, nella posizione che a entrambi sembrava la più comoda, data la mia situazione. Ben presto, l'eccitazione che avevamo provocato fino a quel momento raggiunse un ardore tale che entrambi arrivammo al culmine in modo tale che mi chiesi se Drake sarebbe venuto a buttare giù la porta per controllare che fosse tutto a posto.

CAPITOLO DICIASSETTE

Durante la settimana successiva, le nostre vite cambiarono drammaticamente con Toro che, attraverso una serie di telefonate, raccontava esattamente ad Alex a che punto eravamo con le indagini su Janice Jones.

La prima chiamata arrivò la mattina dopo che avevamo fatto l'amore. Stavamo camminando mano nella mano lungo la spiaggia quando suonò il cellulare di Alex. Lo prese dalla tasca dei pantaloncini, rispose e selezionò l'altoparlante in modo che anch'io potessi sentire la conversazione.

"Toro," disse Alex. "Hai scoperto qualcosa?"

"Diciamo solo che trovare Janice Jones non sarà così facile come avevo sperato."

"Hai parlato con il tuo amico? Il capo della sicurezza di Rowe?"

"Non parlerebbe con me ora, e per essere sincero non lo biasimo. Rowe non è uno stupido. Sa che qualcuno vicino a lui ha parlato e Brian non ha intenzione di rischiare la sua reputazione o il suo lavoro. L'unico motivo per cui mi ha detto quelle cose all'inizio è perché non può sopportare quello stronzo."

"Se ha paura di perdere il lavoro, lo assumerò io subito, a un salario doppio. Per favore dirglielo. Con me avrà sempre un posto."

"Glielo farò sapere. È un bravo ragazzo. Apprezzerà l'offerta. Ma se lasciasse la barca ora, sarebbe troppo evidente quindi non abboccherà. Non rischierà di essere scoperto, se non altro perché è in gioco la sua reputazione, e per gente nel nostro settore è tutto."

"Giusto. Quindi, senza il suo aiuto, cosa sappiamo?"

"È passato solo un giorno ma non siamo stati fermi. Prima abbiamo parlato con i portieri dell'appartamento della Jones e da nessuno abbiamo ricavato qualcosa, il che mi suggerisce che Rowe li ha comprati."

"Cos'hanno detto?"

"Conoscono tutti la Jones, ovviamente, e tutti hanno affermato che è una persona deliziosa. Quando ho chiesto loro se l'avessero mai vista insieme a Stephen Rowe, hanno negato tutti, anche se gli ho fatto vedere una foto che hanno osservato un po' troppo a lungo per i miei gusti."

“Cosa significa?”

“Che stavano cercando di guadagnare tempo per pensare a come rispondere alla mia domanda. Ma c’è una cosa,” disse. “Quando qualcuno mente, gli occhi vanno su e verso destra, perché puntano al lato creativo del cervello. È un gesto fugace, ma se sai cosa cercare, lo noti sempre. D’altra parte, quando cerchi di ricordarti una cosa, gli occhi tendono ad andare verso l’alto e a sinistra, come per cercare qualcosa nella memoria. A ogni domanda che io ho fatto loro, hanno guardato tutti in alto verso destra.”

“Quindi stavano mentendo.”

“Questo è quello che mi è sembrato.”

“Che altre domande hai fatto?”

“Gli ho chiesto se sapessero dove fosse andata la Jones. Alcuni hanno detto che non potevano fornire questa informazione, che è vero se consideriamo la privacy, ma due si sono traditi sfidandomi con una domanda: ‘cosa ti fa pensare che sia andata da qualche parte?’ Gli ho detto che sapevo che se n’era andata e ho detto che se mi avessero aiutato dicendomi dov’era andata li avrei ben ricompensati. Hanno rifiutato l’offerta, anche se uno di loro ha esitato. Quindi, ancora una volta, so che stanno in silenzio a causa del coinvolgimento di Rowe.”

“C’è modo di scuoterli?”

“Ho i miei metodi, ma li conserverò per dopo… Se e quando saremo disperati. In questo caso, farò un po’ di chiacchiere con uno di loro. Dato che non vorrei che questa conversazione avvenisse nell’edificio della Jones, dotato di telecamere di sorveglianza, dovrò farlo dove uno di loro vive.”

“Sai già dove vivono?”

“Sì.”

Alex mi guardò sollevando il sopracciglio come per dire: c’è qualcosa che Toro non sa?

“Cos’altro è successo ieri?”

“Siamo andati allo Hampton Inn che Rowe e la Jones frequentavano a Times Square.”

“Siete stati fortunati?”

“Non ancora, ma questo non significa che non c’è la possibilità. Hanno molto personale, che fa i turni tre volte al giorno. Ho parlato a uno dei responsabili e gli ho mostrato la foto di Rowe e mi è sembrato dal suo sguardo che lo riconoscesse, anche se non l’ha ammesso. Ho cercato di fare pressione, offerto dei soldi, ma non ho ottenuto niente. Non c’è stato modo.”

“Quindi, Rowe è arrivato anche lì. Pensi che sarà lo stesso con gli altri dipendenti?”

“Forse con qualcuno di loro, non credo che possa essere arrivato a tutti, Alex. Sarebbe impossibile. Qualcuno parlerà. Devo solo trovare la persona giusta che è disposta a dire quello che sa per un po’ di guadagno extra. Mi basta solo una persona disposta a dichiarare che Stephen Rowe riservava una stanza in quell’albergo regolarmente. Se qualcuno per caso l’ha visto con una donna, ancora meglio. Ma solo l’idea che affittasse una stanza, diciamo, a metà giornata, sarebbe difficile da spiegare alla moglie se tu decidessi di rivelarle questa informazione. Quando cambiano i turni di lavoro, i miei uomini ed io abbiamo in mente di tornare all’hotel per parlare con gli altri dipendenti. Continueremo a provare finché scopriremo qualcosa. Sono convinto che ce la faremo.”

“Perché?”

“Perché in posti come quelli pagano da schifo. E i soldi parlano. Se trovo la persona giusta la faccio cantare.”

“Sei riuscito a parlare con qualcuno degli impiegati alla reception?”

“Il responsabile non mi ha lasciato. Ha detto che se ero venuto per quello, avrei dovuto andarmene perché l’albergo è tenuto a strette regole di privacy.”

“E ora?”

“Andiamo al Molly's Diner nel Village,” disse. “Saremo lì stasera.”

“Sarà interessante. Tienimi informato.”

“Certo.”

“Grazie, Toro.”

“Figurati. Ce la faremo. Salutami Jennifer.”

“È qui anche lei.”

“Ciao, Toro,” dissi.

“Jennifer. Come si sta in Maine?”

“Benissimo grazie alla compagnia. Ma devo dire che preferirei essere in mezzo all’azione con te e i tuoi ragazzi. Non sopporto di non fare qualcosa per aiutare.”

“Non abbiamo ancora finito,” disse. “Chi può dirlo? A un certo punto, tu e Alex potreste trovarvi di nuovo in mezzo. Ma prima, fammi un favore.”

“Quello che vuoi,” dissi.

“Curati quella spalla. Rimettiti in forma. Passa un po’ di tempo con Alex. Sai che noi stiamo facendo il possibile.”

“Novità su Cutter?”

“Migliora ogni giorno.”

“Grazie a Dio,” dissi. “Sai se lo vedremo presto?”

“Non sono sicuro, ma speriamo di sì. Senti, devo andare. Devo incontrarmi con la squadra per discutere l’azione di stasera.”

“Chiamami se siete fortunati,” disse Alex. “Avrò con me il cellulare in ogni momento. Se trovate qualcosa al locale, non preoccuparti dell’ora. Chiamami.”

“Chiamerò se abbiamo qualcosa. Altrimenti, se non mi senti, sai che ci sto ancora lavorando.”

*

Ma Toro quella sera non chiamò. Chiamò invece la mattina successiva, quando Alex e io eravamo seduti all’isola di cucina e stavamo bevendo il caffè. Quando il telefono squillò, mi girai verso Alex, che indossava solo i boxer, i capelli scompigliati… Gli occhi gli si illuminarono all’improvviso. Il telefono era vicino a lui e lo prese subito.

“È Toro,” disse.

“Incrociamo le dita. Puoi mettere l’altoparlante?”

Lo fece.

“Com’è andata ieri sera?” Chiese Alex quando rispose al telefono. “Suppongo non troppo bene.”

“Non ne sarei così sicuro.”

“Cosa intendi?”

“Non abbiamo ancora finito con il Molly’s Diner.”

“Come mai?”

“Si tratta della luce.”

“Cosa significa?”

“Ti spiego. Durante la serata, l’illuminazione nel locale è scarsa. Molto scarsa. Le cameriere con cui abbiamo parlato erano più che disponibili a guardare la fotografia di Rowe e mentre tre di loro hanno detto che erano abbastanza sicure di aver servito lui e un’altra donna, alla fine hanno detto

che non potevano essere del tutto sicure. E io capisco perché. Ieri sera, il locale era strapieno cosa che una cameriera mi ha confermato essere la regola da Molly's, da quando aprono al mattino fino a quando chiudono a mezzanotte. Ho cenato lì con tre dei miei per due motivi. Primo, volevamo prendere tavoli separati per parlare ai camerieri, come abbiamo fatto. Secondo, volevamo vedere come i camerieri interagivano con i clienti. Quello che abbiamo capito quasi subito è che quel posto è talmente affollato che non ci sono molte possibilità per i camerieri di chiacchierare con chiunque. Quel posto è assolutamente veloce ed efficiente, un posto perfetto se vuoi semplicemente mescolarti alla folla e diventare anonimo, che era sicuramente uno degli obiettivi di Rowe."

"E se avesse portato lì la Jones per colazione?" Disse Alex. "O, più probabilmente, per pranzo?"

"Esatto, ecco perché torniamo lì oggi per parlare con chi è di turno al pranzo. Non c'è modo di nascondersi alla luce del sole. Anche se i camerieri durante il giorno sono impegnati tanto quanto quelli della sera, c'è una possibilità maggiore che qualcuno possa riconoscere Rowe vedendo la fotografia. E se qualcuno lo riconosce e l'hanno visto diverse volte con la stessa donna, quello che voglio sapere da loro è questo: come hanno interpretato la loro relazione? Hanno pensato che si trattasse di un incontro casuale o non c'era dubbio che si comportassero come una coppia? È questo il genere di informazioni che voglio avere perché tu possa minacciare Rowe. Altrimenti, lui potrebbe semplicemente dire che era lì con una cliente, anche se questo potrebbe comunque creare a Rowe un bel po' di problemi."

"Certo," concordò Alex. "Perché sarebbe andato regolarmente con la stessa donna in un locale del Village? Come potrebbe spiegarlo alla moglie? Lei si chiederebbe perché tra tutti quanti proprio suo marito si sarebbe spinto così lontano in centro in qualche locale squallido per incontrare la stessa donna in momenti diversi, quando è abituato a cenare in posti eleganti come il Four Season. Non ci vuole certo un genio per immaginare che incontra quella donna in quel preciso posto per un motivo. E proprio per quello, anche se il personale del locale non li ha visti comportarsi in modo romantico, comunque abbiamo qualcosa contro di lui, sempre che qualcuno riesca a ricordarseli insieme e sia disponibile a dichiarare pubblicamente quello che ha visto."

"Vedremo come va a finire."

"Stai facendo un buon lavoro, Toro. Cosa hai in mente per stasera?"

“Andremo al locale di striptease dove Rowe ha incontrato la Jones. Se si vede con Rowe da due anni, immagino che abbia smesso di lavorare diciamo da un anno e mezzo. Il locale dove lavorava è uno dei migliori della città. Di livello molto alto. Donne bellissime e uomini facoltosi felici di gettare loro i soldi. In una situazione del genere, una ragazza può guadagnare diverse migliaia di dollari ogni sera, e questo mi dice che non ci deve essere molto turn over. Scommetto che possiamo trovare diverse ragazze che ricordano Janice. Forse ne troveremo anche una o due che sono ancora in contatto con lei. Se è così, con una bella mancia, potremmo avere qualche soffiata su dove si trova.”

“Penso che lì ci siano delle possibilità,” disse Alex. “È un club privato? Pensi che avrai problemi a entrare?”

“Sì, è privato, ma entrare non sarà un problema.”

“Come mai?”

“Beh, diciamo che uno dei miei ragazzi è socio.”

“Stai scherzando?”

“Ehi, è un single e vive alla grande. Io non lo giudico. In effetti, in questo caso, gli sono grato perché, sai una cosa? Può portare con lui due ospiti, me e uno dei miei uomini.”

“Dimmi che non ti farai prendere dalla lap dance, Toro,” dissi.

“Io sono fedele a Lisa, Jennifer, ma so che stavi scherzando. L’uomo che porterò con me, d’altra parte, ne è più che felice. È single ed è bravo come me a farsi dare le informazioni chiave dagli estranei. In quell’ambiente i soldi aprono le bocche, così se sarà necessario abbiamo in mente di spendere molti soldi sulla persona giusta. Mi dispiace, Alex, è così che vanno le cose.”

“Spendi tutto quello che devi. Non mi importa niente.”

“Infatti, è quello che pensavo. Comunque, ora sai a che punto stiamo. Ti chiamerò per un aggiornamento più tardi stasera.”

*

Quando Toro chiamò di nuovo, erano passate le tre di mattina. Quando il

suo cellulare si mise a suonare sul comodino, Alex si alzò immediatamente e si girò per prenderlo. Rispose con l'altoparlante attivo così potei sentire quello che Toro aveva da dire.

"Mi dispiace chiamare a quest'ora," disse. "Ma non potevo aspettare."

"Mi sembri ottimista," disse Alex.

"È proprio così."

"Cos'è successo ieri?"

"È piuttosto quello che è successo circa un'ora fa."

"Cos'è successo un'ora fa?"

"Abbastanza da farti tornare a casa domani."

"Domani?" Disse Alex.

"Proprio così. Dopo quello che è successo stanotte e la mia chiacchierata con la Blackwell un attimo fa, è evidente che dovete tornare entrambi a New York il prima possibile. È tutto organizzato. Il vostro aereo parte alle nove. Sarà qui a metà mattina."

"Hai parlato con la Blackwell?" Disse Alex.

"Ho dovuto parlare con lei prima di chiamare te. Capirai in un attimo."

Alex si sedette nel letto e si appoggiò alla testata. Con il braccio fasciato feci un po' di fatica ma mi misi nella stessa posizione.

"Va bene, ricominciamo," disse Alex. "Cos'è successo al club di strip tease?"

"Si dà il caso che abbiamo trovato Epifania Zapopa in quel locale."

"Epifania Zapopa era *lì*?"

"No, Epifania Zapopa ha lavorato lì. Diversi anni fa, appena arrivata a Manhattan, era povera in canna, lo sappiamo tutti. Quello che non sapevamo era che di notte si spogliava mentre di giorno puliva le case. Per circa un anno, si è esibita insieme a Janice Jones. Da quello che ho sentito stasera, erano amiche."

"Mi stai prendendo in giro?" Disse Alex.

"No. Dopo aver fatto ballare una delle ragazze e averle dato una mancia di mille dollari, il mio uomo è riuscito a farla parlare. Si ricordava bene di Janice. Ha detto che diverse delle ragazze la apprezzavano. A molte è dispiaciuto quando ha lasciato il locale perché, e qui cito, 'ha incontrato quel tipo ricco più vecchio, che ce l'ha portata via. Noi volevamo bene a Janice.' Le ho chiesto quale fosse il nome dell'uomo ma non se lo ricordava. Le ho mostrato la fotografia di Rowe ed è rimasta di sasso. Ho capito che l'ha riconosciuto subito ma mi ha detto che il club ha delle regole di privacy

molto severe e lei doveva rispettarle. E, no, non sarebbe servito darle dei soldi per farle cambiare idea perché lei lì ci lavora e la paga è troppo buona per correre il rischio di perdere il lavoro. Le ho chiesto se pensava che qualcuna delle altre ragazze avrebbe voluto parlare ma lei ha detto di dubitarne per lo stesso motivo. Poi sembrava dispiaciuta per noi e ha detto: 'senti, trova una donna che si chiama Epifania Zapopa. Lavorava qui. Lei e Janice erano amiche. Ora che se n'è andata, forse lei vorrà parlare con te perché per lei le regole non valgono più. D'altra parte, ora è così schifosamente ricca che può dire quel diavolo che vuole, nessuno la può toccare. Penso che lei e Janice siano ancora amiche, ma chi lo sa? Io no. Non vedo più nessuna delle due da un sacco di tempo'."

"Quindi, ora cosa facciamo, Toro?"

"Il motivo per cui vi faccio tornare a casa con così poco preavviso e perché abbiamo bisogno di contattare Epifania. Se ho chiamato la Blackwell prima di chiamare voi c'è una ragione. Volevo sapere il modo più rapido e semplice di arrivare a Epifania. La Blackwell mi ha confermato che quella donna è piuttosto frivola e il suo calendario è letteralmente strapieno di impegni. Quindi le ho chiesto se c'era qualche evento importante al quale Epifania avrebbe potuto essere invitata. Lei mi ha detto che Henri Dufort ha organizzato un'altra delle sue memorabili feste domani sera. Ovviamente tu e Jennifer siete invitati. Blackwell ha la lista dei partecipanti e ha trovato anche il nome di Epifania, questo vuol dire che Henri non le dà alcuna colpa per quello che è successo a suo padre la sera che Audric è caduto dalla finestra. Dovete partecipare a quella festa, parlare con Epifania in modo da avere una possibilità di scoprire dove vive ora Janice Jones."

"Dovremmo cominciare subito a preparare i bagagli," dissi.

"So che è una cosa improvvisa," disse. "Ma se vogliamo affrontare la faccenda di petto, allora dovete parlare con lei e il party di Henri è l'occasione perfetta. Voi riuscirete a scoprire quello che sa della Jones. Se sono ancora amiche, c'è una buona possibilità che Epifania sappia dove vive. E se lo sa, e se vuole rivelare i particolari che abbiamo bisogno di sapere riguardo a dove vive, è tutto grasso che cola. Se siamo fortunati, andremo da Janice e la convinceremo ad aiutarci."

"Io comunque non riesco a superare il fatto che Henri l'abbia invitata alla festa sapendo quello che è successo a suo padre," dissi.

"È evidente che non ritiene Epifania colpevole," disse Alex. "Penso che il suo invito in qualche modo voglia affermare la verità: Audric ha incoraggiato

Epifania a sederglisi in braccio prima che la sedia a rotelle sfuggisse al controllo. Se ti ricordi, lei non voleva farlo."

"È vero," dissi. "E anche quando ha accettato si capiva che era solo per fargli piacere. Ancora una volta, Henri dimostra di essere un vero gentiluomo."

"Allora ci vediamo domani?" Disse Toro.

"D'accordo," disse Alex.

"Jennifer, la Blackwell ha detto di tenerti pronta per un po' di shopping. Hai bisogno di un vestito. Di gioielli nuovi. Lei ha qualche idea. E poi Bernie si occuperà di te prima della festa."

"Ci sarò," dissi. "Con la fasciatura e tutto. Sai se ci sarà anche Rowe?"

"Ci sarà."

"Perfetto," dissi. "Io di sicuro non vedo l'ora di incontrarlo di nuovo."

"Perché all'improvviso ho la sensazione che questa sarà una di *quelle* feste?" Disse Alex.

"Perché nessuno mette baby nell'angolo," dissi. "E tu sei il mio baby. Quindi tieniti pronto per un po' di fuochi d'artificio, perché a quella festa ho in mente di portare con me il lanciarazzi."

CAPITOLO DICIOTTO

Quando arrivammo a Manhattan erano passate da poco le dieci di mattina, il sole si stava alzando nel cielo e c'erano due SUV neri che ci aspettavano sull'asfalto della pista. Toro uscì da uno dei due quando iniziammo a scendere dalle strette scale del Lear e non ci voleva un genio a immaginare chi fosse nell'altro.

La Blackwell.

E avevo ragione. Evidentemente, Toro aveva la sua tabella di marcia perché diede solo un bacio veloce ad Alex e me e poi mi accompagnò verso il SUV della Blackwell.

"Immagino che lo shopping non possa attendere…"

"Diciamo semplicemente che lei è in missione."

"Quando non lo è?"

"Touché."

Toro mi aprì la portiera e la Blackwell girò la testa di scatto, si tolse gli occhiali scuri dal volto, mi scrutò con un'occhiata e poi spinse la testa indietro contro il sedile, iniziando ad agitarsi mostrando disperazione. "Perché?" Disse. "Perché? Dimmi solo perché."

"Ciao anche a te, Barbara."

"Ciao un cazzo. Sapevi che saremmo andate a fare shopping e arrivi *così*? Maine, cosa stavi pensando? Puoi fare di meglio. Nell'ultimo anno, ho trascorso decine di migliaia di ore con te per insegnarti a fare di meglio."

"È praticamente impossibile," dissi sedendomi accanto a lei. Strizzai l'occhio a Toro e gli lanciai un sorriso veloce. Lui colse il mio sguardo e lo restituì mentre chiudeva la portiera.

"Beh, sembrerebbe proprio così. Perché i jeans? E perché, soprattutto, quella maledetta canottiera bianca?"

"Quando siamo partiti da New York non è che avevo in mente di andare a Parigi. Andavamo nel Maine, per Dio. Sarebbe stato qualcosa di casual e così è stato. È tutto quello che avevo. Penso di avere un look estivo chic."

"Io penso che tu sembri una pezzente. Mi viene in mente Mama June."

"Oh, per favore. Non sono così male."

“Forse dovresti controllare in uno specchio, tesoruccio, perché anche i tuoi capelli sembrano spenti. Bernie avrà un bel po’ da fare, poveretto. Gli fai sempre passare un inferno. Dai sempre l’impressione che non trascorra abbastanza tempo ad arrostire sui carboni di Fire Island.”

“Hai la minima idea di quanto sia difficile per me solo vestirmi con la spalla in queste condizioni?”

“Che razza di scusa.”

“Col cavolo che è una scusa.”

“Alex sarebbe stato davvero felice di farti appoggiare le chiappe sul letto e infilarti in qualcosa di più presentabile di questo.”

“Beh, già che ne parliamo, diciamo tutto. In effetti mi ha appoggiato le chiappe su qualcosa.”

“Non essere disgustosa. Aborro i dettagli della tua vita amorosa.”

“Barbara, avresti dovuto vederci,” dissi. “Quello che ci siamo dovuti inventare con me così fasciata. Abbiamo dovuto usare un bel po’ di fantasia… E ci siamo riusciti!”

“Basta!” Disse, poi mi lanciò un’occhiata obliqua e la sua espressione si addolcì. “Siamo seri per un momento, sono felice che tu abbia trascorso qualche momento romantico con tuo marito. Dio sa se entrambi ne avevate bisogno. Le cose vanno meglio tra voi? Vi ha aiutati andare fuori?”

Sapevo che stava parlando del bambino e anche se non avevo proprio voglia di parlare con lei in quel momento, era sempre la Blackwell, e mi aveva aiutata in uno dei momenti più difficili della mia vita. Quindi, acconsentii per quel motivo.

“Dopo quel genere di perdita, non sono sicura di cosa sia meglio, Barbara. Ma, per salvare il mio matrimonio, dovevo fare lo sforzo di accettare la perdita e andare avanti. Non sto parlando di rimuovere la perdita, questo non succederà mai. Sarà sempre una parte di me, proprio come hai detto tu. Non dimenticherò mai quello che è successo al mio bambino. Ma non posso lasciare che questo distrugga quello che ho con Alex. Devo essere presente per lui, essere lì per lui. Lui soffre quanto me. Ma nella vita, qualche volta dobbiamo indossare una maschera finché non è passato abbastanza tempo per poterla togliere. Per il momento, penso che entrambi stiamo indossando quella maschera. Stiamo cercando entrambi di superare l’impensabile. E alla fine, lo accetteremo e andremo avanti. Che altra scelta abbiamo?”

“Nessuna… E io posso dirtelo perché ci sono passata. Sono orgogliosa di

te, mia cara. Ci vuole molto coraggio per combattere, ma tu cosa sei se non una combattente?" Si allungò e mi strinse la mano. "È proprio così che sei, no? Una combattente. E, secondo la mia modesta opinione, una delle migliori che ci siano in giro. Basta guardare la tua storia, per Dio. Sei praticamente imbattibile."

"Allora, dove andiamo?" Chiesi.

"Dove potremmo andare?" Disse. "Da Bergdorf. E comunque, ho terminato di essere gentile con te… Almeno per oggi." Si sporse in avanti e diede un colpetto alla spalla dell'autista. "*Tout de suite*, Drake. Andiamo! Devo cacciare questa Holly Hocks in un vestito. Sarà come una trappola per topi. Prega per me. Qualcuno, per favore, preghi che tutto vada bene, perché ho la sensazione che con questo braccio fuori uso fasciato e con quel suo culo, sarà maledettamente difficile."

*

La Blackwell era già al telefono quando il SUV si immise nel traffico e poi rallentò vicino al marciapiede di fronte a Bergdorf. L'edificio si trovava dietro a un brulicare di persone che camminavano su e giù lungo la Fifth.

"Chloe? Chloe? Sei tu? Bene, grazie a Dio perché per un momento sembravi un cestino dei rifiuti… La connessione del tuo cellulare è pessima, sarà meglio che tu lo faccia controllare. Comunque, ci siamo di nuovo. So che questa volta non sarà per niente come l'ultima, quando ci hai atterrite con la presenza di Immacolata Almendarez, Epifania Zapopa e sua madre, Guadalupe. Ci aspettiamo che tu oggi sia al meglio. Hai i vestiti che ho selezionato per noi ieri sera? Bene. E c'è un sarto pronto ad assisterci se dovessimo averne bisogno? Bene. Stiamo arrivando. Attraverseremo le porte tra un minuto."

Schiacciando un bottone terminò la chiamata.

"Sei davvero un osso duro," dissi mentre lei lasciava cadere il telefono nella borsetta.

"E tu dovresti imparare. Essere esigenti fa sì che le cose vengano fatte.

Soprattutto quando stai per spendere il genere di soldi che noi spendiamo qui. Solo per questo, non mi aspetto altro che il meglio da Chloe oggi. Se fa casino un'altra volta, le farò perdere il lavoro."

"Oh, lasciala stare. Non puoi essere la sua unica cliente difficile."

"Difficile?"

"Sì, difficile."

"Hai la minima idea di quanti soldi ho lasciato in questo posto, Maine? No… Non penso proprio. Diciamo semplicemente che io sono *la* cliente. E mi aspetto di essere trattata come tale, come dovresti fare anche tu. Quando riuscirai a ficcarti in quella testa dura che sei una Wenn? Non capisci che solo questo ha una grande importanza? Nemmeno ora?"

"Il mio nome non mi dà diritto a niente."

A questa affermazione sbuffò. "Ah! Non mi dire! Andiamo. Drake, la porta?"

"Sì, signora."

Quando scese dall'auto lei lo guardò fare il giro e disse: "è molto carino ma io rivoglio Cutter."

"Lasciagli una possibilità."

"Sai cosa intendo. Mi manca quel ragazzo."

"Manca a tutti. Ma ho capito che si sta riprendendo. Tornerà presto."

Quando la portiera si aprì, Drake offrì la mano alla Blackwell per aiutarla a scendere dall'auto.

"Un gentiluomo," disse, quasi con un senso di sorpresa. "Aiutare una signora a scendere dall'auto. Davvero molto gentile. Davvero diviiino. Dato che Jennifer non è una signora, credo che sia cresciuta in un allevamento di maiali in una zona selvaggia del Maine, o qualcosa del genere, Drake, è terribile, una cosa terribile la discendenza con cui abbiamo a che fare oggi, puoi anche andare e ignorarla. Dalla conversazione che ho dovuto sopportare poco fa, ho capito che quella fasciatura non le impedisce neanche un po'…"

"Ehi, sei scatenata oggi."

"E la giornata è appena all'inizio."

Presi la mano di Drake con la mia mano libera, lo ringraziai quando mi ebbe aiutata a scendere dall'auto e mi diressi verso l'ingresso di Bergdorf che si stava aprendo per noi. Ed eccola lì, la povera Chloe graziosa come sempre, anche se un po' tesa; non potevo certo biasimarla considerato l'umore della Blackwell in quel momento.

Questa volta, portava i capelli non legati in una coda di cavallo ma sciolti

sulle spalle. Indossava uno splendido vestito rosso che accentuava la sua figura snella e teneva in mano quello che sembrava un iPad infilato in una custodia per iPad nera di Dior. Ai piedi un paio di Louboutin rosse che non avevo mai visto, ma che desiderai subito.

Senza dire una parola, la Blackwell camminò decisa superando Chloe ed entrando nel negozio. Non ci furono baci né abbracci, e nemmeno adulazioni reciproche. Invece, sembrava che la Blackwell fosse pronta ad alzare la gamba su qualunque cosa per marcare il suo territorio.

"Ciao, Chloe," dissi.

"Sono contenta di rivederti, Jennifer. Siamo tutti felici che tu sia sana e salva. Eravamo davvero preoccupati."

"Ti ringrazio."

"E siamo così dispiaciuti per la vostra perdita."

La nostra perdita?

Restai a fissarla e la bocca mi si aprì in automatico. "Come dici?"

"Le cinque persone che sono morte sull'aereo…" Disse.

Scossi la testa, mi ricompose e annuii. "Certo, naturalmente. Grazie." Avevo pensato che si riferisse al mio bambino, che era un segreto che non avrei mai voluto che trapelasse, così fui completamente scossa, soprattutto perché mi fu ricordato della perdita dei nostri amici. "Spero solo che riusciamo a trovare qualcosa che si adatti con questa fasciatura."

"La copriremo," disse la Blackwell. "Chloe, per favore portaci al primo vestito. Con tutti questi turisti che mi gironzolano intorno e con tutte queste cose economiche lava e indossa, mi sta quasi per venire un colpo. Mi sorprende che li lasciate entrare. Sai una cosa? Ho un consiglio per Bergdorf. Dovrebbero avere un'insegna sulla porta. Niente scarpe, niente magliette, nessuno che guadagni meno di 1 milione di dollari, nessun servizio. Puoi fare in modo che qualcuno segua il mio consiglio? Sì? Bene. Ora, dove andiamo? Terzo piano? Pensavo anch'io. Andiamo."

*

Quando arrivammo al terzo piano, che portava l'insegna Donne: Abiti da sera firmati, cominciò la guerra dei vestiti.

Chloe mi accompagnò a uno dei camerini privati e mi fece rapidamente provare quattro vestiti. Quando la Blackwell mi parlò del primo, lo descrisse come se dovesse essere tutto a lettere maiuscole: "è un abito lungo di tulle di Valentino con ricamato il cosmo." E capii il perché… Era da non credere.

L'abito era senza maniche e aveva una scollatura quadrata. Dietro era aperto e aveva una gonna lunga plissettata che ricadeva sul pavimento in una cascata di astri scintillanti e polvere di stelle, tutto ricamato con cura a mano con fili d'oro e di ambra.

La metà superiore del vestito dava l'illusione che non indossassi niente sotto, ma in realtà era un tessuto elastico effetto nudo che mi copriva il seno. Chloe e la Blackwell mi aiutarono a indossarlo e quando mi diressi alla sfilza di specchi per guardarmi me ne innamorai, nonostante il dolore alla spalla.

Ma quel vestito aveva un problema: la parte superiore mostrava molto delle spalle, e coprire la ferita sarebbe stato quasi impossibile. Mi girai per guardare Barbara. Lei colse la mia occhiata e capì in un attimo la mia preoccupazione e disse: "non preoccuparti. Questo vestito sarà per un'altra volta… Quando sei guarita. Non lo puoi indossare subito, ma comunque lo compriamo."

Passammo ad altri due vestiti, un Elie Saab con una semplice gonna di pizzo con intrecciate delle perline azzurro Capri che dava l'illusione di una linea da sirena, con la scollatura di gioielli e perline ovunque. Lo odiai subito e quando la Blackwell notò il mio sguardo nello specchio, capì e fece un gesto con la mano nell'aria per scartarlo. Poi provammo un Carolina Herrera da sera a maniche corte, stretto in vita e con uno strascico arricciato. Era nero e splendido, ma la Blackwell non lo approvò.

"Possiamo fare di meglio," disse. "È bello. Elegante. Ma non è la cosa straordinaria di cui abbiamo bisogno per questa sera. Chloe, porta il vestito che sono sicura che andrà bene," disse. "Questi erano buoni, soprattutto il primo, ma gli altri due non erano adatti; detto questo, penso che il prossimo sarà quello giusto."

E aveva ragione.

Questo era un Michael Kors di pizzo e tulle finissimo con la gonna a sirena, nero opaco in tessuto elasticizzato. Le maniche erano lunghe e semplici, la gonna aderente era scampanata al ginocchio creando un piccolo ma drammatico strascico che adorai subito. I dettagli del corpetto e delle

maniche da soli erano incredibili e indimenticabili, delicatamente intricati, come una ragnatela di disegni che creavano una sorta di mistero. Il vantaggio? Nascondeva completamente il punto in cui mi avevano sparato e riuscivo a indossarlo facilmente.

“Questo mi piace moltissimo,” dissi.

“Ne ero sicura. L’ho lasciato per ultimo per questo.”

“È perfetto su di te, Jennifer,” disse Chloe. Si girò verso la Blackwell. “E mi sembra che stia bene. Pensi ci sia bisogno di sistemarlo?”

“Come puoi dare un giudizio così rapido. Lascia che guardi da vicino e osservi personalmente, prima.”

E così fece, osservando attentamente ogni dettaglio, chiedendomi di girare da questa parte dell’altra, sollevandomi le braccia più in alto che potei, facendomi piegare e volteggiare. Poi semplicemente si allontanò da me con un sorriso. Risultò che non era necessario alcun aggiustamento.

“Chi l’avrebbe detto?” Disse la Blackwell. “Quel tuo culo enorme riempie perfettamente il vestito, non me lo sarei aspettata. Sta bene anche sulle braccia e non fa pieghe sulla schiena. Chissà se Kors aveva in mente te quando l’ha disegnato? Ne dubito. Ma meglio per noi: perché è il vincitore. Io voto questo.”

“Anch’io. Chloe?”

“Senza dubbio. È incantevole, Jennifer. Li farai morire con questo.”

“Mi basterebbe poter far morire una sola persona questa sera, Chloe,” dissi, ma quando lei mi guardò con aria interrogativa io lasciai perdere. “Sto scherzando.” Mi girai verso Barbara. “Allora? Questo?”

“Sì. E ho in serbo una sorpresa per te più tardi. Aspetta di vedere qual è il mio asso nella manica.”

“Cosa significa?”

“Al momento giusto, cara, al momento giusto.” Guardò Chloe. “Prendiamo questo, Chloe, e anche il primo, che faremo sistemare più avanti. Grazie per esserti fatta perdonare. Sei stata molto gentile, soprattutto quando si è trattato di vestire e gestire questa, che in questo momento non è altro che una vera storpia. Mi rendo conto che non è stato facile e ammiro il tuo tatto e la tua gentilezza con lei.”

“Grazie, Barbara.”

“È un piacere. Qual è il prezzo?”

“Ventisette mila dollari.”

“E il primo vestito?”

“Il Valentino? Quarantaquattro mila dollari.”

“Mettili pure in cassa.”

“Avete bisogno anche di scarpe? Biancheria? Calze?”

“Solo le scarpe e le calze. Jennifer deve ancora togliere il culo dalle Spanx, un enigma anche per me.”

“Che cosa avevi in mente?”

“Perché non andiamo a vedere?” Disse la Blackwell.

*

Al termine del raid di shopping da Bergdorf che comprendeva anche le calze scure e un paio di sandali Saint Laurent Tribute con vertiginosi tacchi da dieci centimetri, gli avevamo lasciato più di settantatré mila dollari. Erano splendidi ed erano costati ad Alex circa tremila verdoni.

“Odio spendere così tanti soldi per un solo evento,” dissi alla Blackwell mentre lasciavamo il negozio e attraversavamo il marciapiede affollato verso il SUV dove Drake ci stava aspettando. La Blackwell lo aveva chiamato mentre stavamo per uscire. “Mi sembra che non sia necessario. Quei soldi potrebbero essere spesi per i senzatetto o per qualche altra opera di carità. Questo mi sembra ridicolo.”

Quando ebbi terminato la mia affermazione, la Blackwell si fermò di colpo sul marciapiede e si girò verso di me. “Sei seria?”

“Certo.”

“Ascoltami, Maine. Non è cambiato niente da quando hai iniziato a fare shopping con me. Stasera sarai giudicata da tutta la società, e anche dalla stampa, che sarà lì per fotografare ogni tua mossa. Sei tornata dopo essere stata a un passo dalla morte, te ne sei dimenticata? Devo ricordarti che *tutto il mondo pensava che noi fossimo morti non molto tempo fa*? Tu devi andare al party di Henri come se non ti fosse successo niente e, con l’eccezione del braccio, lo farai, soprattutto dopo che Bernie e io avremo finito con te. Hai un’idea dell’agitazione che tu e Alex provocherete? Considerando il tuo sguardo vuoto, direi di no. Tu e Alex stasera sarete l’evento principale, il

piatto completo, con tutte le guarnizioni. E nel mio mondo l’evento principale si presenta con un aspetto da star.”

Fece un cenno verso il SUV. “Ora sali in auto. Andiamo da Cartier per scegliere nuovi orecchini, una nuova collana, un nuovo braccialetto e uno o due anelli. Quando ci saluteremo stasera, il mio obiettivo è che tu abbia l'aspetto migliore di sempre… Anche con quella dannata fasciatura.”

CAPITOLO DICIANNOVE

Più tardi quella sera, dopo aver lasciato una quantità immonda di soldi da Cartier, pranzammo tardi con un'insalata da Salade on Park, dove la Blackwell mi aveva insegnato per la prima volta l'importanza di abbuffarsi di verdura "così ci si pulisce internamente prima di una serata."

Ancora più tardi, mentre il sole stava tramontando dietro il profilo di Manhattan e noi stavamo andando alla Wenn, cercai di parlare con Alex, ma per qualche motivo non rispondeva al telefono.

Dove sarà? Mi chiesi.

Quando la Blackwell e io entrammo alla Wenn, attraversammo l'atrio, prendemmo un ascensore per il cinquantunesimo piano e proseguimmo lungo il corridoio verso l'ufficio che avevamo sempre utilizzato come camerino.

"Sembra passata una vita dall'ultima volta che siamo stati qui," dissi alla Blackwell quando entrammo nella stanza.

"E invece non è nemmeno un mese. Il tempo trascorso su quell'isola è sembrato praticamente sei mesi, se non un anno. Ma siamo qui, e c'è anche il caro Bernie. Sei splendido come sempre, amore mio," gli disse. "E insieme, riusciremo a togliere l'isola dal cespuglio spettinato di capelli di Jennifer e sistemare quella che, secondo me, è diventata una pelle da rettile."

"Beh, grazie," dissi.

"Oh, mi ringrazierai davvero. E anche Bernie," disse mentre si avvicinava a lui con le braccia aperte. "Soprattutto Bernie." Si buttò tra le sue braccia e lo tenne stretto per un momento. "Grazie a Dio ci siamo potuti rivedere."

"Pensavo di averti persa," disse.

"Pensavo anch'io lo stesso."

"E invece hai vinto."

"È così," disse. "Come una fenice dalle ceneri."

"Ma guardati," disse, allontanandosi un po' da lei tenendole sempre le mani tra le sue. "Nemmeno una briciola di cenere."

"Sei troppo gentile," disse. "So di essere un relitto. Ho bisogno delle tue magie. Del tuo voodoo. Del tuo… del tuo *je ne sais pas*!"

Lui le prese una ciocca di capelli e la strofinò tra il pollice e l'indice.

“Non è ancora tutto perduto,” disse Bernie. “Ma c’è una nuvola nera che incombe.”

“Lo so.”

“La posso sistemare.”

“La devi sistemare. *Mi* devi sistemare.”

“D’accordo. Stasera ci occupiamo di Jennifer. Domani penserò a te.”

“*J’espere*,” disse la Blackwell.

“Lo prometto.”

“Quanto mi sei mancato, amico mio.”

“Devo farti una confessione,” disse.

“Quale confessione?”

“Ho preso dei farmaci quando pensavo di averti persa.”

“No, davvero?”

“Sì. Le chiamano pillole della felicità. E in qualche modo, nonostante tutto, sono rimasto pallido.”

“Devi smettere di prenderle,” disse la Blackwell. “Non ti fanno bene. Ora ci sono io.”

E con questo, quell’elegante e bel cinquantenne fece un respiro profondo e disse con gli occhi chiusi: “non sono sicuro di farcela.”

“Perché?”

“Per la mia gioventù perduta. Perché sono tornato alle vecchie abitudini.”

“E questo cosa dovrebbe significare?”

“Non credo che vorresti saperlo.”

“Io devo sapere tutto.”

“Sarà un fardello.”

“No, non lo sarà.”

“Allora va bene, ma non dire che non ti ho avvertita.”

“Raccontami.”

“Se polverizzo le pillole e le sniffo sono in paradiso, anche se dura solo per un momento prima di cadere di nuovo in depressione.”

“Sei solo tornato indietro al periodo dello Studio 54, prima che tu scoprissi Madonna, le suggerissi il crocifisso e la trasformassi nell’icona di moda che è diventata! Ma quello è il passato, Bernie. L’hai superato.”

“Quello che so è che sono drogato.”

“Chi non lo è? Io, per esempio, sono drogata di potere. E di moda. Ma tu sei forte e parte della tua forza ora è ritornata. Io sono di nuovo qui. Posso anche essermi schiantata dal cielo su un’isola abitata da hippy maniaci delle

armi ma, guarda: sono ritornata. Sono viva e vegeta. Butta via le pillole. Dimentica di infilarti quella roba su per il naso."

"A mia difesa, utilizzavo biglietti da cento dollari arrotolati leggermente profumati…"

"Beh, devo darti dei punti. Posso chiederti con cosa le sminuzzi?"

"Una lametta d'oro. L'ho avuta da Grace Jones a una festa al 54 nel 1980. Per me ha un gran valore sentimentale e non posso gettarla. Che ricordi ho legati a quella lametta!"

"Mio Dio… Che degna provenienza…"

"È così."

"Beh, se non altro, ti concedo di aver avuto stile nella tua, diciamo, dipendenza. E per questo, sarai sempre una persona di classe. Ma devi rimetterti in carreggiata. Butterai via il resto di quelle pillole per me?"

"Lo farò."

"Promettimelo."

"Lo farò stasera."

"Grazie a Dio! Non posso perderti ora… Non dopo esserci arrivata così vicina. Lo sai che non posso. Non potrei sopportarlo!"

"*Je suis d'accord*."

"Sapevo che saresti stato d'accordo."

Si girò verso di me e sorrise. "Jennifer," disse.

"Vuoi dire che riesci a riconoscerla?" Disse la Blackwell.

"Sì. Ed è bella. Vieni e dai un abbraccio a Bernie," mi disse.

"Come puoi vedere sono un po' limitata quando si tratta di abbracciare, Bernie…"

"È una dannata storpia."

Fulminai la Blackwell con uno sguardo obliquo. "… Ma farò del mio meglio."

Delicatamente, ci abbracciamo e in quel gesto potei cogliere un'ombra della sua colonia, pulita e luminosa con tracce di lavanda, ambra e legno di sandalo.

"Che buon profumo," dissi.

"Davvero? Anche se ho appena fatto outing come barone della droga borderline?"

"Ti passerà," dissi.

"Sei fatto ora, Bernie?" Chiese la Blackwell orientativamente. "Perché, sai, non possiamo permetterci niente di sbagliato in questa serata così

importante. Stasera, dopo tutto, segna il ritorno di Jennifer nel mondo dell'alta società."

"No, no. Sto bene. Le sei piste che ho tirato questa mattina si sono esaurite da tempo. Anche il biglietto da cento dollari che ho usato è andato… L'ho bruciato per la vergogna. L'ho tenuto proprio sopra al gabinetto, gli ho dato fuoco e l'ho lasciato andare insieme al resto. Ora sono solo ubriaco di vita!"

"Perfetto," disse guardando l'orologio. "È ora di cominciare. Mancano poche ore alla festa."

*

Dopo che Bernie ebbe finito con me, sistemando i miei capelli con abbondante crema, asciugandoli e poi stirandoli con una piastra e dopo aver reso la mia pelle umida, fresca e giovane con le sue abilità professionali e solo la giusta ombra di trucco, mi guardai allo specchio e poi alzai lo sguardo verso di lui.

"Quindi, chi è lei?" Dissi.

"È quello che mi chiedo anch'io," disse la Blackwell.

"Sei tu," disse Bernie. "Tu al tuo meglio. La tua proprietà. Il tuo lavoro. Il tuo twerk, come dicono oggi. Perché sei splendida, Jennifer, anche se lo dico io."

"Sono d'accordo," disse la Blackwell, mettendosi al mio fianco e guardandomi nello specchio illuminato. "Adoro il trucco smoky eyes e il labbro un po' in fuori. *J'adore* il fatto che il suo volto sembra sabbiato con il granito. È arrivata qui che sembrava una delle piccole canaglie ai tempi peggiori e ora si è trasformata in una principessa." Il suo sguardo si spostò per incontrare quello di Bernie attraverso lo specchio. "Sei un mago. O, in questo caso, un eccezionale necroforo. In qualche modo, l'hai riportata in vita."

"Come mai la mia autostima precipita quando fai così?" Chiesi.

"Ma su, sai che sto scherzando. Sei fantastica. Ma quando sarai vestita,

cosa dobbiamo fare con il braccio fasciato? Questa cosa mi preoccupa. Quindi vai a indossare il vestito e vedremo come possiamo fare in modo che la fasciatura si adatti all'abito. Vai, muoviti!"

In quel momento suonò il mio cellulare.

"Alex," dissi alla Blackwell. "Era ora. Non l'ho sentito per tutto il giorno."

"Allora rispondi," disse.

Andai al tavolo del trucco, afferrai mio telefono e risposi. "Dove sei stato?" Chiesi. "Ti ho chiamato prima."

"Ti chiedo scusa," disse. "Ho avuto un lungo pranzo con la vecchia guardia, Jonathan e Tim. Te li ricordi?"

"Certo che li ricordo. Cos'è successo?"

"Volevo sapere se e come avrei potuto riavere il mio posto di CEO. Gli ho detto che non mi importava niente di essere presidente del consiglio, quella carica può andare a qualcun altro. Mi hanno dato una risposta lunga e complicata, ma in breve non si potrà fare a meno che Stephen Rowe combini qualcosa di abbastanza grave da scontentare gli investitori e il consiglio. Solo in quel caso, secondo loro, io potrò riavere la mia poltrona."

"Gli hai raccontato di Janice Jones?"

"Sì."

"Qual è stata la loro reazione?"

"Hanno detto che avremmo dovuto portare al consiglio delle prove di queste indiscrezioni e, soprattutto, evidenziare come queste informazioni potrebbero danneggiare il titolo Wenn se fossero rese pubbliche."

"È proprio quello che abbiamo intenzione di fare."

"Ed è per questo che dobbiamo trovare la Jones e convincerla a dire tutto sulla sua storia con Rowe. Per il resto della giornata, sono stato a rispondere alle e-mail, rimettermi in carreggiata con il lavoro… Questo genere di cose. Ann aveva diversi documenti da farmi visionare. Mi dispiace di non essermi fatto trovare ma ora sono vestito e pronto per la festa di Henri. Ci vediamo al mio ufficio tra quindici minuti? Toro ci accompagnerà."

"A tra quindici minuti," dissi. "Ti amo, Alex."

"Anch'io ti amo, più di qualunque altra cosa, Jennifer."

"Stasera sarà interessante," dissi. "Sei pronto?"

"Fatti sotto," disse. E dopo avermi detto di nuovo che mi amava chiuse la comunicazione.

Misi di nuovo il telefono sul tavolino da trucco e mi girai verso la

Blackwell. “Ho quindici minuti,” dissi. “Dobbiamo sbrigarci. Ma sai che non sarò in grado di indossare quel vestito da sola senza il tuo aiuto.”

Colse la tensione nella mia voce e la sua espressione si addolcì. “Lascia che ti aiuti.”

E così fece. Dopo, restai in piedi davanti allo specchio con il mio abito Michael Kors e il braccio non fasciato ma comunque tenuto vicino al petto.

“È delizioso,” disse la Blackwell. “E sexy. E fa un’affermazione: sei tornata e sei al tuo posto. È tutto come prima. Ora, vieni, mettiamo i gioielli così non fai tardi per Alex.”

Rapidamente, la Blackwell pescò nella borsa di Cartier e mi allacciò una nuova collana con diamante, braccialetto e orecchini. L’anello che mi infilò sull’indice destro era un diamante smeraldo di dieci carati con un taglio brillante che luccicava in modi che mi fecero chiedere per l’ennesima volta come diavolo ero arrivata a quel punto della mia vita. Tutto quello che avevo era incredibile quanto vergognoso.

“Sembri una dannata palla da discoteca,” disse. “Ma in senso positivo.”

“Mi mancano i giorni delle palle da discoteca,” disse Bernie. “Volteggiare tra loro, senza un pensiero al mondo.”

“Accontentati di essere sopravvissuto a quei giorni,” disse la Blackwell. “Ma cosa possiamo fare con quel braccio? Anche se la fascia è nera, non sta bene. Bernie?”

“Non ho idea…”

“Ed ecco perché io sono la Blackwell.”

“Cosa vuol dire?” Le chiesi. “Hai intenzione di guarire magicamente la mia ferita?”

“Non proprio, anche se volendo potrei,” disse. “Comunque, prima ti ho detto che era in arrivo una sorpresa, quindi lascia che ti faccia saltare addosso questa sorpresa.”

Con questo, si recò dall’altra parte della stanza, dove afferrò una borsa che stava dietro a un gruppo di tavoli. Doveva averla messa lì prima in modo che io non la vedessi. Sopra la borsa c’era la scritta ‘Swarovski’ e la cosa mi incuriosì.

“Cos’è quello?” Chiesi.

“La tua nuova fasciatura.”

Con un gesto enfatico, tolse dalla borsa una grande scatola bianca dentro la quale si trovava una fasciatura nera ricoperta di cristalli Swarovski che brillavano, luccicavano e danzavano alla luce come se dovessero andare in

città da soli. Quando la vidi restai senza fiato e quando incrociai lo sguardo con la Blackwell, la sua bocca era atteggiata a sorrisetto soddisfatto.

“Non puoi essere seria?” Chiesi. “Una fasciatura fatta di cristalli Swarovski? Come sei riuscita ad avere una cosa del genere in così poco tempo?”

“I soldi parlano sempre,” disse. “E quando parlano loro, la gente sta ad ascoltare. E agisce, che è quello che importa. Ho ordinato questo il giorno che sei partita per il Maine, sapendo che era probabile che tu dovessi andare a un evento mentre eri ancora convalescente. Con un po’ di pressione, ho fatto in modo che arrivasse oggi. Ora, vieni. Smettila di avere quello sguardo da procione illuminato dai fari. Lascia che ti aiuti a indossarla. Stai per vedere che il tuo braccio non è più un impedimento all’alta moda. Anzi, questa fascia è fatta in modo da accentuare il resto.”

“Come facciamo a sapere se mi sta?”

“Per favore, Maine. Pensi davvero che io non sappia ancora le tue misure? Anche se hai perso un po’ di peso su quell’isola bestiale, le ho in mente. Ora, forza, lascia che ti aiuti.”

Quando ebbe infilato il mio braccio nella fasciatura e agganciata dietro la schiena, si allontanò da me, incrociò le braccia sul petto e mi scoccò un’occhiata di auto approvazione. Poi, sentii Bernie sospirare e iniziare a battere le mani mentre mi giravo per guardarmi nello specchio. Per quanto io fossi imperfetta a causa della mia ferita, l’effetto che la Blackwell e Bernie avevano creato su di me era il migliore possibile.

“Questa è roba da *Pagina sei*,” disse Bernie.

“Era proprio la mia intenzione,” disse la Blackwell. “Domani lei sarà proprio là… Aspetta e vedrai.”

“Grazie,” le dissi. “Tu pensi sempre a me.”

“Questo perché, anche se mi piace tormentarti, mia cara, ti voglio bene. Guardati,” disse. “Quella fasciatura dice che non sei imbarazzata da quello che ti è successo ma lo accetti pienamente. Sei orgogliosa della tua ferita perché hai salvato la vita di tuo marito. Vuoi attirare l’attenzione, non in cerca di commiserazione ma piuttosto per dimostrare che sei una donna forte che non accetta che una pallottola nella spalla si metta in mezzo ai suoi progetti. Questo dice montagne di cose su chi sei. In effetti tu *sei* così: una combattente. Ora comportati di conseguenza.”

“Lo farò,” dissi. “Grazie mille a entrambi. Vi voglio bene davvero, voglio che lo sappiate!”

“Lo sappiamo,” disse. “Ora, vai. Alex sta aspettando e presto comincerà la festa.”

“Non posso prendere una clutch,” dissi. “Devo avere un braccio libero per poter tenere un bicchiere e stringere mani. Come faccio per la cipria e il rossetto, per non parlare del telefono?”

“Non hai bisogno del telefono, ma del rossetto e della cipria, quindi eccoli: dalli ad Alex e chiedigli di tenerli per te nella tasca dei pantaloni.”

“Grazie di nuovo,” dissi.

“Di nulla,” disse la Blackwell. “Anche noi ti vogliamo bene, cara. Ora, vai!”

CAPITOLO VENTI

Quando entrai nell'ascensore e spinsi il bottone per il piano di Alex, ero un relitto nervoso. Rowe sarebbe stato lì quella sera e questo avrebbe rappresentato una bella sfida dato che mi sembrava inevitabile che avremmo dovuto avere un confronto prima o poi durante la serata. Oltretutto, Bernie e la Blackwell erano convinti che sarei comparsa a *Pagina sei* e questo significava che pensavano seriamente che avrei dato spettacolo.

E, per essere onesta con me stessa, probabilmente avevano ragione.

Tutte le notizie comparse quando non c'era traccia di noi, e poi la vasta copertura dei giornali quando ci avevano ritrovati vivi, poi ancora la conferenza stampa che avevamo tenuto quando finalmente eravamo tornati a casa avevano contribuito a creare lentamente un tale senso di attesa che probabilmente quella sera avrebbe scatenato su me e Alex un'esagerazione di attenzioni.

Effettivamente ero rimasta al fianco di mio marito e di fronte alla stampa quando eravamo ritornati alla Wenn, ma era perché il mondo vedesse, e dato che Alex aveva fatto una conferenza breve, nessuno mi aveva domandato niente.

Quella sera sarebbe stata un'esperienza molto più personale perché avrei avuto a che fare con tante persone che conoscevo o che, come minimo, conoscevano me. E per questo, Alex e io saremmo stati perseguitati con una serie di domande a proposito di tutto: come era stato l'incidente, come eravamo riusciti a sopravvivere per due settimane sull'isola, com'era, come avevamo fatto a scappare? Le risposte a queste domande erano già ben documentate, ma queste persone erano convinte di essere parte di una cerchia ristretta e avrebbero voluto sentire la storia dalle nostre labbra, più e più volte, per tutta la serata.

Era abbastanza per farmi desiderare un martini subito, non solo alla festa, se non altro per calmare i nervi prima che arrivassimo là.

Mentre l'ascensore rallentava, pensai: *e perché non prenderne uno subito? Se arriviamo con qualche minuto di ritardo non succederà niente. Dopo questa giornata, probabilmente un martini farà bene anche ad Alex.*

Le porte si aprirono e stavo per uscire a cercare mio marito e un drink quando invece rimasi impietrita e semplicemente fissai l'uomo di fronte a me.

Stephen Rowe.

Indossava un tight e quando alzò lo sguardo per incrociare il mio, sembrò stupito quanto me. Io guardai l'indicatore dell'ascensore per controllare a che piano ero e vidi che avevo erroneamente selezionato il pulsante per il quarantasettesimo piano, ovviamente per via dell'abitudine. Rowe aveva occupato quel piano, cacciando Alex e me in uffici nuovi al quarantesimo piano. Come avevo fatto a essere così stupida? Come avevo fatto a fare un errore del genere?

"Beh, questa è una sorpresa," disse.

"E una sorpresa poco piacevole," risposi.

"Se è così spiacevole, Jennifer, perché sei qui?"

"Le vecchie abitudini sono dure a morire," dissi. "Mi sono dimenticata che ci hai trasferiti al quarantesimo piano. Non ci ho pensato."

"Questo è il problema con la maggior parte dei bifolchi del Maine… Non pensano. E comunque, che fasciatura elegante. Chi dice che non si può mettere il rossetto a un maiale?"

Le porte iniziarono a chiudersi mentre lui parlava, ma io allungai una mano per fermarle prima che si chiudessero del tutto.

Davvero, Rowe? Bifolco e maiale? La partita è iniziata, stronzo.

Uscii dall'ascensore e mi avvicinai a lui.

"Puoi chiamarmi come vuoi, Stephen, ma quello che non potrai mai dire di me è che sono un'imbrogliona, parola che invece si adatta perfettamente a quello che sei tu."

"Vogliamo tornare su questo discorso, Jennifer? Non hai niente su di me. Altrimenti, ti saresti già fatta avanti. Sai, come il giorno che tuo marito ha abbattuto la porta del mio ufficio a calci. Quello sarebbe stato un buon momento, ma non lo avete fatto per un motivo. Sappiamo entrambi qual è il motivo. Quindi, perché non lasci perdere subito le tue minacce di rivelare la mia supposta infedeltà?" Sorrise. "Per così dire. È una perdita di tempo. Stavi bluffando su quella pista da ballo e lo sappiamo entrambi."

"Se stavo bluffando, allora perché ti sei messo subito in riga quando ti ho sfidato, Stephen? Rispondimi. Perché io ho visto la paura nei tuoi occhi quando ti ho detto quello che sapevo, ed era reale. Ti ho minacciato con quello che sapevo e quando tu hai sentito tutti i sordidi dettagli che avevo su di te, hai fatto esattamente quello che io ti ho chiesto di fare. Se qualcuno

avesse detto una cosa del genere a me, che io avevo tradito Alex e che ne avevano le prove, io gli avrei riso in faccia e li avrei lasciati lì su due piedi, sapendo di essere inattaccabile. Ma tu non lo hai fatto e per ripetere le tue parole, sappiamo entrambi perché: sono due anni che hai una storia con Janice Jones."

"Come fai a dirlo?" Chiese. "Perché semplicemente non mi mostri quello che hai su di me? Raccontalo a tutto il mondo. O non si può fare perché non hai niente di concreto in mano?"

"Dopo stasera, la penserai diversamente. C'è un motivo per cui siamo ritornati dal Maine per partecipare a questa festa, Stephen, e riguarda te."

"Per me è solo un'altra minaccia a vuoto."

Gli sorrisi mentre le porte dell'ascensore si chiudevano alle mie spalle. "Fai come credi."

"Sai," disse. "Ora sei una mia dipendente e ti posso licenziare se continui così."

"Allora fallo. O forse il motivo per cui non l'hai ancora fatto è perché sei convinto che sia meglio tenere i propri nemici vicino a sé. Penso che tu non mi abbia ancora allontanata per un motivo. E sappiamo entrambi qual è. È meglio controllarmi, non è vero?"

"Ecco cosa penso in realtà," disse.

"Cosa?"

"Che questa sera, il tuo aborto sarà l'argomento della festa."

Le mie labbra si aprirono per lo shock, l'orrore e la sorpresa al sentire queste parole: provai una fitta di umiliazione al pensiero che quest'uomo, tra tutti, possedesse il mio segreto più intimo, ma mi ripresi subito. Non gli avrei dato nessuna soddisfazione personale per aver scoperto qualcosa che non avrebbe mai dovuto saltare fuori.

"So che l'hai tenuto segreto per motivi personali, ma pensa un po'?" Disse. "Con qualche messaggio personale mandato alle persone giuste quasi un'ora fa, si sta già spargendo la voce. I telefoni suonano. La gente parla, alcuni sospirano. Cosa ancora peggiore per te, la gente arriverà alla festa di Henri chiacchierando delle notizie della tua perdita. Stai per essere umiliata in modi che non avevi proprio previsto."

Alzò le mani aperte e fece spallucce. "Voglio dire, pensaci, Jennifer. Cosa dirà la gente? 'Riuscirà a dare ad Alexander Wenn l'erede che la prima moglie non ha voluto dargli? A causa dell'incidente, forse fisicamente non sarà più in grado di avere un figlio che porterà avanti il nome Wenn?' Pensa a

quali saranno le conseguenze per la reputazione di Alex nel suo ambiente, dove la cosa più importante è quella di portare avanti il nome di famiglia. Secondo me non porterà niente di buono perché sarai additata come una donna inutile. Stasera, riceverai un altro colpo allo stomaco, e sono felice di averlo organizzato io, soprattutto dopo il modo in cui mi hai ingannato su quella pista da ballo. Quindi, ricordati questo, Jennifer: non scherzare con me."

"Ci sono pettegolezzi e ci sono fatti," dissi con una voce come l'acciaio. "Tutto quello che devo fare è dire che questo è un pettegolezzo e tu hai perso."

"Oh, non ho perso," disse. "Vedi, ho mandato una prova fisica del tuo aborto insieme ai messaggi…"

"Quale prova?"

"Diciamo semplicemente che al Gleneagles c'è stata una persona che è stata così gentile da mandarmi un PDF della tua cartella clinica durante il tuo soggiorno… Ovviamente il prezzo è stato molto caro, ma a chi importa? Ne valeva la pena. Dopo aver letto quella cartella medica ho saputo tutto. Se mi aspettavo di trovare traccia di un aborto nascosto lì? No, ma devo dire che è stato una piacevole scoperta."

"Questo ti si ritorcerà contro," gli dissi.

"Ne dubito seriamente. In effetti, ho in mente di godermi lo spettacolo, stasera. Vedrai. Ti verrà ricordato il bambino morto tutta la sera."

Inghiottii amaro quando lo disse e cercai di restare calma mentre assorbivo quello che mi aveva fatto. Poi, si avvicinò minacciosamente a me di un passo e io guardai una nuvola nera scurirgli il volto.

"Punzecchiarti è stato divertente, Jennifer, ma lascia che ti dica tutto. La Wenn è mia ora, cerca di abituarti. Lascia perdere le indagini, smettila di ficcare il naso nella mia vita personale o giuro su Dio che renderò le cose ancora peggiori per te e Alex. Fidati. Renderò le vostre vite un inferno."

"Allontanati da me," dissi. "Non invadere il mio spazio vitale."

"Oppure cosa fai? Hai paura di me, Jennifer?"

Prima che potessi rispondere lui si mise a ridere e si fece da parte in modo cavalleresco con un gesto enfaticamente grottesco. "L'ascensore è arrivato," disse. "Dovresti approfittarne prima che le cose peggiorino ancora per te."

*

Quando fui in ascensore con le porte chiuse, spinsi il bottone del quarantesimo piano e iniziai la discesa. Un attimo dopo, le porte si aprirono e quando vidi Alex in piedi proprio dietro con un'espressione incuriosita sul volto, scoppiai a piangere di rabbia e tristezza e provai un travolgente senso di rabbia che mi sembrava dovesse consumarmi del tutto.

"Jennifer," disse correndo verso di me e mettendomi una mano sulle spalle. "Cosa c'è che non va? Perché piangi?"

Ci allontanammo dall'ascensore e io gli raccontai quello che era successo.

"Che cosa ha fatto Rowe?" Guardò alle mie spalle verso la fila degli ascensori e io seppi cosa stava pensando. "Dov'è ora? Ancora nel suo ufficio?"

"Probabilmente ora sarà andato. Era vestito da sera. Stava andando alla festa quando io stupidamente ho selezionato il suo piano pensando che fosse ancora il nostro."

"Non puoi pensare che io me ne stia qui e gli consenta di passarla liscia con una cosa del genere, Jennifer. Merita di avere la testa fracassata per quello che ti ha fatto. Lascia che ci pensi io."

"Non farlo," dissi. "Non ne vale la pena. E non voglio dargli la soddisfazione di sapere quanto male mi ha fatto. Mi dispiace di essere sconvolta. Ma lo sono. Io non sono così. Sono più forte. È solo che quando ha detto che stasera la gente avrebbe spettegolato sul mio 'bambino morto' e sul fatto che forse non ero in grado di darti l'erede che ti meriti, sono crollata. Ha parlato delle mie paure più intime."

Abbassai lo sguardo verso la cipria e rossetto che avevo nella mano libera e, nel tentativo di sviare la conversazione, dissi: "potresti tenere questi nella tua tasca per me stasera? Ovviamente non posso portare una borsetta."

Lui le prese. "Certo."

"Una cosa ridicola," dissi, passando delicatamente un dito sotto ciascuno degli occhi in modo da non rovinare gli sforzi di Bernie. "Che razza di stronzo."

"Non sei in condizioni di andare alla festa, ora."

"Ho solo bisogno di bere qualcosa. Mi calmerà. Se sto per un pochino da

sola con te e bevo un martini prima che andiamo, starò bene."

Mi prese per la mano libera e sentii le sue dita stringere le mie. "Vieni con me," disse. Ma nel dirlo, udii un filo di rabbia nella sua voce. Sapevo che, più di qualunque altra cosa, in quel momento avrebbe voluto lasciarmi, trovare Rowe e prenderlo a calci per me. Ma non lo fece… E io gliene fui grata. L'ultima cosa di cui avevo bisogno era che Rowe chiamasse la polizia contro mio marito e ne approfittasse per screditarlo.

Quando arrivammo all'ufficio di Alex, lui preparò un martini per entrambi e poi mi passò il mio bicchiere. Non avevo in mente di sorseggiarlo. Mi scolai un bel sorso e poi chiusi gli occhi e feci un respiro profondo lasciando che l'alcol scendesse.

"Sediamoci," disse Alex.

Mi sedetti nella sedia di fronte ad Alex e sul suo volto colsi una miscela di furia e preoccupazione. Tra di noi passarono attimi di silenzio. Ognuno di noi beveva il suo drink. Quando io finii il mio, mi sentii di controllare meglio l'emotività e anche più concentrata su quanto fosse importante che parlassimo ad Epifania e la convincessimo a raccontarci della sua amicizia con Janice Jones. Non potevamo lasciare la festa senza sapere dove fosse in quel momento.

"Pagherà per quello che ti ha fatto," disse Alex. "Fisicamente."

"Non ne vale la pena," dissi. "Chiamerà la polizia e poi cosa ci ritroveremo per le mani se non un incubo di pubbliche relazioni? Tutto quello che dobbiamo fare è trovare Epifania e vedere se ci può aiutare. Io penso di sì. Io sono sempre stata gentile con lei. Lo sa. Se per caso sa dove si trova la Jones e ce lo dice, la serata sarà stata un successo. Faremo fuori Rowe. I messaggi che ha mandato prima sono stati un colpo basso, ma gestirò la compassione, vera o falsa, come viene. E arriverà, lo so. Ma ormai è andata così. Tutto quello che mi interessa ora è cacciare quel figlio di puttana dalla Wenn, schiacciarlo pubblicando la verità su chi è in modo che tu ti possa riprendere la società ed escluderlo dal consiglio. Poi sarà finita. Dobbiamo guardare avanti, Alex… Tutto qui."

"Io ho ancora voglia di schiacciargli la faccia contro un muro dopo quello che ti ha detto."

"E io ti amo per questo, perché so che lo faresti. Ma non possiamo. Fidati di me, vinceremo noi. Lo inchioderemo. E quando l'avremmo fatto, lo denunceremo per quello che è e lo sconfiggeremo." Mi alzai, mi girai verso lo specchio sopra al bar e controllai il mio volto. Con mia sorpresa era ancora

a posto. Sollevai i capelli dalle spalle, li lasciai ricadere sulla schiena e poi, pur sapendo quanto sarebbe stata impegnativa la serata, feci finta di niente e mi girai verso Alex. “Andiamo,” dissi. “Cerchiamo Epifania. E poi prenderemo lui.”

CAPITOLO VENTUNO

Mentre Toro ci accompagnava al palazzo di proprietà di Henri sulla Fifth, del quale lui personalmente occupava l'attico e gli ultimi due piani, dove viveva e organizzava feste, mi preparavo spiritualmente a quello che sarebbe accaduto.

Se avessero fatto domande sul bambino che avevo perso, ero pronta a dire la verità. Rowe aveva lasciato trapelare la notizia ma questo non voleva dire che io non potevo gestire le conseguenze. Non avevo niente di cui vergognarmi, non avevo fatto niente per causare la morte del bambino. Se non altro, avevo provato di tutto per salvarlo, anche se all'epoca non sapevo ancora che se ne era già andato.

Quando l'auto accostò al marciapiede per fermarsi, vidi una coda di persone ben vestite che si spostava verso l'interno dell'edificio e una folla di paparazzi che scattavano foto.

"Sei pronta?" Chiese Alex.

"Sì. Voglio che tu sappia che sono pronta a essere sincera. Se la gente chiede se è vero che abbiamo perso il bambino, e lo faranno, come anche la stampa, dirò loro che in effetti è vero. Abbiamo perso il bambino nell'incidente. E poi gli dirò che sto bene e che la mia dottoressa non vede alcun motivo per cui non potremo riprovare presto e avere figli in futuro. Sarò breve e concisa ma affronterò l'argomento. Detto questo, voglio essere sicura che a te vada bene."

"Non vedo altro modo," disse. "Affrontare la situazione a testa alta, in effetti, è il modo più pratico. Altrimenti, se non rispondiamo con sincerità, ci saranno speculazioni senza controllo. Se vogliamo mettere fine ai pettegolezzi dobbiamo essere sinceri e mandare il chiaro messaggio che vogliamo un figlio e che presto o tardi ci sarà un piccolo Wenn."

"Ti amo," gli dissi.

"Io ti amo più di quanto tu possa mai immaginare, Jennifer."

"Allora lascia che te lo chieda. *Tu* sei pronto per questo?"

"Siamo una squadra. Sono pronto se tu sei pronta."

"Allora facciamolo, perché io sono più che pronta. Toro? Andiamo."

“D’accordo.”

Toro scese dall’auto e mi aprì la portiera. Iniziarono a scattare i flash non appena la folla dei reporter e dei paparazzi che stazionava accanto alle persone in coda si rese conto che Alex e io eravamo arrivati. In quel momento, potei sentire una scossa elettrica di eccitazione percorrere l’aria notturna.

Allungai la mano verso Toro e scesi sul marciapiede nel modo più elegante che potevo, considerata la mia situazione e il braccio fasciato. Quasi nello stesso istante fui illuminata da un’incredibile fascio di luce mentre anche Alex usciva dall’auto e si fermava vicino a me in modo che ci potessero fotografare. Sentii che mi appoggiava il braccio intorno alla vita mentre ci arrivavano delle domande: era vero? Aspettavamo un bambino e l’avevamo perso? Per farla finita subito e zittirli, alzai la mano e risposi alle domande, mentre gli altri partecipanti alla festa si fermarono per guardarci.

E ascoltare.

“Come potete immaginare, è un momento privato doloroso per Alex e me, sì, aspettavamo un bambino e l’abbiamo perso nell’incidente. Siamo sconvolti dalla perdita ma siamo decisi a superarla e a onorare la vita del bambino non lasciandoci abbattere, essendo grati di poterlo fare e anche cercando presto di avere un altro bambino. La mia dottoressa mi ha assicurato che non ci sono problemi. Nonostante quello che può sembrare dalla mia spalla, che sta guarendo bene, sono in forma fisica eccellente e non vediamo l’ora di poter condividere con voi la bella notizia quando sarà il momento. Vogliamo ringraziare tutti per la preoccupazione e il supporto e speriamo che, in futuro, vorrete comprendere che questo per noi è un argomento difficile di cui parlare quindi non sarà detto nient’altro sull’argomento. Grazie per il vostro supporto e la vostra comprensione.”

Evidentemente non avevano capito niente, perché mentre ci facevamo strada per entrare da Henri, le domande continuavano ad arrivare. Riuscii a ignorarle tutte tranne una, prima di scomparire all’interno: “signora Wenn, chi ha lasciato trapelare la notizia? Da quello che sappiamo è arrivata a molte persone tramite messaggio anonimo.”

Io mi girai verso il giornalista che aveva fatto la domanda ed esitai prima di rispondere. Se avessi detto la verità, Rowe mi avrebbe accusata di diffamazione. Quindi scelsi di aggirare la cosa. “Sappiamo per certo chi ha diffuso la notizia,” dissi. “Sappiamo anche che l’ha fatto di proposito.”

“Quindi è un uomo?”

“Sì,” dissi. “E se ci pensate bene, considerando dove si trova Alex rispetto alla sua posizione alla Wenn, la società che suo padre ha fondato, potreste anche intuire da soli chi è quell’uomo.”

“Stai dicendo che è stato Stephen Rowe?”

Davvero veloce… Guardai il giornalista che aveva fatto la domanda e la mia unica risposta fu un cenno con il mento e un sorriso tirato.

*

“Gesù, sono contento di averti sposata,” disse Alex mentre seguivamo Toro attraverso la folla e verso l’ascensore privato di Henri. “Sei stata fantastica.”

“Non ho detto *io* il suo nome, l’ha fatto il giornalista. E grazie a questo, Rowe non ha niente contro di me. Lasciamo che il mondo speculi. Lasciamo che sia la stampa a chiedere a Stephen se è stato lui a mandare quel messaggio. Dato che è partito prima di noi, probabilmente è già dentro da qualche parte e la stampa lo sa. Scommetto che qualche giornalista intraprendente lo cercherà e gli chiederà se c’è lui dietro questa cattiva notizia. E come risponderà? Naturalmente con una bugia. Ma se si scopre che è una bugia, le cose per lui non si mettono bene. Ho la sensazione che questa sera sarà poco piacevole per il signor Rowe.”

Toro si fermò ad aspettarci vicino all’ascensore. Prima, mentre stavo facendo shopping con la Blackwell, lei mi aveva detto che Henri stesso aveva chiamato quella mattina per dire che se avessimo voluto, avremmo potuto utilizzare il suo ascensore privato. Lui sapeva che questa era la nostra prima volta in pubblico da quando eravamo rientrati a casa e aveva detto che voleva rendere il nostro ingresso il più semplice e indolore possibile.

“Volete che mi fermi anch’io?” Chiese Toro.

“Staremo bene,” disse Alex. “Grazie, Toro. Ti chiamerò quando siamo pronti per andarcene.”

Quando entrammo in ascensore e le porte si chiusero alle nostre spalle, mi girai verso Alex. “Teniamo gli occhi aperti in cerca di Epifania,” dissi.

“Dobbiamo trovarla e parlare con lei per vedere se sa qualcosa e se ci vuole aiutare. Poi desidero andare a casa perché di sicuro non mi voglio mescolare a questa gente. Henri capirà.”

“Come vuoi tu.”

“Quello che non voglio sono tutti i pettegolezzi e gli sguardi che ci verranno diretti. Ma sono inevitabili, no? Rowe se ne è assicurato. L’incidente su quell’isola lo ha cementato. Abbiamo già causato scompiglio, ma niente come quello che sta per arrivare.” Gli raddrizzai il farfallino. “Cosa possiamo fare? Niente. Sei pronto?”

“Ti tengo al mio braccio,” disse. “Questo mi rende pronto. E tu?”

“Ho l’uomo più bello di tutti, quale donna non sarebbe pronta?”

Ci baciammo quando l’ascensore cominciò a rallentare e poi le porte si aprirono, in ogni caso non ci poteva vedere nessuno. L’ascensore era nascosto in una piccola alcova dietro all’enorme spazio per la festa.

Senza che nessuno ci notasse, Alex e io ci fermammo lì per un attimo. Eravamo in ombra ma, dietro di noi, il vastissimo pennellato di mogano che Henri aveva creato con tale cura decadente formicolava di ricchi eleganti. Alla nostra sinistra, un’orchestra suonava. Tutto intorno a noi il confuso chiacchiericcio della gente che parlava. Alla nostra destra doveva esserci il bar. Avevo bisogno solo di un altro martini per riuscire a farcela, così Alex e io andammo a cercare un drink, sapendo molto bene che con il nostro ingresso avremmo suscitato la curiosità di tutti.

Quella volta ci fu un inizio ufficiale, dato che venne verso di noi Tootie Staunton-Miller con il marito gay non dichiarato, Addy, che io adoravo in modo in cui non avrei mai potuto adorare Tootie. Colsi lo sguardo di Addy mentre si dirigevano dritti verso di noi e ci scambiammo una strizzata d’occhio e un sorriso perché io e lui eravamo sempre stati in sintonia, ma poi la scena fu tutta di Tootie, che approfittò del momento e ne divenne padrona.

Eccola, pensai mentre la guardavo stringere le distanze. *Il male personificato*.

Indossava un abito da sera aderente, giallo luminoso che, anche alla sua età, le donava una figura snella. Quella donna doveva avere più di sessant’anni ma, dovevo concederglielo, era decisamente in forma e ben conservata. E disponeva anche di una buona quantità di veleno sociale. Non le ero piaciuta fin dal giorno in cui c’eravamo conosciute e da allora non era cambiato niente.

E, forse proprio per quello, io un po’ mi divertivo a prenderla in giro.

“Alex!” Disse avvicinandosi a lui con le braccia aperte. “Caro, caro, Alex! Vivo e vegeto. Vivo e *qui*! E ancora in forma nonostante l’incredibile destino avverso in quella tremenda isola con quei terribili hippy. Non ci posso credere, ma i miei occhi dicono la verità. Dai un bacio a Tootie.”

“Ciao, Tootie,” disse Alex dando baci in aria. Alex avrebbe abbracciato Tootie se lei l’avesse lasciato, ma non sarebbe mai successo. Era stata imbustata da Dio sa quante persone e, per quel motivo, non avrebbe lasciato rovinare da nessuno quello che dovevo ammettere era vicino alla perfezione. Il suo viso era stato tirato di qualche centimetro, non c’era dubbio. Ma Tootie era brava. Non aveva esagerato.

“Che razza di avventura ti è capitata,” disse. “È un miracolo che tu sia qui. Un miracolo!”

“Devo ringraziare mia moglie per quello, Tootie. Jennifer si è presa una pallottola al posto mio. Non solo ha salvato la mia vita, ma anche quelle dei nostri amici e familiari con cui eravamo su quell’isola.”

“Ho letto tutta la storia,” mi disse Addy. “Jennifer, sei un’eroina. Davvero notevole, e sono sincero.”

“Grazie, Addy. Lo farei di nuovo senza pensarci. Dopo due settimane sull’isola, siamo arrivati tutti al punto in cui bisognava fare qualcosa di drastico. Io ho avuto un piccolo ruolo nel riuscire ad andarcene. Abbiamo collaborato tutti.”

“Che modestia,” disse Tootie. “Sai, Jennifer, sembra che i guai ti seguano dovunque tu vada.”

Ed eccola che comincia…

“Ciao, Tootie,” dissi, stendendo la mano verso di lei. “Devo dire che sono sorpresa che tu questa volta mi abbia vista vicino ad Alex. In passato è sembrato sempre che tu non mi notassi proprio. Mi chiedo come mai?”

“Non capisco cosa vuoi dire.”

“No?”

“No. E d’altra parte, chi potrebbe non notarti considerato il tuo vestito, quei diamanti e soprattutto quella fasciatura?” Disse dopo avermi preso la mano per un attimo e poi averla lasciata cadere. “Sai, cara, devo chiederti, dato che ne parlano tutti, se non te l’hanno già chiesto. Perché quella fasciatura? Vuoi attirare l’attenzione sulla tua ferita?”

“A dire la verità l’idea era che fosse intonata con il vestito e una normale fasciatura di tessuto non avrebbe funzionato. Vedila come un pezzo divertente di Swarovski. Sanno tutti che sono stata ferita. Per me può essere

un modo di prenderne atto.”

“Davvero è solo questo?”

“Che altro potrebbe essere?”

“Beh, non vorrei mai spingermi così avanti da dire che stai cercando di accaparrarti le simpatie della gente attirando l’attenzione sulla tua, ehm, ferita da pallottola, ma sono sicura che altri lo faranno.”

“La gente trova sempre qualcosa di cui parlare, Tootie. Di certo dovresti averlo capito.”

“Io odio i pettegolezzi.”

“Anche se tu ne sei l’origine?”

“Anche se io sono cosa?”

“Lascia stare. Comunque, sembri più giovane rispetto all’ultima volta che ti ho vista. Hai come una luce intorno.”

“Io invece ho appena saputo che ti è stata portata via la tua.”

“Tootie,” disse Addy.

“Ma dai,” disse. “È ovvio che ho sentito la notizia. Addy e io abbiamo saputo della tua perdita da qualche strano messaggio anonimo che è arrivato insieme a un documento piuttosto esplicito questa sera. Un aborto. Sono terribilmente dispiaciuta per tutti e due. Non riesco a immaginarlo, davvero non posso. L’idea che tu possa non essere più in grado di restare incinta e dare ad Alex l’erede di cui ha bisogno. Voglio dire, da quello che ho sentito, hai perso il bambino nell’incidente. E se ora ci fossero dei problemi? Come faresti a concepire? E se non ci riesci, cosa succederà?”

“Tootie,” disse di nuovo Addy, questa volta con un tono di chiaro avvertimento.

“Sono solo preoccupata,” disse.

“Non è necessario,” ribattei. “Sono sana come un cavallo…”

“Beh, rende l’idea…”

Stronza, adesso ti affondo.

“Siamo davvero dispiaciuti per la vostra perdita, Jennifer e Alex,” disse Addy. “Ma capiamo che probabilmente preferite non parlarne, quindi rispetteremo il vostro desiderio.” Appoggiò la mano sul braccio della moglie. “Non è vero, Tootie?”

“Quello che trovo interessante,” disse Tootie, “è che l’ultima volta che abbiamo parlato, che è stato proprio qui, io mi chiedevo ad alta voce quando avresti avuto un bambino. Alex ha detto che volevate aspettare alcuni anni per godervi il vostro matrimonio prima di sistemarvi e avere una famiglia.

Ma non è stato così. Probabilmente eri già incinta quando ti ho vista quella sera. Sai, bevendo martini…"

"Forse ero già incinta, ma questo non significa che io lo sapessi, Tootie… E in effetti non lo sapevo."

"Sì, sì… I primi giorni e tutto quanto. Ma comunque, eravate entrambi così decisi sul fatto di non avere figli che io naturalmente ho pensato 'controllo delle nascite'." Quando lo disse, abbassò la voce a un sussurro, come se ci fosse qualcosa di sbagliato nell'usare i contraccettivi.

"Mi ricordo quella sera," dissi. "Mi sembra che tu abbia detto che ero la cavalla da riproduzione dell'impero Wenn."

"Cos'ho detto?"

"Esattamente quelle parole."

"Non sarei mai stata così grottesca."

"Ho paura di sì," disse Addy.

"Beh," disse Tootie mentre il suo volto diventava paonazzo. "Devo aver bevuto un cocktail o qualcosa del genere perché di certo non ricordo di aver detto niente di così volgare. Non è proprio da me. Voglio dire, non lo farei mai."

"Ma l'hai fatto."

"E probabilmente vorresti qualcosa da bere ora," disse Addy. "Siamo qui solo da venti minuti e non hai ancora preso niente per calmare i nervi. Cosa ne dici se lasciamo Jennifer e Alex da soli e andiamo a prendere qualcosa da bere?"

"In modo che io diventi meno un mostro?" Chiese. "In modo che io non dica cose tremende come 'cavalla da riproduzione'?"

Signora mia, non hai bisogno di un drink per evitare di essere te stessa, pensai, ma dissi: "penso che un cocktail ti farebbe proprio bene, Tootie. Stai attenta a non esagerare. Non vorrei vederti sulla *Pagina sei* in modo, sai… poco decoroso."

"Non sono mai stata a *Pagina sei*. La mia cerchia non fa queste cose. Mi pare che tu invece ci sia stata diverse volte."

"È così. In ogni caso, stai andando avanti con il tuo memoriale?"

"Il mio cosa?"

"L'ultima volta che abbiamo parlato, hai tirato fuori l'argomento di queste tue memorie che non avresti mai scritto, ma che la gente voleva che tu scrivessi. Ti ho offerto l'aiuto della Wenn Publishing e ti ho detto che avremmo potuto vendere il tuo libro nei chioschi degli aeroporti. Ti ricordi?

Ti ho detto che avremmo potuto organizzare per te le firme delle copie negli aeroporti di tutto il Paese. Sarebbe stato pubblicato direttamente in tascabile perché, se ti ricordi, in quel momento avevi evidenziato che l'azione della Wenn stava precipitando. Cosa che in questo momento non sta succedendo."

"Mi chiedo quanto del recente successo della Wenn dipende da Stephen Rowe," disse. "Nessuna offesa, Alex, ma il titolo *è* più alto…"

"È grazie allo SlimPhone," disse Alex. "E il giro di interviste che ho fatto sul telefono prima che ci imbarcassero su quell'aereo per Singapore. Non vorrei sembrare poco modesto, Tootie, ma sono state quelle interviste, e le ottime vendite del nostro telefono, che hanno fatto risalire il titolo e che continuano a farlo salire. Ti posso assicurare che Stephen Rowe non ha niente a che fare con questo."

"Ed ecco di nuovo quella tensione," disse Tootie. "Perché ho sempre questa sensazione di tensione quando parliamo in questi giorni, Alex? Non è mai stato così prima."

"Prima quando?" Disse Alex.

"Beh, lo sai."

"A dire il vero no. Tootie, penso che sia il momento di essere un po' più severo con te. Jennifer è mia moglie. E l'amore della mia vita. Per me significa tutto. È evidente a tutti che, per qualche motivo, non ti piace. Ma ti voglio dire una cosa: in futuro, se ti vuoi avvicinare per parlare con me, devi trattare mia moglie con rispetto. Se non ce la fai, allora per favore non avvicinarti. Questa storia deve finire ora. Jennifer e io troveremo altre occasioni per parlare con Addy, dato che lui ha sempre compreso la nostra relazione, il nostro matrimonio e la nostra perdita. Ora la chiudiamo qui, perché, a dire la verità? Continui a superare il limite."

"Ma tua madre e io eravamo ottime amiche," disse.

"Mia madre è morta. E io non l'ho mai amata."

"Non l'hai mai amata? Che cosa tremenda da dire."

"Ma tu sai che è la verità. L'hai sempre saputo."

"Alex, non separiamoci in questo modo. Sai che io ho a cuore solo il tuo interesse."

"Se questo fosse vero, se tu fossi sincera, saresti felice per me. Avresti capito che, con Jennifer nella mia vita, sono più felice di quanto non sia mai stato da anni. Ora," disse, lanciando un'occhiata ad Addy, che lo stava guardando con un senso di sincero rispetto, "spero che passiate entrambi una bella serata. Noi andiamo a prendere qualcosa da bere. Già che ci siamo, vi

suggerisco di fare lo stesso. Buona notte.”

CAPITOLO VENTIDUE

“Grazie per averlo fatto,” dissi ad Alex mentre Addy portava lontano da noi una Tootie delusa. “Sei stato molto gentile. So che tu e lei avete un rapporto che dura della tua infanzia e non avrei voluto che si dovesse arrivare a tanto.”

“Nemmeno io, ma se lo meritava e avrei dovuto farlo prima. Non c’è bisogno che tu ti senta tesa quando c’è Tootie nei dintorni. Sono stufo di come ti tratta. Non ne posso più.”

“Speriamo che valga lo stesso per lei,” dissi. “Perché sono sempre pronta ad affrontarla testa a testa, se torna di nuovo da me con quelle stronzate.” Mi guardai intorno. “Nessuna traccia di Epifania?”

“Non ancora. Ma devo dire che sono sorpreso della persona con cui ho incrociato lo sguardo.”

“Chi è?”

“Mio cugino Brock è qui.”

“Quello di cui mi hai parlato in Maine? Dov’è?”

“All’altra estremità del bancone. E ora sta venendo da noi. Dovrebbe essere interessante. Ti ho detto che voleva un lavoro alla Wenn.”

“Penso che dovresti dargli una possibilità.”

“Vedremo,” disse Alex. “Spero solo che l’esperienza a Wharton non l’abbia trasformato in un pezzo di merda.”

“Perché pensi che potrebbe essere così?”

“Diciamo semplicemente che a Brock non manca l’autostima. Vedrai. E quando si parla di laureati a Wharton, la maggior parte di quelli che ho conosciuto sono davvero presuntuosi e danno l’impressione di farti un favore se li assumi. Con quella laurea, pensano di tenere il mondo per le palle, ma non è così.”

“Lascialo provare.”

“Va bene.” E poi Alex guardò alle mie spalle con un sorriso. “Brock,” disse, allungando una mano che fu messa da parte quando Brock Wenn strinse suo cugino in un abbraccio dandogli pacche amichevoli sulla schiena.

“Non stringiamoci le mani dopo che non ci siamo visti per cinque anni,

Alex. Ci dobbiamo abbracciare. Mi sei mancato. Sono felice di vederti."

E questo era uno stronzo? Non mi sembrava proprio. Anzi, mentre lo guardavo abbracciare il cugino, lo vidi che chiudeva gli occhi per un secondo poi si allontanava in modo da poter valutare entrambi quanto fossero cambiati negli anni. E poi, inaspettatamente, lui e Alex si misero a ridere.

"Ti sei fatto vecchio," disse Brock. "Cos'è questa barbetta incolta?"

"Senti chi parla… E la tua barba? E il tight? Penso di non avertene mai visto uno."

"È un evento elegante. Cosa avrei dovuto indossare? Una tuta?"

"Potresti esserne capace."

"Sì, beh, dato che tu e io davamo fuoco alle nostre scorregge, non ti posso certo biasimare."

"Brock, questa è mia moglie, Jennifer," disse Alex.

Gli strinsi la mano. "Sono contenta di conoscerti, Brock. Alex mi ha parlato molto di te."

"Mi dispiace," disse.

"No, tutte cose positive. Ha detto che eravate molto amici durante l'adolescenza."

"È così. E poi la vita ci ha allontanati. Dopo quello che è successo ai suoi genitori, Alex non ha avuto altra scelta che prendere in mano la Wenn e io ho dovuto mettermi sotto con lo studio… Tra l'altro, è stato davvero impegnativo, ma ce l'ho fatta. Stupidamente abbiamo perso i contatti, ma spero che le cose cambino, anche se non mi darà un lavoro." Guardò Alex. "Sono sincero," disse. "Sono sempre stato più vicino a te di quanto sia stato ai miei fratelli. È ora che riprendiamo i contatti e ci rimettiamo in pari."

"Mi piacerebbe," disse Alex.

"Allora facciamolo."

Mentre si scambiavano qualche pettegolezzo e riprendevano le fila del passato, guardai il volto di Brock che si animava. Alex non aveva scherzato, suo cugino era davvero bello. Alex era alto uno e ottantotto, ma Brock doveva essere almeno uno e novantacinque. Aveva un bel naso dritto e zigomi alti, che ovviamente l'avevano aiutato nella sua precedente carriera di modello. Il volto era abbronzato e, nonostante la barba tagliata corta, potevo vedere che era più scolpito di quello di Alex, anche se la somiglianza era evidente. Avevano lo stesso taglio a mandorla degli occhi e spalle larghe, e i capelli erano spessi e dello stesso marrone scuro, anche se Brock li portava un po' più lunghi.

“Dove vivi ora?” Chiese Alex.

“Sono ospite di un paio di amici finché non trovo un lavoro e poi cercherò un posto mio. Hanno un appartamento al Village. Ho assunto un cacciatore di teste e sto iniziando a fare dei colloqui, spero di trovare qualcosa presto.”

“Non hai una casa tua?”

“Per quello servono i soldi e per quanto io possa essere affascinante in questo smoking affittato, non ne ho molti. L’unico motivo per cui ho speso dei soldi per lo smoking è che speravo di riuscire a fare un po’ di networking questa sera. Sono venuto con un’amica che conosce Henri, sono il suo ospite.”

“Tuo padre non ti sta aiutando?”

“Papà? Diavolo, no. Me la cavo da solo da quattro anni. Non ho più nessun rapporto con mio padre.”

“Mi dispiace sentirlo.”

“Non essere dispiaciuto.”

“Cos’è successo?”

“Non è una storia adatta a questa serata… Te la racconterò un giorno bevendo una birra. Diciamo solo che io sono andato avanti e che sto facendo il necessario per dimostrargli che posso farcela da solo, cosa di cui dubita. Indovina un po’ chi vincerà questa discussione?”

“Vincerai tu.”

“Proprio così. Non ho bisogno dei suoi soldi, del suo aiuto e soprattutto non del suo controllo. Ce la farò, qui, e lui dovrà ingoiare il rospo.”

“Tuo padre è sempre stato ostinato come il mio.”

“Chiudi gli occhi e cerca di pensare a quei due che crescevano insieme. Altro che rivalità tra fratelli.”

“Che genere di lavoro stai cercando?”

“Acquisti. Mi piace l’idea di sporcarmi le mani, fare affari e firmare contratti. Penso di essere bravo.”

“Anch’io lo penso. Hai la personalità giusta e il tuo aspetto di certo aiuta.” Alex piegò la testa guardando Brock. “Senti, perché non chiami la Blackwell domani e le fai fissare un appuntamento così possiamo parlare? Ti ricordi di lei, no?”

“Chi potrebbe dimenticare Barbara Blackwell?”

“Esatto. Falle un colpo di telefono, io e te usciremo a bere quella birra e vediamo se c’è qualcosa alla Wenn che potrebbe fare al caso tuo.”

“Lo apprezzo, Alex. E spero che tu riesca presto a tornare CEO e anche presidente del consiglio. Ho seguito la vicenda sui giornali. Per due settimane, il mondo ha pensato che foste morti… *Anch’io* ho pensato che fossi morto… Ma poi sei tornato per scoprire che quel figlio di puttana di Rowe ha fatto in modo di fregarti il posto. Che stronzate.” Si girò verso di me. “Comunque, Jennifer, grazie per aver salvato la vita a mio cugino. Ho letto di quello che hai fatto. È stata una cosa straordinaria.”

Misi un braccio intorno alla schiena di Alex. “Nessuno me lo porterà via. Almeno non se io posso impedirlo.”

“Lei è una forza della natura, Brock.”

“Con quella fasciatura, lo è di certo.”

“Ti piace?”

“È uno sballo. Evidenzia come si può venire qui ed essere superiori.”

“Vedi,” dissi ad Alex. “Qualcuno che ha capito. Non è stata un’idea mia, Brock, è stata della Blackwell. Voglio dargliene merito ma sono d’accordo, è uno sballo.”

Brock controllò l’orologio. “Scusate. Devo tornare dalla mia amica, probabilmente ora si starà chiedendo dove sono finito.”

“La tua ragazza?” Chiese Alex.

“No, solo una buona amica dell’università. Non ho tempo per uscire con qualcuna ora. Ho bisogno di trovare lavoro. In ogni caso, è stato bello vederti, fratello.” Diede ad Alex un altro abbraccio. “Chiamerò la Blackwell. Ma in ogni caso, quando ci vediamo, la birra la pago io.”

*

Mentre si allontanava da noi, mi girai verso Alex. “Quell’uomo non è uno stronzo.”

“No. E non è stato nemmeno un po’ presuntuoso, cosa che mi aspettavo perché Brock lo è sempre stato. Credo che qualunque cosa sia successa tra lui e suo padre un po’ lo abbia cambiato. Brock viene da una famiglia ricca, Jennifer. Cavarsela da solo per quattro anni senza accesso al suo patrimonio

deve averlo reso umile ma anche responsabile. Senza i soldi, ha dovuto imparare come fare per guadagnarli. E ovviamente ha iniziato uscendo da Wharton e ora sta cercando lavoro qui. Sono contento che le mie impressioni iniziali su di lui fossero sbagliate. È bello avere di nuovo mio cugino."

"E io sono contenta per te," dissi. "Ah, a proposito, posso dirti che non riesco a credere che davate fuoco alle scorregge?"

"Noi due eravamo come vulcani umani. Non crederesti alle cose che facevamo. E quello è solo un piccolo esempio. Abbiamo fatto davvero di peggio quando eravamo ragazzini."

"Buono a sapersi," dissi, poi tornai a concentrarmi sul nostro obiettivo immediato. "Dobbiamo trovare Epifania. "

"Allora cerchiamola."

"Ma dove guardiamo?" Gli dissi. "Guarda questo posto… Ci devono essere almeno quattrocento persone se non di più."

"Io direi che ce ne sono di più."

"Quindi, da dove iniziamo?"

Restammo entrambi in silenzio mentre perlustravano la folla cercandola e sapevo che nessuno di noi due era ignaro della gente che ci stava fissando. Parlando di noi. Alimentando le loro fantasie su di noi.

"Mi sembra di essere sotto un microscopio," dissi.

"Lascia che ti vada a prendere quel martini che ti ho promesso," disse Alex. "Nel frattempo, tieni gli occhi aperti per cercare Henri o Epifania."

"D'accordo… Ho bisogno di quel drink."

"Sarò di ritorno prima che te ne accorga."

E così fu. Mi passò il martini e mi chiese se avessi visto qualcosa. Proprio mentre gli stavo dicendo di no, notai Stephen Rowe che mi guardava dall'altra parte della stanza. Per un lungo momento sostenemmo entrambi lo sguardo, poi io vidi che lui guardava Alex e fece un ghigno poi iniziò ad allontanarsi, in direzione dei bagni all'altra estremità. Il solo vederlo dopo la nostra discussione era sufficiente per farmi innervosire. Alex se ne accorse e si girò verso di me.

"Chi hai appena visto?" Chiese.

"Non importa," dissi.

"Questo significa che lo so. Dov'è?"

"Alex…"

"Dov'è, Jennifer?"

Oh, porca miseria…

“Sta andando verso i bagni. Ha appena superato Pesca von Prout.”

“Lo vedo. Ho qualcosa da dirgli.”

“Alex, non farlo. Non ne vale la pena, soprattutto perché Henri invita anche la stampa alle sue feste. Lascia perdere.”

“Al diavolo,” disse. “Nessuno minaccia mia moglie. Che vada a farsi fottere. Quando avrò finito con lui deve sperare di riuscire ancora a camminare.”

Prima che riuscissi a dire altro, Alex si lanciò in mezzo alla folla. Io mi ritrovai a seguirlo con un drink in mano e ben presto ci trovammo entrambi alle spalle dell’orchestra, dove era stata eretta una parete a pannelli per consentire la privacy agli ospiti di Henri che volevano andare in bagno.

“Non ne vale la pena,” dissi ad Alex mentre aspettavamo che Rowe uscisse dal gabinetto degli uomini.

Ma Alex mi ignorò. Lo guardai bere un lungo sorso del suo drink e poi notai che il suo volto era rosso di rabbia.

“Alex, per favore. Se lo affronti, la gente vedrà. Un giornalista potrebbe documentarlo e poi? Se fai a botte questo ti farà solo sembrare squilibrato proprio nel momento della tua vita in cui hai più bisogno di dimostrare che hai il perfetto controllo. Se rovini tutto e qualcuno fa una foto di te che attacchi Rowe, sembrerai una scheggia impazzita. Non puoi sopportare questo genere di colpo in questo momento. La gente deve vederti come una roccia.”

“Nessuno fa quello che lui ha fatto a te e la passa liscia.”

“Per favore,” dissi. “Andiamo a cercare Epifania. Non vale la pena perdere tempo con Rowe.”

Ma quando Rowe uscì dal bagno, Alex gettò a terra il suo martini facendogli schizzare i vetri tra i piedi e il liquidò sull’abito e poi gli fu addosso prima che quello potesse rendersi conto di cosa stava succedendo. Alex prese Rowe per la gola e lo attaccò al muro.

“Stai lontano da mia moglie,” disse a bassa voce mentre Rowe si agitava sotto la sua stretta. “Stai lontano da lei o ti metterò in ginocchio.”

Stringeva la gola di Rowe così forte che quello non riusciva a parlare. Altri uomini che uscivano dal bagno si fermavano e poi se ne andavano mentre il confronto tra i due procedeva.

Tenendo ancora stretta la gola di Rowe, Alex si allontanò e poi gli sbatte la testa contro il muro alle sue spalle, facendo sì che chiudesse gli occhi e poi li riaprisse sbattendo le palpebre.

Era un’imboscata. Non se lo sarebbe mai aspettato, soprattutto in un luogo pubblico. Ma almeno, con la parete che ci separava dal resto della stanza, non eravamo molto esposti, cosa su cui Alex contava. Fece sbattere due volte la testa di Rowe contro il muro finché quello, riprendendosi in qualche modo, non reagì.

Ma fu tutto inutile. Alex aveva una stretta forte, che stringeva alla gola fino al punto che il volto dell’uomo cominciò a diventare rosso e poi viola. L’avrebbe ucciso se non si fermava subito.

“Allontanati,” gridai ad Alex. “Subito!”

“Perché? Se continuo a tenerlo così, ci libereremo di lui per sempre.”

“E tu saresti un assassino.”

Con la mano che riuscivo a utilizzare, mi misi in mezzo e forzai Alex a lasciare la presa dalla gola di Rowe. Quando lo fece, Rowe si accasciò al suolo mentre altri uomini lo superavano per entrare bagno. Quello che mi colpì fu che, anche se qualcuno si era fermato un attimo per assistere alla scena, nessuno era intervenuto.

Rowe era odiato fino a quel punto?

Lui cominciò a fare respiri profondi. Intorno alla sua gola c’era il segno chiaro ed evidente delle impronte della mano di Alex. Tossì respirando a fatica e dopo quasi un minuto alzò lo sguardo verso Alex e disse: “sono contento che quella troia di tua moglie abbia perso il tuo bambino. Spero che ne soffrirete per il resto della vita.”

Mentre lo diceva, si rialzava e attaccava Alex. Ma lui era pronto. Caricò all’indietro il braccio destro e lo lanciò con forza, arrivando duro sulla mascella di Rowe e facendolo barcollare all’indietro.

“Forza,” disse Alex mentre Rowe si piegava contro il muro alle sue spalle. “Vieni pure!”

Ma Rowe era sbigottito, incredulo e respirava a fatica. Si portò la mano alla mandibola muovendola avanti e indietro, probabilmente per verificare se Alex l’avesse rotta. Ringraziai Dio che apparentemente non era così.

“Se osi venire ancora vicino a mia moglie, ti uccido. Mi capisci? Lo farò, Rowe. Non provocarmi.”

“Ti denuncerò per questo,” disse Rowe. “Ti caccerò dal consiglio.”

“Dimostralo,” disse Alex. “E comunque, con azioni di controllo e il resto del consiglio alle mie spalle, non sarò mai fuori. Buona fortuna. Stasera è la tua fine,” disse.

“Al diavolo. C’erano testimoni di quello che mi hai appena fatto.”

“E nessuno di loro si è fermato per aiutarti,” disse Alex. “E sai già qual è il motivo: primo, non vogliono il loro nome collegato a questo evento e, secondo, probabilmente non piaci a nessuno di loro. Quindi, buona fortuna nel trovare qualcuno che voglia confermarlo, perché loro non lo faranno.”

Rowe prese il suo cellulare dalla tasca. “Chiamo la polizia.”

Quando lo fece, Alex si mise le mani intorno alla gola e strinse più forte che poteva mentre Rowe lo guardava con gli occhi spalancati. Non avevo mai visto Alex così prima, mi sembrò fuori di senno. Quasi pazzo. Quando ebbe finito, tolse le mani dalla gola ma rimasero i segni.

“Perché ti fermi?” Chiese Alex. “Vai, chiama la polizia. Guarderanno le nostre gole e penseranno che ci siamo aggrediti a vicenda. Vuoi che diventi una notizia? Come nuovo capo della Wenn Enterprises sarà meglio che tu ci pensi un attimo perché hai un’immagine da conservare. Quindi, questo è il patto: minaccia ancora mia moglie e io ti rovino, o forse ti uccido. Avvicinati ancora e io ti perseguiterò fino a farti fuori.” Con aria minacciosa si avvicinò a Rowe. “La tua fortuna è al termine, Stephen. Meglio per te se non incontro Meredith stasera. Non sai cosa potrei dirle.”

“Se ti avvicini a mia moglie, ti distruggo.”

“Con cosa? Non hai niente su di me. Lo sappiamo entrambi. E quando porterò da Meredith Janice Jones, cosa che farò, vedrai svanire tutto quello che ti è caro. Stai a vedere. Le conseguenze ti schiacceranno. Presto, ogni giornale, notiziario e sito di notizie su Internet del mondo ti coprirà di vergogna con un genere di umiliazione da cui non ti potrai più riprendere.”

“Sono solo chiacchiere,” disse Rowe, ma questa volta la sua voce non era più così decisa. “Lo sappiamo entrambi.”

“Tu sai la verità,” disse Alex. “E questa verrà fuori prima di quanto tu pensi.”

CAPITOLO VENTITRE

Quando ci allontanammo, Rowe si stava ancora riprendendo e solo dopo un po' tornò tra la folla. O forse era rientrato nei bagni per verificare com'era ridotto il suo volto. Non lo sapevo e non mi interessava per niente. Tutto quello che volevo fare era allontanare Alex da lui prima che fosse detto o fatto qualcos'altro che avrebbe potuto provocare una nuova rissa.

Con la mia mano stretta nella sua, camminammo in silenzio oltre l'orchestra e la pista da ballo, affollata di gente che volteggiava, saltava e ballava, girando in tondo, finché non ci lasciammo tutto alle spalle e fummo in mezzo a gente che ci stava ancora scrutando e commentando sottovoce.

"Stai bene?" Gli chiesi.

"Forse dovresti chiederlo a Rowe."

"Sono seria."

"Sto bene."

"Hai esagerato."

"Ho esagerato? Davvero? Sbaglio o è la donna che si è presa due pallottole al posto mio da quando ci siamo conosciuti?"

Beh, non ha tutti i torti.

Alzai lo sguardo verso di lui e lui abbassò lo sguardo verso di me e poi ci fermammo. Lasciai la sua mano e appoggiai il palmo su un lato del suo volto preoccupato. Potevo sentire il calore che emanava a ondate ma quando mi allungai per baciarlo, sperando di calmarlo, lui rispose con un bacio colmo di significato che mi faceva capire come fosse protettivo nei miei confronti, e quelli intorno a noi guardarono stupiti questa manifestazione pubblica di affetto.

Poi il flash di una macchina fotografica scattò ripetutamente prima che ci potessimo allontanare.

"Puoi pubblicarla," disse Alex al giornalista in piedi alla nostra destra.

Lo riconobbi subito, era il giornalista del *Post*, lo stesso uomo che aveva fotografato Audric Dufort che cadeva verso la sua morte invece di aiutarci a fermare la sua sedia a rotelle prima che succedesse l'inevitabile. Non potevo credere che Henri l'avesse invitato di nuovo in casa sua, ma forse con tutta la confusione della serata in cui Audric era caduto dalla finestra non era sicuro che questo fosse lo stesso uomo.

“Questa è mia moglie,” disse Alex. “Lascia pure che il mondo sappia quanto è importante per me. Ora, se non ti dispiace, dobbiamo trovare qualcuno.”

“Chi state cercando?” Chiese il giornalista. “Forse vi posso aiutare.”

Aiutare? Tu? Stai scherzando?

“Epifania Zapopa,” disse Alex.

“La mina vagante di Park Avenue?”

Nessuno di noi due rispose.

“È laggiù,” disse l’uomo, facendo segno verso un’estremità della stanza dalla quale era entrata la maggior parte della gente. “La vede? A dire il vero è impossibile non notarla. La si sente gracchiare da qui. Indossa…”

“La vedo,” dissi. “Grazie.”

“Mi dispiace per la sua perdita, signora Wenn.”

Quando lo disse, tutto quello che riuscii a costringermi a fare fu un cenno con la testa prima che Alex e io andassimo da Epifania… Pronti a colpire.

*

Epifania era con un gruppo di tre donne di diversa età, tutte con gli occhi spalancati e l’aspetto sorpreso. Stava gesticolando in modo plateale con le mani ed evidentemente era a metà del racconto.

“Heyzeus Cristo! Perché avete tutte sguardo spaventato?” Disse Epifania alle donne. “Tutte qui siamo passate sotto il coltello. Quindi cosa non va se Epifania decide che ora deve vedere il dottore e chiedere di fare la gattina più stretta? Anche le mie tette non sono vere, o le vostre, per dire. Epifania è orgogliosa della sincerità. E quando Epifania incontra il suo nuovo uomo - e *por favor*, Maria e Giuseppe, fate che succeda presto! - Epifania lo farà l’uomo più fortunato del mondo. E non solo perché ho i soldi di Chuckie. Epifania avrà di nuovo la fica stretta. E il mio uomo? Il mio uomo la vorrà allargare ancora.”

“Oh, mio Dio,” disse una delle donne.

“Ah, *Dios mìo*. Sappiamo tutti tu hai fatto fare le labbra, Hillary. Sono

gonfiate come due canotti. Epifania fa solo fare le altre labbra. La mia tatina sarà di nuovo come quella di un neonato. Stai a guardare. Presto, tutti sentiranno parlare del nuovo *coño* di Epifania!"

"Allora è vero," disse una biondina graziosa. "Davvero non hai un filtro."

"Cosa, dici come il filtro dell'acqua? Il filtro dell'olio? Non capisco cosa dici. Per me non ha senso."

"No, no," disse la donna. "Volevo dire che è vero che tu puoi dire qualunque cosa. Sei davvero la mina vagante di Park Avenue."

"La mina vagante cosa? Non so cosa vuol dire. Senti, biscottino, sono arrivata su un gommone, ok? Non crederesti quello che ho sentito arrivando qui con gli squali che cercavano di mordermi il culo. Ma come parlava la gente su quella barca? Incredibile. Ho vissuto in quella merda perché quella merda era buona. Sembrava una dannata soap opera ma almeno quelli si dicevano la verità. Quindi, Epifania ha deciso di vivere così la sua vita. Niente stronzate. Parlo con lo stomaco. Dovresti provare."

"Che cosa implica questo, ehm, particolare tipo di intervento?" Chiese una donna più anziana.

"Cucire più stretta la patatina, immagino. Qualcosa del genere. Non so. Non mi interessa… Il mio dottore fa miracoli. Quello che voglio è una fica stretta. E poi? Poi Epifania torna a giocare. Si trova un nuovo uomo!"

"Oh, mio Dio," dissi sottovoce ad Alex. Stavamo proprio dietro Epifania, che non ci avevo ancora visti. "È incredibile."

"Beh, decisamente…"

"Chi sento?" Disse Epifania. "Conosco queste voci." Quando si girò e ci vide, il volto le si illuminò e ci avvolse in un abbraccio. Dovetti darle merito che, nel mio caso, aveva fatto attenzione al braccio.

"Finalmente," disse. "I veri amici." Girò le spalle al gruppo di donne che rimasero lì in piedi, dicendo loro solo alcune parole: "*Adios muchachas*! Ricordate, stringete i *coños.* Cambia la vostra vita! Epifania lo promette!"

Quando le donne si allontanarono, ancora scioccate da quello che avevano sentito parlando con Epifania, lei si girò verso di noi con quell'euforia che di lei mi piaceva. Delle sue emozioni non c'era niente di falso. Sapeva che, a un certo punto, ci avevano dichiarati morti ed era evidente dalla sua espressione che era davvero contenta che fossimo vivi e vegeti e che fossimo andati a salutarla.

"Yennifer," disse. "Alex. Che felice vederti. Epifania è impazzita preoccupandosi per tutte quelle cattive notizie di morte. Abbracciami ancora.

Ho pregato Dio che uscivate vivi e l'avete fatto!"

"Che bello vederti, Epifania," dissi.

"Che bello vedere voi due, biscottino! Cos'è sul tuo braccio? Meraviglia! Quasi inizia a ipnotizzare Epifania. Mio Dio. Se continuo a fissare quei cristalli neri forse potrete portarmi via tutti i soldi di Chuck se volete."

"Tieni i soldi," dissi. "Da quello che ho sentito, te li meriti."

"Oh, signora, non hai idea. Quell'uomo *loco*. Ho guadagnato quella merda. Nessuno ha idea di quanto era stravagante. Allora cosa sul tuo braccio, dunque?"

"Solo una fascia decorata al massimo in modo da intonarsi al vestito."

"Hai sempre la scintilla, Yennifer. E la luce. Sempre così carina. Non deludi mai." Alzò il pollice guardando Alex. "E nemmeno lui. *Ai yai*… L'uomo più bollente della sala. Penso che siete una coppia perfetta. Sempre stati. Sempre sarete. Voglio così anch'io!"

"Epifania," disse Alex. "Possiamo farti qualche domanda su qualcuno che forse conosci?"

"Certo, Epifania è un libro aperto. Lo sapete… E quelle tre donne che mi stavano chiedendo della mia patatina l'hanno scoperto. Chiedimi qualunque cosa."

"Per caso conosci qualcuno che si chiama Janice Jones?"

"Yanis Yones? Certo che conosco Yanis. Facevamo strip insieme. Non riusciva a mettere le coppette sulle sue tette… Troppo grandi. Ma Epifania ha uno sputo come colla. Così con una leccata io le facevo stare attaccate alle sue tette."

Guardò intorno a noi. "Sai, quasi tutti qui intorno pensano che Epifania puliva solo i gabinetti dei ricchi quando è arrivata con quel piccolo gommone negli Stati Uniti d'America. Ma, oh, no. Quando Epifania davvero faceva pulizie era di notte, quando faceva danzare le tette per i ricchi come Chuckie. Così l'ho conosciuto, sai, facendogli dondolare le tettine in faccia e saltando su e in giù in braccio come una bambola zuccona. Quel pazzo stronzo mi faceva il motoscafo davanti a tutti. Non mi piaceva, ma comunque i suoi soldi addolciscono la pillola. E, credetemi, ero così povera, che a quel tempo pensavo solo ai soldi. Dopo qualche settimana, lui mi assume per pulire la casa. E poi va tutto al diavolo alla grande prima di scoprire il lato positivo. La moglie ci ha trovati che lo facevamo a cagnolino su quel grande e costoso tappeto. Poi divorziano e Chuckie e io ci sposiamo, Chuckie gonfia le gemelle come una coppia di *piñatas* troppo grandi, Chuckie fa ancora il

motoscafo poi muore… Ed Epifania pulisce tutto da professionista. Yanis era una buona amica. Lei ancora amica, penso, ma non ci vediamo molto. Anche lei ha trovato un riccone ora. Sai, di nascosto. Ho visto lui questa sera, non con Yanis, attenzione, ma con quella sua moglie supponente, Meredith."

In quel momento, il cuore cominciò a battermi in gola, tanto che mi fu difficile controllare l'eccitazione. "Quando è stata l'ultima volta che hai visto Janice?" Chiesi.

Epifania alzò le spalle. "Un paio di settimane fa? Qualcosa del genere. L'ho trovata da Chanel. Lei molto di fretta. Non parliamo molto ma, devo dire, i soldi le stanno bene! Le ho detto di farlo con il suo nuovo uomo a cagnolino come io ho fatto con Chuckie e di farsi trovare da Meredith, ma lei dice che il suo uomo non ci sta. Lui non la vuole nel loro attico. Lui un po' mezza sega. Vuole tenere tutto segreto. Ma lei dice che ha in mente di sistemare tutto. Solo non ancora, penso. Non so cosa intende. Lei perde grande opportunità. Yanis deve puntare ai soldi! E… ehi, chi lo sa? Forse lo farà. Una prostituta resta sempre una prostituta, dico… Ed Epifania parla per esperienza!"

"Hai detto che era di corsa quando l'hai vista?"

"Sì, ha detto che andava all'aeroporto e ha detto proprio così. In modo disinvolto dandosi arie tipo Park Avenue, anche se Yanis viene dalla fogna come me. 'Vado all'aeroporto!' Dice. E io penso, 'come vuoi, signora…' Io mi ricordo che tu giravi intorno a un palo quando sei caduta e hai perso quella stupida tiara che indossava all'epoca. Ha detto che andava fuori città per un po'. Non so quando ritorna, così ci siamo abbracciate e baciate e ha detto che mi chiamava per pranzo quando tornava."

"Ha detto dove andava?"

"Mi sembra che abbia detto 'Vegas'. E nella sua testa forse lo diceva davvero così, ora che ha pochi soldi. 'Vado a Vegas!' Oh, Yanis, come se dovessi fare un colpo grosso o qualcosa del genere…"

"E così, è dall'altra parte del Paese. Sai dove sta a Vegas?"

"No."

"Sei sicura?"

"Mi dispiace, biscottino, ma non ho la sfera di cristallo, anche se Mama Guadalupe ne ha una e la guarda ogni sera per cercare di vedere la mia anima. Per quello che so, si è sparsa la voce." Ci guardò incuriosita. "Perché siete così interessati a Yanis? Ha fatto qualcosa di male?"

"Lei potrebbe riuscire ad aiutarci, Epifania."

“Con cosa?”

“Diciamo che siamo in un vicolo cieco e in questo momento Janice Jones è l’unica persona che può aiutarci a uscire.”

Epifania abbassò la voce fino a un sussurro. “Ora voi create mistero,” disse. Si abbassò verso di noi al punto che temevo che le sue *piñatas* scappassero dalla scollatura. “Vi dico una cosa: Epifania non fa pressione. E sai perché? Perché mi sembra che se trovate Yanis presto sarà tutto pubblico… Epifania può aspettare. Ma quello che mi fa impazzire è che Yanis potrebbe essere quella che vi aiuta ma vorrei essere *io*. Non è giusto!”

“A dire il vero, potresti aiutarci,” disse Alex. “Hai detto che vi sareste sentite per uscire a pranzo quando sarebbe tornata. Questo vuol dire che tu hai il suo numero di telefono…”

Il suo volto si illuminò. “Sì!”

“Ti dispiacerebbe chiamarla per noi?”

“Certo, io chiamo Yanis per voi.”

“Senti una cosa, Epifania. In questo momento, parlando di Janice, anche noi dobbiamo mantenere il segreto. Lei non deve sapere che noi abbiamo chiesto di lei o ho paura che potrebbe dire qualcosa a una certa persona.”

“Epifania sa leggere tra le righe, Alex… Parli dello stronzo bastardo Rowe.”

Noi restammo semplicemente a fissarla e in quel momento Epifania alzò gli occhi al cielo e mosse una mano davanti al volto.

“Senti, Epifania non è stupida, ok? Viene dall’alcol e dal *barrio*, ma capisce. Avete bisogno di qualcosa da Yanis. Sanno tutti che ora Rowe gestisce la Wenn. È evidente che volete del marcio su di lui. Voi sperate che lei possa darvelo. Ho ragione? Non rispondete perché so che è così. Quindi avete bisogno che io vi dia un indirizzo dove lei sta ora, giusto? Epifania pensa così. Allora, senti. Devo sapere una cosa: qualcosa che danneggia Yanis?”

“A dire la verità, lei potrebbe averne solo un vantaggio,” disse Alex. “Economico.”

“È quello che pensavo, allora ecco cosa fa Epifania. Lei chiama la Yanis questa sera prima che va a letto. Faccio finta di pensare che lei è tornata a Manhattan e che pronta per fare il pranzo. Certo, sappiamo che non è qui ma, credimi, Epifania sa come fare finta per ottenere quello che vuole. Yanis dirà che è ancora a Vegas. Parleremo. Le chiedo come va. Com’è il tempo là? È troppo caldo? Dove alloggia? È carino? Questo genere di cose, sai, un po’ di

chiacchiere. Poi ti chiamo domani mattina con le notizie. Come vi sembra che può andare per voi, coppia di biscottini?"

"Epifania," disse Alex, "se tu facessi questo per noi, saremo sempre in debito."

"Sentimi, Alex, a differenza di Stephen Rowe, che mi ha chiamata puttana alle mie spalle, tu mi hai sempre trattata bene. Con la gentilezza e con il rispetto. Nessuno è gentile con me tra questa gente, ma voi due sì. Io sono sempre il bersaglio delle battute. Ma il fatto è che lo so, così lo ammetto e giro la battuta su di loro. Quindi, Epifania vuole aiutarvi. Epifania troverà quello che vi serve entro *mañana*. Ok? Prima cosa domani mattina mi sentirete."

Quando ebbe finito, sia Alex che io la abbracciammo con gratitudine, abbraccio che lei restituì in modo così caloroso che mi fece star male al pensiero di quanto questa donna incompresa avesse bisogno di affetto. In quel momento mi sentii vicina a lei e mi decisi a diventarle amica perché, nonostante potesse essere dissoluta e folle, questo faceva parte del suo fascino, insieme al suo grande cuore.

"Grazie," le dissi.

"Nessun problema, la Yennifer. Senti, Epifania non è che da questo non ottiene *nada*. Sai una cosa? Epifania ha una nuova capacità: ora lei è *una sabuesa*!"

"Che cos'è?" Chiesi.

Lei ci fece l'occhiolino. "Epifania diventa un segugio!"

CAPITOLO VENTIQUATTRO

Prima che chiamasse Epifania la mattina successiva, Alex e io eravamo già alzati, avevamo fatto la doccia, bevuto il caffè ed eravamo pronti e vestiti in modo da poter salire su un aereo il prima possibile, se ce ne fosse stato bisogno.

Invece di prendere un jet della flotta della Wenn Air per andare a Las Vegas, la Blackwell ci aveva procurato un aereo privato con un'altra società, nel caso Rowe fosse venuto a sapere che avevamo lasciato la città e avesse cercato di sapere dove eravamo diretti.

Dato che non avremmo usato un jet della Wenn, nessuno sarebbe stato in grado di dirgli dov'eravamo perché l'avrebbero saputo solo la Blackwell e Toro. La Blackwell avrebbe semplicemente sbattuto gli occhi tenendoli fissi e non avrebbe detto niente nel tipico stile della Blackwell, che avrebbe fatto infuriare Rowe fino all'intimo. E dato che Toro veniva con noi e non lavorava più per la Wenn, non era in nessun modo raggiungibile da Rowe. Con molta attenzione avevamo ideato un piano che a noi sembrava assolutamente a prova di sciocco. Non c'era motivo di essere preoccupati che Rowe in qualche modo scoprisse che avevamo in mente di visitare la sua amante di persona.

A meno che Epifania non lo tiri fuori, pensai. *Per quanto la notte scorsa fosse piena di buone intenzioni, è comunque una grande incognita…*

Quando chiamò alle sei, Alex e io facemmo un salto, ci guardammo dalle due parti dell'isola di cucina e poi lui afferrò il cellulare e mise l'altoparlante in modo che io potessi sentire.

"Pronto?" Disse.

"Alex, è Epifaniiiiiaaaa," disse con voce allegra.

"Epifania," disse Alex. "Grazie per aver chiamato. Spero che tu abbia buone notizie per noi."

"Oh, Epifania porta grandi notizie. Senti cosa ho trovato ieri sera, biscottino. Yanis di sicuro vive nella città del peccato, e per me ha molto senso. Sembra che Rowe e quella snob della moglie Meredith, possiedono qualche super figo attico al Donald Trump Turnberry Towers, Yanis dice che

è vicino alla Strip. Mi ha detto che non deve sapere niente nessuno. È tutto molto segreto. 'Come la nostra relazione', è quello che ha detto. E, credimi, *questo* l'ha detto era con un po' di acredine."

Abbassò la voce fino a un sussurro. "E poi Yanis ci è arrivata. Il discorso è andato sul personale."

Alex mi scoccò un'occhiata preoccupata. "Che cos'ha detto?" Chiese.

"Ha vuotato il sacco, ecco cosa ha fatto Yanis."

"Che genere di sacco a vuotato?"

"Diciamo solo che era un sacco trito e ritrito, tanto che puzzava come la cacca."

"Puoi elaborare?"

"Cosa vuoi dire? Non capisco cosa vuoi dire."

"Puoi raccontarmi altro?"

"Biscottino, ora ti racconto tutto. Senti, Yanis mi ha detto che è stata lì da sola per due settimane, più o meno. Non ricordo. Non importa. Una cosa così. La cosa importante è che Yanis è arrabbiata perché pensa che Stephen l'abbandona. Lui quasi non la chiama. Dice che è occupato. Dice che lei deve capire. Ma secondo Yanis quello che *lui* deve capire è che lei lì non ha amici. Nessuno con cui parlare. Nessuno con cui stare. Lui le dà anche un assegno, secondo lei è degradante perché lui non lo ha mai fatto prima. Anche se lei è a Vegas, con tutte le luci scintillanti, bei negozi, buon cibo e ristoranti, lei è una ragazza di New York dentro e si annoia da morire a vivere in quel deserto. È furiosa per tutta la situazione."

"Ha detto qualcos'altro?"

"Ah, certo. Circa un anno fa, dopo due anni insieme, penso, Rowe ha detto a Yanis che avrebbe lasciato Meredith per lei. Yanis era super eccitata! Mi ha detto che lei è innamorata di Stephen. Ma non scherziamo, anche lei vuole diventare ricca e Rowe è la strada per i soldi! Ma ora è passato un anno e non è successo niente. Stephen è ancora con Meredith. E Yanis comincia a pensare che è stata presa in giro da questo tipo. Lei non sa cosa fare così le ho detto io cosa fare."

"Cosa intendi?" Chiese Alex.

"Senti, mi hai detto di non dire niente a Yanis della tua situazione o che la vuoi vedere, ma Epifania ha visto l'opportunità nella rabbia di Yanis! Così le ho detto tutto, tutto il casino, e che tu la vuoi incontrare."

A questo, io chiusi semplicemente gli occhi temendo quello che veniva dopo. Epifania aveva rovinato tutto, ne ero sicura. E dallo sguardo di Alex,

anche lui ne era convinto.

“Lei mi ha chiesto il perché e io le ho detto. Pensa un po’? Yanis è intrigata! Sa che Stephen ha preso il tuo lavoro, Alex. Lei capisce. E come ho detto è arrabbiata, abbiamo parlato e parlato e quando abbiamo finito lei ha detto che ti vuole incontrare!”

“Stai scherzando?” Dissi.

“Yennifer? Ci sei anche tu?”

“Sì, Epifania.”

“Eri così la bella ieri sera. Quella fascia luccicante che avevi è andata a *Pagina sei* questa mattina. L’hai vista già?”

Eravamo stati così impegnati a prepararci che non avevamo nemmeno guardato i giornali del mattino. Bernie e la Blackwell avevano previsto che sarebbe successo ma il mio stomaco comunque sprofondò a quel pensiero. “Non ancora,” dissi. “Ma ora ne ho paura.”

“No! È tutto bene! Dicono grandi cose di te e Alex. Dicono che il principe e la principessa di New York sono vivi, stanno bene e sono tornati! Dato che è quasi Gay Pride, forse non volevano usare la parola ‘queen’, quindi non offenderti! Siete il principe e la principessa della città!”

“Epifania,” disse Alex. “Quando ci vuole vedere Janice?”

“Vi aspetta oggi,” disse. “Le ho detto che vi avrei chiamati alle sei. Lei ha detto che se prendete un aereo alle nove, con il volo di cinque ore e mezza e la differenza di orario sarete a Las Vegas a mezzogiorno. Quindi, lei aspetta di vedervi più tardi nel pomeriggio. Alle cinque. Dovete andare al, com’è? Fammi guardare gli appunti ancora. Donald Trump Turnberry Towers. Lei è in un appartamento dell’attico Dream. Ultimo piano, dove penso che lei trova i suoi sogni. O incubi. Chi lo sa? Chiedi di lei alla reception e la trovate. E, biscottini, se conosco la mia Yanis, ed è così, e se volete che vi dia le informazioni, ed è così, ecco un bel consillio: portate i libretti degli assegni per sicurezza. Yanis ha tempo di pensare. Yanis può decidere di stare in silenzio con voi, non si sa. Penso che lei vuole stare con Stephen e, per questo, può farsi prendere da una frenesia incandescente di dubbi su tutta la faccenda. Speriamo che non succede. Perché se succede, se lei pensa ancora che in futuro Stephen la sposa, devo dirvelo, siete rovinati.”

CAPITOLO VENTICINQUE

A causa del differente fuso orario, era mezzogiorno quando arrivammo all'aeroporto internazionale McCarran di Las Vegas. Toro aveva chiamato per prenotare un'auto e fummo accompagnati all'Hotel Four Seasons di Mandalay Bay, dove la Blackwell aveva prenotato due stanze adiacenti per noi, due suite presidenziali.

Quando Toro entrò nella sua stanza per fare la doccia e cambiarsi dopo il viaggio, Alex e io entrammo nella nostra e devo dire che quello che vidi all'interno fu a dir poco disarmante. Era luminosa e soleggiata ed estremamente elegante con un'ambientazione Art Deco molto realistica.

"E così, è qui che si rotolano le balene," disse Alex, con il braccio attorno alla mia vita, mentre dall'ingresso ci spostavamo nel soggiorno.

"È incredibile," dissi. "E l'aria è così fresca. Mio Dio, era bollente quando siamo scesi dall'aereo. Mi ha ricordato il calore che c'era sull'isola, ma senza l'umidità."

"Non pensiamo all'isola," disse.

"D'accordo."

"Vuoi qualcosa da bere?"

"Forse solo un mezzo bicchiere di vino? Dobbiamo essere entrambi lucidi quando incontriamo la Jones. Altrimenti avrei chiesto un martini."

"Hai ragione," disse Alex.

Si avvicinò al bar per vedere che cosa conteneva mentre io mi diressi alle finestre che circondavano la stanza, alte da terra al soffitto. Eravamo al piano più alto, il trentanovesimo, e il panorama della Strip e delle montagne alle sue spalle era indimenticabile. "Che meraviglia," dissi.

"Per la tua prima volta qui, avrei voluto che fosse in circostanze migliori," disse Alex. "Vegas può essere divertente."

"La prossima volta, sai, forse dopo che hai eliminato Stephen Rowe."

"Tra un attimo brinderemo a quell'evento."

Prese una bottiglia di vino dall'apposito frigorifero nascosto dietro al bar e sollevò le sopracciglia osservando l'etichetta. "Questo posto non scherza affatto," disse, sollevando la bottiglia per farmela vedere. "Sauvignon blanc

Screaming Eagle. Costa mille dollari… Direi che ce la meritiamo.”

“Non hanno un cartone di vino?” Chiesi. “Una tale cifra mi sembra assurda per una bottiglia di vino.”

“In effetti hai ragione.”

“Può darsi, non lo so, ma non dimenticare mai che questa ragazza ritiene che tu vali più di tutte queste cose. Potremmo vivere in una capanna e io sarei felice.” Girai lo sguardo intorno alla suite mentre lui faceva saltare il tappo della bottiglia. “Pensavo, guarda questo posto. Parlando di cose esagerate.”

Alex versò due bicchieri di vino e si avvicinò per porgermene uno. “A noi,” disse quando facemmo tintinnare i bicchieri. “E alla fine di questa storia.”

“Alla fine.”

Assaggiammo il vino e io trovai che era fresco, secco, fruttato e leggero.

“Quindi, dov’è la camera da letto?” Chiese Alex.

“Perché lo vuoi sapere?”

“Forse ho in mente qualcosa…”

“Alex, non c’è niente che mi piacerebbe di più dello stare insieme a te in questo momento, ma se lo facciamo, sarò un disastro delirante quando incontriamo…”

Lui mi fermò appoggiandomi una mano sul sedere. “Più tardi, signora Wenn. Pensavo a più tardi. Andiamo a vedere.”

La camera da letto era sulla sinistra, dopo un piccolo ufficio con una scrivania di vetro e tre sedie, due su un lato e una sull’altro. Quando entrammo, la camera da letto certo non ci deluse.

Sui muri grigi pendevano opere d’arte moderna, un vaso con le baccanti di Lalique brillava al sole su uno dei comodini e il letto king size a baldacchino di fronte a noi sembrava davvero lussuoso. Era appoggiato a un muro di fronte al quale si trovava una serie di finestre. Potevo immaginare la vista della Strip quando il sole fosse tramontato dietro le montagne e Vegas scintillante avrebbe cominciato a prendere fuoco.

“Bene,” disse Alex con un sogghigno. “Sai… Per dopo.”

“Per dopo,” concordai. “Ora, dobbiamo concentrarci. Perché non ci rilassiamo un attimo, parliamo di strategia con Toro e poi facciamo la doccia e ci cambiamo prima di andare a incontrare Janice? Cosa ne pensi?”

“A dire il vero” disse Alex, “se la fortuna ci assiste, questo potrebbe essere solo il primo accordo che concludiamo in giornata.”

*

“È come un enorme mattone d’oro,” dissi ad Alex e Toro mentre ci avvicinavamo al Trump Turnberry Towers. Eravamo in una limousine e stavamo percorrendo la Strip verso sud e l’edificio, che era alla nostra sinistra, brillava nel sole pomeridiano come se fosse un raggio di luce dorata per i privilegiati, che ovviamente era proprio quello che il brand Trump desiderava. “Guardalo, ha praticamente il colore dei capelli di Trump, solo… tenuto meglio.”

“Interessante osservazione,” disse Alex.

“Beh, qualcuno doveva dirlo.”

“A questo punto, mi sorprende che non si sia fatto placcare i denti in oro,” disse Toro e io mi girai semplicemente a guardarlo. Ancora una volta, Toro aveva tirato fuori il suo senso dell’umorismo che, come sempre, mi sorprese e deliziò.

“Non sei un po’ insolente?” Dissi.

È solo un commento,” disse Toro seccamente, ma colsi il divertimento nel suo sguardo per un attimo, prima che svanisse e lui ritornasse serio. “Allora, vi accompagno al suo appartamento all’attico Dream, qualunque cosa sia, e aspetterò fuori mentre voi le parlate.”

“D’accordo,” disse Alex. “Speriamo solo che l’attico Dream non si riveli uno spettacolo dell’orrore.”

Toro fece un cenno di assenso. “Buona fortuna,” disse.

*

Quando entrammo nell’edificio erano le cinque in punto e io ero

terrorizzata all'idea che la Jones ci avesse ripensato.

Ma mi sbagliavo.

Nella reception privata riservata all'attico Dream, parlammo a un signore dietro una scrivania e lui sollevò il telefono è digito qualche numero. Dopo un attimo disse: "il signore e la signora Wenn desiderano vederla, signora. Hanno anche un ospite che è la loro guardia del corpo. No, lui resterà all'esterno della porta finché se ne vanno. Posso farli salire?" Fece una pausa. "Scusi? *Davvero* lei li vuole vedere? Va bene. Grazie, signorina Jones. Li mando su subito."

L'uomo riappese il ricevitore e ci guardò. Era un signore di mezza età, forse tra i cinquanta e sessanta, e tutto di lui emanava sicurezza, compostezza e professionalità. "Gli ascensori sono da quella parte," disse, indicando le nostre spalle. "La signorina Jones è al quarantacinquesimo piano. Suite 45D. Vi vedrà subito."

*

"Hai sentito cosa ha detto?" Dissi ad Alex e Toro mentre l'ascensore saliva verso il piano della Jones. "Ha detto: 'scusi? Davvero lei li vuole vedere?' Avete sentito?"

"Io l'ho sentito," disse Alex.

"Anch'io," disse Toro.

"Mi è sembrato come se lei gli avesse parlato in precedenza e avesse cambiato idea riguardo al fatto di vederci e questo mi fa venire voglia di imprecare. Ci sono tante cose in gioco con quest'incontro che il mio cuore non sarebbe in grado di reggere se lei dovesse cambiare idea. E potrebbe ancora farlo, sapete? Potrebbe aprire quella porta e dire che qualunque cosa siamo venuti a fare a lei non interessa più. Preghiamo che non sia così."

Fortunatamente, non lo fu.

Quando raggiungemmo l'appartamento della Jones, Alex suonò il campanello e aspettammo per quella che a me sembrò un'eternità prima che la porta si aprisse mostrandoci una giovane donna bella ed elegante, vestita di

tutto punto e forse di qualche anno più vecchia di me.

Janice Jones ovviamente conosceva il potere dell'abbigliamento e lo aveva messo in pista subito nel tentativo di dare l'impressione di una persona seria.

C'era riuscita.

Indossava una camicia di seta nera senza maniche con la parte davanti decorata e una scollatura che accentuava il seno, che, a differenza di quello di Epifania, era in proporzione con il resto del corpo.

I pantaloni color avorio arrivavano all'ombelico e avevano le gambe molto ampie, che si muovevano come solo la seta può fare. A parte un paio di grandi brillanti che le splendevano alle orecchie, Janice Jones aveva scelto di non indossare altri gioielli. I capelli biondi erano tirati lontano dal volto in una coda di cavallo elegante, mostrando i lineamenti delicati di un volto che possedeva anche una pelle perfetta. Ai piedi aveva un paio di Louboutin nere che possedevo anch'io.

Sembrava impeccabile, dovetti ammettere che a causa del suo passato come spogliarellista, non era per niente quello che mi sarei aspettata. Se Stephen Rowe doveva tradire Meredith, non c'era da meravigliarsi che avesse scelto questa donna.

"Buongiorno," disse con un sorriso e stendendo la mano. "Sono Janice Jones, ma immagino che lo sappiate già."

Alex e io le stringemmo la mano e salutammo mentre Toro si tirò indietro e restò da parte. Ma Janice Jones non lo lasciò fare. Si avvicinò per stringere anche la sua mano.

"Dalle tue dimensioni enormi immagino che tu sia la guardia del corpo di Alex e Jennifer?"

"Sì, signora."

"Chiamami Janice."

"Toro."

"Toro?"

"Il mio vero nome è Mitch, signora."

"Mi piace Toro, ti sta bene. E devo dire, Toro, sembri proprio uno che sa fare il suo lavoro. Ma mi sembra sciocco che tu resti qui fuori, anche se capisco che probabilmente è più sicuro in questo modo per problemi di privacy. Posso almeno offrirti qualcosa da bere? Ho fatto del tè freddo."

"Sto bene, grazie comunque."

"Voi uomini dite sempre che state bene," disse Janice. "Ma il deserto è

caldo, quindi insisto. Lascia che accompagni Alex e Jennifer dentro, e tornerò con del tè freddo." Ci guardò e sul suo volto io non vidi altro che una donna gentile che si faceva da parte in modo che Alex e io potessimo superarla. "Prego," disse. "La stanza grande è in fondo al corridoio. Io faccio un salto in cucina, prendo un bicchiere di tè per Toro e poi vi raggiungo. Datemi due secondi."

Mentre lei andava in cucina, Alex e io ci dirigemmo silenziosamente nella stanza grande, che era davvero bella. Doveva essere almeno sei metri di larghezza, illuminata dal sole, con i muri dipinti di bianco candido. Proprio di fronte a noi c'era una fila di finestre interrotte solo da due grandi porte a vetri che si aprivano su un terrazzo che si allargava guardando l'estremità nord della Strip.

"Che bello," dissi ad Alex.

"Non si discute. Dovremmo comprarne uno."

"Neanche per idea. Mi ricorderebbe continuamente di Rowe."

"Giusto."

Sentimmo aprire una porta, ci fu uno scambio di parole, Janice rise e poi chiuse la porta, girò la chiave e si affrettò lungo il corridoio per raggiungerci.

"Bene," disse entrando nella stanza. "Eccovi… Nella mia casa da esiliata. Carina, no?"

"Certo," dissi.

"Personalmente, non la sopporto, ma dovreste aver saputo tutto da Epifania. Preferirei essere a New York con l'uomo che amo, ma voi due avete fatto in modo di allontanarlo da me quando è diventato CEO e presidente del consiglio della Wenn Enterprises e Alex ha deciso che non gli piaceva." Un'ombra scura le passò sul volto quando si fermò davanti a noi e batté le mani una volta. "Quindi, ora ecco come andranno le cose. Ho chiesto a Stephen di chiamarmi alle sei. In effetti, gliel'ho ordinato. Gli ho detto che se non lo avesse fatto, io avrei chiamato Meredith e questo l'avrebbe messo in una pessima situazione… Ma a chi importa? Certo non a me. Ecco come penso che andrà la vostra piccola visita: voi due stronzi avete un'ora per dirmi perché siete venuti, perché volete distruggere le mie possibilità di stare con l'amore della mia vita e perché diavolo dovrei stare ad ascoltare quello che avete in mente. Se non riuscite a convincermi in modo che io possa aiutarvi con i vostri piani, racconterò personalmente a Stephen che siete stati nella sua casa e il motivo per cui siete venuti. Potrei sbagliarmi, ma credo che siate venuti per un ricatto."

“E io credo che tu ti trovi nella casa di Stephen e Meredith Rowe,” disse Alex. “Non è solo di Stephen. Cerchiamo di essere corretti.”

“In questo momento, probabilmente è vero. Ma non lo sarà quando lui chiederà il divorzio, cosa che farà. Mi ha detto che lo farà. E io gli credo e lo proteggerò perché so quello che vedo nei suoi occhi quando lui mi guarda.”

“Desiderio?” Disse Alex. “O amore?”

“Sapete,” disse muovendo leggermente la testa. “Se preferite possiamo terminare la conversazione subito. Non ho tempo per ombre vagamente ostili nemmeno da parte del grande Alexander Wenn.”

“E io non ho proprio tempo per le stronzate, Janice. Quindi, ecco che cosa possiamo fare. Possiamo sederci sui deliziosi divani di Stephen e Meredith Rowe e parlare di come puoi andartene con venti milioni di dollari in contanti in tasca. Questo, ovviamente, se tu ci dai le informazioni che ci servono per schiacciare l’uomo che non ti ama, che non ti amerà mai e che non ti sposerà mai. Perché se ti amasse? Se ti amasse nel modo in cui io amo mia moglie? Oh, in quel caso avrebbe lasciato Meredith Rowe, proprio come ha promesso che avrebbe fatto, diciamo, un anno fa. Perché l’amore è così, Janice. È sacrificare tutto quello che hai per stare con la persona che ami di più. Ma tu lo sai già. Ci hai già pensato a lungo e profondamente. Quindi, sai, in realtà tutto dipende da te. Se parliamo o no è una tua scelta. Perché, alla fine, io ho già vinto.”

“E cosa diavolo vuoi dire?” Disse.

Lui mise la mano nella tasca anteriore dei pantaloni e ne tirò fuori lo SlimPhone che Toro gli aveva suggerito di tenere lì, prima. Lo sollevò davanti a sé e lo mostrò a Janice. “Ti ho registrata,” disse. “Beh, ho registrato la tua voce attraverso la stoffa dei pantaloni, ma ora sto letteralmente registrandoti. Tu hai appena ammesso di essere innamorata di Stephen Rowe, che stai vivendo in casa sua e di sua moglie e che voi due avete una storia. Se questo è sufficiente perché io possa buttare giù Rowe? Con la stampa giusta alle mie spalle, so che lo è, se non altro per lo scandalo che porterebbe. Ma c’è una cosa, Janice. Io odio davvero Rowe. Non lo sopporto. Voglio vederlo contorcersi, non solo perché mi ha portato via il posto alla Wenn, ma anche per alcune cose imperdonabili che ha detto e fatto a mia moglie, andando oltre ogni limite. E siccome so che tu hai della roba preziosa su di lui, devi darmela se vuoi andartene con i miei venti milioni.”

A questa affermazione, Janice Jones, che prima era così decisa pronta a colpire, esitò visibilmente, ma solo per un momento e poi si riprese e strofinò

le mani sui lati dei pantaloni. Sollevò la testa e ci osservò con occhi nuovi. Anche se sapevo che non l'avrebbe mai ammesso per orgoglio, potei intuire che non se lo sarebbe mai aspettata… E formalmente l'avevamo appena messa all'angolo.

"Il tempo passa, Janice," disse Alex con il suo telefono ancora puntato su di lei. "Quindi, cosa vuoi fare? Vuotare il sacco con noi? Darci qualcosa che io posso usare per seppellire Rowe per sempre? Sempre che tu abbia qualcosa, ovviamente… Ma ci arriveremo. O hai intenzione di comportarti da stupida e buttare semplicemente via una somma simile?"

"Se vi dico qualcosa, come posso fidarmi ed essere sicura che manterrete la parola con i soldi?" Disse.

"Cerchiamo di chiarire un punto prima di procedere. *Tu* hai qualcosa che io posso usare contro Rowe? Qualcosa che potrebbe distruggerlo? Sfregiarlo? Rovinarlo?"

Lei lanciò uno sguardo veloce al telefono. "Forse."

"In questo momento non ci sono forse, Janice. È sì o no. Quale dei due? Cosa hai sull'uomo che non ti ama? Quello che finora ti ha illusa?"

Quando Alex disse queste parole, quando la loro verità finalmente entrò in profondità nel suo cuore e nella sua anima, in quel momento cambiò tutto. Potei cogliere una differenza nell'aria, una nuova tensione tra noi che prima non c'era. Guardai Janice e fu come se la potessi vedere sull'orlo di un precipizio di dubbio, mentre cercava di decidersi e saltare.

"Non credereste a che cos'ho su di lui," sbottò. "Sono cose che ho tenuto da parte nel caso mi fossi decisa ad agire contro di lui. In modo che lui fosse costretto a divorziare da quella stronza della moglie. Per costringerlo a sposarmi."

"Cosa sarebbe?"

Vacillò per un momento prima di parlare.

"Non te lo chiederò di nuovo, Janice… Ci sono in gioco i tuoi soldi."

"Bene," disse. E poi, in uno slancio di passione e rabbia, ci raccontò tutto quello che aveva, cosa che per un momento lasciò Alex e me senza parole.

"Sai che devi darmi una prova di tutto questo prima che io ti dia i miei soldi, vero?" Disse Alex.

"Certo, lo so."

"Bene. E saranno dieci milioni in anticipo e dieci milioni in più per arrivare in fondo."

"Cosa significa?"

“Tra un attimo te lo dico. Prima voglio sapere se tu puoi dimostrare tutto.”

“Posso dimostrarlo,” disse. “Tutto quanto. Non è un problema. Ma se tu non mi dai tutti i soldi, Wenn, e voglio dire proprio tutti, ti denuncerò per avermi registrata illegalmente. Per aver cercato di corrompermi. Per essere volato fin qui per minacciarmi. Tutto quello che hai fatto è registrato su quel telefono. Quindi questi sono gli accordi, se hai intenzione di usare quella registrazione contro Stephen, non siamo più solo io e lui ad essere all’angolo. Sei coinvolto anche tu perché non hai rispettato la legge.”

Con questo, Alex semplicemente sorrise e si mise comodo appoggiandosi su uno dei divani. Diede un colpetto sul posto vicino al suo e con il cuore che mi batteva in gola per lo scambio cui avevo appena assistito, lo raggiunsi.

“Senti, perché non ci sediamo tutti quanti e ci rilassiamo?” Disse Alex a Janice. “Lascia perdere questo stress. Sapevi già che la tua relazione era un inganno, accettalo. Falla finita. Vattene come donna ricca. Dammi retta, se andiamo fino in fondo, distruggerò questo messaggio davanti a tutti noi. Potrei anche arrivare a fare il telefono a pezzettini se questo ti rende felice. Perché quello che voglio è quello che solo tu puoi portare e sappiamo tutti di cosa si tratta.” Alzò le spalle. “Quindi, puoi farlo. Oppure no. Decidi tu ma, se vuoi i miei soldi, devi decidere subito.”

*

Il giorno successivo, quando tornammo in città, era pomeriggio tardi ma Alex non perse tempo nel cominciare ad architettare la fine di Stephen Rowe.

Arrivati al nostro appartamento, andò subito nel suo ufficio e convocò una riunione straordinaria del consiglio che avrebbe dovuto svolgersi il giorno seguente a mezzogiorno in punto.

A ciascun membro del consiglio con cui parlò, compreso Rowe, disse che se non fossero stati tutti presenti all’incontro, avrebbe dovuto occuparsi lui di alcune questioni e, come specificò, significava andare alla stampa con informazioni che sarebbe stato meglio mantenere riservate. “Per il bene della

Wenn," disse. "Perché se diventa pubblico, rovinerà la Wenn."

Era abbastanza stuzzicante e misterioso e tutti accettarono di cancellare eventuali altri impegni in modo da poter partecipare. Per quanto riguarda Rowe, Alex non gli diede tempo di parlare. Semplicemente lo informò e poi riagganciò.

"Ora cosa succede?" Gli chiesi.

"In questo momento, Rowe è in modalità panico assoluto. Ti assicuro che mentre noi parliamo lui sta cercando di raggiungere Janice Jones. Sa che questa cosa ha a che fare con lui e le chiederà se noi in qualche modo le abbiamo parlato. La vera questione è se lei risponderà al telefono. Se lo fa e decide di raccontargli la verità, sulla nostra offerta e sul fatto di tornare a New York in modo da poter fornire le prove che lo condanneranno, potremmo essere fregati."

"Perché alla fine, l'amore per lui potrebbe averla vinta," dissi.

"È così. E anche perché lui potrebbe dirle tutto quello che lei vuole sentire se si parlano."

"Questa situazione mi fa torcere lo stomaco."

Lui allacciò le sue braccia intorno a me. "Mi dispiace," disse. "Non avrei mai dovuto invitarlo a prendere parte al consiglio. Ma, come Janice, ha conquistato anche me."

"E ora lei è nel suo appartamento e sta presumibilmente raccogliendo le prove di cui hai bisogno da usare contro di lui. Non sapremo niente fino a domani mattina, il che significa che nessuno di noi due dormirà bene stanotte… Se mai dormiremo. E se lei ci ripensa? Se fosse stato un bluff, quello che ha detto sulle cose che ha? Non lo sopporto, Alex. Con la riunione del consiglio organizzata, ci sono in ballo troppe cose. Potresti perdere tutto se lei non va fino in fondo. Saresti svergognato davanti a tutti quanti… E Rowe? Avrebbe tutto il diritto di risplendere."

"Senti," disse. "Ceniamo. Poi berremo qualcosa, cercheremo di rilassarci. Perché non c'è niente che nessuno di noi possa fare, Jennifer. Dobbiamo solo fidarci della sua promessa di andare fino in fondo per noi. Se non lo fa, rinuncerà a un bel po' di cose."

"Ma se lo fa, perderà Stephen Rowe per sempre. Quale sarà il potere maggiore? Quello dell'uomo o dei soldi?"

"Pensando al modo in cui Janice ci ha aggrediti quando siamo entrati nel suo appartamento?" Alex alzò le spalle. "Non riesco proprio a immaginarlo."

CAPITOLO VENTISEI

La mattina successiva di buon'ora pioveva a dirotto e l'acqua che batteva sulle finestre sembrava pungermi. Il tempo era terribile: una confusione triste che speravo in qualche modo non corrispondesse a quello che la giornata aveva da proporci.

Raggiunsi Alex in cucina, dove stava leggendo il Times.

"Hai avuto notizie di Janice?" Chiesi.

"Non ancora."

"Avrebbe dovuto già chiamarti."

"Forse ci ha ripensato. O forse si è svegliata tardi e sta appena bevendo il caffè. Oppure è ancora a letto. Chi lo sa… Sono solo le sette. Non so quali siano le abitudini di quella donna e a mezzogiorno mancano diverse ore. Quello che so è che lei sa cosa ci aspettiamo da lei. Se non va fino in fondo, perde i venti milioni e noi procediamo con il Piano B."

"Sarà sufficiente per il consiglio?"

Alex esitò prima di dire: "non sono sicuro."

"Chiamala," dissi.

"L'ho già chiamata due volte."

"Non ha risposto?"

"La chiamata è andata direttamente in segreteria."

"Dovrebbe essere qui tra un'ora per mostrarci le prove. E per prendere il suo primo pagamento dopo che le abbiamo viste. Ieri, abbiamo ritirato i soldi in contanti per lei. È tutto in una valigia. Tutto organizzato, lei lo sa."

"Speriamo che si faccia vedere," disse Alex. "Perché senza di lei, potrei aver predisposto il nostro fallimento, Jennifer. Ci ha dato la sua parola che sarebbe andata fino in fondo ma quanto vale la sua parola? Proprio non lo so. Se non si fa vedere, si baserà tutto sulla reazione del consiglio a quello che lei ci ha detto nel suo appartamento. L'audio e il video che ho sono efficaci, soprattutto perché lei ammette di avere una relazione con Rowe anche dopo che le ho puntato il telefono in volto. Ma senza Janice in quella sala con noi? Rowe potrebbe replicare che la voce che ho registrato e la donna sul video sono semplicemente di un'attrice che abbiamo assunto perché, secondo lui,

Janice Jones non esiste. So che lui penserà e reagirà in questo modo. Quindi, è tutto qui. Quello che ho contro di lui non è niente al confronto di quello che Janice Jones dice di avere su di lui. E per inchiodarlo veramente in un modo che possa estrometterlo dalle nostre vite per sempre? Abbiamo bisogno di lei. Abbiamo bisogno di lei ora. E se lei non va fino in fondo, non so cosa succederà."

*

Con il passare delle ore, divenne sempre più evidente che Janice Jones non aveva intenzione di farsi vedere. Alex l'aveva chiamata ripetutamente e le aveva lasciato messaggi vocali ogni volta ma lei non aveva mai richiamato.

In uno sforzo dell'ultimo secondo di raggiungerla, aveva mandato Toro al suo appartamento, ma il portiere lo aveva cacciato via e lo aveva avvisato di non tornare o avrebbe chiamato la polizia e lo avrebbe accusato di molestie.

"Qualunque sia il motivo, lei ci ha lasciati fuori," aveva detto ad Alex quando aveva chiamato. "In qualche modo, Rowe è riuscito a convincerla a tornare tra le sue braccia, allontanandola da noi."

"E io che ho convocato una riunione eccezionale del consiglio, avrei scommesso che avrebbe preso quei soldi che, tra l'altro, ha detto che avrebbe voluto. Quindi, fantastico… Ora sono ufficialmente fregato."

"Forse no. Lascia che ascoltino la registrazione. Poi mostrargli il video. Assicurati di far notare che sei all'interno del condominio di Rowe a Las Vegas. Non ci aspettavamo di dover fare tanto affidamento su quello che hai registrato con il telefono, quindi ora abbiamo bisogno che tu osservi attentamente il video per vedere se ci sia qualche fotografia di Rowe, Meredith e i loro bambini. Se ci sono, se c'è qualcosa su quel video che potrebbe accusarlo direttamente di essere il padrone dell'appartamento, nel quale Janice Jones si trova, allora abbiamo qualcosa su cui lavorare."

"Non ci avevo pensato," disse Alex.

"Nessuno di noi ha pensato che ce ne sarebbe stato bisogno. Per farle rifiutare quel genere di offerta, Stephen Rowe deve averla fatta sentire

decisamente soddisfatta.”

“Si direbbe di sì. Ci vediamo qui tra quindici minuti. Dobbiamo essere alla Wenn alle undici per poter discutere della situazione con la Blackwell e vedere se ha qualche idea su come affrontare il consiglio.”

“A presto.”

Dopo che Alex ebbe terminato la conversazione con Toro, andò al video e, con me che guardavo da sopra le sue spalle, lo visionò tre volte, senza trovare niente. Non notammo nessuna fotografia personale, niente che potesse suggerire chi fosse il proprietario dell’appartamento del video. Le uniche persone che avrebbero potuto dirlo con certezza erano Stephen e Meredith Rowe. Dato che Stephen era fuori questione, restava Meredith.

“Pensi che dovremmo chiamarla?” Le chiesi. “Mostrarle il video? Lei riconoscerebbe l’ambiente e si chiederebbe perché quella donna stava nella loro casa.”

“Meredith? Potremmo chiamarla, ma devi sapere una cosa sulle persone come lei, Jennifer, andrebbe avanti in eterno per cercare di nascondere quello che ha fatto il marito, se non altro perché lei e la sua famiglia sono considerati reali americani, non meno dei Kennedy.”

“Allora minacciamola con questo. Diciamole che se il marito non lascia la Wenn tu farai arrivare il video alla stampa.”

“Negherebbe,” disse. “Conosco le persone come lei… È quello che fanno e, con il pubblico alle spalle, è più facile che credano a lei piuttosto che a me.” Guardò l’orologio e si alzò. “Dobbiamo andare. Toro ci starà aspettando nell’atrio.” Mi baciò. “Facciamolo. Ho un certo ascendente sul consiglio. Vediamo come reagiscono al video e anche alle mie accuse.”

*

Quando uscimmo per andare alla Wenn aveva smesso di piovere e il cielo si stava schiarendo. Tra le volute di nuvole nere comparivano raggi di sole, che illuminavano la strada e le auto che la percorrevano. Drake era alla guida mentre Toro si era girato dal sedile del passeggero per chiederci se avessimo

visto qualcosa di personale sul video.

"Niente," disse Alex.

"Sei sicuro?"

"L'abbiamo guardato tre volte. Sono sicuro. Ma nell'ufficio della Blackwell te lo passerò in modo che tu possa dare un'altra occhiata."

Dopo questo scambio cadde un silenzio teso e in quel silenzio serpeggiava tra noi un senso di delusione. Era così profondo che potevo sentirlo in modo tanto schiacciante quanto avvilente.

Guardai verso Alex, che era seduto in silenzio con il suo SlimPhone in mano, sperando evidentemente che la Jones alla fine decidesse di farsi viva con una chiamata e ci offrisse quello che ci aveva promesso a Vegas e anche sul volo verso New York.

Ma, per motivi che non avrei mai capito, non lo fece.

All'ultimo minuto, in modo incomprensibile si era tirata fuori dall'accordo e aveva lasciato Alex nei guai. Anche se non sapevo quello che sarebbe successo nella sala del consiglio quando saremmo entrati, sapevo che quello che avevamo su Rowe non era niente al confronto di quello che aveva la Jones.

Perché ci aveva piantati? Qual era il vero motivo? Avrebbe potuto dirci a Vegas che non aveva niente su Rowe e che quella sarebbe stata la fine dell'accordo, per cui non riuscivo a trovare un senso. Perché aveva mentito?

Ma era stata davvero una bugia?

E se non era stata una bugia, l'unica cosa a cui riuscivo ad aggrapparmi per spiegare la sua sparizione era che avesse parlato con Rowe dopo che noi ce ne eravamo andati dal suo appartamento a New York. Ci aveva detto che lo amava e che lo voleva sposare. Se gli avesse raccontato che cosa avevamo in mente, lui avrebbe potuto abilmente allontanarla da noi con il genere di parole che lei aveva bisogno di sentire per rinunciare a un accordo da venti milioni di dollari. Ma la cosa peggiore per Alex era che, se davvero lei aveva parlato con Rowe, lui ora sapeva esattamente che cosa sarebbe successo alla riunione del consiglio.

E a quel punto? Sarebbe stato pronto ad abbattere Alex definitivamente.

Quando la limousine accostò al marciapiede e si fermò davanti alla Wenn, Toro scese e Alex si girò verso di me con un'espressione cupa.

"Andiamo nell'ufficio della Blackwell," disse. "Le faremo vedere l'audio e il video. Potrebbe notare qualcosa che a noi è sfuggito. Forse anche Toro potrà vedere qualcosa che io non ho colto. In questo momento, dobbiamo

utilizzare tutto quello che abbiamo."

"D'accordo," dissi.

Quando Toro aprì la portiera di Alex, lui scese e io lo seguii fuori dall'auto. Attraversammo rapidamente il marciapiede, ci infilammo nell'atrio della Wenn e poi subito agli ascensori. Erano le undici e dieci. Avevamo cinquanta minuti per trovare qualcosa prima che Alex incontrasse il consiglio. E se non avessimo trovato niente?

Oggi saremmo andati all'inferno.

*

Quando la Blackwell ebbe guardato il video e ascoltato l'audio passò il telefono ad Alex che lo diede a Toro.

"Mentre voi tre parlate, io vado fuori e lo studio in silenzio. Tornerò in un attimo," disse.

Quando ebbe lasciato la stanza, la Blackwell si adirò.

"Dov'è quella piccola arpia?" Disse. "A girare intorno a qualche palo? Come può fare una cosa del genere? Come può farlo a se stessa? Rifiutare venti milioni di dollari per me non ha senso, a meno che Rowe in qualche modo l'abbia minacciata. Questa è l'unica cosa che ha senso secondo me."

"Non avevo pensato a una minaccia," dissi.

"Nemmeno io," concordò Alex.

"Nessuna puttana di qualche pretesa rifiuta venti milioni di dollari senza una cazzo di buona ragione. Non per amore. E di certo non per il sogno di un futuro romantico con un uomo che l'ha solo presa in giro per due anni prima di esiliarla a Vegas. Quando quella donna infine ha ceduto e ha detto la verità in quel video, si può sentire la rabbia e il dolore nella voce. Si può cogliere il fatto che stava ribollendo all'idea che lui avesse osato mandarla via. Janice Jones poteva anche essere innamorata di Stephen Rowe ma, considerato quello che ho appena visto, quell'amore si è evidentemente trasformato in qualcosa di più oscuro. Quindi, ecco cosa penso: ha fatto l'errore di raccontargli tutto nel tentativo di fargli un bel dito medio e lui l'ha minacciata

quando ha scoperto che lei aveva in mano qualcosa. Per me è l'unica cosa che ha senso perché credo, da quello che ho visto, che lei avesse tutte le intenzioni di andare fino in fondo. Io ve lo dico: Rowe l'ha minacciata, forse anche di morte, e lei gli ha creduto."

"Oh, mio Dio," dissi.

"Oh, mio Dio che cosa?" Chiese la Blackwell.

"Penso che tu possa avere ragione."

"Certo che ho ragione. Puoi anche togliere una spogliarellista dai riflettori e trasformarla in una donna che sembra che abbia sempre vissuto a Park Avenue, Jennifer, ma nell'intimo Janice Jones è una prostituta. E se sei una prostituta la resti per sempre."

"Epifania ha detto la stessa cosa."

"Aveva ragione. La Jones non avrebbe mai rinunciato a quel genere di soldi senza una dannata buona ragione. Pensate a come questo vi può tornare utile ora… In nessun modo, perché è pura speculazione. Ma vi assicuro che sono molto vicina alla verità con questa supposizione, se non ci ho proprio preso."

"Quindi, hai sentito l'audio, hai visto il video. Se tu fossi un membro del consiglio, come reagiresti?" Chiesi.

"Di primo acchito chiunque abbia visto o sentito qualcosa del genere potrebbe solo crederci. È la natura umana. Siamo disposti a credere prima le cose peggiori delle persone e solo dopo quelle migliori, quindi, per un momento, il consiglio crederà che avete appeso Stephen Rowe al muro. Il problema è che Rowe vi sfiderà e in quel momento cambierà tutto. Se lui ha preparato una solida difesa, e conoscendo quell'uomo ne avrà sicuramente una pronta, voi potreste perdere."

Toro rientrò nella stanza e chiuse la porta alle sue spalle.

"Anche se lo minaccio di far arrivare la cosa ai media?" Disse Alex.

"Saresti uno sciocco a farlo. Sembreresti disperato e folle. Non saresti visto come il leader di cui la Wenn ha bisogno. Saresti giudicato piuttosto come qualcuno che pur di riavere la sua posizione è disposto a danneggiare la Wenn. Quindi, lascia perdere. L'unica possibilità di vittoria è di giocartela nel modo migliore in quella sala. Fai stare Rowe sulle spine. Sii deciso ma controlla la frustrazione e la rabbia, e resta calmo. Lascia che sia lui quello che perde il controllo, perché ogni genere di scenata da parte sua sarebbe vista come il tentativo di qualcuno che ha qualcosa da nascondere. Pensaci, Alex. Se lui fosse innocente, se sapesse di non aver fatto niente di sbagliato,

di non avere nessuna amante, starebbe semplicemente seduto lì come un ghiacciolo e sarebbe la persona più calma nella stanza. Sarebbe intoccabile. Quello che devi ottenere è di fargli perdere le staffe mentre tu resti controllato. E poi un'altra cosa," disse.

"Cosa?"

Lei glielo disse e quando lo fece i miei occhi si spalancarono al pensiero.

"Se lo fai," disse la Blackwell. "Se li minacci con la reale *possibilità* che questo succeda, tutti quelli seduti attorno a quel tavolo, compreso Rowe, saranno sulle spine, considerate le conseguenze di quello che potrebbe accadere in futuro. A quel punto, il consiglio potrebbe decidere che il video è sufficiente. Potrebbero decidere che non lo possono trascurare anche se avranno dei dubbi, ma il lato negativo è troppo reale. Se riesci a portarli a quel punto, potrebbero semplicemente votare l'uscita di Rowe in modo che la Wenn possa prendere le distanze da lui per sempre prima che la spogliarellista arrivi al palo."

Mi avvicinai e l'abbracciai.

"Perché mi vieni addosso?" Disse.

"Perché sei fantastica."

"Perché ho la sensazione che sia stato violato il mio spazio personale?"

"Non è stato violato."

"Perché mi sembra che tu stia per farmi uno scherzetto e rifilarmi un sedativo?"

"Per favore," dissi. "Grazie."

Quando si allontanò da me, mi baciò su entrambe le guance. "Senti, se per caso ho aiutato, è solo perché voi siete troppo coinvolti per vedere altre opzioni. Se aveste avuto più tempo, probabilmente sareste arrivati alla stessa conclusione." Si fece passare le dita tra i capelli e alzò lo sguardo verso il soffitto. "È ovvio che non lo avete fatto, quindi grazie a Dio ci sono qua io per guidarvi tra le erbacce." Guardò il mio braccio. "Stai guarendo?"

"Penso di non aver più bisogno della fasciatura. Riesco a fare la doccia e vestirmi da sola da un paio di giorni. E oggi è andata ancora meglio. Mi sento bene."

"Chiameremo il dottore più tardi per chiedere se possiamo toglierla, ma lasciala per la riunione del consiglio. Parteciperai come testimone giurato di quello che Alex ha visto e sentito a Vegas. Tu eri con lui in quella stanza e la tua testimonianza sarà efficace per quel motivo. Anche perché la gente ti apprezza e si fida di te. Lascia che quella fasciatura gli ricordi tutto quello

che hai passato. Di sicuro non farà male."

"Toro, hai visto qualcosa sul video?" Chiese Alex.

Toro scosse la testa. "No. Mi dispiace, Alex."

"È quasi mezzogiorno," disse la Blackwell mentre si avvicinava ad Alex e lo prendeva per le mani. "Dovresti andare. Buona fortuna, mio caro ragazzo. Resterò seduta qui a fare il tifo per te. Ricordati tutto quello che ti ho detto. Non sei un novellino. Fai friggere Rowe sulla sedia e potresti anche andare via con quella sedia nelle tue mani."

CAPITOLO VENTISETTE

Quando arrivammo alla sala del consiglio, al quarantasettesimo piano accanto all'ufficio di Rowe, i consiglieri erano tutti presenti, compreso Rowe, che, mentre entravamo, se ne stava seduto a capotavola guardandoci divertito.

Davanti a lui, sul tavolo, c'erano un telefono, un blocco per appunti e un bicchiere d'acqua. Alle sue spalle un televisore a schermo largo in una nicchia che conteneva anche diversi libri; notai che non erano i libri che ci teneva Alex quando era CEO. Sopra ai libri pendeva un dipinto, anche questo nuovo, il cui soggetto era eloquente.

Il quadro raffigurava un grande toro che sorgeva trionfante e coperto di sangue dopo un combattimento terminato con la morte del torero. Non sapevo chi l'avesse dipinto ma chiaramente sottintendeva il concetto che Rowe aveva del potere.

Stephen Rowe si vedeva come un toro.

Ma ancora per quanto…?

Un'altra occhiata intorno mi confermò che anche tutti gli altri capolavori appesi erano cambiati. Erano spariti i classici collezionati da Alex e dai suoi genitori negli anni. Ora, oltre alla sfacciata e loquace aggiunta del toro, ai muri pendevano diversi pezzi di arte moderna e il loro insieme dava un'aria fredda alla stanza che, secondo me, rifletteva chi fosse Rowe come persona. Astratto. Difficile da interpretare. Un enigma che pochi potevano comprendere. Nonostante il nostro primo incontro alla festa di Henri fosse partito con un confronto piuttosto aggressivo, e con tutto quello che sapevo di lui ora, per me restava comunque un mistero.

Chi era quest'uomo? Non ero sicura che l'avrei mai saputo, a parte che la sua anima era la personificazione della cattiveria.

"Alex," disse Rowe con un sorriso. "Finalmente sei arrivato, dato che sei stato tu a convocare questa riunione."

"È mezzogiorno, Stephen. Direi che siamo in orario."

"Certo, è così. Benvenuto. Ho capito che hai convocato la riunione per qualche genere di emergenza? E hai portato tua moglie in una riunione a porte chiuse per un motivo? Potresti spiegare perché c'è Jennifer prima che

iniziamo?”

“Lei è qui come testimone contro di te, Stephen.”

Quando disse questo, tutte le teste nella stanza si girarono verso Alex e poi lanciarono uno sguardo severo a Rowe.

“Contro di me? Tua moglie? Beh, qualunque cosa lei voglia testimoniare, non si può certo considerare imparziale, giusto? Comunque, immagino che sia così e basta.” Guardò intorno a sé gli altri membri del consiglio, che mi sembrarono tesi. “Possiamo registrare per favore tutti quanti il motivo della presenza di Jennifer? Perfetto. Alex, ci sono diversi posti liberi intorno al tavolo per te e Jennifer. Perché non vi sedete insieme a noi? Siamo curiosi di sapere cos’è questo strepito, anche perché ha causato a tanti membri del nostro consiglio un certo disagio per il dover venire qui con così poco preavviso. Come puoi immaginare, appuntamenti importanti, incontri e conferenze sono stati cancellati per la tua richiesta che l’intero consiglio fosse presente a mezzogiorno, secondo i tuoi comodi. Siamo tutti curiosi di sapere di cosa si tratta, e come mai mi coinvolge. Quindi… Per favore informaci.”

Ma Alex non si sedette e nemmeno io. Invece restammo in piedi davanti al tavolo, una decisione che fu notata da tutti. Io guardai le persone del gruppo e vidi Jonathan Rubinstein e Tom Brown alla nostra sinistra e Diana Crane e Mike Fine seduti alla destra. Ci guardavano tutti con un senso di attesa. Cosa avevamo portato insieme a noi in questa stanza? Dove volevamo arrivare?

“Preferiamo stare in piedi, Stephen.”

“Come volete,” rispose. “Quindi, cosa volete dire?”

“Dopo una lunga indagine portata avanti da me, mia moglie e il mio capo della sicurezza, Mitch McCollister, che molti di voi conoscono come Toro, siamo venuti a conoscenza del fatto che stai per arrecare gran danno alla Wenn.”

Quando Alex disse questa frase, Rowe puntò le dita sotto il mento e si sporse in avanti alzando le sopracciglia. “Davvero? E come potrebbe essere, Alex? Penso che tutti noi vogliamo sapere.”

“Negli ultimi due anni, hai avuto una relazione con una donna che si chiama Janice Jones, una ex spogliarellista in un club di alto livello qui in città, dove l’hai conosciuta.”

“Una spogliarellista?” Disse Rowe.

“È proprio quello che ho pensato io quando ho sentito la notizia, Stephen. Non alla tua altezza… O forse no. Comunque, due giorni fa, Jennifer, Toro e

io siamo andati a Las Vegas, dove tu possiedi un appartamento nel Trump Turnberry Towers. Lì hai nascosto Janice da quando hai scoperto che noi in realtà eravamo vivi e stavamo tornando a New York. Ci abbiamo messo un po' a trovarla ma ce l'abbiamo fatta. Sono qui per fornire le prove della tua relazione e spiegare come questo danneggerebbe il titolo e la reputazione della Wenn in futuro se dovesse saltar fuori che il CEO e presidente del consiglio della Wenn Enterprises ha una relazione da due anni con una ex ballerina esotica."

Quando Alex lo disse, i membri del consiglio si agitarono sulla sedia a disagio, ma Rowe non fece una piega. Sembrava piuttosto stupito. Fece per parlare, ma poi semplicemente alzò gli occhi al cielo, cosa che fu notata con interesse da diversi altri membri del consiglio. Rowe non abboccava e, se non fossimo riusciti a trovare presto qualcosa che lo potesse spaventare, in quella sala per Alex non si metteva bene.

"Alex, se hai delle prove per dimostrarlo, per favore mostrale subito. Illumina tutti quanti sulla mia infedeltà. Altrimenti, ti stai solo rendendo imbarazzante e stai evidenziando quanto desideri che io venga estromesso in modo che tu possa ritornare ad essere CEO e presidente del consiglio. Quindi, vai avanti. Vediamo. Siamo persone occupate e stiamo perdendo tempo."

"Cominciamo con i fatti," disse Alex. "È corretto che possiedi un appartamento al Trump Turnberry Towers?"

"Sì. In effetti, ho proprietà in tutto il mondo. Meredith e io abbiamo comprato quell'appartamento come investimento."

"Jennifer, Toro e io siamo andati a trovare Janice Jones nel tuo appartamento due giorni fa. Abbiamo preso un aereo privato non associato alla Wenn Air in modo che tu non potessi rintracciarci, dato che sai da settimane che stiamo indagando su di te. Il nostro viaggio è documentato come anche la nostra conversazione con la stessa Jones."

A sentire questo, storse il viso. "Chi è questa Jones, Alex? È un nome che non conosco."

"Certo che lo sai, ma stai cercando di cambiare discorso per guadagnare tempo. Quindi perché non andiamo avanti a sentire i fatti?"

"E quali sono, Alex?"

"Quando Janice Jones ha acconsentito a incontrarci, Toro ha suggerito che prima che Jennifer e io entrassimo nel tuo appartamento, dove avevi nascosto la Jones dal momento in cui siamo tornati a New York, io mettessi il

mio SlimPhone nella tasca dei pantaloni e lo usassi per registrare la conversazione. Ho una registrazione della prima parte della nostra chiacchierata e un video per la seconda parte, quando ho tolto il telefono e ho ripreso Janice Jones in persona."

"E così hai assunto un'attrice?" Chiese Rowe. "Sei così disperato?"

"Janice Jones non è un'attrice," disse Alex. "È la tua amante. È il tuo passato, il tuo presente e sta per distruggere il tuo futuro."

"Beh, che scenata," disse Rowe quasi sorridendo. "Allora, vai avanti, sentiamo che cos'ha da dire questa attrice che hai assunto, Alex."

Era più freddo di quanto mi sarei aspettata. Se continuava così, Alex avrebbe potuto essere davvero in difficoltà… E lo sapevamo entrambi.

Guardai Alex estrarre lo SlimPhone dalla tasca dei pantaloni e tenerlo in alto perché tutti potessero vedere. "Farò sentire prima l'audio e poi mostrerò a tutti voi il video sulla televisione alle spalle di Stephen. Dopodiché, potete decidere voi stessi che genere di danno potrebbe fare questa donna alla Wenn se dovesse uscire allo scoperto la verità della sua relazione con Stephen."

Questa era la Blackwell che parlava. Era il suggerimento che ci aveva dato nel suo ufficio, la cosa che avrebbe potuto far innervosire il consiglio se c'era qualche dubbio nella mente di qualcuno che questa storia fosse reale e che avrebbe potuto realmente arrecare del danno alla Wenn se fosse stata resa pubblica. Con un movimento della mano, Alex fece partire la registrazione e la voce di Janice Jones squillò nella sala conferenze.

"Bene," disse Janice. "Eccovi… Nella mia casa da esiliata. Carina, no?"

"Certo," disse la mia voce dal registratore.

"Personalmente, non la sopporto, ma dovreste aver saputo tutto da Epifania. Preferirei essere a New York con l'uomo che amo, ma voi due avete fatto in modo di allontanarlo da me quando è diventato CEO e presidente del consiglio della Wenn Enterprises e Alex ha deciso che non gli piaceva." Un'ombra scura le indurì la voce. "Quindi, ora ecco come andranno le cose. Ho chiesto a Stephen di chiamarmi alle sei. In effetti, gliel'ho ordinato. Gli ho detto che se non lo avesse fatto, io avrei chiamato Meredith e questo l'avrebbe messo in una pessima situazione… Ma a chi importa? Certo non a me. Ecco come penso che andrà la vostra piccola visita: voi due stronzi avete un'ora per dirmi perché siete qui, perché volete distruggere le mie possibilità di stare con l'amore della mia vita e perché diavolo dovrei stare ad ascoltare quello che avete in mente. Se non riuscite a convincermi in modo che io possa aiutarvi con i vostri piani, racconterò personalmente a Stephen

che siete stati nella sua casa e il motivo per cui siete venuti. Potrei sbagliarmi, ma credo che siate venuti per un ricatto."

"E io credo che tu ti trovi nella casa di Stephen e Meredith Rowe," disse Alex. "Non è solo di Stephen. Cerchiamo di essere corretti."

"In questo momento, probabilmente è vero. Ma non lo sarà quando lui chiederà il divorzio, cosa che farà. Mi ha detto che lo farà. E io gli credo e lo proteggerò perché so quello che vedo nei suoi occhi quando lui mi guarda."

"Desiderio?" Disse Alex. "O amore?"

"Sapete… Se preferite possiamo terminare la conversazione subito. Non ho tempo per ombre vagamente ostili nemmeno da parte del grande Alexander Wenn."

"E io non ho proprio tempo per le stronzate, Janice. Quindi, ecco che cosa possiamo fare. Possiamo sederci sui deliziosi divani di Stephen e Meredith Rowe e parlare di come puoi andartene con venti milioni di dollari in contanti in tasca. Questo, ovviamente, se tu ci dai le informazioni che ci servono per schiacciare l'uomo che non ti ama, che non ti amerà mai e che non ti sposerà mai. Perché se ti amasse? Se ti amasse nel modo in cui io amo mia moglie? Avrebbe lasciato Meredith Rowe, proprio come ha promesso che avrebbe fatto, diciamo, un anno fa. Perché l'amore è così, Janice. È sacrificare tutto quello che hai per stare con la persona che ami di più. Ma tu lo sai già. Ci hai già pensato a lungo e profondamente. Quindi, sai, in realtà tutto dipende da te. Se parliamo o no è una tua scelta. Perché alla fine, io ho già vinto."

In quel momento, Alex fermò la registrazione e guardò il consiglio: erano tutti girati verso Rowe in modo da suggerire che stavano cominciando a crederci, cosa che mi avrebbe fatta sentire sollevata se lo stesso Rowe non fosse sembrato così imperturbato, probabilmente perché aveva già parlato alla Jones di questo e sapeva cosa stava per succedere e che cosa aveva detto. Grazie a questo, era pronto a reagire proprio come stava facendo… Senza alcuna reazione.

"È tutto quello che hai?" Chiese Rowe. "Un'attrice che fa finta di essere la mia amante? Sarà meglio che tu abbia qualcosa di meglio, Alex. Quindi, prego, l'onere della prova è ancora a carico tuo. Vai avanti. Altrimenti, stai perdendo tempo."

"Accendi la televisione alle tue spalle," gli disse Alex. "Ho attivato il Bluetooth ed è già pronta per ricevere il mio telefono. Per semplicità, farò andare in streaming la parte di video della nostra conversazione a beneficio di tutti. In questo video, potrete vedere l'appartamento di proprietà di Stephen e

Meredith, e Stephen può vedere di nuovo la sua amante. Gli altri di voi saranno in grado di decidere se questa donna è un'attrice oppure no. Perché, se è un'attrice, è una delle migliori. E comunque, vedrete Jennifer nel video ma non vedrete Toro. Lui sta aspettando fuori dall'appartamento, Stephen, credo che sia il 45D?"

"È così."

"Toro potrà testimoniare."

"Lui comunque non lavora più per la Wenn, Alex. Lavora per te personalmente. Quindi, di nuovo, hai un problema di credibilità." Mosse la mano con noncuranza davanti al volto. "Ma questo è un tuo problema… Lasciamo stare. C'è qualcos'altro che devi dimostrare, Alex."

"Cosa?"

"Che eravate effettivamente nel mio appartamento. Dopo tutto, immagino che tu ti renda conto che potresti comprare uno di quegli appartamenti completamente arredato, che è quello che abbiamo fatto Meredith e io. Come tanti altri prima e dopo di noi. Tutti gli appartamenti hanno lo stesso arredo, più o meno, e sono abbastanza sicuro che ci siano altri appartamenti che assomigliano molto al mio e che vengono mostrati ai potenziali acquirenti. Forse hai preso la tua amica attrice da uno di questi, e chiesto all'agente immobiliare di poter guardare per un momento il posto da solo in modo da poter girare il tuo filmino. Quindi, ancora una volta, spero che riesca a dimostrare a tutti noi che l'appartamento che stiamo per vedere è proprio il mio."

"Potresti per favore accendere la televisione?" Chiese di nuovo Alex. "Poi dovresti farti da una parte, Stephen. Altrimenti, sei davanti allo schermo."

"Beh, non vorrei certo essere di ostacolo," disse in modo talmente rilassato, con tale sicurezza, che io mi chiesi se Alex sarebbe mai riuscito a scalfirne la superficie. Rowe prese il telecomando davanti a lui, accese la televisione e poi fece rotolare da una parte la sua sedia.

"Riuscite tutti a vedere ora?" Chiese. "Sì? Bene. Perché Dio solo sa se mi dispiacerebbe che qualcuno perdesse lo spettacolo."

CAPITOLO VENTOTTO

Dopo che Alex ebbe collegato il telefono alla televisione, tutto quello che c'era sul monitor del suo SlimPhone venne trasmesso sullo schermo da settanta pollici. Scelse il video che aveva girato di Janice e selezionò 'play' tenendo il telefono puntato orizzontalmente verso la televisione in modo che tutti potessero vederlo sullo schermo panoramico.

E, improvvisamente, ecco Janice Jones che guardava terrorizzata verso il telefono, dopo che Alex l'aveva tolto dalla tasca dei pantaloni. Alex premette la pausa fermando il video sull'espressione scioccata e con gli occhi spalancati. Poi si rivolse al gruppo prima di procedere.

"Questa è Janice," disse. "Come potete notare dalla sua espressione, non aveva idea che io la stessi registrando dalla tasca dei pantaloni." Guardò ogni membro del gruppo tranne Rowe. "C'è qualcosa che dovete sapere prima che procediamo. Sapevo che per ottenere qualcosa dalla Jones avrei dovuto offrirle un consistente incentivo economico. Capisco che impressione può fare, ma la Jones è innamorata di Rowe e finanziariamente dipende da lui. Rowe si è occupato di tutte le sue spese da quando sono diventati una coppia. Dato che lei non lavora più come spogliarellista, non ha altre entrate. Per questo motivo, dovevo assicurarmi che lei sapesse che, con i soldi che le avrei offerto, sarebbe stata in grado di andarsene da lui come una donna libera e cominciare la sua vita da capo senza paura di essere buttata per la strada."

"Ci stai dicendo che sei andato là per corromperla?" Disse Diana Crane.

"No. Quello che sto dicendo è che sono andato là per ottenere la verità."

"Ma con in mente un prezzo per quella verità."

"Corretto."

"E quanto ti è costata questa verità, Alex?"

"Le ho offerto venti milioni di dollari, ma dovete tener conto del fatto che la Jones alla fine ha deciso di rinunciare a quei soldi."

"Come mai?"

"Non so perché. Eravamo d'accordo di incontrarci questa mattina in modo che lei potesse fornirmi le informazioni che aveva raccolto su Rowe negli anni in cambio del primo pagamento di dieci milioni di dollari. Ma lei non ha tenuto fede all'accordo. Non è mai venuta." Guardò diritto verso

Stephen. “Per motivi che posso solo immaginare, non ho avuto sue notizie.”

“Indipendentemente dal fatto che lei abbia accettato o no la tua offerta,” disse Diana, “c’è una possibilità che qualunque cosa lei abbia detto in questo video possa essere stato semplicemente perché voleva i tuoi soldi e non per altri motivi. Vediamo di essere onesti. Per quel genere di somma, pensando di potersene andare con dei milioni in tasca, la maggior parte della gente avrebbe detto qualunque cosa.”

“A essere sincero, non ho trovato un altro modo, Diana. Come ho detto, lei dipende completamente da Stephen. In parte lei sta con lui proprio per i soldi.”

“Può anche essere, se c’è qualcosa di vero. Ma devi renderti conto di come questo mette in dubbio qualunque cosa lei stia per dire in quel video. Se giungesse alla stampa qualcosa sulla tua intenzione di pagarla per avere la verità, devo essere d’accordo con quello che ha detto Stephen prima. Hai un problema di credibilità. E non solo nei suoi confronti, ma anche nei miei.”

“E anche nei miei,” disse Mike Fine. “Se ci sono di mezzo i soldi, che valore ha questa registrazione? Come dobbiamo considerare qualunque cosa lei dica, ora che sappiamo che per lei c’erano in ballo dei soldi? Mi dispiace, ma dato che hai cercato di corromperla, Alex, hai fatto più danno alla tua credibilità e alla sua di quanto tu abbia fatto a quella di Stephen. E poi dobbiamo considerare la Wenn. Il titolo ora si sta appena stabilizzando. Cosa succederà se qualcuno scopre che tu avevi intenzione di pagare questa donna una somma principesca in cambio di quello che potrebbe essere semplicemente una improbabile dimostrazione di recitazione?”

“Quando ho pensato di organizzare questa riunione, non avevo intenzione di mostrarvi questo video,” disse Alex, cercando di tenere a galla una barca che stava affondando rapidamente sotto di lui. Stavamo perdendo e lo sapevamo entrambi. Potevo sentirlo nelle ossa, lo coglievo nella voce di mio marito e lo vedevo sui volti di quelli che avevamo intorno.

E comunque Alex andò avanti.

“Janice Jones ha in suo possesso centinaia di e-mail e messaggi che Rowe le ha mandato nel corso dei due anni della loro storia. Sia le e-mail che i messaggi possono essere collegati direttamente a un suo account personale. Rowe le ha anche scritto lettere d’amore, come anche lei ha fatto, alle quali lui ha risposto. Lui è arrivato anche a comprarle un appartamento a New York, l’acquisto del quale Janice sostiene di poter dimostrare che è stato fatto indubbiamente da lui. Peggio ancora per Stephen è che lei ha delle fotografie

di loro due insieme, anche se poche, scattate solo quando Rowe non si accorgeva perché avevano un rigido accordo di non fotografarsi. Janice ha rispettato l'accordo fino a circa sei mesi fa, quando le è diventato sempre più chiaro che Stephen non aveva intenzione di lasciare Meredith per lei. Così, una sera, dopo aver fatto sesso e mentre Rowe riposava nel letto, Janice ha scattato una serie di foto compromettenti di loro due insieme. Lei non è una stupida. Per quanto lo ami, si rendeva conto che il tempo insieme a lui poteva essere limitato e che senza una rete di sicurezza economica avrebbe dovuto proteggersi nel futuro. Così si è messa nuda vicino a lui nel letto e ha scattato una serie di selfie che avrebbe potuto utilizzare se ne avesse avuto bisogno. E c'è dell'altro."

Diana lo fermò. "Per qualcuno che vuole estromettere Stephen Rowe, tutto questo sembra certamente essere utile, Alex. Ma a meno che tu sia nella posizione di mostrarci delle prove concrete e fisiche di tutto quello che hai appena detto, tutto questo non ha alcun valore e non verrà creduto in questa stanza. Io non voglio sentire altro."

"Temo che invece sia meglio che tu resti, Diana, se non altro per il bene della Wenn, perché ora arriviamo al punto in cui Rowe ha veramente incasinato tutto. Janice Jones ha segretamente registrato lei e Rowe che facevano una cosa a quattro con altri due uomini."

"E così, ora ho anche un film a luci rosse," disse Rowe. "Sono stronzate. Ne ho abbastanza."

"È la verità, Stephen. Forse tu non sai niente di questa registrazione, ma io lo so. Quello che tutti quanti devono tenere a mente è che, se Janice decide di andare con queste informazioni alla stampa per conto suo, per la Wenn sarà deleterio. Ci rovinerà. Io voglio che tutti voi pensiate a lungo e seriamente alle possibili conseguenze di quello che quella donna potrebbe farci, se Rowe resterà come CEO e presidente del consiglio quando questo succederà: saranno devastanti. Sentite, per qualche ragione, la Jones ha deciso di non mantenere quello che mi ha promesso. Oggi l'ho chiamata decine di volte ma non mi ha richiamato. E mi chiedo perché. Perché dovrebbe voler lasciare venti milioni di dollari sul tavolo? Io penso che sia perché ha parlato a Stephen, gli ha detto del nostro incontro e gli ha detto che se non avesse lasciato Meredith subito, lei sarebbe andata fino in fondo con l'accordo con me e tutto il resto. Nel frattempo, Stephen è riuscito a fare qualche magia e a chiuderle la bocca… Almeno per ora."

"Ne ho abbastanza di questa roba," disse Rowe fremendo di rabbia. "Mi

stai calunniando di fronte al consiglio. Davanti a persone che io stimo e che mi stimano. Penso che tu sia diventato un peso per la Wenn a questo punto. E per questo motivo, sono pronto ad andare a votare subito per estrometterti dal consiglio."

Alex lo zittì con uno sguardo e poi mandò avanti veloce il video fino a un punto cruciale dove premette play.

"Non credereste che cos'ho su di lui," sbottò la Jones dallo schermo. "Lo stavo tenendo da parte per poterlo usare se avessi deciso di agire contro di lui. In modo che lui fosse costretto a divorziare da quella stronza della moglie. Per costringerlo a sposarmi."

"Cosa sarebbe?"

Nel video, sembrò vacillare per un momento prima di parlare.

"Non te lo chiederò di nuovo, Janice… Ci sono in gioco i tuoi soldi."

"Bene," disse. E poi ripeté, praticamente parola per parola, tutto quello che Alex aveva appena raccontato al consiglio che lei aveva in mano. Lo fece con tale passione e rabbia, che si poteva letteralmente sentirla emanare da lei al di là dello schermo. Guardai le persone del consiglio e vidi che erano incollate a quello che lei stava dicendo. Mentre Rowe stava visibilmente sforzandosi di non reagire.

"Sai che devi darmi una prova di tutto questo prima che io ti dia i miei soldi, vero?" Diceva Alex alla Jones.

"Certo, lo so."

"Bene. E saranno dieci milioni in anticipo e dieci milioni in più per andare in fondo."

"Cosa significa?"

"Tra un attimo te lo dico. Prima voglio sapere se tu puoi dimostrare tutto."

"Posso dimostrarlo," disse. "Tutto quanto. Non è un problema. Ma se tu non mi dai tutti i soldi, Wenn, e voglio dire proprio tutti, ti denuncerò per avermi registrata illegalmente. Per aver cercato di corrompermi. Per essere volato fin qui per minacciarmi. Tutto quello che hai fatto è registrato su quel telefono. Quindi, questi sono gli accordi, se hai intenzione di usare quella registrazione contro Stephen, non siamo più solo io e lui ad essere all'angolo. Sei coinvolto anche tu perché non hai rispettato la legge."

Alex fermò la registrazione e guardò il consiglio. "Potete anche votare per estromettermi dal consiglio, ma fareste un errore," disse. "Il problema qui è Stephen Rowe, non io. Se qualcuno di voi pensa che anche solo un'inezia di

quello che vi ho appena fatto vedere sia vero, dovreste allora considerare che cosa succederebbe alla Wenn se Rowe fosse ancora seduto su quella sedia e Janice Jones dovesse decidere di rendere pubblico tutto quello che dice di avere in mano. È un rischio che volete correre? Decidete voi. Ma se in qualche parte del vostro animo ritenete che lei sia una bomba a orologeria, come me, allora dovete pensare che un giorno potrà danneggiare la Wenn proprio quanto danneggerà Rowe."

"Mi conoscete tutti," continuò Alex. "Spero, a questo punto, che la maggior parte di voi sappia che non cadrei mai così in basso da presentare qualcosa che non fosse vero. Io credo che le pretese della Jones siano realtà. E che la reputazione della Wenn vada protetta. Per rispondere alla domanda che tutti voi vi state ponendo in questo momento, sì, voglio reclamare la mia posizione come CEO e presidente del consiglio. È un fatto. Ma se volete votare su qualcosa oggi, votate sulle possibilità che Janice Jones sia viva e vegeta e che, prima o poi, potrebbe diventare un vero pericolo per questa società. Il mio suggerimento è di liberarsi di Rowe in modo che se e quando la bomba della Jones dovesse scoppiare lui non sarebbe in nessun modo collegabile alla Wenn."

"Allora, votiamo," disse Rowe, facendo scorrere la sua sedia di nuovo all'estremità del tavolo. "Come presidente del consiglio e CEO della Wenn Enterprises, e alla luce di quello che è appena successo nella riunione di oggi, io chiedo le dimissioni immediate di Alexander Wenn dal consiglio. Non ha fatto niente per provare le sue accuse contro di me. In effetti, si è solo reso ridicolo. Solo Dio sa quanto potrà continuare a mettere in imbarazzo la Wenn se dovessimo tenerlo nel consiglio. Quelli che sono favorevoli alla sua rimozione, dicano 'sì'. Quelli che non sono favorevoli, dicano 'no'. Io comincerò la votazione con un sì," disse.

"Sì," disse Diana Crane Senza esitazione.

Mike Fine guardò Alex per un momento e sembrò esitare, poi disse: "sì."

"No," ribatté Alex.

Poi tutti gli occhi furono puntati su Jonathan Rubinstein e Tom Brown, la vecchia guardia che aveva sempre sostenuto Alex. L'avrebbero appoggiato anche ora? Francamente, non aveva molta importanza. Quello di cui ormai tutti si rendevano conto era che Rowe aveva vinto. Se anche Jonathan e Tom avessero detto no, il voto sarebbe stato alla pari, e come presidente del consiglio Rowe avrebbe avuto il potere di prendere la decisione finale, che sarebbe stata di estromettere Alex immediatamente.

Il mio cuore sprofondò al pensiero… Avevamo perso. Guardai Alex e vidi dall'espressione sconfitta del suo volto che se ne rendeva conto anche lui. Guardai Jonathan e Tom e seppi che anche loro sapevano cosa sarebbe successo. E così, alla fine, essi proclamarono il loro amore e rispetto per Alex, anche se nessuno dei due ora poteva aiutarlo.

"No," disse Jonathan.

"No," concordò Tom.

"Quindi, siamo pari, e spetta a me la decisione finale," disse Rowe e, quando lo disse, potei sentire la vittoria emanare da lui in ondate di trionfo. C'era riuscito. Non solo aveva rubato il posto di Alex ma stava per estrometterlo completamente dal consiglio, qualcosa che la stampa avrebbe cavalcato in modo da far vergognare Alex fino nell'intimo. Fulminai Rowe con un'occhiata.

E dato che non riuscii a trattenermi, non ebbi scelta se non fare qualcosa prima che lui proclamasse la sua decisione finale.

CAPITOLO VENTINOVE

“Hai un bel cazzo di coraggio,” gli dissi.

“Oh, senti, parla la signora di classe…”

Girai decisa la testa verso Diana e Mike. “E anche voi due. Come osate mettere in dubbio la parola di Alex? Alex in persona vi ha portati in questo consiglio di direzione perché vi rispetta profondamente e ora voi lo trattate in questo modo? Lo trattate come se fosse un bugiardo? Pensate davvero che non si sia preso il tempo necessario per fare le indagini prima di presentarvi informazioni che riteneva doveste sapere? Pensate che per lui questo sia una specie di scherzo? Gli dovete una spiegazione per il modo in cui avete scelto di votare… E la dovete dare ora.”

“Tuo marito è venuto qui senza qualcosa di concreto contro Stephen,” disse Diana. “Se lo avesse fatto e se tutto si fosse dimostrato vero, probabilmente avremmo reagito diversamente. Ma non l’ha fatto. Tutto quello che abbiamo appena visto e sentito nella migliore delle ipotesi è dubbio. Tu e Alex oggi siete venuti qui per giudicare Stephen, ma con che cosa? Una registrazione che non ci dà niente su cui lavorare? Come diavolo ti aspetti che ci comportiamo in assenza di prove reali? Come dovremmo votare se non ci dai niente di concreto su cui votare?”

“Dovete votare con il fegato,” dissi. “Alex ha guidato questa società verso altezze mai raggiunte da quando l’ha presa in mano e nelle circostanze più difficili, vorrei aggiungere. Sareste stati in grado di fare lo stesso? Ne dubito. Ha combattuto contro ogni previsione quando si pensava che lui non fosse in grado di rendere la Wenn la società di successo che è oggi, e voi ora lo mettete da parte come se la sua parola non avesse significato. Che vergogna. E, credetemi quando lo dico, il giorno in cui salterà fuori la verità su quello stronzo bugiardo e la sua relazione con Janice Jones vi pentirete. Ti ha raggirata, Diana, e anche te, Mike. Siete stati appena colpiti a tradimento da lui.”

“Andatevene!” Mi gridò Rowe. “Fuori di qui!”

Mi girai e concentrai l’attenzione su di lui. “Ti piacerebbe che me ne andassi, vero, Stephen? Se non altro per farmi chiudere la bocca. Non vedevi

l’ora di buttarmi fuori dalla tua vita dal momento in cui hai saputo che ho scoperto la verità riguardo i tuoi sordidi segreti e te li ho rivelati su quella pista da ballo. Se vuoi che me ne vada, chiama la sicurezza e fallo fare a loro.”

“Subito,” disse. “E comunque, sei licenziata, Jennifer. Non lavori più per la Wenn. Sei finita, qui.” Prese il telefono che aveva di fianco e sollevò il ricevitore. “Comincia a impacchettare le tue cose, stronza, te ne devi andare.”

“Come hai chiamato mia moglie?” Disse Alex.

“Le ho detto che è una stronza. Anche se la definizione che le si addice di più è ‘puttana’. Certo tu dovresti saperlo a questo punto, Alex. Fattene una ragione. Lei è un problema tuo.”

Prima che Alex potesse fare qualcosa di stupido, lo spinsi da parte e feci rapidamente il giro del tavolo prima che potesse fermarmi, superando i membri del consiglio, che si allontanarono da me o restarono a guardare stupiti mentre mi avvicinavo a Rowe. Quando arrivai davanti al lui, gli diedi uno schiaffo così forte che il telefono gli cascò di mano e andò a finire sul pavimento. Quando lui alzò lo sguardo verso di me con orrore, lo schiaffeggiai con il dorso della mano e guardai il suo volto spostarsi verso destra.

“Aiuto!” Gridò.

“Il primo è stato per avermi chiamata stronza,” dissi. “Il secondo per avermi chiamata puttana.” Mi chinai su di lui e abbassai la voce. “Vorresti restituirmeli, vero, Stephen? Sì, lo so, è così. Lo vedo nei tuoi occhi. Scommetto che ti piace fare il duro con le donne, vero? Ma per quanto tu desideri farlo con me, devi tenere a mente una cosa, prima di provarci. Se provi a mettere le mani su di me, giuro su Dio che ti darò un calcio nelle palle così forte che dovrai spiegare sia a Janice che a Meredith perché non le hai più.”

Prima che potesse rispondere, si sentì bussare forte alla porta e subito dopo un movimento improvviso e la Blackwell fece irruzione nella stanza. Mi sembrò intimidita, agitata ed eccitata. Si scusò per essere entrata senza essere stata annunciata ma quando mi vide sopra a Rowe si fermò di colpo e dalla sua espressione scioccata era chiaro che aveva capito che io e lui avevamo appena avuto un confronto fisico. Dopo tutto, Rowe si stava tenendo il lato sinistro del volto con il palmo della mano. E la sua guancia destra era rosso fuoco con l’impronta della mia mano.

“Qualunque cosa stia succedendo tra voi due in questo momento,

fermatevi," ci disse. "Jennifer, allontanati. Qualcuno accenda la televisione. Mettete la CNN. Ho appena ricevuto una chiamata da Bob delle PR. La Wenn in questo momento è sotto attacco."

Guardò la televisione alle spalle di Rowe, dove il volto di Janice Jones era ancora fisso sullo schermo, le labbra ritratte in un gesto di rabbia. Quando vide che nessuno si muoveva per accendere la televisione, attraversò di scatto la stanza. "Qualcuno per favore vuole togliere quella schifosa dal video e mettere la CNN? Mentre vi sto parlando la Wenn sta sprofondando e tutto a causa tua," disse a Rowe. "Sei stato *tu*. *Tu* ci hai messi in questa situazione."

Diana Crane afferrò il telecomando, spinse qualche bottone e all'improvviso stavamo tutti guardando Janice Jones, in piedi in un vestito nero dietro a un podio del Time Warner Center, che ospitava la sede principale della CNN a New York.

I capelli biondi erano tirati sulle spalle e brillavano al sole. Aveva la testa abbassata e stava guardando qualcosa, probabilmente appunti. Le venivano scattate delle foto e la pelle del volto era illuminata.

Con voce incredula, Diana disse: "quella è la donna del video…"

"È Janice Jones," disse Alex. "Vedi, Diana, quella donna esiste."

Sotto il volto della Jones comparivano queste parole: "ultime notizie: la Wenn Enterprises riceve l'ultima batosta."

"Mio Dio," dissi mentre mi rendevo conto di cosa era successo. "Non ha risposto alle nostre chiamate di proposito. Ha deciso di lasciarci perdere. Ha rinunciato ai soldi. Ha voluto fare di testa sua. Ma perché?"

"Sembrerebbe che abbia voluto vendicarsi a modo suo," disse la Blackwell. "E senza che questo fosse legato a dei soldi. Ora, alzate il volume. La conferenza stampa è iniziata solo poco fa. Ho dovuto venire di corsa qui per non farvela perdere. Ascoltate che cosa dice, soprattutto tu, Stephen, perché si tratta di *te*."

Sulla sala cadde un silenzio oscuro mentre Janice Jones parlava… E Stephen Rowe, scosso dall'improvviso corso degli eventi, diventò visibilmente pallido mentre lei raccontava della loro relazione.

"La mia relazione con il signor Rowe è cominciata due anni fa," disse la Jones alle videocamere. "Voglio raccontare la verità sulla nostra relazione non solo pensando alla moglie, Meredith, che merita di sapere chi è veramente suo marito, ma anche perché voglio assumermi la responsabilità delle mie azioni. E c'è un altro motivo. Ugualmente importante, perché coinvolge il pubblico."

“Come?” Chiese un giornalista.

All’inizio, la Jones non parlò… Non aveva esperienza di come si gestisce una conferenza stampa e la domanda la colse alla sprovvista. Guardò verso l’alto e poi la folla, aprì leggermente la bocca ma poi scosse la testa come per ricomporsi mentre un signore più anziano e vestito in modo molto elegante le appoggiò una mano sulla spalla e le disse di andare avanti.

“Chi è quell’uomo vicino a lei?” Chiesi.

“Mi sembra che Janice Jones abbia deciso di andare per avvocati,” disse Alex.

“Ascoltate!” Sibilò la Blackwell.

La Jones fece un respiro. “Il pubblico ha investito miliardi di dollari nella Wenn Enterprises e se io voglio fare qualcosa di giusto dopo aver causato un tale dispiacere a una donna e ai suoi figli a causa dei miei errori egoistici, il minimo che posso fare è di avvisare gli investitori del tipo di persona che è a capo della Wenn Enterprises in questo momento. Quella persona è Stephen Rowe, che è stato votato come CEO e presidente del consiglio quando si credeva che Alexander Wenn e altri fossero morti in un incidente con il loro aereo in un’isola del Pacifico. Ovviamente, ora sappiamo tutti che c’erano dei sopravvissuti, il signor Wenn e la moglie, Jennifer, tra gli altri. Quello che gli investitori e il pubblico devono sapere di Stephen Rowe è che è un uomo pericoloso. Questa mattina, dopo una telefonata accalorata tra noi che è finita terribilmente male, ha minacciato di uccidermi. Avevo il sospetto che la conversazione non sarebbe andata bene e quindi l’ho registrata. Per ovvi motivi, sono felice di averlo fatto, così come sono felice di aver coinvolto la polizia. Prima dell’inizio di questa conferenza stampa, ho dato alla polizia una copia di quella registrazione. Ora è nelle loro mani e decideranno loro cosa farne, anche se non penso che porterà a niente di buono per Stephen Rowe. Dopo aver parlato con la polizia, ho saputo che minacciare di morte qualcuno è un reato penale.”

Quando la Jones terminò la frase, una quantità di macchine fotografiche cominciò a scattare e lei sembrò sparire tra gli improvvisi lampi di luce.

“Dimmi che non c’è niente di vero, Stephen,” disse Diana Crane.

Prima che lui potesse rispondere, la Jones continuò. “C’è dell’altro,” disse. “Un’ora fa, i miei avvocati hanno fatto sapere al *New York Times*, alla CNN, alle principali reti televisive, a *Wall Street Journal, USA Today*, Associated Press e decine di altri quotidiani, i motivi per cui Stephen Rowe ha detto che mi avrebbe uccisa se avessi reso pubbliche certe cose su di lui

che possiedo. Anche se so che queste cose lo distruggeranno, e capisco che il pubblico mi vedrà per sempre come una rovina famiglie, mi presento qui come essere umano che rifiuta di essere minacciato, soprattutto con la minaccia di porre fine alla mia stessa vita. E quindi tu, Stephen, se sei lì e stai guardando, devi sapere una cosa: non ho più niente in mio possesso, compreso il video porno di cui eri così preoccupato. Ogni minima prova che ti incrimina e che ho raccolto contro di te è ora conservata dai miei avvocati e da persone dei media che ben presto renderanno tutto disponibile al pubblico ludibrio e commento."

Per un momento, sollevò il capo e guardò la folla davanti a lei, con lo sguardo che percorreva un mare di volti che noi non potevamo vedere.

"Per due anni, Stephen Rowe mi ha detto che mi amava e che mi voleva sposare e stamattina, invece, mi ha addirittura detto che mi avrebbe uccisa se non fossi rimasta in silenzio su tutto quello che sapevo di lui. Ho sempre voluto credere che un giorno Stephen e io ci saremmo sposati ma una parte di me in realtà non è mai stata convinta e questo mi faceva soffrire. E quando mi ha minacciata di morte? Considerato il tono della sua voce, gli ho creduto subito. Quell'uomo era serio quando l'ha detto." Raccolse i fogli con i suoi appunti sul podio davanti a lei. "Grazie a tutti per essere venuti. E per aver ascoltato. Spero di essere riuscita a fare qualcosa di buono, oggi. Grazie."

Detto questo, uno dei suoi avvocati la prese per il braccio e la allontanò dal podio, conducendola nell'atrio del Time Warner Center, dove probabilmente avevano organizzato per potersene andare rapidamente.

O forse un'intervista che sarebbe stata trasmessa con le notizie della sera.

"Alex, mi dispiace," disse Diana.

Alex non rispose.

"Anch'io mi devo scusare," disse Mike Fine

Ma Alex ignorò anche lui.

"Ora dobbiamo procedere con un voto di sfiducia," disse Jonathan Rubinstein. "Alla luce di questa conferenza stampa, il pubblico deve sapere che abbiamo agito immediatamente. Se il consiglio me lo permette, vorrei parlare temporaneamente per tutti noi." Si fermò un attimo, guardò intorno alla stanza e poi andò avanti dato che nessuno si dimostrò contrario. "Quelli che sono a favore per la rimozione immediata di Stephen Rowe come CEO e presidente del consiglio alla Wenn Enterprises dicano 'sì'."

Furono tutti d'accordo.

"Quelli che sono a favore per il ripristino di Alexander Wenn come CEO

e presidente del consiglio della Wenn Enterprises dicano di nuovo ‘sì’.”

“Sì,” dissero tutti.

“Ora vattene,” dissi a Rowe. “Sparisci prima che io chiami la sicurezza per venirti a prendere.”

“Vai al diavolo,” mi disse. “E fottetevi tutti.”

“Qualcuno chiami la sicurezza,” disse Diana. “Sarebbe un errore consentire a questa persona di andare nel suo ufficio. Non deve lasciare questa stanza senza essere scortato.”

“Chiamerò io,” disse la Blackwell. “Con piacere.”

Ma prima che lei potesse estrarre il cellulare dalla tasca della giacca, bussarono alla porta e la Blackwell si girò per aprirla. Dietro c’erano due agenti di polizia, circa trent’anni, scuri, belli e nerboruti, con Julie Hardwood e Ann alle loro spalle. Uno di loro chiese se Stephen Rowe fosse nella stanza. Quando la Blackwell rispose affermativamente, le chiesero di farsi da parte.

“Qualunque cosa per favorire la legge,” disse.

Uno degli uomini cercò Rowe, lo trovò all’estremità del tavolo e disse: “Stephen Rowe?”

“Cosa volete da me?”

Uno degli agenti cominciò a muoversi verso di lui.

“Lei è in arresto per minacce criminali…”

“Per *che cosa*?”

“Una minaccia criminale di cui abbiamo la registrazione. Signor Rowe. Devo chiederle di alzarsi in piedi ora,” disse l’agente.

“Io non ho fatto niente del genere!”

“Ho bisogno che lei si alzi in modo da poterle mettere le manette, signor Rowe,” disse l’agente. “Se si rifiuta di alzarsi, dovrò farla alzare io. La scelta è sua.”

Nel momento in cui Rowe si alzò, l’agente lo fece girare e rapidamente gli portò le mani dietro la schiena legandole con manette scintillanti. Era una vista esaltante: proprio quando pensavamo di avere perso, avevamo vinto.

“Qualcuno chiami il mio avvocato!” Chiese Rowe.

“Chiamalo tu dalla cella,” gli dissi. “Qui di te non importa niente a nessuno, Stephen. Sei andato contro la legge, la Wenn non ha più legami con te e ora sei da solo.”

“La televisione,” disse la Blackwell, guardandola. “C’è il nostro edificio sullo schermo. I giornalisti stanno già incominciando ad assieparsi all’esterno. I media lo stanno aspettando.”

“Ti appenderanno, Stephen,” dissi mentre mi passava davanti scortato dai poliziotti.

“Faranno anche peggio,” disse la Blackwell, gli occhi fissi sulla folla. “Lo faranno a pezzettini.”

“Come ci si sente, Stephen?” Disse Alex mentre Rowe si avvicinava. “A sapere di essere stati scoperti? A sapere che la vita che hai condotto finora è finita?”

“La mia vita è tutt’altro che finita, figlio di puttana.”

“Davvero? Penso che scoprirai il contrario.”

Prima che Rowe potesse dire qualcos’altro, gli agenti lo spinsero fuori dalla stanza. Alex fece un cenno ad Ann perché entrasse e si unisse a noi e poi disse a Julie Hardwood che le avrebbe parlato tra un momento.

“Non perdere tempo,” disse allontanandosi da lui e spostandosi verso la sua scrivania per prendere la borsetta. “So cosa stai per fare ma non ti darò il piacere di farlo. Mi dimetto.”

“Un altro in meno,” disse allegramente la Blackwell. “Praticamente stanno cadendo come mosche, oggi, e quella di sicuro sta per cadere sulla prima montagna di cacca che trova. Ora, guardiamo lo schermo,” disse a tutti quanti. “Dovrebbe uscire tra poco.”

in attesa di quello che stava per succedere, tutti quanti si girarono verso la televisione, aspettando il momento in cui Rowe sarebbe stato scortato fuori dalla Wenn e buttato in pasto ai lupi che lo aspettavano sul marciapiede.

“Ann?” Disse Diana.

“Sì, signora Crane?”

“Quando sarà terminata la sceneggiata che sta per avere inizio, che non vorrei assolutamente farti perdere, dovresti avvisare Bob delle PR di preparare rapidamente un comunicato stampa per informare che, alla luce di queste nuove accuse, Stephen Rowe è stato cacciato dalla Wenn e Alexander Wenn lo sostituisce come nuovo CEO e presidente del consiglio dell’azienda. Il comunicato dovrà avere l’approvazione dei legali prima di passare al consiglio per ulteriore approvazione. Quando anche noi l’avremo approvato, Bob potrà inviarlo, dopo aver preso nota di qualunque cambiamento dovesse pervenire. Vuoi occupartene tu?”

“Certo. Grazie per avermi concesso di restare,” disse.

“È un piacere. Immagino che anche tu abbia le tue pendenze con il signor Rowe. Quindi, goditela.”

Quando Rowe finalmente uscì dall’edificio e divenne visibile, sembrò in

disordine, sopraffatto, rabbioso e umiliato. La folla di giornalisti si affollò intorno a lui, pressandolo in un cerchio, e poi ne approfittò in modo tale che sembrava l'avessero ingoiato fino a farlo sparire dalla vista. Era come se la città che Rowe era convinto di governare lo avesse appena mangiato, cercando di strappargli la carne dalle ossa.

"Non ho mai visto niente del genere," dissi.

"Sciocchezze," disse la Blackwell. "Vivi abbastanza a lungo, cara, e non potrai mai credere alle cose che vedi. Voglio dire, guarda lì: è come la caccia alle streghe, manca solo qualcuno che butti il primo fiammifero per finirlo." Spalancò gli occhi nel dirlo e poi si girò verso di me. "Dici che dovrei andare lì fuori e offrire io stessa un fiammifero? Tu ti uniresti a me, vero, Jennifer? Getteresti il secondo fiammifero, non è così? Certo che lo faresti. Lo so!"

"Sarò felice di aiutarti," dissi. "Ma prima, devo fare una cosa."

Mi avvicinai ad Alex e gli gettai il mio braccio buono attorno al collo. Per un lungo intenso momento, ci guardammo semplicemente negli occhi. Poi, gli dissi che lo amavo, lui mi disse la stessa cosa e sigillammo uno dei più grandi trionfi delle nostre vite stampandoci un enorme bacio sulle labbra mentre tutta la sala ci guardava.

EPILOGO

Un mese dopo

Fu un sabato sera, per l'esattezza il 4 luglio, quando Alex e io decidemmo che era ora di prendere una pausa da tutto quello che aveva comportato la Wenn dopo lo scandalo di Rowe e organizzare una festa serale nel nostro attico per mettere insieme i nostri migliori amici, la maggior parte dei quali era sopravvissuta con noi su quell'isola o ci aveva aiutati nel distruggere Rowe.

L'ultimo mese era stato una faticosa prova di pubbliche relazioni per fare in modo di sollevare il titolo della Wenn, ma per il fatto che Rowe era stato cacciato così rapidamente, gli investitori avevano risposto positivamente, come anche alla decisione di riportare Alex nella sua precedente posizione di CEO e presidente del consiglio. Ci era voluto tempo, ma un po' per volta il titolo si era rialzato, anche se con sforzi eroici da parte di tutti quanti.

Soprattutto di Alex.

Ancora una volta, Alex dovette presentarsi ai media e rilasciare una moltitudine di interviste, tutte con l'intento di rassicurare gli investitori e gli importanti giornalisti che riferivano di economia a un certo livello che la Wenn ora era tornata pienamente sotto il suo controllo e avrebbe continuato a prosperare con lui al comando come era stato da quando aveva preso in mano la società.

Con l'eccezione del periodo passato sull'isola, in cui avevo visto Alex più disperato e stressato che mai, quello che dovette affrontare per convincere i media che si occupavano di business e gli investitori che la Wenn sarebbe risorta ora che Rowe era fuori dal quadro fu la prova più impegnativa che gli avessi mai visto superare.

Ma ce l'aveva fatta, proprio come sapevo che avrebbe fatto. Oltretutto, Rowe era stato arrestato. La moglie, Meredith, aveva pagato la cauzione e poi rapidamente e di nascosto aveva iniziato la causa di divorzio contro di lui.

Rowe avrebbe dovuto presentarsi davanti a un giudice, quel giorno

sarebbe arrivato. E quando fosse arrivato, avrebbe avuto tre possibilità per aver minacciato verbalmente Janice Jones di morte: da uno a cinque anni in prigione, una multa dell'importo di decine di migliaia di dollari o l'affidamento ai servizi sociali. Dato che aveva assunto uno dei migliori avvocati di difesa della città era improbabile che dovesse finire in galera, ma questo in realtà non mi importava. Tutto quello che desideravo stava già succedendo: la distruzione continua della reputazione di quell'uomo in questa città e in tutto il mondo.

Ora, prima dell'arrivo degli ospiti, il nostro attico brulicava di attività. La cucina era stata occupata dalla società di catering che avevamo assunto e, nella sala da pranzo, il personale di servizio, procurato tramite una società vicina, era impegnato a dare gli ultimi tocchi alla tavola, preparata per dodici e sistemata lungo la parete di finestre che dava sul panorama di New York. Più tardi, avrebbero anche servito i drink e gli aperitivi ai nostri ospiti. I martini si stavano raffreddando in freezer. Lo champagne si stava rinfrescando e alcune bottiglie di vino rosso erano state aperte per respirare.

Per quanto riguardava Alex e me, eravamo affaccendati a prepararci per la serata che avevamo organizzato. Per Alex, questo implicava semplicemente fare una doccia e indossare un vestito. Ma per me? Diciamo semplicemente che ormai, senza fasciatura, potevo almeno usare anche il braccio destro, così con quello che avevo imparato dalla Blackwell e da Bernie, riuscii a sistemarmi in un modo che pensavo li avrebbe soddisfatti entrambi.

I capelli erano come piaceva a mio marito, ricadevano sulla schiena in una cascata di ricci marrone scuro. Il trucco era fresco e luminoso e, siccome sapevo che la Blackwell avrebbe apprezzato un po' di drammaticità, decisi di mettere il rossetto rosso. Come vestito scelsi qualcosa di nero e semplice di Dior. Ai piedi indossai un paio di Jimmy Choo a tacco alto con la punta aperta, belle da morire, e accentuai il look con diamanti al collo, ai polsi e alle dita.

"Come va?" Chiese Alex dalla stanza da letto.

"Ho quasi finito. Devo mettere ancora l'eyeliner e poi sono pronta."

"Gli ospiti arriveranno presto."

"Ci sono."

Quando ebbi finito, mi controllai allo specchio e poi entrai nella camera da letto, dove trovai Alex. Lui indossava un abito gessato grigio scuro con una camicia bianchissima e la cravatta argento scuro in tinta.

Rimasi a guardarlo.

“Mi è venuta un’idea.” Suggerii. “Perché non annulliamo la festa e andiamo subito al sodo,” dissi. “Il letto è proprio qui, dopo tutto. Sai perfettamente che non mi controllo quando ti vedo così. In un vestito su misura. E con quella barba corta che ti cresce sul volto. Per non parlare del modo in cui mi stai guardando. È troppo.”

Lui si mise le mani in tasca e mi guardò con un sogghigno. “Ma mi vedi così praticamente tutti i giorni.”

“Durante il giorno dobbiamo pensare al lavoro. Ma alla sera? Diciamo semplicemente che se tu sei così agghindato, il motore di questa ragazza va subito fuori giri.”

Si avvicinò a me e mi prese tra le sue braccia. “Cosa ne dici se mi occupo di quel motore più tardi?”

“Posso sentirti contro di me, Alex, e questo di certo non aiuta considerando quello che hai tra le gambe. Posso solo dirti che sarà meglio che mangi bene stasera, perché quando i nostri ospiti se ne saranno andati e noi resteremo da soli? Mi aspetto un evento olimpico.”

“Affare fatto,” disse.

Nell’ingresso, suonò il citofono.

“Eccoci,” dissi. “Gli ospiti stanno arrivando. Rispondi al citofono. Io mi assicuro che il personale sia pronto. Iniziamo con i drink, gli aperitivi e la conversazione… Poi la cena. Questa è la strategia, giusto?” Lo guardai alzando un sopracciglio. “Sai che cosa intendo. Ci hai ripensato? Vuoi ancora farlo?”

“Certamente,” disse. Poi mi baciò sulla bocca. “Ti amo, Jennifer. Ti amo per la tua passione. Ti amo per la tua costanza. Ti amo perché sei la mia migliore amica, la mia confidente, mia moglie e la mia amante. Non penso che potrai mai sapere quanto sono felice con te. Per diversi motivi, stasera sarà una serata da ricordare.” Mi baciò dolcemente sulle labbra. “In effetti, stasera renderà diverse persone molto felici.”

*

Come era tipico della Blackwell, che non era mai in ritardo, per prime arrivarono lei, Daniella e Alexa. Mentre mi occupavo del personale di cucina e davo le ultime indicazioni su come si sarebbe svolta la serata, sentii Barbara uscire dal nostro ascensore privato.

“Com’è possibile che io sia stata qui solo una volta prima di oggi?” Chiese. “Non ricordo un secondo invito. Di sicuro nemmeno il terzo. È come se fossi diventata la matrigna non desiderata, scacciata dalla casa di suo figlio e della nuora.”

“Non essere ridicola,” disse Alex. “Siamo stati tutti impegnati. Vieni, abbracciami.”

“Preferirei un bacio,” sentii dire alla Blackwell. “Così… Ogni guancia. Hai un ottimo profumo, comunque… Solo un’ombra. Non eccessivo. Niente che mi faccia venire voglia di vomitare. Hai imparato bene. E, oh!” Disse. “Guarda questo posto. Considerato quanto sia vago e nebbioso il mio lontano ricordo di questa casa, per via dell’enorme quantità di tempo che è passata dall’ultimo invito, devo dire che è diviiina. Zio Karl deve averci messo le mani… Sono sicura! Ma Jennifer come ha fatto ad arrivare a lui senza il mio aiuto?”

“Ha fatto tutto Jennifer,” sentii dire ad Alex.

“Col cavolo. Quella ragazza può essere intelligente, ma questo? Questo è un trionfo che supera le sue oscure origini del Maine.”

“Mamma, sei ospite a casa sua,” sentii Alexa. “Non dovresti parlare di lei in questo modo.”

“Fammi il favore,” disse la Blackwell. “Ha sentito decisamente di peggio da me… E sarebbe delusa se io non facessi questo genere di entrata. So che cosa porto in tavola, cara, e la maggior parte è solo per divertirsi, quindi rilassiamoci.”

“Questo posto è proprio da sballo,” sentii che diceva Daniella mentre mi avvicinavo all’ingresso. “Cioè, mi piace davvero un casino.”

“Io spero solo che abbiano usato materiali sostenibili,” disse Alexa. “Perché, a vedere così, non mi sembra. E questa è solo un’altra macchia scura sul nostro mondo rovinato, che continua a combattere contro tutte le indegnità umane che la maggior parte della gente continua a buttargli sopra.”

“Ti stai di nuovo esprimendo in modo strano, Alexa,” disse Daniella. “Non capisce nessuno quello che dici.”

“Forse non capisci tu, e sappiamo entrambe perché. Mentre tu eri impegnata a farti sbattere per tutti gli anni del college, io ho studiato, cosa

che credo ci abbia aiutati su quell'isola."

"Ok. Come vuoi. Dov'è la Jenny di casa? Mi manca."

"Sono proprio qui," dissi girando l'angolo. "Scusatemi se non vi ho salutate insieme ad Alex… Dettagli dell'ultimo minuto."

"Beh, guarda un po'," disse la Blackwell mentre il suo sguardo mi perlustrava. "Quindi, ecco la verità! È ovvio che il motivo per cui Bernie oggi non mi poteva vedere è perché è venuto qui per aiutare te. E non mentirmi, ragazzina, perché tu non puoi in nessun modo aver fatto tutto da sola."

"Diavolo se non l'ho fatto."

"Che bugiarda!"

"È la verità. Io ho imparato da voi due, sai? E non sono del tutto il rottame con oscure radici del Maine che tu pensi. Ora dammi un bacio. Vedi, non era così male. Alex e io siamo contenti che siate qui."

"E io sarei contenta di darti una mentina."

"Davvero, Barbara? È così che deve andare la serata?"

"Non accetteresti niente di meno da me, lo sai. Questa è una festa, dopo tutto, quindi lasciamo che comincino le care vecchie stronzate. E comunque," disse, facendo una piroetta davanti a me. "Guarda la mia giacca nuova. L'ho comprata apposta per stasera. È fatta su misura, lana nera e raso bianco bouclé. Proprio così, bouclé. Prova a trovare una cosa del genere al giorno d'oggi. È Chanel d'epoca e, dal momento che l'ho vista, mi sono praticamente sciolta in una pozzanghera di Coco."

"Bellissima," dissi. "E tu non sei altro che una vera paladina di Chanel."

"Qualcuno deve farlo."

"A dire il vero, qualcuno non dovrebbe," disse Alexa. "Quello che mia madre sta facendo in realtà è costringere delle ragazzine cinesi minorenni, alcune addirittura di sei anni, in un capannone in modo che lei possa avere un bell'aspetto. Penso che sia tremendo."

"E queste ragazzine hanno anche bisogno di mangiare, mia piccola abbraccia alberi, pensaci un attimo. Comunque," disse, "cos'è questo profumo? Pomodoro tradizionale? Un accenno di mare? So per certo che c'è brioche tostata, ed è un crimine perché l'unico profumo che vorrei sentire è quello terroso delle verdure dimagranti."

"Cosa ne dite se ci beviamo qualcosa?" Suggerii. "In salotto? Seguitemi."

Ma in quel momento suonò il campanello dell'ascensore e le porte scivolarono ai lati per mostrare Epifania Zapopa in persona con un grazioso vestito da cocktail nero che non faceva niente per nascondere il suo seno

enorme. Aveva fili di diamanti intorno al collo, ai polsi e alle dita. Alle orecchie portava degli anelli di platino, anch'essi decorati con le preziose pietre. Pensai che aveva un bellissimo aspetto.

"Yennifer!" Disse quando mi vide.

"Qualcuno mi svegli da questo spettacolo dell'orrore," disse la Blackwell. "Prendetemi a schiaffi. Datemi un pizzicotto. Fate qualcosa. Bruciatemi."

"Epifania ha sentito," disse ad alta voce uscendo dall'ascensore. "Ma Epifania conosce il tuo senso dello spirito e lascerà passare come il gas."

"Beh, rende un'idea che mi resterà per sempre impressa nella mente. Come mai sei qui, cara? Non dovresti partecipare a qualche celebrazione a caso per qualche evento a caso per i soldi del tuo defunto marito?"

"Epifania è qui perché questo è il posto dove essere, biscottino. E tra l'altro Epifania adora la tua yacca."

"Non so cosa significa, ma per qualche motivo mi sembra vomito…"

"Sì, tu sai la cosa. Non puoi mettere dei vecchi Levis su questi occhi. Dove trovata?"

"Penso che tu ti riferisca alla mia *giacca*."

"Ma sì, certo, la tua yacca. *Dios mío*! Quante volte Epifania deve ripetere?"

"Beh, per dirti la verità, secondo mia figlia Alexa, sembra che qualche cinesina di sei anni l'abbia creata per me. Ma grazie per averla notata, Epifania. E dato che l'hai fatto, ti sei appena guadagnata il biglietto per questa serata."

"Oh, Epifania spera che no. Le piace quando diventi la graande stroonza Blackwell e cominci a fare problemi, anche se Epifania oggetto degli scherzi. Epifania non importa. E tutto per divertirsi, giusto?"

"Mio Dio," disse la Blackwell. "Può essere che ti ho giudicata male…?"

"Epifania è nostra ospite stasera perché, senza il suo aiuto, non avremmo mai trovato Janice Jones," disse Alex. "Benvenuta, Epifania. Jennifer e io siamo contenti che tu ce l'abbia fatta."

"Anch'io, biscottino. E comunque, tu sembri una star del cinema ancora, Alex. Sempre molto bello. Come una pantera pronta a mordere, che probabilmente è una cosa buona per la Yennifer, giusto, dolcezza? Epifania pensa così. E comunque, guardati, Yennifer… Così carina, proprio come sempre. E chi sono queste due belle ragazze?"

"Io sono Daniella," disse Daniella. "La figlia di Barbara. E sono senza parole per averti vista."

“Heyzeus Cristo!” Disse Epifania. “Senti, Epifania sa che è alta e che mostra le gemelle troppo gonfie stasera, ma no è trans, ok?”

“Non intendevo quello quando ho detto ‘senza parole’,” disse Daniella, scandalizzata. “Volevo dire che non riesco a toglierti gli occhi di dosso.”

“Oh. Bene, allora il meglio. Ma, ehi, chiedi in giro… Epifania sente continuamente dire che è trans.” Si girò verso Alexa. “Chi tu?”

“Io sono Alexa,” disse stringendo la mano di Epifania. “Ho sentito tanto parlare di te, Epifania. Grazie per aver aiutato Alex e Jennifer. Sei stata molto gentile.”

“Ah, senti, quello no problema, giusto? Epifania fa qualunque cosa per gli Alex e Yennifer. E alla fine Yanis Yones fa la cosa giusta. Io sono orgogliosa di lei. Era una che resiste, anche quando aveva solo i copri capezzoli. Penso che è ancora la ragazza che conoscevo. Quindi, bene per lei, male per Rowe, ottimo per gli Alex e Yennifer. Io molto felice che tutto ha funzionato.”

“Beviamo qualcosa,” disse Alex.

“Chi deve ancora arrivare?” Chiese Daniella mentre cominciammo a muoverci lungo il corridoio verso il salotto.

“Lisa e Toro. Dovrebbero arrivare tra poco.”

“Cutter non c’è?”

“Mi dispiace, no, Daniella. Si sente molto meglio ma non è ancora pronto per una festa.”

“Ma deve venire… Volevo proporgli di sposarmi, più tardi nella serata. E poi faceva parte del gruppo originale sopravvissuto all’isola, che è il motivo principale per cui siamo qui stasera, per ritrovarci a festeggiare. Non posso credere che lui non venga. Sono abbattuta. Perché la stanza comincia a girare? Perché improvvisamente mi sento il fiato corto? Perché Alexa non mi sembra più una lesbica? Dov’è quel drink?”

“Sei patetica,” disse Alexa.

“E tu non riconosceresti il vero amore nemmeno se ti mordesse il sedere. Perché quello è l’amore che provo per Cutter. L’amore più puro. E non mi interessa chi lo sa. Come direbbe Mariah Carey, lo amerò per l’eternità e anche di più.”

“Ehi, Barbara,” disse Epifania mentre entravamo in salotto. Mentre il crepuscolo lasciava spazio alla sera, dal muro di finestre della stanza brillava e scintillava Manhattan. “Quella ragazza Daniella… Tua figlia, sicuro. Certo non è scambiata da neonata, quella. È una mini-te. Mentre l’altra? La yuria deve ancora decidere.”

“La cosa?” Disse la Blackwell.

“La yuria.”

“Perché non riesco a capirti?”

“Perché ho un accento forrte, ecco perché. Se puoi capire Sophia Vergara, allora devi capire anche me.”

“Non so chi sia.”

“*Aye*, *yai*, *yai*! È come la star più grande di tutto l’intero mondo oggi. È il mio idolo. Comunque, dimentica, perché Epifania ha appena visto un martini con il suo nome sopra, proprio laggiù.”

Mentre Epifania si dirigeva verso uno dei camerieri, che portava un vassoio di martini ghiacciati e flûte di champagne frizzante per i nostri ospiti, io mi avvicinai alla Blackwell e le appoggiai la mano sulla schiena. “Epifania è una brava persona, sai?”

“Sono d’accordo. Quella donna ha un grande cuore. Solo che non riesco a capire una parola di quello che dice la maggior parte delle volte.” Abbassò la voce e mi si avvicinò di più. “E poi ci sono quelle tette, che sono una vera distrazione! Mi scopro a continuare a fissarle, e mi viene il dubbio di avere, ehm, certe tendenze. Che diavolo le ha fatto Charles?”

“Non discutiamone ora,” dissi. “Quello che importa è che senza l’aiuto di Epifania, Alex non sarebbe di nuovo al suo posto di CEO e presidente del consiglio. E questo per me è sufficiente per ammetterla all’interno del nostro gruppo. Dovresti conoscerla meglio.”

“Se lo farò, e se per qualche stralunata ragione dovessimo avere rapporti di amicizia, insisterò perché si faccia ridurre il seno. Chuckie avrà realizzato le sue piccole fantasie quando l’ha mandata sotto i ferri ma, per quanto mi riguarda, quei sogni sono morti con lui. Se Epifania vuole essere presa sul serio, o almeno in parte sul serio, deve sgonfiare quelle tette.”

“Beviamo qualcosa,” dissi. “Cosa preferisci: un martini o bicchiere di champagne?”

“Champagne,” disse la Blackwell. “Ha meno calorie, quindi mi aspetto che tu faccia lo stesso.”

“Signora mia, prenderò un martini.”

“Allora mi aspetto che tu vomiti tutto quando ce ne andiamo stasera.”

“Non sarà così.”

Mi avvicinai a un cameriere, presi un flûte di champagne per la Blackwell e un martini per me. Era generosamente condito con tre grosse olive e non sembrava altro che un bicchiere frizzante pieno di sorrisi celesti.

“A noi,” dissi passandole il suo bicchiere.

“Cin cin.”

Facemmo tintinnare i bicchieri e bevemmo mentre guardavamo Alex che chiacchierava con Epifania, Daniella e Alexa.

“Povero Alex,” disse la Blackwell. “Tutti quegli ormoni che pulsano contro di lui come martelli che cacciano i chiodi in una bara. E poi guardalo, affascinante come sempre.” Si guardò intorno. “Mi dispiace sentire che Cutter non verrà. Speravo di vederlo, quel ragazzo mi manca moltissimo. Non lo vedo da quando l’abbiamo lasciato a Singapore con i suoi genitori.”

“Almeno si risparmierà la proposta di matrimonio di Daniella,” dissi. “Quella ragazza impazzisce dal desiderio quando si tratta di lui.”

“Non ne hai idea, anche se non possiamo certo biasimarla. Cutter è davvero un giovane bello e gentile. Se io avessi la sua età e incontrassi uno come lui, probabilmente perderei anch’io la testa.”

“Pagherei per vedere.”

“Non hai abbastanza soldi, ragazzina.”

La festa stava andando bene da circa venti minuti quando sentii suonare l’ascensore. “Finalmente,” dissi. “Saranno Lisa e Toro. Torno tra un attimo. Vedi se riesci a trovare Alex per me. Quelle donne lo sfiniranno.”

“Se ti aspetti che io mi infili in mezzo a quel focolaio di estrogeni, sarà meglio che mi procuri un manto rosso.”

“Non hai bisogno del manto. Devi solo essere la Blackwell che tutti conosciamo e temiamo… È più che sufficiente.”

“In effetti, lo ha decretato il Vaticano.”

“Pensavo più a qualcosa tipo l’inferno ma va bene comunque. Torno subito.”

*

Quando tornai in salotto, il mio cuore batteva così forte che mi sembrava di galleggiare, non solo per la felicità, ma anche per la curiosità delle reazioni che avrei suscitato. Una delle sorprese che Alex e io avevamo preparato per

tutti stava per essere rivelata. C'era anche Cutter. Era arrivato con Toro e Lisa… E tutti e tre erano proprio alle mie spalle.

"Fate tutti attenzione," dissi. "Sono arrivati Toro e Lisa… E anche Cutter."

"Oh, mio Dio!" Disse Daniella quando lo vide. "Cutter!"

"Ciao, Daniella," disse con un sorriso.

"Sei splendido," disse.

E aveva ragione. Cutter era tornato perfettamente in forma. Indossava un abito nero su misura con una cravatta azzurro chiaro, gli spessi capelli neri tenuti lontano dal volto con il gel e divisi da una parte in un modo che mi ricordò come li portava Carey Grant, il volto scolpito rasato di fresco e gli occhi azzurri brillanti quando si guardò intorno nella stanza.

"È bello vedervi tutti di nuovo," disse. "È passato troppo tempo."

Gli appoggiai la mano sul braccio e, dato che era così alto, dovetti mettermi in punta di piedi per dargli un bacio sulla guancia. "Sono così felice che tu sia qui," dissi mentre gli pulivo il rossetto dalla guancia con il pollice. "Lo siamo tutti, Cutter. Grazie per essere venuto, sarebbe mancato qualcosa se tu non ce l'avessi fatta. Hai rallegrato la serata a tutti quanti."

Alex si avvicinò, spostò la mano che Cutter gli tendeva e gli diede un abbraccio e qualche pacca sulla schiena. "Grazie," disse. "Per tutto quello che hai fatto per noi su quell'isola. Saremo tutti per sempre in debito con te. Ora, vieni a bere qualcosa."

Lisa venne al mio fianco e mi prese la mano nella sua mentre seguivamo Cutter, Alex e Toro nella stanza.

"È la cosa più bella," mi disse. "Vederlo così in forma… Non posso crederci. È un lottatore. Nonostante i pronostici contrari, ha combattuto e ce l'ha fatta. Guarda come reagiscono tutti. La Blackwell si sta asciugando le lacrime, addirittura."

"Non è l'unica," dissi, facendo scivolare un dito sotto ciascuno dei miei occhi. "Dimmi che non ho rovinato il trucco."

"Sei a posto."

"Sono così felice in questo momento," dissi. "Ma non mi aspettavo di essere così emotiva. Il fatto di vederlo un attimo fa quand'è uscito dall'ascensore con un aspetto sano e in forma è stato un colpo. È di nuovo con noi. Non ce l'hanno portato via."

Toro era in piedi proprio davanti a me e io allungai una mano e l'appoggiai sulla sua spalla. "Abbracciami," dissi quando si girò verso di me.

“Sei uno schianto. In effetti, non c’è un uomo che non sia attraente in questa stanza. Voi tre dovreste essere protagonisti di un calendario. ‘Gli uomini della Wenn’. Posso quasi vederlo.”

“Io comprerei una stronzata del genere,” disse Lisa.

“Davvero?” Chiese Toro.

“Beh, certo. Diciamo che dovrei saltare i mesi dove sono rappresentati Alex e Cutter… Tutto qui.”

“Non lo faresti,” disse, gonfiando i pettorali per mostrarli, tendendo pericolosamente il vestito. “Sono bei ragazzi, ma niente al mio confronto.”

Questa scena era insolita per lui e non riuscii a trattenere una risata. “Toro, qualche volta sono convinta di averti inquadrato e poi ci sono momenti quando penso di non conoscerti per niente.”

“Dovresti vederlo a casa,” disse Lisa. “Toro ha imbrogliato tutti quanti.”

“Shhh,” disse. “Non rivelare i miei segreti.”

“Manterrò le labbra sigillate se stasera mi prenderai in modo duro.”

“Lisa,” disse lui.

“Oh, fate pure,” dissi. “Anche Alex e io abbiamo quel progetto. Stasera, saremo molto impegnati in quella camera da letto. Tutto pianificato.”

“È così che parlate quando siete da sole voi due?”

“Certamente.”

“Per me è troppo,” disse Toro. E così si avvicinò a dove stava Alex mentre la Blackwell venne da noi.

“Sei una ragazza tremenda,” mi disse. “Farci una sorpresa del genere. Farmi addirittura *piangere* in pubblico. Ora sanno tutti che la mia scena non è nient’altro che fumo. Ho perso il mio mordente a causa tua.”

“Figuriamoci se è così,” dissi. “Chi vuoi prendere in giro, signora? Non è sempre tutto fumo quando si tratta di te, quindi mettiamo i puntini sulle i.”

“Forse non è così,” disse. “Grazie a Dio non è così. Devo difendere la mia reputazione, sai?” Guardò di nuovo verso Cutter e la sua espressione si addolcì. “Guardalo lì in piedi. È un miracolo, vero? È quasi come se non gli fosse successo niente. Come se quello che è successo sull’isola fosse una sorta di sogno malvagio e crudele. Ma ovviamente non lo era, no? Abbiamo perso cinque dei nostri amici là. Loro non possono essere qui, ma almeno c’è Cutter. Almeno non si sono presi anche lui. Qualunque cosa abbiate fatto tu e Alex per convincerlo a venire, grazie.”

“Abbiamo solo dovuto chiedere. Ha detto che si è sentito molto meglio nelle ultime due settimane e sarebbe venuto volentieri. È la prima sera in cui

esce in quasi un mese."

"Penso che sia il momento della bicchierata," disse Alex.

"Oh, Epifania adora la carne," gli disse. "Le piace con il burro sopra e il pepe. Davvero super!"

"A dire il vero," disse Alex, "intendevo che dobbiamo alzare i nostri bicchieri, prima a Cutter per dargli il benvenuto a casa e, da quello che ho appena saputo, anche il suo ritorno alla Wenn Enterprises, qualcosa che voglio festeggiare personalmente. Poi, Jennifer dirà qualche parola."

"Oh, come mi sento la stupida," disse Epifania. "Non era una bistecca. Merrda. Bene, Epifania è un'altra volta la stordita, ma è pronto il secondo martini. E questo significa che è pronta per la bistecca!"

"La *bicchierata*," sibilò la Blackwell sottovoce. "Dio, avrò il mio bel daffare con questa."

"Alza il bicchiere," le disse delicatamente Lisa. "Questo è un momento felice!" Poi attraversò la stanza per andare da Toro, e gli chiese di prenderle un martini e di prendere anche qualcosa per sé.

"Certo." Prese due martini dal vassoio di un cameriere e tornò da lei per porgergliene uno. "Vieni qui vicino a me," le disse. "Sai, al tuo posto."

Lisa sorrise. "È un piacere, ragazzone." Agitò le dita verso di noi. "Ciao, ragazze."

"Ciao, tesoro," dissi.

"Jennifer?" Disse Alex. "Mi vuoi raggiungere?"

"Volentieri," dissi. Baciai la Blackwell sulla guancia e camminai verso mio marito, che dava la schiena alla parete di finestre affacciata sul panorama di New York, ora in piena esplosione luccicante. Dal nostro appartamento si potevano vedere l'Empire State Building, il Chrysler Building e in lontananza anche il nuovo complesso del World Trade Center. Era una vista mozzafiato ed ero felice di poterne godere. La sola idea che qualcuno con il mio passato potesse trovarsi nella mia posizione mi lasciava ancora stordita.

"A Cutter," disse Alex. "Avere con noi il nostro amico questa sera è qualcosa che ci commuove profondamente, le emozioni sono palpabili. Le ho sentite non appena è entrato in questa stanza ma soprattutto spero che le senta anche tu, Cutter. Di nuovo, vogliamo tutti ringraziarti per quello che hai fatto quel giorno sull'isola prima del disastro. Ti stimiamo, ti ringraziamo e ringraziamo Dio che tu sia ancora con noi." Alex sollevò il bicchiere. "A te, Cutter. E grazie."

"Salute!" Dissero tutti.

“Discorso!” Gridò Daniella.

Lui si girò a guardarla. “Un discorso? Non ero preparato, ma posso farlo perché anch’io ho alcune cose da dire. Primo, se mi guardo indietro, non c’è niente che avrei fatto in modo differente. Toro e io abbiamo un compito da svolgere. E prendiamo il nostro lavoro sul serio. Sono davvero felice che mi sia stata data un’altra possibilità in modo da poter essere qui con tutti voi stasera e di poter riprendere il mio lavoro alla Wenn. E, secondo? Forse voi siete stati felici di vedermi quando sono entrato qui, ma vi dirò con il cuore che sono stato ugualmente felice di rivedere tutti voi.”

“Non resisto più!” Gli disse Daniella buttandosi giù su un ginocchio. “Sposami!”

Vidi la Blackwell gettare indietro la testa prima di tornare a concentrarmi su Daniella.

“Ti prego, Cutter, non vedi? Siamo fatti uno per l’altra. Siamo perfetti insieme. Io ti amo e so che tra noi può funzionare!”

“È uscita di senno,” sentii dire alla Blackwell. “Qualcuno le getti un drink. O una coperta. Qualcuno faccia qualcosa.”

“Ti ho sentita, mamma, e non m’importa niente,” disse Daniella. “Non mi interessa se Cutter sa la verità, perché io *sono* innamorata di lui. Sono venuta stasera sperando che lui ci fosse e il fatto che sia così per me è tutto.” Lo guardò. “Noi ci apparteniamo. Devi accorgertene anche tu, anche se alcune persone, come mia madre e mia sorella, per esempio, rifiutano di rendersene conto.”

“Daniella,” disse Toro dolcemente. “Devi sapere che ora Cutter ha una ragazza.”

E Daniella, scioccata dalla notizia, rimase semplicemente a fissare Toro. “Lui ha una cosa?”

“Una ragazza,” disse Cutter.

“Da quando? E perché nessuno mi ha detto qualcosa?”

“Mi dispiace,” disse. “Era una delle mie infermiere. Ci siamo avvicinati durante il mio ricovero e ci stiamo vedendo da un paio di settimane.”

“Oh!” Disse. “Solo da un paio di settimane? Beh, nessun problema! Cosa sono un paio di settimane all’inizio di una relazione? Niente. A questo punto la conosci a malapena, puoi lasciarla. Mettiti con me.”

“Non posso,” disse Cutter. “Spero che tu capisca.”

“Daniella, alzati immediatamente da quel pavimento,” disse la Blackwell. “Abbi un po’ di rispetto per te stessa, per Dio.”

“Okay!” Disse Daniella con voce risoluta mentre cercava di alzarsi. “Cutter può tenersi la sua ragazza! E così, non era destino che stessimo insieme! È una tragedia, ma chi se ne importa! Sopravvivrò. Datemi un altro martini. Me ne serve uno, se non altro per superare il resto della serata.”

“Mi sembra che tu abbia già avuto la tua dose di martini,” disse la Blackwell. “È evidente.”

“Datemene uno subito!”

“Qualunque cosa per farti stare zitta,” disse la Blackwell con i denti serrati. Si girò per guardarsi intorno e trovò al suo fianco una cameriera con un vassoio d’argento carico di martini freschi. “Beh, non sei qui per caso,” disse la Blackwell alla giovane donna. “Grazie per aver compreso la situazione e per essere così delicata. Ora, se tu potessi portarmi anche uno Xanax della dimensione della mia testa in modo da poterglielo cacciare giù per la gola, ti darò una mancia personale.”

Quando le labbra della ragazza si aprirono per lo stupore, la Blackwell disse: “è solo uno scherzo, cara, il suo terzo martini dovrebbe funzionare, oppure farla uscire di testa completamente. Credo che possiamo solo aspettare. Almeno, mi pare di capire che la cena sia quasi pronta, quindi quando Jennifer avrà riempito la stanza con qualunque cosa abbia da dire, potremmo metterle nello stomaco del cibo per equilibrare l’alcol che ha già ingerito.”

“Quello che Jennifer sta per dire è una cosa di una certa importanza, Barbara,” disse Alex.

A quell’affermazione, lei rimase a guardarlo, poi si girò verso di me. “Quindi, che cosa deve dire?” Chiese. “E perché ho la sensazione che sarò colta alla sprovvista dalla notizia? Perché improvvisamente mi sembra di essere fuori dal giro?”

“Perché è così,” dissi. “Ma per degli ottimi motivi.”

Guardai Alex.

“Sei sicuro di essere pronto a farlo, signor Wenn?”

“Sono prontissimo, signora Wenn.”

“Allora diciamolo a tutti.” Guardai i nostri amici. “Ieri, mentre organizzavamo questa serata, Alex mi ha presa da una parte e mi ha fatto una domanda. Apparentemente semplice, ma difficile per motivi che comprenderete tutti bene quando vi avrò spiegato cosa mi ha chiesto. Mi ha chiesto se fossimo pronti per provare di nuovo a creare una famiglia. Non è un segreto per nessuno qui che la perdita del nostro primo bambino è stata

difficile. Ma dobbiamo andare avanti, no? Anche quando ci sembra di non poterlo fare. Quindi. Devo dire a tutti voi, i nostri più cari e più intimi amici, che Alex e io abbiamo deciso di andare avanti e provare ad avere un altro figlio. La mia dottoressa mi ha detto più di una volta che non vede ragioni per cui non dovrei concepire. Quindi? Se siamo fortunati, arriveranno notizie positive nel prossimo futuro."

I nostri amici scoppiarono in un applauso, io mi girai verso Alex e colsi l'emozione sul suo volto prima che lui mi prendesse tra le braccia e mi baciasse in modo in cui non mi aveva mai baciato prima.

Durante l'anno precedente, ne avevamo passate tante insieme. C'erano state diverse volte in cui avevo pensato di aver provato tutto il suo amore per me, più profondo di qualunque amore che avessi mai provato. Ma ora? Ora c'era un nuovo limite. Mentre mi teneva vicino a sé, sentii dell'umidità sulla guancia che mi confermava quanto io ero importante per lui, quanto profondamente lui mi amava e, quando me ne accorsi, lo tenni ancora più vicino a me e gli dissi nell'orecchio: "Ti amo così tanto, Alex. E ti faccio una promessa: per noi, il meglio deve ancora venire."

# # #

ALTRI BEST SELLER DI CHRISTINA ROSS DISPONIBILI SU AMAZON

DI SEGUITO I LINK PER GLI ITALIA

BRUCIA CON ME, VOL. 1

BRUCIA CON ME, VOL. 2

BRUCIA CON ME, VOL. 3

BRUCIA CON ME, VOL. 4

BRUCIA CON ME, HOLIDAY EDITION

LIBERAMI, VOL. 1

LIBERAMI, VOL. 2

LIBERAMI, VOL. 3

BRUCIA CON ME, VOL. 6

BRUCIA CON ME, VOL. 7

BRUCIA CON ME, VOL. 8

Non vedete l’ora di leggere la prossima bollente ed emozionante avventura? Ne arrivano alter ed è facile essere aggiornati! Diventiamo amici su Facebook qui e soprattutto registratevi alla mia mailing list qui. Non vi arriverà mai SPAM e in questo modo siete sicuri di non perdere nessun libro… o di cogliere l’opportunità di avere una copia per revisione prima che il libro sia pubblicato.
Adoro avere notizie dei miei fan! Potete scrivermi all’indirizzo mailto:christinarossauthor@gmail.com. Spero di sentirvi presto!
Se volete scrivere una recensione per questo o un altro dei miei libri, lo apprezzerò molto. Le recensioni sono fondamentali per tutti gli scrittori… e vanno bene anche se sono corte. Grazie!
Grazie per aver letto la continuazione della storia di Alex e Jennifer! Spero che vi sia piaciuta!

XO

Christina